ISSN 0393-3830

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

15 ANNO VIII - N. 2
LUGLIO-DICEMBRE 1989

LAS - ROMA

RICERCHE STORICHE SALESIANE
Rivista semestrale di storia religiosa e civile

a cura
dell'Istituto Storico Salesiano - Roma

Luglio-Dicembre 1989
Anno VIII - N. 2
15

Direzione:
Istituto Storico Salesiano
Via della Pisana, 1111
00163 ROMA

Associata alla Unione Stampa Periodica Italiana

Abbonamento per il 1989:
Italia: L. 20.000
Estero: L. 25.000

Fascicolo singolo:
Italia: L. 12.000
Estero: L. 14.000

Amministrazione:
Editrice LAS
(Libreria Ateneo Salesiano)
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA

c.c.p. 57492001 intestato a:
Pontificio Ateneo Salesiano
Libreria LAS

Manoscritti, corrispondenze, libri per recensione e riviste in cambio devono essere inviati alla Direzione della Rivista

RICERCHE STORICHE SALESIANE
RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

ANNO VIII - N. 2 (15) LUGLIO-DICEMBRE 1989

SOMMARIO

SOMMARI - SUMMARIES 257

STUDI

SCHEPENS Jacques, *Human nature in the educational outlook of St. John Bosco* 263

PRELLEZO José Manuel, *Valdocco (1866-1888). Problemi organizzativi e tensioni ideali nelle «conferenze» dei primi salesiani* 289

FONTI

BRAIDO Pietro, *Don Michele Rua precario «cronacista» di don Bosco. Introduzione e testi critici* 329

NOTE

MOTTO Francesco, *La «Vita del giovanetto Savio Domenico»: un beffardo commento de «Il Cittadino» di Asti nel 1860* 369

FERREIRA Antonio da Silva, *1890: La visita di mons. Cagliero in Brasile* 379

CASTELLANOS Francisco, *El nacimiento de la obra salesiana en México* 399

RECENSIONI (*v. pag. seg.*)

INDICE GENERALE DELL'ANNATA 1989 451

RECENSIONI

BRACCO G., *Torino e Don Bosco* (P. Braido), p.431; CASALEGNO U., *Antropologi e missionari a confronto* (J. Borrego), p. 433; CODI M., *Don Bosco a Savona 1892-1988* (B. Casali), p. 434; GARIBAY ALVAREZ J., *Un mexicano con estilo salesiano: R.P. Juan Ignacio Arias S.D.B.* (J. Borrego), p. 436; GUANELLA L., *Scritti per le Congregazioni* (P. Braido), p. 436; KAROTEMPREL S., *Don Bosco's charism and Asian culture. Studies towards and interpretation of Don Bosco's charism for Asia* (A.M. Papes), p. 438; MOLINERIS M.T., *Don Bosco e i Biellesi* (B. Casali), p. 439; PAZINI A., *Crônica de fundação e início do Colégio Salesiano S. José de Sorocaba* (A.S. Ferreira), p. 440; PINOCHET DE LA BARCA O., *El cardenal Silva Henríquez - Luchador por la justicia* (J. Borrego), p. 441; SALVATORE F., *Villa Ranchibile* (A.M. Papes), p. 442; *Trino e i Salesiani* (B. Casali), p. 442; TUNINETTI G., *Lorenzo Gastaldi 1815-1883 Vol. II. Arcivescovo di Torino 1871-1883* (F. Motto), p. 444; VAN SCHAIK A.H.M.-STAATS C.-VAN STERKENBURG A.P., *Don Bosco op de Veluwe. Het relaas van Huize Don Rua te Ugchelen 1942-1959* (J. Schepens), p. 447.

SOMMARI – SUMMARIES

La natura umana nel progetto educativo di San Giovanni Bosco

JACQUES SCHEPENS

Il presente saggio si propone di contribuire all'approfondimento dell'immagine di uomo presente nel pensiero educativo di Don Bosco. Nonostante il fatto che in lui manchi una fondazione teorica del progetto educativo, egli evidenzia certi nuclei dottrinali che non possono essere considerati soltanto casuali o pragmatici. L'A. si base sugli scritti editi di DB e sulla sua esperienza educativa, indubbiamente più ricca delle enunciazioni teoriche.

Per Don Bosco l'elemento prioritario nell'uomo è il suo destino religioso, il suo orientamento a Dio. L'educazione non può non prenderne atto. Sicché l'obiettivo primario dell'intervento educativo deve consistere nell'aiutare il giovane a prender coscienza di questo fatto e a praticare i doveri del buon cristiano.

Rimane tuttavia in Don Bosco la sensibilità per le esigenze 'umane' della vita, per valori quali «l'alloggio, il vestito e il vitto», per la cultura e il lavoro, per il tempo libero, le attività ricreative e l'inserimento nella vita sociale. Non sono valori o realtà in contrasto con l'orientamento religioso. E se negli scritti spesso sembra incline a subordinarli, nella prassi sembra spesso proporli come possibili approcci alla fede stessa. La prima posizione è tipica degli educatori cresciuti nel clima della restaurazione e trova molti antecedenti nella spiritualità post-tridentina e del Settecento in modo particolare. La seconda posizione è più moderna e meno tradizionale.

Human nature in the educational project of St John Bosco

JACQUES SCHEPENS

The present article is offered as a contribution to a deeper understanding of the image of man as present in the educational ideas of Don Bosco. Despite the fact that his project had no theoretical foundation, it is clear that he had certain doctrinal nuclei which cannot be considered merely fortuitous or pragmatic. The Author bases his work on Don Bosco's published writings and on his educational experience, which was far richer than any theoretical statements.

For Don Bosco the primary element in man was his religious destiny, his attitude to God. This is a point that education cannot ignore, and in consequence the first objective of the educational process must consist in helping the young person to be aware of this fact and practise the duties of a good christian.

But in Don Bosco there was also a sensitivity to the 'human' requirements of life, to values like "board, lodging and clothing", work and culture, the use of free time, recreational activities and insertion in social life. These are not values or realities opposed to a religious attitude, and if in his writings he seems to give them

secondary importance, in practice he frequently puts them forward as possible approaches to the faith itself. The first position is typical of educators formed in the restoration atmosphere and finds many antecedents in post-tridentine and 18th century spirituality. The second position is more modern and less traditional.

Valdocco (1866-1888)
Problemi organizzativi e tensioni ideali nelle «conferenze» dei primi salesiani

JOSÉ M. PRELLEZO

È ormai assodato il carattere «esperienziale» dell'intera vicenda di don Bosco. L'esame attento degli scritti pedagogici deve venire necessariamente integrato dal riferimento alla sua esperienza di educatore e «alla realtà viva» delle istituzioni in cui il suo «sistema» educativo è stato pensato e attuato. Nel presente contributo il punto di riferimento scelto è quello della «realtà viva» dell'Oratorio di San Francesco di Sales di Valdocco negli anni 1866-1888. Lo studio si rivolge alle «cose che si fanno» nella prima istituzione fondata da don Bosco e al «modo» in cui «sono fatte», con l'intento di cogliere temi e momenti del divenire della esperienza pedagogica in essa sviluppatasi il periodo considerato.

La ricerca si fonda, in modo più puntuale, su tre manoscritti autorevoli, che contengono i verbali delle «conferenze» dei salesiani di Valdocco su problemi di carattere organizzativo, disciplinare ed educativo. Sulla base di questi materiali e di altre fonti di prima mano sono individuate alcune tappe significative della vita interna dell'Oratorio e si mette in risalto l'emergere e lo sviluppo di aspetti rilevanti: la disciplina e il problema dei castighi, l'assistenza, il binomio «amore e timore» nell'educazione, le feste scolastiche e il «teatrino». Nell'approccio alle diverse questioni, si sottolinea il riferimento al «sistema preventivo», che non appare però disgiunto da una certa apertura dei primi colaboratori di don Bosco ad altri noti educatori cristiani contemporanei.

Valdocco (1866-1888)
Organizational problems and objective ideals in the "conferences" of the first Salesians

JOSÉ M. PRELLEZO

That all the events and circumstances surrounding Don Bosco had a basis of experience is by now well established. A careful examination of his pedagogical writings must necessarily be integrated by reference to his experience as an educator and the "living reality" of the institutions in which his educative "system" was worked out and put into practice. The point of reference of the present contribution is that of the "living reality" of the Oratory of St Francis de Sales at Valdocco in the years 1866-1888. The study deals with the "things that were done" in the first

institute founded by Don Bosco and the "way" in which they were done, so as to identify times and themes associated with the development of educational experience that took place there during the period concerned.

The research is based in particular on three authoritative manuscripts containing the minutes of the "conferences" of the Salesians of Valdocco on organizational, disciplinary and educational problems. On the basis of this material and of other first hand sources, certain significant stages in the internal life of the Oratory are singled out, and the emergence and development of relevant aspects are highlighted: discipline and the problem of punishments, assistance, the double concept of "love and fear" in education, scholastic festivals and theatrical productions. In approaching the various questions the relationship with the "preventive system" is emphasized, which is nevertheless not disjoined from a certain openness of Don Bosco's first collaborators to other well known and contemporary christian educators.

Don Michele Rua precario «cronacista» di don Bosco.
Introduzione e testi critici

PIETRO BRAIDO

Molte «cronache» lasciarono i testimoni più vicini a don Bosco (1815-1888). Quella redatta da don Rua è la più breve e sobria. Essa ricopre, con molte interruzioni, un periodo di tempo che va dal 1° settembre 1867 al 16 marzo 1869. Non rivela fatti sensazionali; ma dà alcune informazioni che altri ignorano e che rispecchiano la mentalità di chi fu accanto a don Bosco come amministratore fedele e gli succedette poi nel governo della Società salesiana. Dal testo e dal contesto storico si può intravvedere come il primo grande biografo del Santo, don Giovanni Battista Lemoyne, abbia utilizzato i medesimi materiali con altra sensibilità e differenti accentuazioni.

Don Michael Rua, an occasional "chronicler" of Don Bosco.
Introduction and critical texts

PIETRO BRAIDO

Many "chronicles" have been left behind by witnesses who were close to Don Bosco (1815-1888). That of Don Rua is the shortest and most simple in style. It covers, with many gaps, a period from 1 September 1867 to 16 March 1869. It does not reveal any startling facts; but it includes some points, passed over by others, which reflect the mentality of one who was close to Don Bosco as a faithful administrator and who later succeeded him in the government of the Salesian Society. From the text and historical context one can deduce that the first great biographer of the Saint, Don Giovanni Battista Lemoyne, used the same material but with a different approach and emphasis.

La «Vita del giovanetto Savio Domenico»: un beffardo commento de «Il Cittadino» di Asti del 1860

FRANCESCO MOTTO

In occasione della visita alle scuole di Valdocco in veste di ispettore scolastico (giugno 1860), il prof. Stefano Gatti aveva ricevuto in omaggio la II edizione della «Vita del giovanetto Savio Domenico» scritta da don Bosco. A distanza di un mese ne pubblicava un ironico commento sul periodico liberale «Il cittadino» d'Asti». Preciso obiettivo della prosa giornalistica: burlarsi del «prete santificatore» e del ragazzo «santo».

The "Life of the young Dominic Savio": a derisory comment from "Il Cittadino" di Asti of 1860

FRANCESCO MOTTO

When Prof. Stefano Gatti visited the schools of Valdocco in June 1860 in his role as inspector of schools, he was presented with a copy of the 2nd edition of the "Life of the young Dominic Savio" written by Don Bosco. A month later the liberal periodical "Il Cittadino" d'Asti carried a sarcastic article by him in which he poured scorn on the "saintly" boy and the "saint-producing" priest.

1890: La visita di Mons. Cagliero in Brasile

ANTONIO FERREIRA DA SILVA

L'articolo descrive il contesto sociale, ecclesiale e salesiano in cui si realizzò la visita di Mons. Cagliero in Brasile nel 1890:

— sforzo comune per mantenere l'unità della Congregazione salesiana, quando si prende coscienza che diverso è l'inserimento dei Salesiani nella vita ecclesiale e sociale dei paesi del Plata e che sono distinti i condizionamenti operanti nella formazione del personale, e nella vita delle comunità;

— presa di posizione della Chiesa brasiliana davanti al momento politico di transizione dall'Impero alla Repubblica;

— fondazione delle prime case delle FMA in Brasile.

Una abbondante documentazione presenta la cronistoria di quella visita di Mons. Cagliero.

1890: The visit of Mgr Cagliero to Brazil

ANTONIO FERREIRA DA SILVA

The article describes the social, ecclesial and salesian context in which the visit of Mgr Cagliero to Brazil took place in 1890:

— the common effort to preserve the unity of the Salesian Congregation, despite the different ways in which Salesians were inserted in the ecclesial and social life of the Plata countries and in the community life, and the differing conditions in which personnel had to be formed;

— the attitude of the brazilian Church at the time of political transition from Empire to Republic;

— the foundation of the first houses of the FMA in Brazil.

The chronicle of Mgr Cagliero's visit is amply documented.

La nascita dell'Opera Salesiana in Messico

FRANCISCO CASTELLANOS

L'articolo presenta l'origine dell'Opera di don Bosco nella città di Messico per iniziativa dei Cooperatori Salesiani. Don Bosco, pochi mesi prima di morire, aveva promesso che sarebbe stato don Rua ad inviare i Salesiani nel Messico. Il suo successore effettivamente li inviò alla fine del 1892. Nel frattempo la prima Opera salesiana del Messico, fondata per interessamento dei Cooperatori Salesiani, aveva già quasi tre anni di esistenza.

La Pia Unione dei Cooperatori Salesiani nel Messico nacque in seno al Circolo Cattolico Messicano il 23 giugno 1889 e già in settembre preparava una casa che fu inaugurata come asilo l'11 febbraio 1890: una piccola casa nella quale con l'aiuto di un sacerdote giungeva ad avere una trentina di orfani come interni e circa cento alunni esterni.

I Cooperatori vanno crescendo e maturando. Realizzano diverse attività come la diffusione della devozione a Maria Ausiliatrice, la propaganda della buona stampa e la preoccupazione per far conoscere don Bosco e la sua opera, ecc. L'anima di tutte queste attività era don Angelo G. de Lascuráin.

L'Asilo Salesiano non si sviluppava e doveva superare gravi problemi, che minacciavano la sua stessa esistenza. Don Angelo Lascuráin per lo spazio di due anni insiste perché siano inviati in Messico i Salesiani, che finalmente arrivano ad occuparsi dell'opera.

The birth of salesian work in Mexico

FRANCISCO CASTELLANOS

The article deals with the beginnings of the work of Don Bosco in Mexico City through the initiative of the Salesian Cooperators. A few months before his death Don Bosco had promised that Don Rua would send Salesians to Mexico, and in fact his successor did so at the end of 1892. At that time the first salesian work in Mexico, founded through the efforts of the Salesian Cooperators had been in existence for nearly three years.

The Pious Union of the Salesian Cooperators in Mexico was an offshoot of the Mexican Catholic Circle on 23 June 1889, and by the following September was already preparing a house which was inaugurated on 11 February 1890 as a hospice: a small building in which with the aid of a priest some thirty orphans were to find shelter as boarders, and a kindergarten frequented also by about a hundred day pupils.

The Cooperators grew in numbers and experience, and engaged in various activities such as spreading devotion to Mary Help of Christians, fostering the distribution of sound and healthy reading matter, and making Don Bosco and his work better known. The moving spirit behind all this activity was Don Angelo G. de Lascuráin.

The hospice did not develop successfully and met with serious problems that threatened its very existence. Don Angelo Lascuráin asked repeatedly over a period of two years that Salesians be sent to Mexico; they finally arrived and took charge of the work.

STUDI

HUMAN NATURE IN THE EDUCATIONAL OUTLOOK OF ST. JOHN BOSCO

Jacques Schepens

Introduction

The aim of this article is to highlight the underlying mindset and more particularly the theological assumptions implied by the educational practice and theory of St. John Bosco.

Since Don Bosco was first of all a practitioner rather than a theorist, though he was occasionally forced to articulate his outlook, yet his way of acting and educating can hardly be described as a true theory of education, a discipline in which, in any case, he had no formal training. Given his own roots in the popular and unsophisticated culture of his day, it is not surprising that some of his inspiration should come from that source, but far more important in shaping his outlook is his own personal sensitivity and engagement with the problems of his own situation.

To highlight his underlying assumptions and outlook involves a somewhat complex approach, for it is necessary not only to study the central ideas expressed in the large number of writings he has left us, but also to examine those ideas against the background of the spiritual writings and popular literature of the three centuries shaped by the Catholic Counter Reformation under whose influence he was brought up and to compare these with his actual practice.

Abreviations

ACS	Archivio centrale salesiano (Rome)
CSDB	Centro studi Don Bosco (Rome)
E	CERIA Eugenio [a cura], *Epistolario di S. Giovanni Bosco*, 4 vol. (Turin 1955-1959)
ISS	Istituto storico salesiano (Rome)
MB	LEMOYNE G.B.-AMADEI A.-CERIA E., *Memorie biografiche di Don (del beato/di san) Giovanni Bosco*, 19 vol. (S. Benigno Canavese-Torino, 1898-1937)
OE	Bosco Giovanni, *Opere edite*, a cura del CSDB. Prima serie: Libri e opuscoli, 37 vol. (Rome 1977-1978)
RSS	Ricerche storiche salesiane (Rome)

Though Don Bosco often composed his writings for particular occasions, they nonetheless reveal his deepest concerns and contain in outline a certain number of key ideas necessary for any exact interpretation of his educational practice.

In the opinion of some writers Don Bosco excelled among Christian educators because of the variety of his activities: director of oratories, prison chaplain, catechist, author, founder of congregations for education, apologist and creator of a network of educational institutes in Italy, Europe and overseas. His initiatives, different as they were, allow us to see some of the convictions he had made his own during his formative years and which shaped the ways in which he thought, acted and spoke. His ideas on the human person, particularly on the young person whom he educated and formed provide the focus for this paper. Don Bosco showed a constant concern for the human and Christian situation of abandoned youngsters in a society which was deeply involved in a process of economic, social and political change. He was especially sensitive to the erosion of the religious otlook which was taking place even among the ordinary people of his day and his way of reacting reveals the mentality or outlook of the age in which he was educated and formed namely the period of the (Past Revolutionary) Restoration. This mentality saw religion as the maintenance of human values and for education in general. The statement that "without religion no real progress is possible" was clearly fundamental for some writers in the aftermath of the French Revolution and the Enlightenment, though in a society which they accused of marginalising religion and the Church, such an attitude appears somewhat reactionary.

The human sciences have demonstrated well enough that the human person speaks, thinks and acts on the basis of models and paradigms inherited from tradition.[1] Though they are indeed personal, human words and actions always emerge from the common convictions present in a culture. These convictions are often unsystematic and unquestioned.[2] Don Bosco's intense and often vehement apologetics for a Christian (and Catholic) education constitutes the point of departure for our reflections. He reiterated a conviction common to the tradition which had existed for centuries but which had come under severe criticism in the nineteenth century. The oft repeated sayings of Don Bosco that the work of education

[1] Cfr. BARBOUR I., *Myths and paradigms. A comparative study of science and religion* (New York 1974).

[2] WALGRAVE J., *Man's self-understanding in Christian theology*, in *Louvain Studies* 5 (1974) 48-58.

can only achieve its purpose with the support of religion suggest that he did not share the Enlightenment view of reality which was not restricted to the intellectuals but had also seeped down into the common people. They also suggest an outlook which is very different to the current conception of Christian education which accepts that the inner dynamic of education itself provides its own criterion of autonomous legitimacy.[3] But even if Don Bosco's reactions can be explained as answers to the particular immediate needs, they nonetheless bear witness to his own specific view of the human person and how he comes "into being".

I. The proper religious meaning of human existence

Although rarely explicit in his writings Don Bosco had an implicit view of the human person both in his relationship with himself and with others, with the world and with God. What type of self-understanding do we find there? How did he see the true reality of human existence and the purpose of life for the young people he educated?

1. His predominant notion was of mankind and young people in particular as "Being-for-God". The primacy of this vertical dimension constitutes an essential characteristic of his anthropology. For Don Bosco, mankind is fundamentally directed towards God, towards the divine and towards heaven. He is directed in this way by his nature i.e. from his origin and by the force of all his being. He is essentially open to the Transcendent who is his Creator, his Redeemer and his unique Master. He attains the fullness of his being only in his definitive encounter with God in the eternal and heavenly life.

For Don Bosco ideal humanity cannot be found either in human existence itself or in its specific dimensions, nor even in the task of education or any other purely earthly concerns. Man cannot be fully understood on the basis of his engagement in this world. The one essential dimension is to live one's life in friendship and peace with God and to practice one's religion and the Commandments. To Don Bosco's way of thinking, a human being without God and without religion is a stunted or a crippled being — eternally unhappy. His social and educative enterprise seems to have been entirely aimed at this goal i.e. that people might learn to

[3] VERGOTE A., *Un projet éducatif fondé sur Jésus-Christ*, in *Humanités chrétiennes* 18 (1974-1975) 411-432.

serve God in a joyful manner, to avoid sin in thought, word and deed and that they should order, direct, measure and control their actions towards enhancing the most fundamental dimension of their existence.

2. This conviction, which underlies the whole work of education is actually present in a radical form. The value of human existence cannot be directly identified with attaining secular or merely horizontal goals in the field of education, neither the formation of personality, nor attaining self-fulfilment can be taken to define its meaning. Even if Don Bosco educated "good citizens" and foresaw multidimensional formation, yet he could never reduce human existence to a purely earthly task. He did not consider a youngster first of all as someone who builds up the world, develops his personality within a culture or society, or in history but he saw him primarily as someone who could know and understand his ultimate destiny and who could become sensitive to his own personal development in so far as it helped him to save his soul. It is written into human nature that in his earthly condition, the desire for God directs the human being towards achieving the salvation that only God can guarantee and offer. Don Bosco remained secure in this conviction despite the critique of Christianity developed since the Enlightenment and in spite of the powers of de-Christianisation supposedly at work in his own environment. His radical thinking did not cause him any problem. The idea that humanism without any explicit reference to God might constitute an autonomous value seemed strange to him personally and he clearly dissociated himself from it when it appeared in his environment.

In the area of practical life Don Bosco acted out of this fundamental option, which remained unquestioned and unquestionable. His writings and his declarations permit us to see this without any great difficulty. Don Bosco expressed himself according to the way of thinking prevalent in the nineteenth century. Its main focus was the "eternal salvation of the soul", salvation offered by God, salvation that man can refuse according to his free choice at the risk of his definitive and total destruction. Don Bosco felt himself called and sent to announce this salvation to youngsters and to work with them to achieve it and to help them to live and to die in peace with God. In fact this is the only necessary and unique thing in the light of which every other reality must be considered.

3. This conviction is expressed in different ways. Already in his early writings we find it quite clearly. Inspired by St. Alphonsus de Liguori, Don Bosco inserted into his *"Giovane provveduto"*, reflections for each day of the week. The first reflexion concerns the ultimate purpose of man and explains

the fundamental perspectives in which human life must be seen. He writes: "Consider, my son, that God has created you according to his image and has given you a body and a soul without any merit on your part. Through baptism he has made you his son. He has always loved you and still loves you like an affectionate father. The only end for which he has created you is to love Him and to serve Him in this world and to make you happy one day in paradise. You are not here on this earth only to amuse or to enrich yourself, to eat, to drink and to sleep like the animals but the aim of your life is to love your God and to save your soul. If you do this, what a consolation will it be to you at the our of your death? On the other hand, if you do not think of serving God, what feelings of regret will you experience at the end of your days, when you see that riches and pleasures leave your heart full of sorrow [...] You must also consider that if you save your soul everything will go well and you will be happy for ever; but if you lose your soul, then you will lose not only your soul but your body, God and paradise, you will be damned for all eternity".[4]

This passage was taken up in the later editions of the same book and in the writings which were inspired by it or which show a great affinity with it.[5] In a line from another text from St. Alphonsus, Don Bosco explained the same thought later in his meditations from his book *"Mese di Maggio"*: "Dear Christian, you have an immortal soul, be aware of this: if you save your soul, everything is saved, but if you lose it, everything is lost. You have but one soul; just one sin is enough to destroy it".[6]

[4] BOSCO G., *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri, degli esercizi di cristiana pietà, per la recita dell'Uffizio della Beata Vergine e de' principali vespri dell'anno coll'aggiunta di una scelta di laudi sacre* [= *Giovane provveduto*] (Torino, tipografia Paravia e comp., 1847) 32-33 = OE 212-213; except for the prayers and the hymns, the *Giovane provveduto* offers a method of christian life which contains elements of religious instruction and of asceticism for the young; this passage receives its inspiration from St. ALPHONSUS DE LIGUORI, *Massime eterne ossia meditazioni per ciascun giorno della settimana*. Per la domenica: Del fine dell'uomo. Per lunedì: Dell'importanza del fine, in *Opere ascetiche*, vol. 2 (Torino 1846) 473-474.

[5] The manual has had a large circulation and also various reprints; cfr. the complete bibliography of the printed works of Don Bosco in STELLA, *Gli scritti a stampa di san Giovanni Bosco* = Pubblicazioni del CSDB. Studi storici 2 (Roma 1977); the *Giovane provveduto* has a similar structure and contents to other writings of Don Bosco, for example: *La chiave del paradiso in mano al cattolico che pratica i doveri di buon cristiano* [= *Chiave*] (Torino, tip. Paravia e comp., 1856); *La figlia cristiana provveduta per la pratica de' suoi doveri negli esercizi di cristiana pietà, per la recita dell'uffizio della B.V., de' Vespri di tutto l'anno e dell'ufficio dei morti, coll'aggiunta di una scelta di laudi sacre*, pel sacerdote Giovanni Bosco (Torino, tipografia e libreria salesiana, 1878); the works had been reprinted several times.

[6] *Il mese di maggio consacrato a Maria SS. Immacolata ad uso del popolo*, per cura del sacerdote Bosco Giovanni [= *Maggio*] (Torino, tip. G.B. Paravia e compagnia, 1858) 25-26 = OE X 319-320; cf ALPHONSUS DE LIGUORI, *Apparecchio alla morte cioè considerazioni sulle*

These quotations make clear the motive behind the type of education given by Don Bosco and his collaborators in his houses, where the whole life was directed to the salvation of soul. Even the biblical quotations printed in big letters on the walls were there to remind the youngsters of the urgent necessity of saving their souls. At least this is how Fr. G.B. Lemoyne interpreted them when he copied them.[7]

Don Bosco realized that he was entirely devoted to the great work of the salvation of poor and abandoned youngsters. For him this work was utterly critical since the crucial hour of death must always remain incertain and because of his conviction that a priest never goes to heaven or hell alone.[8] In his educational activity he was guided above all by the idea of redemption and salvation. His intense activity and great availability stemmed from his conviction of the urgency of his mission that had been entrusted to him.

When he arrived at the Oratory of Turin, Dominic Savio went up to the room of Don Bosco who was to become the author of the boy's edifying biography "to put himself entirely in the hands of his superiors".[9] On a poster he read the motto of his teacher: *"Da mihi animas, coetera tolle!"*. This motto has been attributed by the director of the Oratory to St. Francis of Sales but in fact it is taken from Genesis: "Give me the people and keep the goods for yourself". Thus Don Bosco adapted the words of the king of Salem to Abram after the victory over four great kings (Gen 14:21). Don Bosco gave this saying the sense of a petition and the value of a prayer. It constitutes the matrix for all his educative and social work for mankind who live between time and eternity, between salvation and eternal damnation, between grace and sin, between God and Satan.[10] It continued

massime eterne utili a tutti per meditare ed ai sacerdoti per predicare. Cons. 12: Importanza della salute; Cons. 13: Vanità del mondo, in *Opere ascetiche*, vol. II (Torino 1846) 54-63 (passim).

[7] At the moment of copying them, G.B. Lemoyne observed that don Bosco "wished that even the walls of his house, would speak of the necessity of the salvation of the soul" (MB V 542); see also: DESRAMAUT Francis, *Don Bosco et la vie spirituelle* = Bibliothèque de Spiritualité 6 (Paris 1967) 61-62.

[8] This is an idea strongly underlined by the spiritual literature for priests; cfr. STELLA P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. II. Mentalità religiosa e spiritualità* = Pubblicazioni del CSDB. Studi storici 4 (Roma 1981) 55. 235.

[9] *Vita del giovanetto Savio Domenico, allievo dell'Oratorio di san Francesco di Sales*, per cura del sacerdote Bosco Giovanni [= *Savio*], (Torino, tip. G.B. Paravia e comp., 1859) 38 = OE XI 188; born at Riva di Chieri on 2 April 1842, Dominic Savio was a student at Valdocco from 1854 to 1857. He died at Mondonio 9. March 1857 and was canonized in 1954.

[10] For an exegesis of the expression in the meaning of Don Bosco, cfr. STELLA, *Don Bosco* II 13-14.

to be his main concern when in 1863 the Salesian work moved for the first time outward the city of Turin. His confidential notes addressed first to Fr. Michel Rua and then to the young directors of all new houses, in the 1886 edition read: "Conduct of the Director towards the pupils: You ask what should we tell them. The same words that were once said to you. For example: how are you? Fine. — And your soul? — and so on. — You should help me in something really important. Do you want to help me? — Yes, Father, but what is it you want to be helped with? — In making you wise and in saving your soul and to make you the best of our children".[11]

The salvation of souls, the redemption, the life of grace and man in his orientation towards God are themes which were dear not only to Don Bosco, they can easily be found in many other spiritual writers of that age. Spiritual writers such as St. Alphonsus, Rosignoli, Pinamonti, Nepveu and others all deal with identical themes. The salvation of souls is at their central preoccupation. The same is true of founders of nineteenth century religious congregations and others interested in the destiny of the young. The spirituality of the time strongly emphasized the link between the salvation of the soul and personal conversion. Here on this earth God calls man to eternal life and fidelity towards Him so that he may enjoy perfect happiness is heaven, and in direct contrast eternal loss is highlighted. The spiritual writers focussed on salvation by looking at the four last Things, the theme of death seen as the gateway to heaven for the just i.e. the faithful who live in peace with God, but which also means final damnation for those who deviate from the path which leads to God.

According to these authors life here must be interpreted in the light of God and communion with Him in paradise. As for Don Bosco, life lived in the grace of God, strengthened by prayer and nourished by the sacraments seems to be a foretaste of eternal life, although imperfect and threatened. Christian life, particularly for the young, has right from the beginning

[11] In 1863 don Bosco founded at Mirabello Monferrato the little seminary of St. Charles (S. Carlo); at that occasion he wrote for M. Rua, the rector of the newly founded house, the "*Ricordi*", which will later become "*Ricordi confidenziali ai Direttori delle case particolari della Società Salesiana*": we read there the following text: "This is a copy of my last will which I sent to the directors of certain houses. If they will carry out these suggestions, I shall die peacefully, because I will be sure that our Society, blessed by God, will continue to flourish and will achieve its goal, which has always been the greater glory of God and the salvation of souls" (ed. 1886); for the history of the *Ricordi*, as well as for the critical edition of the text, cfr.: MOTTO Francesco. *I "Ricordi confidenziali ai direttori" di don Bosco*, in RSS 3 (1984) 125-166; see also: Piccola Biblioteca dell'ISS 1 (Roma 1984) and BORREGO J.-BRAIDO P.-FERREIRA DA SILVA A.-MOTTO F.-PRELLEZO J.M. [a cura], *Giovanni Bosco. Scritti pedagogici e spirituali* = ISS. Fonti, serie prima, 3 (Roma 1987) 71-86.

eternal possibilities which have to be fulfilled. It is a pilgrimage to heaven. Even if this earthly life is important, it is something that passes and even if there are different ways to heaven only one way is certain for salvation.

4. The Roman Catholic Church also played an indispensable part in the anthropology which underlies the educational thought of Don Bosco. Founded by Christ, it possesses the means of salvation and sanctification.[12] The increasing emphasis on its Catholic character was doubtless determined by the existing socio-political situation, namely the unification of Italy and the consequent conflict between Church and State. But besides the efforts he made to defend the Pope and "legitimate" pastors, Don Bosco also saw a deeper meaning in the institution of the Church. During his controversies with the Waldensians and unbelievers he saw the Church as the Society of faithful Christians who profess the religion established by Christ. The Church transcends the meaning of an earthly community, she is the spiritual kingdom on earth, the ark of salvation, of sanctity and of virtues.[13] Even outside the context of direct controversy, Don Bosco underlined the inevitable choice, which the Christian has to face of either living in the Church as a good Christian or being damned for all eternity.[14] His thought is transparent: the Church is the only guarantor of the salvation of souls, of what is central in life and of any real education. She plays a decisive role in the earthly and eternal happiness of mankind. The fact that certain circumstances led Don Bosco to stress more and more the Roman Catholic character of the Church does not change his conviction that the Church itself is necessary and that she guarantees the meaning of life, of education and of full human development. All these values appear to be without meaning as long as they are not rooted in a firm basis i.e. in their relation to God; this relation can only be attained through the Church.

[12] For the ecclesiological perspective characteristic to don Bosco, cfr. BRAIDO P., *Pedagogia ecclesiale in don Bosco*, in CINI Ch.-MARTINELLI A. [a cura], *Con i giovani raccogliamo la profezia del Concilio* = Atti della XIII Settimana di Spiritualità della Famiglia Salesiana (Roma 1987) 23-63; STELLA P., *Don Bosco* II 119-145.

[13] "Il nostro Divin Salvatore disceso dal cielo per salvarci volle stabilire un mezzo onde fosse assicurato il deposito della fede fondando un regno spirituale sopra la terra. Questo regno è la Chiesa ovvero la congregazione dei fedeli cristiani di tutto il mondo, che professano la dottrina di Gesù Cristo sotto la condotta de' legittimi pastori, e specialmente del Romano Pontefice che ne è il capo da Dio stabilito.." (*Maggio* [1858] 33 = OE X 327).

[14] "Considera, o cristiano, e trema riflettendo al gran numero di quelli che non sono in grembo della Chiesa cattolica e perciò tutti fuori della strada che conduce al cielo" (*Maggio* [1858] 35 = OE X 329).

II. Earthly realities

1. The identification of man with his ultimate religious purpose and his eternal destiny did not deter Don Bosco from being deeply involved in educating the young for their involvement in society and the world. The "good Christian" he was so concerned to form was always closely related to becoming a "good citizen". The primacy of the vertical dimension and religious education did not force Don Bosco to diminish the meaning of the horizontal realities such as the intellectual or social formation of the young in their material, physical and moral situation. Uppermost in his mind where the importance of education for work, for professional status, the importance of duty, of moral values, of the affective dimension and of the family atmosphere. Suffice is to say that Don Bosco undertook many different initiatives in order to make of his youngsters honest citizens. His anthropology, however vertical it seems to be, did not deflect his attention from this earthly life, from the world of the young and from the work he had undertaken for them. It will be sufficient to refer to the statements he made in the last decade of his life (1876-1886) in which he reflected upon his various activities,[15] or to the testimony of some of his contemporaries.[16] His convictions about the importance of both religious and human values are obvious from, for example, the letters and circulars he sent to his benefactors, the catalogues of his lotteries [17] or the introductions to the history of the work at Valdocco and of the Salesian Congregation.[18] He

[15] P. Braido elaborated the texts of the last decade of don Bosco's life; cfr. BRAIDO Pietro, *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*. II. *Sec. XVII-XIX* = Enciclopedia delle scienze dell'educazione 26 (Roma 1981).

[16] As an example we shall quote a passage from a liberal journal of Milan, which praised the activities of don Bosco: "È questi tra i più attivi propagatori delle dottrine clericali e fra i più intelligenti, perché non si limita a predicare, ma opera senza posa, creando istituti d'ogni sorta, opifici, missioni, raccogliendo i poveri, facendo tutto quello che dovrebbero fare i liberali. Noi lo consideriamo come un esempio per tutti i partiti, perché il tempo nostro non vuole chiacchiere ma fatti, e don Bosco dà i fatti" (*Il secolo di Milano* 13-14 September 1886; cfr. also MB XVIII 202-203).

[17] Cfr., as an example, the introduction to the *Catalogo degli oggetti offerti per la lotteria a beneficio dell'Oratorio maschile di S. Francesco di Sales in Valdocco* [1852] p. V-VIII = OE IV 149-152.

[18] We can read in the OE: *Notitia brevis Societatis sancti Francisci Salesii et nonnulla decreta ad eamdem spectantia* (Torino 1868) = OE XVIII 571-586; *Societas S. Francisci Salesii* (Torino 1873) = OE XXV 102-121; *Cenno istorico sulla congregazione di S. Francesco di Sales e relativi schiarimenti* (Roma 1874) = OE XXV 231-250; *Esposizione alla S. Sede dello stato morale e materiale della Pia Società di S. Francesco di Sales nel marzo 1879* (S. Pier d'Arena 1879) = OE XXXI 237-254; also BRAIDO P., *Don Bosco per la gioventù povera e abbandonata in due inediti del 1854 e del 1862* = *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze* = ISS. Studi 5 (Roma 1987) 13-81.

abstained from using religious language when talking about his educative system to people he thought to be indifferent or even hostile to religion.[19]

Nevertheless, in the mentality of Don Bosco, human values are secondary, even education itself. They are to be considered as dependent on the primary vertical dimension, religion, grace and the relationship with God. In his way of thinking, the historical fulfillment of man does not have meaning in itself. The social advancement of the young seems to obtain its true meaning only when it contributes to help the young to find their fundamental destiny. Everything which is not related to God and to eternal salvation seems only to be provisional and fragile realities. The moral life, education and happiness are valuable because they are already integrated in that they point to God. This constitutes their distinctive motivation. Don Bosco never separated human values from their connection with God.

2. The preceding affirmations should not lead us to think that Don Bosco had no appreciation of human values, but for him, man's earthly development could neither be an isolated goal nor have a relatively autonomous value: it must be related to the ultimate destiny which turns man towards God. The way of becoming a true human being and the process of divinisation necessarily go hand in hand.

Don Bosco did not push his views so far as to affirm explicitly that the value of pagan's virtues are only vices embellished with beauty. The Age of the Enlightenment had made such affirmations difficult to sustain. For him there is a natural goodness but his way of presenting it shows an extreme prudence.[20] However he is not afraid of maintaining the thesis that everything good undertaken by atheists, unbelievers and heretics, who fight against the Church and religion, or by those who put themselves explicitly

[19] Cfr. the text of the Preventive System and the letter Don Bosco sent to the minister Francesco Crispi (E 1719); cfr. BRAIDO P. [a cura], *Il sistema preventivo applicato tra i giovani pericolanti* (1878), in *Giovanni Bosco. Scritti pedagogici e spirituali,* 219-230.

[20] The nuances are very clear in the following passages: "IX. Quattro imperatori buoni (dal 96 al 161 dopo Cristo): Quando vi dico essere stati degli imperatori buoni, uopo è che intendiate soltanto quella bontà che può avere un uomo pagano. Imperciocché quasi tutti gli uomini virtuosi del paganesimo andarono soggetti ai vizi della crapula, della lussuria e dell'ambizione. La sola cattolica religione, perché divina, è capace di sollevare l'uomo a portare vittoria sopra questi vizi e a praticare la temperanza, l'onestà e la modestia" (*La storia d'Italia raccontata alla gioventù da' suoi primi abitatori sino ai nostri giorni, corredata di una carta d'Italia,* dal sacerdote Bosco Giovanni [Torino, tipografia Paravia e compagnia, 1855] 122 = OE VII 122; "Antonino, figliuolo adottivo di Adriano, fu il migliore di questi quattro imperatori. Egli è soprannominato il pio per la sua bontà, e fu il primo imperatore che conoscendo la ragionevolezza della cattolica religione, lasciasse libero ai cristiani di professarla, perciò il primo che non abbia perseguitato i Cristiani..." (*Ibidem* 124 = OE VII 124).

outside the Church is only superficial. Even if he does not deny certain forms of humanism and virtue in non-christians,[21] he was convinced that human life must be lived in the sphere of the uniquely necessary, of the eternal, of the salvation of the soul and of the city of God, implanted by Christ and through the Church in human history. Though his educative and social activities were very concrete, they were never disengaged from their orientation towards God which is the basis of religious existence and also of all temporal values.

In this sense the religious element really constitutes the core of Don Bosco's pedagogy. All virtues are only meaningful in the true and lasting sense when they are maintained by that which constitutes their essence. The divine life represents the reality in which all human values must be integrated and by which they must be transformed. The human values which are developed according to the actual theology by man's own forces had not yet obtained in Don Bosco's thought the autonomy which is their due as created realities.

3. This truth is obvious from reading the writings of Don Bosco. The passages where he speaks of happiness, true and lasting joy, morality and education are to be seen in the light of their unbreakable link with the divine reality expressed in the various themes such as faith, grace, the sacraments, confession and the eucharist. The preceding considerations allow us to grasp the radical character of certain of his expressions, which remain unchanged throughout his life. In 1849, he already laid down the main idea that has to form the basis of all his activities: "Only religion is able to begin and to bring to a happy ending the great enterprise that is education".[22] The same themes reappear in the biographies of his pupils. We read: "Experience teaches that the most solid supports of the young are the two sacraments, confession and communion. Give me a youngster who frequents those sacraments, you will see him grow, become a man and, please God, grow old and remain an example for every one. I want the youngsters to understand and to put into practice this principle, and I also

[21] "La parola incredulo significa precisamente colui che nulla crede. Ma siccome gli uomini comunque irreligiosi e di guasti costumi non giungono mai ad essere intimamente persuasi che nulla debba credersi in fatto di religione, così diciamo, che gli uomini fanno piuttosto gl'increduli, di quello che realmente siano. Gli increduli intesi in questo senso sono di due sorte: quelli che parlano e vivono come se non ci fosse religione; gli altri non sparlano della religione ma vivono come se non ci fosse" (reproduced from STELLA, *Don Bosco* II, 46, n. 16).

[22] Cfr. *Esercizi spirituali alla gioventù. Avviso sacro* (Torino, tip. Paravia, 1849); a sample in ACS 131.04, published in MB III 605.

want all those who are engaged in the education of the young to understand this and to impress it upon them".[23] A similar expression can be found in the life of Francis Besucco, another pupil of the Oratory, published in 1864: "People may say what they wish concerning different methods of education but, according to me, the only solid basis is frequent confession and communion, and I think I am not exaggerating when I say that, if both these elements are left out, morality becomes impossible. Besucco — as I have said — was educated and led from his early years to the frequent practice of the two sacraments".[24] The sacraments which figure in these two texts concretize and are almost synonymous with the life of grace and of religion.

The necessarily religious character of all education has been the object of the pedagogical "novels" composed by Don Bosco. The book entitled *"La forza della buona educazione"*, which is explicitly oriented towards the theme of Christian education, marks a new stage in the publications of Don Bosco.[25] It contains a pedagogical thesis based on the hypothetical life of a boy called Peter. The contents of the book refer to the climate of the second half of the nineteenth century, when religious exercises and the Christian basis of education were questioned.[26] The story, which for the first time deals with the pedagogical principles of Don Bosco, narrates the life of Peter, son of a drunkard — who is presented as a product of the climate of religious indifference — and of a mother who is very concerned about the Christian education of her child. Against the will of his wife the father sends his son, at the age of eight, to a factory to earn his living. The boy nevertheless behaves well because of the solid basis of his Christian education, practiced since his early boyhood and particularly since his first communion; because of this education he perseveres and progresses in the life of faith and christian virtues. Adopting for the first part of his work

[23] *Savio* [1859] 67-68 = OE XI 217-218.

[24] *Il pastorello delle Alpi ovvero vita del giovane Besucco Francesco d'Argentera*, pel sacerdote Bosco Giovanni [= *Besucco*] (Torino, tip. dell'Orat. di S. Franc. di Sales, 1864) 100 = OE XV 342); born at Argentera in 1850, Fr. Besucco was a student at Valdocco from 1863 to 1864; he died on 9. January 1864.

[25] *La forza della buona educazione. Curioso episodio contemporaneo*, per cura del sac. Bosco Giovanni (Torino, tipografia Paravia e comp., 1855) = OE VI 275-386; a later edition, with a partly different title: *Pietro ossia la forza della buona educazione. Curioso episodio contemporaneo*, pel sac. Giovanni Bosco (Torino, tipografia e libreria salesiana, 1881, 1885).

[26] One thinks, for example, of the laws of Bon-Compagni (4 Oct. 1848) and Casati (12 Nov. 1859); cfr. TALAMANCA A., *La scuola tra Stato e Chiesa nel ventennio dopo l'Unità*, in *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1871)*. Atti del quarto Convegno di storia della Chiesa. Comunicazioni 1 (Milano 1973) 358-385.

the text of a French book,[27] Don Bosco [28] expressed the convictions which he maintained throughout his life: without Christian faith any sort of education, happiness or morality are doomed to fail. In the eyes of Don Bosco the ideas of Peter's father who personifies the "new principles", must be completely rejected, whereas the mother, who is concerned about her son's Christian formation, should be praised because she forms the child in a definite way. Don Bosco constructed his work of education in the spirit of the mother. He distanced himself from a climate of secularisation that, according to him, constituted the cause of human and moral deformation. The story of Peter must be a clear example that the real success of life depends on self-denial from childhood and adolescence onwards.

The story of Valentine presents clearer evidence of the same thesis: without religion there is neither morality nor application to study and there is no education. The story of Peter and that of Valentine are novels with a thesis.[29] Though a gentleman of means, Osnero, the father of Valentine, had to discover that a worthy and honest life and a successful education are only possible on the basis of faith in God. A widower, Osnero was obliged to send Valentine to a college where education was thought possible without belief in God. At the end of the school year, the gentleman had to admit the failure of his enterprise, for Valentine left school without results either in the scholastic or the moral fields. Osnero then chose another school, where education was based on religion. There his son developed on all levels, intellectually as well as morally. At the age of fifteen he was even convinced that he was called to the ecclesiastical state. But his father was dismayed when Valentine expressed this wish because he dreamt of a brilliant career for his son in public life. He, therefore, entrusted him to a certain Mari, a sturdy mariner, who introduced him to the pleasures of life. This satanic guide deprived the boy of his vocation and drew him into an immoral way of life. Having been given over to libertinism, unbelief and all sorts of perversions, Valentine's personality was totally ruined.

The stories of Valentine and Peter must be seen as expressions of Don Bosco's rejection of the "anti-clerical" climate that had penetrated the

[27] The literary source of the book has as its title: *Un mari comme il y en a beaucoup, une femme comme il y en a peu* (Caen 1853; 1869; cfr. STELLA, *Don Bosco* II 104, n. 7).

[28] The Oratory or his director are mentioned, at p. 15.18.23.63.66 = OE VI 289.292.297.337.340.

[29] *Valentino o la vocazione impedita. Episodio contemporaneo,* esposto dal sacerdote Bosco Giovanni [= *Valentino*] (Torino, tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, 1866); critical edition: PULINGATHIL Mathew [a cura], *Giovanni Bosco. Valentino o la vocazione impedita.* Introduzione e testo critico = Piccola Biblioteca dell'ISS 6 (Roma 1987).

world of education. As the story of Peter is an earlier work than the biographies of Savio, Magone and Besucco, it reinforces the thesis that all human progress has religion at its basis,[30] an idea that was taken up again by Don Bosco in 1877 in his text on the Preventive System.[31]

Happiness, true joy and inner peace rooted in faith and God are the explicite themes of the story of Peter. The author drew the contrast between Peter's father who had given himself over to the pleasures of the world but who had not found true peace of soul and Peter's mother who lacked even the basic necessities of life but found true inner joy and happiness.[32] In its turn the biography Magone supports the thesis that joy which is not the result of the practice of religion becomes a passing and ephemeral reality.[33] In the tradition of Philip Neri, Don Bosco was firmly opposed to the idea that the practice of religion is a dull and wretched business.[34] For him there

[30] "Ma gli studi come andarono? Se non c'è moralità gli studi vanno male. Di mano in mano che Valentino prendeva gusto alla vita spregiudicata, come avevagli detto il padre, provava ripugnanza allo studio; sicchè gli ultimi cinque mesi di quell'anno furono affatto perduti. Nell'esame semestrale aveva ancora ottenuti buoni voti, e il padre dimostrò la sua soddisfazione regandogli un bell'orologio. Ma nell'esame finale si ebbe un risultato sfavorevole e non fu promosso a classe superiore. A quella notizia Osnero provò grave dispiacere e pel denaro consumato inutilmente e per l'anno di studio perduto. Ciò tanto più gli doleva, perché il suo Valentino sempre erasi fatto onore nelle classi percorse, e sapeva che una mediocre diligenza gli avrebbe bastato perché venisse onoratamente promosso" (*Valentino* [1866] 12-13 = OE XVII 190-191); "Bisogna pur confessarlo, senza religione è impossibile educare la gioventù (*ibidem* 17 = OE XVII 195).

[31] "Frequent confession and communion and daily Mass are the pillars which must support the edifice of education, from which we propose to banish the use of threats and the cane" (*Sistema preventivo nella educazione della gioventù* [= *Sistema preventivo*] ch. 2, 4; published in: *Inaugurazione del patronato in Nizza a Mare. Scopo del medesimo* esposto dal sacerdote Giovanni Bosco con appendice sul sistema preventivo nella educazione della gioventù [San Pier d'Arena-Torino-Nizza Marittima, tipografia e libreria salesiana, 1877]); in the same year there were also a French and a bilingual editions (French-Italian) published in OE XXVIII 380-446; for the critical edition and for an introduction, cfr. BRAIDO P. [a cura], *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù*. Introduzione e testi critici, in RSS 4 [1985] 171-321; cfr. also: Piccola Biblioteca dell'ISS 5 (Roma 1985); *Giovanni Bosco. Scritti pedagogici e spirituali*, 125-200.

[32] "Bisogna confessarlo, ella è la religione che rende la moglie di Giovanni così virtuosa, suo figlio così rispettoso ed obbediente; è la religione che porta fortuna in famiglia" (*Pietro* [1855] 41 = OE VI 317); "Così una famiglia da parecchi anni immersa nella desolazione per causa di un padre di famiglia sbadato, che incautamente aveva dimenticato i doveri di marito e di cristiano e che aveva dimenticata la religione; dopo dodici anni di tribolazione, tornò a vedere giorni di pace e di tranquillità, perché solo la religione o la grazia di Dio può render l'uomo contento e felice" (*ibidem* 48 = OE VI 322).

[33] Cfr. *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele, allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, per cura del sacerdote Bosco Giovanni [= *Magone*] (Torino, G.B. Paravia e comp., 1861) 16-29 = OE XIII 170-183; Michel Magone (1845-1859) was a student at the Oratory from 1857 to 1859.

[34] The "Ricordi generali di S. Filippo Neri alla gioventù" were often published in literature for the young (cfr. Isnardi, Burzio...).

was no conflict between Christian life and true joy. Preoccupied by the creation of a positive climate for youngsters he formulated this truth on many occasions: "Let the boys have full liberty to run, jump and play about as much as they please. Gymnastics, music, reciting, acting and walking are most efficacious means of promoting discipline and improving morality and health. Care, however, must be taken that the games, the persons who take part in them and the conversations held are blameless. 'Do anything you like', the great saint of youth St. Philip Neri used to say, 'as long as you do not sin'".[35]

The idea of basing human values on religion arose from the type of thinking that Don Bosco shared with other Catholic authors of his day as can be seen from an examination of the popular spiritual literature of his day. This outlook is not unconnected to the climate of the (Past Revolutionary) Restoration which rejected the autonomy claimed during the eighteenth century and founded human order on religion. Don Bosco responded in much the same way but his response always remained flexible and adaptable to concrete situations.

III. The capacities of man

Don Bosco's educative practice was not only shaped by his view of the divine destiny of man and the place of earthly realities but also by the view he took of human nature in general and of young people in particular. The study of this dimension allows us to make clear his way of observing their capacities and their limitations and the practical consequences he derived from this observation in the field of education. Certain features of this experience indeed urged him to look to the Christian faith as the basis of education.

1. John Bosco sometimes grouped boys in categories. These categories, had to serve as indicators for his educative practice.[36] Beside this division into groups, don Bosco also expressed ideas which more directly concern the nature of the young people themselves. His texts are certainly not

[35] *Sistema preventivo* [1877] II, 3 = OE XXVIII 432.

[36] Cfr. *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo, morto nel seminario di Chieri, ammirato da tutti per le sue singolari virtù*, scritti da un suo collega [= *Comollo*] (Torino, dalla tipografia Speirani e Ferrero, 1844) 63 = OE I 63; *Giovane provveduto* [1847] 21-22 = OE II 201-202; *Savio* [1859] 26 = OE XI 176; *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales* [= *Regolamento Case*] 15-16 = OE XXIX 11-112.

always of the same tenor. It is not difficult to indicate passages which express his positive experience and his personal reflections more directly than the paradigms chosen when writing his books or pamphlets. Don Bosco, for instance, characterized the young in the beginning of his work as the "most delicate and most precious portion of society".[37] But here we are interested more in making clear the structures of his thinking. Beside the categories due to his experience, we have also to consider the view of human nature he expressed in his writings and which are in line with certain theological points of view.

Don Bosco believed in original sin and its consequences. Of course, he does not go so far as to affirm that human nature is completely wicked. Like the Council of Trent Don Bosco had reacted against the Reformers who emphasized the consequences of original sin so strongly that for them human nature appeared to have been completely perverted. Without faith man had neither the active faculty of knowing the ultimate purpose of life nor the strength to reach it by doing his duty. The Council distanced itself from the idea that as a consequence of original sin human nature was entirely dominated by concupiscence and by the inclination to evil in such a way that man is no longer able to do any good. In Catholic thought however, free will is not completely destroyed by the Fall. In man there remained an active possibility to avoid evil and to do good. Trent limited itself to underlining that original sin has weakened liberty in its exercise.

Jansenism had qualified the capacity of man to do good as only passive. Man succeeds in doing good insofar as he is capable of receiving from God the grace which overcomes contrary tendencies. If love given by God cannot overcome selflove which is derived from concupiscence, then man has only very weak motivation for doing good.[38] Jansenism had also

[37] We limit ourselves to transcribing only one important passage which attenuates the other texts of rather severe nature: "Ut filios Dei, qui erant dispersi, congregaret in unum. Joan. C.11. v.52. le parole del santo Vangelo che ci fanno conoscere essere il divin Salvatore venuto dal cielo in terra per radunare insieme tutti i figliuoli di Dio, dispersi nelle varie parti della terra, parmi che si possono letteralmente applicare alla gioventù de' nostri giorni. Questa porzione la più delicata e la più preziosa dall'umana Società, su cui si fondano le speranze di un felice avvenire, non è per se stessa di indole perversa. Tolta la trascuratezza dei genitori, l'ozio, lo scontro de' tristi compagni, cui vanno specialmente soggetti ne' giorni festivi, riesce facilissima cosa l'insinuare ne' teneri loro cuori i principii di ordine, di buon costume, di rispetto, di religione: perché se accade talvolta che già siano guasti in quella età, il sono piuttosto per inconsideratezza, che non per malizia consumata" (for the text, cfr. BRAIDO P. [a cura], *Don Bosco per i giovani: "l'Oratorio". Una "Congregazione degli Oratori"* = Piccola Biblioteca dell'ISS 9 [Roma 1988] 30-31).

[38] Cfr. FLICK M.-ALSZEGHY Z., *Fondamenti di una antropologia teologica* = Nuova collana di teologia cattolica 10 (Firenze 1969) 342-352.

underlined the consequences of sin on the pedagogical level. There is the image of the young as fragile or sick plants which need the indispensable help of the educator. Abandoned or left to chance or to themselves, young people will end by giving in to evil. The themes of original sin and of redemptive salvation characterise the models of education emanating from the "Petites-Ecoles".[39] But the reduction of this vision of education only to the jansenist thinking, would lead to a deformation of perspective. The idea that the young are psychologically and morally weak and fragile beings as a result of original sin, was accepted by the great majority of Christian educators of the modern age. The sense of sin and its effects model the theories and the educative practice of many catholics, according to the doctrine of original sin, of liberty and grace developed since the Reformation under the influence of the antipelagian writings of St. Augustine. These elements were neither exclusive to Port-Royal educators themselves nor to the educators such as J.B. de la Salle whose dependence on Port-Royal can be proved. They are also found in Jesuit authors such as J. Croiset or P. De Mattei.[40]

2. Similar ideas are also to be found in Don Bosco's writings. Sometimes they were reinforced through the experience of apostasy or the alienation of the faithful from the Church which has been commonly described in the nineteenth century as the "process of dechristianisation". In his own way Don Bosco highlighted the fragile nature of the young. Obviously less pessimistic than some of his models e.g. Ch. Gobinet,[41] Don Bosco nevertheless started from the same fundamental outlook. In all probability this can also be explained to a certain extent by the climate of the Restoration, in which he himself had been formed. According to some authors the impiety which had been a product of the Age of Enlightenment, had smashed the powers of reason, of heart and of will. These authors wanted to put forward man's incapacity as a starting point.

With Don Bosco the accentuation of human weakness cannot be dissociated from his experiences with the young. His educative method, which always extols patience, gentleness and tenderness, seems to have been

[39] For the pedagogical principles of Port-Royal, cfr. the study of DELFORGE Frédéric, *Les Petites-Ecoles de Port-Royal, 1637-1660* (Paris 1985) 269-285.

[40] For this affirmation we base ourselves, among others, on STELLA, *Don Bosco* II 54-55.

[41] GOBINET Charles (1613-1690), *Instruction de la jeunesse en la piété chrétienne, tirée de l'Ecriture sainte et des Saints Pères;* this work, often republished, appeared for the first time in 1655; there were numerous Italian editions; it was a source for the *Giovane provveduto* and was recommended to the Salesians at the second general Chapter.

inspired by a very concrete awareness of the fickle and unstable character of the young. His anthropological approach remains marked by the consciousness of the weakness of the human creature and of the grip of Satan on man and the world. Don Bosco also saw the young as fragile and inconstant beings, marked by moral weakness. The images he used suggest that the young cannot achieve holiness, happiness or salvation by their own forces alone; they reach these ends when they rely on God's grace and on the help of Christian educators. Don Bosco did not describe the fallen nature of man in theological terms. As an educator, he used images which evoke inconstancy and lightheadedness. Dislike of, or repugnance for prayer, attatchment to certain forms of entertainment and distraction are for him distinctive signs of the fragile nature of the young.

When publishing his work on the Preventive System in 1877, Don Bosco took up an idea which is present in all his writings: "A [second] essential reason for this system is seen in the toughtlessness of youth, who in a single moment forget the rules of discipline and the punishments which they entail. Consequently, a child often becomes guilty and deserves a punishment of which he had no heed, and which he quite forgot when carelessly committing the fault he would certainly have avoided if a friendly voice had warned him".[42] You find in Don Bosco a real consciousness of weakness but it is moderated and tempered by the confidence which the educator can inspire.

Don Bosco did not hesitate to claim that children are "naturally thoughtless". Dominic Savio distinguished himself from his companions by his obedience and by his kindness, "whereas children, by lack of reflection, are a constant trouble and a continuous vexation to their mothers; they like to see everything, to touch everything, and above all, to break everything".[43] Their capricious character also comes through on the level of religious behaviour: "It is a very difficult thing to give adolescents a taste for prayer. The inconstancy of their age makes everything that demands the serious attention of the spirit boring and terribly heavy".[44] The weakening of man in consequence of sin appears still more clearly in a work like *"Maniera facile per imparare la storia sacra"*.[45] When Don Bosco points out the

[42] Cfr. *Sistema preventivo*, I, 2 = OE XXVIII 427.
[43] Cfr. *Savio* [1859] 12-13 = OE XI 162-163.
[44] Cfr. *Besucco* [1864] 113-114 = OE XV 355-356.
[45] It an abridged version of the sacred History: *Maniera facile per imparare la storia sacra ad uso del popolo cristiano*, per cura del sac. Bosco Giovanni [= *Maniera*] (Torino, tip. Paravia e compagnia, 1855).

consequences of original sin, he adheres almost to the positions of Bigex and of Collot;[46] on the level of the soul: ignorance, concupiscence and exclusion from heaven; on the level of the body: poverty, sickness and death. Ignorance prevents man from knowing his ultimate goal or his duties without the help of revelation.[47] If this phrase expresses the thesis of moderate traditionalism, the other one defining concupiscence refers to certain trends of Augustinian theology: by concupiscence is meant the inclination to sin.[48] A similar idea emerges from the *Cattolico nel secolo,* where John Bosco makes a better distinction between the philosophical and the theological level concerning the knowledge of God.[49] In it however, he maintains the following idea: "The second thing [to observe] is that the intelligence of man, obscured by original sin, is not capable of knowing all the necessary truths for his moral direction with any certainty free from error. However, God in his immense kindness, had deigned to reveal to man the truths of the supernatural order and a great number of truths of the natural order. Therefore you will understand easily that revelation is the proclamation made by God to man of those truths which are necessary to him, truths which we must believe firmly because God has revealed them to us".[50]

3. In spite of his weakness, man must not despair of his situation when he turns towards God, his only Redeemer. It is here that education plays an irreplaceable role. The young let themselves be led by their parents and their teachers. Educators must take their great responsability to heart. They

[46] [Bigex F.M. (1751-1827)], *Catechismo istorico* (Torino 1821); Collot P. (1672-1741), *Explication des premières vérités de la religion pour faciliter l'intelligence aux jeunes.* Ouvrage très utile aux personnes qui sont chargées de leur instruction (Lyon 1827).

[47] "D. Quali sono le conseguenze di questo peccato [= original sin]?

R. Le conseguenze del peccato originale sono tutte le miserie dell'anima e del corpo.

D. Quali sono le miserie dell'anima?

R. Le miserie dell'anima sono l'ignoranza, la concupiscenza e la esclusione dal cielo.

D. In che cosa consiste l'ignoranza?

R. L'ignoranza consiste in ciò che l'uomo non può conoscere il suo fine, né i suoi doveri senza la rivelazione" (*Maniera facile* [1855] 12-13 = OE VI 60-61).

[48] "D. Che cosa s'intende per concupiscenza?

R. Per concupiscenza s'intende l'inclinazione al peccato" (*ibidem* 12 = OE VI 61).

[49] *Il cattolico nel secolo. Trattenimenti di un padre coi suoi figliuoli intorno alla religione,* pel sacerdote Giovanni Bosco [= *Cattolico nel secolo*] (Torino, tipografia e libreria salesiana, 1882); the work reproduces, with some modifications: *Il cattolico istruito nella sua religione. Trattenimenti di un padre di famiglia co' suoi figliuoli secondo i bisogni del tempo,* epilogati dal sac. Bosco Giovanni [= *Cattolico istruito*] (Torino, tipografia dir. da P. De Agostini, 1853-1854).

[50] Cfr. *Cattolico nel secolo* [1883] 35 = OE XXXIV 35.

will have to render an account before God. Don Bosco wrote: "Just as a young tree, even when it is planted in the fertile ground of a garden, grows crooked if it is not cultivated and in a certain sense guided until it has reached a certain stage of development, so you, my very dear sons, will surely turn towards evil if you do not let yourselves be guided by those who are put in charge of your education".[51] The same thesis is illustrated by the examples of Comollo, Louis de Gonzaga, Peter, Savio, Magone, Besucco, and in a negative sense, by Valentine.

John Bosco praised the pastor of Cinzano, the Reverend Giuseppe Comollo, the uncle of Louis, who sowed the seeds of rare and extraordinary virtues in the heart of his young nephew.[52] Before he tells the story of the arrival of Dominic Savio in the Oratory, Don Bosco summarized his views on the role of education: "It is typical of youngsters to change their minds very often. It is not rare that they like one thing today and another tomorrow. Today they will practise a virtue in an eminent degree, and tomorrow they will do just the contrary. And if there is no one to care for them, then education sometimes ends in failure, whereas it could have been admirably successful".[53] A similar idea can be found in the biography of Besucco, in which Don Bosco suggested a solution to remedy the inconstancy of the spirit of the young: "It is a great fortune for a Christian to be initiated into prayer from his adolescence and to learn to have a taste for it. This source of divine blessings remains always open to him. Francis was one of these happy Christians. The help which his parents gave him from his tender childhood and the care his schoolteacher and especially his parish-priest took of him, brought to fruition this desirable end".[54]

So education is necessary, above all because of the weakness and the fragility of the young. Without it they will neither reach the ultimate goal of their lives nor the fulfilment of their personalities in a virtuous life. The educator is an indispensable guide. One of his principal tasks consists in supporting the young, so that they become able as soon as possible to collaborate with the divine grace which is the only guarantee of their religious and human destiny. This is the only means of keeping "a young tree from growing crooked".[55] Vigilance or protective assistance should therefore characterize the attitude of parents and educators. Together with

[51] Cfr. *Giovane provveduto* [1847] 13-14 = OE II 193-194.
[52] *Comollo* [1844] 16 = OE I 16.
[53] *Savio* [1859] 37 = OE XI 137.
[54] *Besucco* [1864] 114 = OE XV 356.
[55] *Giovane provveduto* [1847] 13-14 = OE II 193-194.

their stimulating presence, this attitude ensures the possibilities of making progress in virtue and of escaping from the risk of giving way to evil inclinations and hence of spoiling eternal life. If assistance gets its particular form according to the educative environment (Oratory, school, boarding-school...), with Don Bosco this assistance is undoubtedly incarnated in the direct, friendly, brotherly or fatherly encounter between the educator and the young and in the creation of a climate of joy (games, theatre, music...). The pedagogy of Don Bosco does not have a dull and dead atmosphere. Don Bosco attributed to the young much more than a passive role. Their fragility and their eventual inclination towards evil, however real they may be, did not hinder him from exploiting in a spirit of Christian humanism their active and inventive collaboration. His manner of education reveals a dynamism, which is moved by an attitude of confidence and cordiality. The space he offered to their free initiative is real but at the same time tempered, sometimes because of his experience but at other times because of the image of the young he had. Experience had taught him that their evolution can sometimes be chaotic and irregular, even with those like Dominic Savio, who could cultivate the ideal of sanctity. For this reason he asked them to give him "the key of their hearts" to enable him to guide them with gentleness and kindness until the "tree of their life" was able to resist the storms of temptation. The extra accent on the obedience of the young as an important virtue and on the task of the educator to know how to win the heart of the young, must be understood in this context.[56]

4. Another idea dear to Don Bosco, namely the necessity of giving oneself to God from an early age, must be explained in the same context. If, thanks to the solid support of his parents and his educators, priests and spiritual guides, a boy manages to give his life as a gift to God from his early childhood and if he succeeds in inserting himself in the plan of salvation as soon as possible, he will avoid the risk of eternal damnation. If he does not, he will expose himself to a great danger, because he is never sure that God will repeat his call before death. The youngsters Don Bosco presented as models had chosen the most secure way of living "from an early age" in accord with divine favours.[57]

[56] The meaning of this expression has been clearly explained by DESRAMAUT, *Don Bosco* and STELLA, *Don Bosco* II (passim; see also the index); in this context you can read: *La lettera di Don Bosco da Roma del 10 maggio 1884*, in RSS 3 (1984) 295-374; also: Piccola Biblioteca dell'ISS 3 (Roma 1984) and *Due lettere da Roma del 10 maggio 1884*, a cura di P. Braido, in *Giovanni Bosco. Scritti pedagogici e spirituali*, 265-303.

[57] Cfr. *Comollo* [1844] 16 = OE I 16.

The theme of the gift of one's life "from an early age" characterized all the writings of Don Bosco. The basic principles were already articulated in the *Giovane provveduto*. Taking his inspiration from *Guida angelica* or from Ch. Gobinet, Don Bosco puts forward his thesis straight away in the introduction of the book: "The other trap, is to nourish the illusion of a long life and to persuade yourself that you will have all the time to convert yourself at an advanced age or at the moment of death. My very dear sons, be careful, because a great number have fallen into this trap. Who assures you that you will have a long life? Have you signed a pact with death in order that it will wait till you get old? Life and death are in the hands of the Lord, who disposes as He wishes. Even if God gives you a long life, listen to the important advice he gives you: the way a man takes during his early years is the way he will continue to follow until his old age and until his death. *Adolescens juxta viam suam etiam cum senuerit non recedet ab ea.* That means: if we begin to live well in our youth, we will be virtuous in old age and we will die a holy death that leads us into eternal joy. If, on the contrary, we let vice get hold on us from our youth, it is very likely to rule over us all through our life until our death which will become a fatal prelude to an unhappy eternity".[58]

In the third article, the same theme is analysed more directly: "The Lord tells you that, if you apply yourself from youth becoming virtuous, you will persevere in this way the rest of your life which will be crowned with eternal happiness. On the contrary, an irregular life, that started early, will remain unchanged until death and it will lead you inevitably into hell. Therefore, when you see a person of mature age given over to the vices of drunkenness, of gambling, of blaspheming, you may suppose in general that they had acquired these vices in their youth: *Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit non recedet ab ea. Prov. 22* [...] Give yourself as soon as possible to virtue, and I assure you that you will always have a happy and joyful heart and you will find how sweet the service of the Lord is".[59]

"God wants us to serve him from our youth" is also a theme of *Sei domeniche*. The presentation of the virtues of Louis Gonzaga is principally aimed at defending the same thesis which is found in the *Giovane provveduto*. If Louis had waited until his old age to give himself to God.

[58] *Giovane provveduto* [1847] 6-7 = OE II 186-187; the text is close to the work: *Guida angelica, o siano pratiche instruzioni per la gioventù. Opera utilissima a ciascun giovanetto* dato alla luce da un sacerdote secolare milanese (Torino 1767).

[59] *Giovane provveduto* [1847] 12-13 = OE II 192-193; Cfr. GOBINET, *Instruction*, pt. 1, ch. 4.

he would not have reached the same degree of virtue and holiness, because he died very young, and perhaps would not have been redeemed.[60] Savio already recited his morning and evening prayers at the age of four all by himself.[61] Thanks to the help of Don Bosco, the good cloth of his life was to become a beautiful garment to offer to God.[62] Comollo, Louis Gonzaga, Savio, Besucco... form at this point a contrast with the young Valentine, put by his father in the impossibility of giving himself to God. Everything is destroyed if the young from their youth do not collaborate with grace and make the necessary choice to assure themselves true happiness and eternal salvation. This was Peter's good luck thanks to the constant care of his mother.[63]

Conclusion

Don Bosco did not think of elaborating a systematic theory to support his educative action. Nevertheless we may not ignore the abundant literary evidence which, according to his own words, was to "serve the glory of God and the salvation of souls". In his eyes both were threatened in his lifetime.[64] His pages, whether they are the result of a personal reflection or rather drawn from other literary sources, can be considered as the conscious expression of a certain number of key-convictions of his own.[65]

The main elements of his mindset which are the basis of his educative practice consist, in our opinion, in the relationship between what has been called "the natural and the supernatural", the order of nature and that of grace, human values and religion. According to Don Bosco there was no separation at all between these two levels. The thought of the educator of Turin attests to a deep coherence between nature and grace, creation and redemption, although without the subtle and necessary distinctions elaborated by contemporary theology.[66] Practically it means that Don Bosco obviously did not follow the schemes of scholastic theology, that

[60] "S. Luigi si diede per tempo a Dio" in *Giovane provveduto* [1847] 67-68 = OE II 247-248.

[61] Cfr. *Savio* [1859] 12 = OE XI 162.

[62] *Ibidem* 35-36 = OE XI 162.

[63] Cfr. *Pietro* [1855] 62-63 = OE VI 336-337.

[64] Cfr. the circular of 19 March 1885, in *Lettere circolari di D. Bosco e di D. Rua ed altri loro scritti ai salesiani* (Torino 1896) 26-27.

[65] Cfr. STELLA, *Don Bosco* II 16.

[66] Cfr. CONC. VATICANUM II, *Gaudium et Spes* 36.

were taught in the seminaries. This theology made a clear distinction between nature and grace. For the post-tridentine theology, man is "nature" in its original sense: thanks to natural powers, he possesses from his birth (*natura* / *nasci*) the intelligence and the will to know and to reach his own connatural perfection. Grace and divine life are considered as the "supernatural" or "superadded" realities. Eternal life is presented as the desserts or the reward for him who has fulfilled his human duties. Paradise is promised to him who has lived according to the laws of nature, which he himself could know by reason and follow thanks to his natural capacities. In that way of thinking, divine grace risks being a mere external help, extraneous to the essence of man. His openness towards God risks becoming worthless in regard to human development and perfection.[67]

Now the view of man put forward by Don Bosco, seems scarcely influenced by this type of thinking. It presents apparently more affinity with the anthropological presuppositions, which were handed on by an abundant spiritual literature, which did not consider human nature as closed on itself. Spiritual authors started rather from the conviction that man, in virtue of his natural desire, is entirely oriented towards God. His natural final end is God in Himself. Religion and faith are the essential categories which qualify the true value of human activities. Often these authors seem hardly able to understand how the grace of God can also operate in the life and virtues of those who live according to a noble ideal but do not (yet) know God.[68] Don Bosco's way of thinking seems to be in line with this conviction.

[67] Walgrave characterizes post-tridentine scholastic theology as follows: "Man no longer understands his nature as 'towards God', but as 'towards his own connatural perfection'. The Aristotelian principle according to which all substances are by their nature directed towards a connatural perfection, to be achieved by their natural powers, is now extended to man without special qualification. The natural final end of man is not God in Himself — this can only be given through a superadded grace — but the unfolding of the virtualities which are implicit in his active endowments [...]. This understanding of man soon prevailed in Catholic theology. It was as common in the eighteenth century as the opposite thesis was common in the thirteenth [...]. The tragic separation between the natural and the supernatural, between creation and Christian salvation, sets in. In virtue of creation man's nature is complete in itself without any positive intrinsic relation to that which is the object of God's saving initiative. Salvation in the Christian sense is added to creation as by a second arbitrary decree of God, added to the first decree of creation" (WALGRAVE, *Man's self-understanding* 56-57).

[68] We base our ideas on: RONDET H., *Le problème de la pure nature en la théologie au XVIe siècle*, in *Recherches de science religieuse* 35 (1948) 481-522; ALFARO J., *Lo natural y lo sobrenatural. Estudio histórico desde Santo Tomás hasta Cayetano* (Madrid 1952); ID., *Transcendencia y Immanencia de lo sobrenatural*, in *Gregorianum* 38 (1957) 5-50; DE LUBAC H., *Augustinisme et théologie moderne* = Théologie [Lyon-Fourvière] 63 (Paris 1965); WALGRAVE J.H., *Geloof en theologie in de crisis* (Kasterlee 1966); PESCH H.O., *Frei sein aus Gnade. Theologische Anthropologie* (Freiburg-Basel-Wien 1983).

For him man's basic self-understanding is grounded in his "being turned toward God" and not in a kind of connatural perfection. In actualizing just their immanent active possibilities the young cannot be perfectly happy.

Don Bosco's well known sensitivity to concrete challenges often made him forget his theoretical convictions. For the rest he distinguished himself by the fact that he operated as an educator. He was aware of the fact that the young are involved in the process of becoming Christians. He did not disqualify those who devoted themselves to an ideal of Christian life, even if they did not immediately succeed in realizing it. John Bosco did not ignore the aspect of growth towards human and Christian perfection.

In this perspective we suggest another theme to study. While reacting against certain so-called "jansenist" severities, did Don Bosco not also share some aspects of their way of thinking on the doctrinal level? P. Stella was able to indicate some similarities between the educative method of Don Bosco and that of the Petites-Ecoles.[69] According to this author, we can find an analogous manner of thinking in the majority of the spiritual books for the use of priests, religious and laymen, circulating in Italy and in Piedmont, and even beyond the borders of the country. A certain number of these texts were read by Don Bosco or used by him as a source of his writings.[70]

At any rate the preceding paragraphs illustrate how, according to the ideas of Don Bosco, man needs God. The implicit anthropology on which he bases his educative system refers necessarily to this religious foundation. God, divine life, grace... do not only guarantee the strictly religious dimension of human existence. These ultimate issues still constitute the unique foundation of man's self-realisation and of his terrestrial and historical development.

[69] STELLA, *Don Bosco* II 450-453.
[70] *Ibidem* 232-336.

VALDOCCO (1866-1888)

Problemi organizzativi e tensioni ideali nelle «conferenze» dei primi salesiani

José Manuel Prellezo

Nel *Piano di Regolamento,* elaborato nel '52/53, dieci anni dopo aver iniziato la sua opera assistenziale-educativa a favore dei giovani, il futuro fondatore della Società salesiana notava: «Premetto che io non intendo di dare né leggi né precetti; il mio scopo è di esporre le cose che si fanno nell'Oratorio maschile di S. Francesco di Sales in Valdocco; e il modo con cui queste cose sono fatte».[1]

Gli studiosi più attenti e informati hanno messo in risalto giustamente il carattere «esperienziale, non dottrinario, della intiera vicenda di don Bosco».[2] Anche per capire il pensiero pedagogico di questi sarebbe insufficiente accostarsi alla sua produzione letteraria. Lo studio puntuale degli scritti, in particolare di quelli sul «sistema preventivo», deve venire integrato dal riferimento alla sua esperienza di educatore, alla personalità dei suoi collaboratori e «alla realtà viva delle istituzioni in cui il sistema è stato pensato e attuato».[3]

1. Obiettivi e limiti del presente contributo

In un recente saggio ho avuto occasione di presentare la personalità e l'opera di due dei primi e più autorevoli collaboratori di don Bosco: Francesco Cerruti e Giulio Barberis.[4] Nel presente contributo il punto di riferi-

[1] G. Bosco, *Scritti pedagogici e spirituali,* a cura di J. Borrego, P. Braido, A. Ferreira da Silva, F. Motto, J.M. Prellezo. Roma, LAS 1988, p. 43.

[2] P. Braido, *L'esperienza pedagogica di don Bosco nel suo «divenire»,* in «Orientamenti Pedagogici» 36 (1989) 11-39; cf. P. Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica,* vol. II: *Mentalità religiosa e spiritualità.* Roma, LAS 1981, p. 441-445.

[3] P. Braido, *L'esperienza preventiva nel sec. XIX,* in: Id. (ed.), *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia,* vol. II. Roma, LAS 1981, p. 199. Cf. B. Fascie, *Del metodo educativo di don Bosco.* Torino, SEI 1927, p. 19-27.

[4] Cf. J.M. Prellezo, *Il sistema preventivo riletto dai primi salesiani,* in «Orientamenti Pedagogici» 36 (1989) 40-61. È la seconda parte della comunicazione presentata al seminario di studio: «Don Bosco e la sua esperienza pedagogica» (Venezia 3-5 ottobre 1988). Gli atti sono stati pubblicati pure come volume autonomo: C. Nanni (ed.), *Don Bosco e la sua esperienza pedagogica:* eredità, contesti, sviluppi, risonanze. Roma, LAS 1989. La prima parte — ampliata e in parte rielaborata — di quella comunicazione invece è presentata ora in queste pagine.

mento scelto è invece quello della «realtà viva» di una istituzione concreta: quella dell'Oratorio di San Francesco di Sales di Valdocco negli anni dal 1866 al 1888.

Rivolgo il mio studio alle «cose che si fanno» in detta istituzione e al «modo» in cui «sono fatte», con l'intento di cogliere alcuni temi e momenti del divenire della esperienza pedagogica sviluppatasi lungo il periodo considerato. Si cercherà così di rispondere a questioni e interrogativi non privi di interesse. Tra gli altri: Come matura operativamente nella coscienza dei salesiani di Valdocco la consapevolezza di un «sistema educativo» in grado di essere condiviso da tutti, compreso don Bosco? In quale misura esso coincide o non coincide con quello che il fondatore della Società salesiana, a un certo punto, formulerà e «divulgherà» come «sistema preventivo»?

1.1. La scelta dell'Oratorio di Valdocco

La scelta di Valdocco non è arbitraria. È la prima opera fondata da don Bosco e l'unica diretta personalmente da lui. Sappiamo che la casa dell'Oratorio di Valdocco costituì per i salesiani un po' come il paradigma o il modello ideale che cercavano di «ricopiare» in altri contesti (...«a Valdocco si faceva così»). Nel verbale del secondo Capitolo generale (1880), supremo organo legislativo della Società salesiana, troviamo un testo significativo a questo riguardo: «Don Bosco a proposito dell'osservanza delle deliberazioni dice le seguenti parole: 'Quando si tratta di mettere il Direttore in qualche casa si osservi che sia stato educato nell'Oratorio. Lo stesso si osservi per i Superiori primari da eleggere per le case particolari. Qualora non si possano avere fra quelli educati all'Oratorio, si cerchi almeno che sia stato educato da qualcuno che abbia avuto nell'Oratorio la sua educazione'».[5]

La mia analisi sarà circoscritta al periodo 1866-1888. La prima data, meno agevolmente giustificabile, è stata determinata — ma solo in parte — dal materiale che ho potuto esaminare. Si può anche dire però che si tratta di un periodo significativo: gli alunni di don Bosco, diventati suoi collaboratori, intervengono ormai attivamente nell'organizzazione e nell'andamento della complessa opera che, chiamata per un certo tempo «casa annessa

[5] Archivio Salesiano Centrale, Roma (= ASC) 04 *Capitolo generale II 1880* (conf. 11 sett. 1880). Nel 1878, in una conversazione con don Bosco, anche don Francesia, «in modo tutto speciale fece osservare com'era importante tener molta unione tra l'Oratorio e le singole case. Ora il vincolo intrinseco che ci univa va un po' scemando. Finché saranno direttori dei collegi coloro che furono al tutto educata [sic] da D. Bosco le cose andranno avanti bene» (ASC 110 *Barberis Cronachette* 1878 [microschedatura del «Fondo don Bosco»: 846E8]).

all'Oratorio di San Francesco di Sales», fu poi denominata abitualmente con il nome familiare di «l'Oratorio» o, semplicemente, «Valdocco». Alcuni dei nomi che troveremo più frequentemente in queste pagine (Rua, Cagliero, Francesia, Ghivarello, Lemoyne, Durando) si trovano pure negli elenchi di quelli che emisero nel corso del '65 i voti perpetui, come membri della Società salesiana. Impegnato precisamente nell'impresa dell'approvazione definitiva e dello sviluppo della sua congregazione religiosa, e anche nella ricerca di mezzi per la realizzazione delle sue opere, don Bosco cominciò a moltiplicare in questi anni i suoi viaggi fuori Torino, rimanendo lunghi periodi lontano dall'Oratorio.

1.2. Le «conferenze» di Valdocco

Per quanto riguarda la situazione reale di Valdocco, in questa ricerca ci si fonda, in modo più puntuale, su tre manoscritti significativi che, pur non consentendo di formulare conclusioni definitive, contengono «spunti vivi che lumeggiano la vita dell'oratorio». Così avverte precisamente una nota di archivio scritta nella prima pagina di uno dei documenti: *Oratorio S. Fr. di Sales Adunanze del capitolo della casa Ottobre 1877 – Genn. 1884.*[6] Il quaderno, redatto da don Giuseppe Lazzero, direttore della casa, contiene anche i verbali di alcune riunioni o «conferenze» tenute da tutto il personale salesiano (sacerdoti, chierici, maestri, assistenti) responsabile dell'educazione e istruzione dei ragazzi studenti. Redatti, in parte, dallo stesso don Lazzero, troviamo inoltre nell'ASC i verbali delle *Conferenze mensili tenute fra i sacerdoti e chierici che fanno parte all'assistenza degli artigiani* (1871-1878 e 1884).[7] Nel quaderno, sicuramente incompleto, sono stati inseriti alcuni fogli staccati contenenti verbali di qualche «conferenza agli assistenti degli studenti». Riferendomi a questi due documenti, parlerò ordinariamente nelle presenti note di «conferenze mensili».

Un manoscritto precedente, e forse più importante, stilato da don Michele Rua, prefetto generale, copre il periodo 1866-1877. Nel primo quaderno della copia originale si legge: *Capitolo Deliberazioni prese dal 1866 al 18*

[6] In: ASC 38 *Torino Oratorio S. Fr. di Sales* (microschede del «Fondo Don Bosco»: 227B3-228C11). Quaderno di 82 pagine (17,50 × 13 cm). Riferimenti a questo documento inedito in: J.M. Prellezo, *Fonti letterarie della circolare «Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane»*, in «Orientamenti Pedagogici» 27 (1980) 627-628; P. Braido, *La lettera di don Bosco da Roma del 10 maggio 1884*, in RSS 3 (1984) 371-374.

[7] In: ASC 110 *Conferenze del personale e del Capitolo dell'Oratorio.* (Questo titolo è stato scritto in un secondo momento a macchina dall'archivista che ha fatto pure l'indice del documento [micr. 944C6-944C7]). Quaderno di 25 pagine 22 × 17 cm.

Dic. 1870. Negli altri quattro quaderni, lo stesso don Rua scrive, come titolo: *Conferenze capitolari dell'oratorio di S. Francesco di Sales*, aggiungendo poi le date del periodo coperto da ognuno di detti quaderni.[8]

Parlando molto probabilmente di queste conferenze, don Giulio Barberis nota nelle sue *Cronichette:* «Quivi specialmente si vede la parte vera dell'Oratorio = cioè 1° Quali sono i disordini che avvengono. 2° Quanti sforzi richiedono per essere superati. Ma si vede pure 1° quanto invigilino, sieno oculati e s'affatichino i superiori per togliergli; oh non si dorme no. 2° Non si dissimulano i disordini; anzi qui si mettono in piena mostra, anzi si esagerano per potervi rimediar bene. 3° Si vedrà più che tutto, e questo per lo scopo di questa misera cronichetta, secondo che a me pare, deve essere la cosa principalissima, quali mezzi si prendano ordinariamente dai superiori per rimediare ai singoli disordini».[9]

L'iniziativa dei salesiani di Valdocco si inseriva tra le proposte di carattere pedagogico molto diffuse nelle istituzioni educative del loro tempo. Il gesuita padre De Damas, trattando della «forme des conférences», scriveva in un'opera conosciuta a Valdocco, *Le surveillant dans un collège catholique:* «Il y a au moins une fois par semaine une conférence à la quelle assistent tous les Surveillants; on commence par lire quelque chose des règlements ou d'un livre qui traite de la conduite des enfants».[10]

Alle riunioni o «conferenze capitolari», chiamate pure «conferenze domenicali», prendevano parte i membri del capitolo dell'Oratorio «ed anche quegli altri superiori che non son nel capitolo particolare ma nel Superiore; e poi — precisa ancora don Barberis — quando si ha da trattare qualche cosa che interessi qualcuno in particolare o che vi sia chi si intenda molto di quella cosa o possa dare schiarimento, lo si invita».[11]

[8] Sono i seguenti: «dal 9 Nov. del 71 al 1 Nov. del 1873»; «Dal 9 Nov. 1873 al 14 Marzo 1875»; «dal 28 Marzo 1875 al 4 Giugno 1876»; «dal Giugno del 76 al Maggio 1877»). In: ASC 9. 132 *Rua Capitolo*. Sono cinque quadernetti di 200 pagine complessive non numerate (15 × 11 cm). Esiste una copia in: ASC 0592 *Deliberazioni del Capitolo* [altra mano: *Superiore*] *dal 1866-1877* (micr. 1.874A9-1.875B9).

[9] ASC 110 *Barberis Cronachette* 1876 [micr. 873B]. Probabilmente anche don A. Amadei si riferisce ai verbali delle conferenze domenicali quando afferma che «gli appunti» lasciati da don Rua «ci offrirebbero argomento per un lungo capitolo che riuscirebbe assai importante per i Salesiani, ma poco interessante per la maggior parte degli altri lettori» (A. AMADEI, *Il servo di Dio Michele Rua successore di D. Bosco*, vol. I. Torino, SEI 1931, p. 225).

[10] P. DE DAMAS, *Le surveillant dans un collège catholique*. Paris, Librairie Adrien Le Clere et Cie. 1857, p. 290. Sull'influsso di quest'opera negli scritti dei salesiani di Valdocco, cf. PRELLEZO, *Il sistema preventivo*, p. 52.

[11] *Ibid.* Don Barberis dà altre notizie su queste conferenze, utili anche per identificarne i verbali: si radunano «regolarmente tutte le domeniche a sera ad eccezione solo di quando per qualche motivo la maggioranza dei soci ne è impedita come avviene sempre in quelle dome-

In sintesi: Si tratta di tre documenti significativi e autorevoli. Viene presentato in essi il resoconto «ufficiale» delle decisioni prese dall'organo di governo della prima istituzione educativa fondata da don Bosco e, anche se schematicamente, l'andamento delle riunioni o conferenze in cui il personale della medesima affronta problemi di carattere disciplinare, scolastico ed educativo. Il carattere «ufficiale» dei documenti comporta ovvi limiti. Vanno fatti però almeno questi rilievi: 1) gli estensori non sembrano preoccupati di curare «l'immagine» dell'opera: mettono in risalto senza difficoltà aspetti negativi e problematici; 2) le riunioni capitolari e le «conferenze» erano presiedute da don Rua o da don Lazzero; 3) dal testo di molti interventi sembra potersi dedurre che don Bosco non prendeva parte, ordinariamente, a tali incontri; 4) la frequenza con cui i primi salesiani intervengono personalmente può offrire piste e dati per misurare il loro eventuale apporto nella prima elaborazione di una prassi pedagogica a Valdocco, e anche per capire se e come, in un secondo momento, essi hanno «riletto» il «sistema preventivo», incarnandolo nella vita concreta e reale della prima casa salesiana. Ovviamente, si sono tenuti in conto nella ricerca i dati riscontrati in altre fonti disponibili: verbali del Capitolo superiore della Società salesiana, resoconti delle conferenze generali tenute ogni anno in occasione della festa di San Francesco di Sales, lettere, cronache e diari dei primi salesiani, testimonianze coeve, bibliografia critica.[12]

2. La «realtà viva» di Valdocco

Nell'adunanza o conferenza mensile del 9 di marzo 1883 fu messo all'ordine del giorno questo punto: «Trovare il *perché*, che i giovani ci temano più di quello che ci amano. Ciò è contrario al nostro spirito o almeno allo spirito di D. Bosco etc.». Il resoconto della discussione è purtroppo molto scarno: «Su questo importante argomento si disputò circa due ore, senza però trovare la vera causa».[13] In ogni caso, sembra che il problema accennato avesse radici abbastanza lontane.

niche d'inverno in cui c'è teatro; in molte domeniche lungo le vacanze autunnali in cui o per ragion d'Esercizi Spirituali o d'altro la maggioranza dei superiori non è a Torino». Vi intervengono «da 8 a 12 persone anche più».

[12] Specificatamente sull'Oratorio di Valdocco, presenta particolare interesse l'ampia e documentata monografia di P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*. Roma, LAS 1980. Benché centrata sul periodo precedente (fino al 1870), essa offre dati e orientamenti utili riguardanti anche il periodo fissato nella presente ricerca.

[13] ASC 38 *Torino Oratorio*, p. 77.

2.1. Il faticoso cammino verso l'organizzazione

Come sguardo d'insieme, un capitolo importante della storia del primo quarto di secolo di Valdocco (1846-1870) è stato sintetizzato con una espressione felice: «L'Oratorio tra spontaneità e organizzazione».[14]

Lungo la seconda metà degli anni '60, l'accento si spostò sensibilmente sul secondo termine del binomio: l'organizzazione della casa in chiara prospettiva collegiale. È questa la netta impressione che si ricava dalla lettura dei documenti presentati sopra. Don Rua, tra le prime deliberazioni prese dal consiglio della casa nell'anno 1866, ricorda esplicitamente le seguenti: «Far mandare i giovani in ordine in chiesa al mattino e mandare invigilatori per l'ordine nelle camerate»; «che gli studenti si recassero nelle proprie scuole in ordine accompagnati da un assistente». Diverse altre deliberazioni si riferiscono a punti in stretto rapporto con i precedenti. Per esempio, si determinò: «Invigilare molto sulla pulizia e trovato alcuno a far immondezze tenerne nota per leggerlo in pubblico».[15]

Il tema dell'ordine, con variazioni e sfumature diverse, ricorre spesso nelle adunanze dei responsabili di Valdocco. In questo contesto, e fin dagli inizi del periodo che stiamo considerando (8.7.1866), fu introdotta una misura che doveva avere una lunga vita nella prassi disciplinare ed educativa delle case salesiane: la lettura dei voti settimanali di condotta. Altre misure approvate dai primi salesiani per porre rimedio a determinati problemi disciplinari o a disordini, potevano invece apparire non in completa sintonia con lo «spirito di D. Bosco».

a) *Più di una parola sui castighi:* Nella conferenza capitolare tenuta nel mese di luglio del citato anno 1866, si «parlò dei castighi e si determinò di far osservare l'articolo 6° del regolamento dei maestri che dice di castigare solo in iscuola lasciando al Direttore delle scuole l'incarico di farlo eseguire procurando pure che i castighi che si danno in iscuola siano solo gli ordinarii, riserbando a dare gli straordinarii col consenso dei Superiori».[16] Un mese dopo «ritornò il discorso sui castighi e se ne fece una gradazione: 1° Correzioni 2° Varii gradi di tavola di punizione: privar della pietanza – privar del vino – far mangiar in mezzo al refettorio – alla porta del refettorio – in ginocchio – sotto i portici – privar della ricreazione obbligando il reo a

[14] Stella, *Don Bosco nella storia economica*, p. 231-269.

[15] ASC 9.132 *Rua Capitolo* (nella prima pagina del manoscritto don Rua raccoglie le deliberazioni approvate nelle sedute «tenute prima di Marzo 66»).

[16] ASC 9.132 *Rua Capitolo* (8.7.1866).

starsene in un angolo custodito a vista da qualche assistente – stabilire due o tre prigioni ed il posto più adatto parve il vano che trovasi presso il refettorio degli artigiani fabbricando qualche muriccio e tenendole pulite. Riguardo al modo di chiudere si lasciò a D. Ghivarello di pensarvi. Si stabilì che quando alcuno si trovi dentro, ci vada qualche superiore a fargli visita per vedere con belle maniere di ridurlo a migliori pensieri».[17]

L'incarico lasciato a don Ghivarello sembra che, per il momento, sia rimasto solo sulla carta. Tre anni più tardi, in due sedute fu esaminato il tema dei castighi più gravi, e si decise di fare una o più «camere di riflessione». La proposta fu presentata a don Bosco, il quale — non sappiamo con quanta convinzione — diede parere favorevole. Leggiamo nel verbale della seduta del mese di aprile 1869: «2° Si parlò di provvedere una camera di riflessione pei discoli e si determinò di fare servire a tal uopo la prima camera delle antiche scuole dietro la casa. Se ne parlò a D. Bosco ed approvò; solo che si trattava di dividere la detta camera in due, e D. Bosco dispose di lasciarne una sola».[18]

Fu attuata, questa volta, la severa deliberazione? Nessun riferimento preciso troviamo nei documenti segnalati. Tenendo presenti altre fonti, la risposta potrebbe essere forse affermativa. Angelo Amadei, riferendosi probabilmente a questa epoca di Valdocco, scrisse nella biografia di don Rua: «Abbiamo accennato a certi alunni, consegnati all'Oratorio dalla questura e da altre pubbliche autorità, spesso refrattari ad ogni avviso e ad ogni miglioramento. [...] Per tentare ogni mezzo di correggerli e non venir all'espulsione, col consenso di Don Bosco si stabilirono alcune *camere di riflessione*, dove cotesti pubblici refrattari ad ogni disposizione del Regolamento, che parevano irreducibili, venivano segregati durante la scuola e la ricreazione, perché, senza tornar di danno ai compagni, potessero rimanere nell'Oratorio ancora qualche giorno, comprendere l'imminente pericolo ond'erano minacciati, prendere una generosa risoluzione ed emendarsi. A poco alla volta, non tanto per il diminuir di tali accettazioni, per quanto l'ampio fiorire della disciplina e del buon esempio generale, siffatto provvedimento venne abolito».[19]

Nello scritto *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane* (1883), attribuito a don Bosco, ma redatto sicuramente da uno dei collaboratori (pro-

[17] ASC 9.132 *Rua Capitolo* (12.8.1866).
[18] ASC 9.132 *Rua Capitolo* (24.4.1869).
[19] AMADEI, *Il servo di Dio Michele Rua*, vol. I, p. 224. L'autore non cita testimonianza alcuna. Probabilmente si è basato sui verbali delle «conferenze domenicali». Infatti nella pagina seguente accenna agli «appunti lasciati dal Servo di Dio circa gli argomenti delle frequenti conferenze che si tenevano, sotto la sua presidenza» (p. 225).

babilmente don G.B. Francesia), troviamo questa nota di pie' di pagina: «Nel timore che in qualche collegio per rara eccezione ed assoluta necessità si credesse dover usare il *camerino*, ecco le precauzioni che vorrei adoperare: Il catechista od altro superiore vada sovente a visitare il povero colpevole, e con parole di carità e di compassione si cerchi di versar olio in quel cuore tanto esacerbato. Si compianga il suo stato, e si industrii a fargli capire come tutti i superiori siano dolenti di aver dovuto usare un castigo così estremo, e si capaciti a domandare perdono, a far atti di sottomissione, ed a chiamare che si faccia di lui un'altra prova della sua emendazione».[20]

I salesiani in quel momento non si discostavano dagli usi a loro contemporanei. Per convincersene basti sfogliare il «Regolamento per i convitti nazionali approvato con R. Decreto (N° 4292) 25 agosto 1860». Nell'articolo 53, nella lunga lista delle «pene» che possono essere applicate, troviamo, tra le altre: «privazione di parte o dell'intera ricreazione», «pasto separato dagli altri», «ammonizione del rettore», «9° camera di riflessione, dove il convittore deve aver sempre da occuparsi in lavoro allo studio attinente, e dove può essere guardato e vigilato dal di fuori».[21]

La misura disciplinare «estrema» accolta allora dai membri del capitolo di Valdocco non si trovava però in perfetta sintonia con l'esigenza della «amorevolezza» e con il testo di «una parola sui castighi», che il fondatore della casa aveva proposto nel fascicolo *Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù*. È vero che il «trattatello» doveva essere pubblicato solo otto anni più tardi da don Bosco. Questi però apriva lo scritto — come si è ricordato —, dicendo che voleva parlare del «così detto sistema preventivo che si suole usare nelle nostre case».[22]

[20] Bosco, *Scritti pedagogici*, p. 258. Secondo qualche ex allievo di Alassio, in questo collegio sarebbe esistita una «camera di riflessione» (testimonianza orale raccolta da don G. Favaro).

[21] Casalis, nel suo *Dizionario* (vol. XXI, 1851, p. 179), parlando però della «Generala», scrive che basta «la punizione di tre o quattro giorni di cella solitaria per reprimere questa sorta di delitti».

[22] Bosco, *Scritti pedagogici*, p. 165. Già in bozze queste pagine, ho potuto avere tra le mani, per gentile indicazione di F. Motto, la minuta autografa di una lettera inedita di don Bosco, indirizzata al «Pretore Urbano della città di Torino». Lo scritto non è datato, ma fu stilato sicuramente nella seconda metà degli anni '60. Affrontando il problema di un giovane «discolo» che aveva avuto «l'audacia di citar avanti le autorità» il ch. Mazzarello, «assistente nel Laboratorio de' legatori», don Bosco fa pure alcune considerazioni generali sui problemi disciplinari e sul tipo di ragazzi ricoverati a Valdocco. Ne riporto qualche paragrafo: «Inoltre per tenere in freno certi giovanetti per lo più inviati dall'autorità governativa, si ebbe facoltà di usar tutti que' mezzi che si fossero giudicati opportuni, e in casi estremi dimandare il braccio della pubblica sicurezza siccome si è fatto più volte. Venendo ora al fatto del Boglietti Carlo [...] asserire che egli fu più volte paternamente e inutilmente avvisato che egli si dimostrò non solo in-

Sarà necessario tornare su tale argomento. Mi limito a ricordare qui che i temi accennati (castighi, voti di condotta, misure disciplinari) hanno un quadro di riferimento più ampio. La «casa annessa all'Oratorio» di Valdocco, nella seconda parte degli anni '60, non è più l'ospizio, d'impronta familiare, che offre, come nei primi anni '50, alloggio e vitto a un ridotto gruppo di giovani poveri e abbandonati che vanno a ricevere lezioni da qualche professore privato della città di Torino o a imparare un mestiere nella bottega di qualche onesto padrone. Ormai erano stati aperti da don Bosco, pur in mezzo a ristrettezze economiche e di personale, diversi laboratori interni: calzolai e sarti (1853), legatori (1854), falegnami (1856), tipografi (1861), fabbri (1862). Contemporaneamente, oltre alle scuole serali, erano state pure istituite le classi ginnasiali, completate nel 1859. Gli alunni aumentarono notevolmente. Stando ai dati offerti dal registro «Anagrafe giovani», nell'anno 1851 furono accettati a Valdocco 3 giovani nuovi; nell'anno 1866: 410.[23]

D'altra parte, e in rapporto più o meno stretto con le attività scolastiche o di lavoro dei giovani artigiani, altre iniziative trovarono sede all'Oratorio: la pubblicazione delle «Letture Cattoliche» (1853), il progetto di «Biblioteca degli scrittori latini» (1865), le attività sviluppatesi rapidamente attorno alla Basilica di Maria Ausiliatrice, la cui costruzione fu iniziata nel 1863.

b) *Si «va maggiormente sistemando l'ordine in tutte le cose»:* La modesta opera iniziata negli anni '40 era diventata dunque molto complessa. Don Bosco accennò a questo fatto nel suo intervento alla conferenza generale del 1869. Udite le relazioni delle diverse case, disse: «Noi qui è molto più difficile, il dare un giudizio sull'andamento della casa, essendo qui un numero stragrande ed avendo fra gli studenti, gli operai».[24] Nel 1871, egli tornò ancora sull'argomento, con sfumature significative. Dopo aver ascoltato la relazione delle «case particolari», osservò: «Noi qui nella casa di Valdocco non possiamo anche avere quell'ordine di unità che si ha nelle altre case perché, oltre all'esservi in numero maggior, abbiamo ancor sempre un numero di individui che non appartengono alla congregazione».

correggibile, ma insultò, minacciò ed imprecò il suo assistente, ch. Mazzarello in faccia a' suoi compagni [...] Intanto i suoi compagni continuarono lo scandalo dato e fu mestieri ammonire alcuni dello stabilimento, altri con dolore consegnarli alle autorità della pubblica sicurezza che li condussero in prigione» (ASC 131.01 *Lettere originali di don Bosco* micr. 4B2-3).

[23] Cf. STELLA, *Don Bosco nella storia economica*, p. 175: «Giovani e adulti convittori a Valdocco (1847-1870)».

[24] ASC 04 *Conferenze generali* («Nella Festa di S. Francesco di Sales - 69»).

Nonostante tale situazione, don Bosco si dichiarò in quel momento soddisfatto nel vedere il «miglioramento notabile» osservato negli ultimi mesi. E aggiunse esplicitamente: «Vedo che si va maggiormente sistemando l'ordine in tutte le cose. Sono anche contento del gran miglioramento introdottosi negli artigiani, che gli altri anni erano un vero flagello per la casa».[25]

Gli sforzi indirizzati, negli anni '70, al «miglioramento» dei giovani apprendisti e alla sistemazione dell'«ordine in tutte le cose» non trovarono però una strada facile nella «casa madre» di Torino. Questa espressione — «casa madre» — fu utilizzata da don Bosco, nel citato intervento del 1871, riferendosi all'Oratorio di Valdocco. Essa esprimeva ormai una realtà che va tenuta presente per individuare alcuni dei fatti che stanno alla base di quelle difficoltà sorte nel cammino verso l'organizzazione della prima istituzione educativa creata da don Bosco. Questi, nel 1869, aveva ottenuto la approvazione pontificia della Società salesiana, sorta come associazione religiosa privata dieci anni prima. Valdocco ormai non era solo un grosso «ospizio», ma assumeva anche il ruolo di casa generalizia di una congregazione religiosa in crescita, i cui membri nel 1875 varcano l'oceano verso terre americane. Negli ambienti della casa, non molto ampi per la verità, trovavano accoglienza: giovani e adulti delle scuole serali, alunni del ginnasio, artigiani e impiegati dei laboratori, novizi e giovani salesiani studenti di filosofia e di teologia, chierici, coadiutori e sacerdoti impegnati nelle attività particolari di Valdocco e i responsabili delle diverse mansioni a livello generale di tutta la Congregazione.

Nel 1878, don Barberis registrava questa osservazione nelle sue cronichette: «Ora, come diceva qui sopra, l'oratorio è pieno tanto che trabocca; ma D. Bosco desidera che si accettino sempre ancora dei nuovi giovani e questo sia perché vede l'immenso bisogno di togliere un numero ognora maggiore dalle strade e dai pericoli; sia anche perché la povertà nostra e i disagi in casa non sieno cosa solo nominale ma reale».[26]

Le note di Barberis sul numero di ricoverati rilevavano un problema reale a Valdocco. E vi era anche una reale ristrettezza di spazio in cui svolgere le diverse attività. Va notato inoltre che si trattava di attività con prospettive ed esigenze molto diverse che non potevano trovare agevole armonizzazione. Di fatto, gli aspetti problematici individuati anni prima non accennarono a scomparire, anzi presero proporzioni più rilevanti nel decennio successivo. Salesiani autorevoli e «ragionevoli» parlavano, nel 1879, di «inconvenienti» e di «disordini», e persino di mancanza di una «vera e assolu-

[25] ASC 04 *Conferenze generali* (30.1.1871).
[26] ASC 110 *Barberis Cronachette* 1878 [micr. 846E6].

Numero di studenti e di artigiani accettati a Valdocco nel corso di ciascun anno solare (1870-1879)

Anno	Studenti	Artigiani	Totale
1870	207	130	337
1871	225	124	349
1872	218	89	307
1873	225	114	339
1874	189	122	311
1875	234	127	361
1876	197	147	344
1877	268	170	438
1878	118	151	269
1879	113	221	334

Fonte: ASC Torino Valdocco Anagrafe giovani

ta amministrazione» a Valdocco. Don Giulio Barberis, dopo aver raccolto questo giudizio severo nei verbali del Capitolo superiore, aggiungeva: «le cose vanno avanti 'alla buona'. Ma in una questione grande dire 'si va avanti alla buona' suona quanto dire 'si va avanti male'».[27]

Cercando una spiegazione a quei disordini e inconvenienti lamentati da più parti, è individuato un fattore rilevante, precisamente, nelle interferenze dei responsabili della Congregazione nell'andamento normale di Valdocco: «Essendo il Capitolo superiore in casa ed il personale affatto insufficiente all'uopo quando si vede un disordine od occorre qualche bisogno qualche membro del capitolo provvede. Ma queste cose fatte un po' dall'uno un po' dall'altro recano l'inconveniente che a varie cose provvedono tra due e in due diversi modi ed a qualche altra provvede nessuno».

L'argomento, in prospettiva più ampia, fu oggetto di studio prolungato da parte di don Bosco e dei suoi collaboratori. Sintetizzando il parere generale, don Barberis scriveva: «Si vede da tutti che è tempo di sistemare meglio le cose [...]. A prima vista comparve che fonte precipua di tutti i disordini è di mancare un centro attivo attorno a cui si aggirino assolutamente i centri secondari. Non può più essere, com'era una volta, D. Bosco alla testa di tutto il movimento perché troppo oppresso da altre cure gravissime. Non lo può assolutamente essere D. Rua perché ingolfato nelle cose della Congregazione in generale».[28]

[27] ASC 0592 *Verbali del Capitolo superiore* (8.5.1879).

[28] ASC 0592 *Verbali del Capitolo superiore* (8.5.1879); cf. ASC 110 *Barberis Cronachette* 1878 [micr. 846E8].

Nominata «una commissione incaricata di formolare un progetto tendente a sistemare ordinatamente tutte le cose», si arrivò, non senza qualche vivace «discussione», a prendere alcuni provvedimenti: 1° Separare il Capitolo superiore della Congregazione dalla direzione dell'Oratorio. 2° Nominare un direttore (don Giuseppe Lazzero), il quale, pur procedendo d'intelligenza con don Bosco, «non sia legato e possa agire come gli altri direttori delle case». 3° Stabilire un «amministratore centrale» o «prefetto posto a capo dell'azienda artigiana, economica, industriale, commerciale».[29]

L'ordinamento delineato voleva rispondere a bisogni reali, ed era chiamato ad avere ovvie ripercussioni nell'organizzazione della casa. Don Lazzero annotava nel suo diario, il 16 maggio 1879: «Si stabilì di mancipare il Capitolo Superiore da qualunque ingerenza particolare nell'Oratorio, cioè che l'Oratorio come casa sia come un'altra qualunque della Congregazione».[30]

Le decisioni prese non trovarono una agevole traduzione pratica nella vita quotidiana di Valdocco. Alcuni anni più tardi si lamentano ancora, come si vedrà, interferenze e mancanza di «unità di direzione». Ugualmente, si continua a insistere sulla necessità di fare osservare le norme riguardanti una più netta separazione tra studenti e artigiani, già stabilite nei primi anni '70.[31]

2.2. Alcuni temi e orientamenti fondamentali

Le ripetute lagnanze riguardo alla mancanza di «unità di direzione» non erano disgiunte dall'insistenza su proposte e fatti da cui sembrano emergere temi e orientamenti fondamentali, progressivamente condivisi, pur con qualche contrasto, dai salesiani di Valdocco. In questa sede ci interessa cogliere quelli di carattere più specificamente pedagogico.

Faccio un primo rilievo. Pare che l'espressione «sistema preventivo» sia apparsa «per la prima volta nell'opuscolo sul Patronato di Nizza»,[32] cioè nel noto fascicolo del 1877. Questo fatto può spiegare che nelle deliberazioni

[29] ASC 0592 *Verbali del Capitolo superiore* (16.5.1879).

[30] Cf. ASC 110 *Lazzero Diario dell'Oratorio* (maggio 1879).

[31] Su questo argomento, rimando alla mia comunicazione al «1° Congresso Internazionale di Studi su Don Bosco» sul tema: «Don Bosco e le scuole professionali» (gli atti sono in corso di stampa). Sul problema della chiusura delle scuole di Valdocco (mese di giugno del 1879) con decreto del ministro della P.I., Coppino, cf.: *Le scuole di beneficenza dell'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino davanti al Consiglio di Stato* pel sacerdote Giovanni Bosco. Torino, Tipografia Salesiana 1879; cf. anche: MB XIV, 87-97, 149-215, 721-756; P. Braido-F. Motto, *Don Bosco tra storia e leggenda*, in RSS 8 (1989) 132-134.

[32] Stella, *Don Bosco* II, p. 460.

del capitolo di Valdocco (1866-1877), nei verbali delle conferenze o nei documenti di tale periodo non venga utilizzata tale terminologia: appare solo in qualche rara occasione il termine «sistema», ma parlando del «sistema di contabilità» o di un determinato accorgimento disciplinare (nella seduta del mese di ottobre 1870 si trattò, per esempio, «del sistema dei banchi per gli assistenti e si determinò di adottare il sistema che gli assistenti trovinsi di fianco ai loro assistiti»).[33]

Una tale assenza può suggerire l'ipotesi che il riferimento al «così detto sistema preventivo» dovette essere, prima del 1877, poco frequente o del tutto assente non solo negli scritti ma anche nella parola di don Bosco.

Tuttavia, al di là e al di sotto di determinati termini o formulazioni, si possono identificare nei documenti esaminati temi ed orientamenti che avrebbero occupato poi un posto centrale nel testo del 1877 e, già prima, nella prassi delle case salesiane. Ne sottolineo alcuni che mi sembrano particolarmente significativi nel divenire dell'esperienza pedagogica di Valdocco.

a) *L'assistenza:* Direi che è questo il tema più sottolineato e presente nei documenti a cui ho accennato nei paragrafi introduttivi. Nei primi anni (1866-1871), assieme al ripetuto termine «assistenti» vengono utilizzati quelli di «invigilatori» o «sorvegliatori» (almeno 13 volte), riferiti, in particolare, ai responsabili della «sorveglianza» nelle camerate. I membri del capitolo di Valdocco fanno frequenti appelli alla osservanza del Regolamento su questo punto, si preoccupano di nominare regolarmente assistenti per i diversi ambienti e momenti della vita collegiale; insistono sulla necessità di non lasciare soli i ragazzi. Nella seduta del 29.10.67 si deliberò che «un assistente supremo (D. Bongiovanni) invigili affinché gli assistenti si trovino e a tempo al loro posto». E dieci anni più tardi, si «parlò dell'assistenza, e si combinò di raccomandare caldamente agli assistenti di sorvegliare in ricreazione e dappertutto i giovani».[34]

Non sono utilizzati i termini «prevenire», «prevenzione». Si mette l'accento sulla «vigilanza». Anche quando si formula il proposito di «migliorare la condotta» dei giovani, direi che emerge come prima preoccupazione quella di evitare che possano allontanarsi dalla presenza degli educatori. Nella seduta del 27.7.73: «Si trattò di migliorare la condizione morale degli artigiani e si suggerirono varie cose che possono ridursi a tre:

1. Vigilanza da parte degli assistenti.

[33] ASC 9.132 *Rua Capitolo* (22.10.1870).
[34] ASC 9.132 *Rua Capitolo* (9.1.1876).

2. Procurare che stiano tutti nel loro cortile in tempo di ricreazione e stabilire uno che invigili all'uopo [...].

3. Gli assistenti dei laboratorii guardino di regolare l'uscita dei giovani dei rispettivi laboratorii, non permettendo che escano senza dimandare licenza».

Anche qui bisognerebbe dire che i salesiani, ormai avviati sulla strada dei collegi, non si discostavano da usi allora abbastanza generalizzati: nel real collegio di Moncalieri (diretto dai padri barnabiti), il prefetto aveva l'obbligo di «prestar grande attenzione ai 'pericoli... di riprovevoli inclinazioni', alle 'maniere che hanno troppo di familiare, l'appartarsi coi compagni'».[35] Il padre De Damas, dal canto suo, suggeriva questa norma disciplinare da osservarsi in un collegio cattolico: «*Vigilance continuelle*. Ils ne font rien non plus qui puisse les détourner de la vigilance continuelle qu'ils doivent exercer sur les élèves, soit dans les classes, soit dans les salles d'études, les dortoirs, les récréations, les promenades, etc. Ils ne seront pas même dispensés de cette surveillance pendant les heures destinées au repos de la nuit».[36] L'opera del gesuita, come sappiamo, non era sconosciuta a Valdocco.

b) *«Amore e timore»:* In tali coordinate acquista significato quello che si legge nel verbale della conferenza del mese di febbraio del 1872, tra le «cose raccomandate»: «Farsi amare insieme ed anche temere dai giovani». I due termini del noto binomio vengono messi sullo stesso livello. Non è sottolineato qui il primato dell'amore. E il fatto non è privo di significato se si tiene in conto che dieci anni prima (1863), don Bosco, nei suoi ricordi confidenziali a don Rua (allora novello direttore di Mirabello e adesso prefetto della Società salesiana e presidente della conferenza del 1872), aveva scritto: «5° Studia di farti amare prima di farti temere». E nell'ultima edizione pubblicata nel 1886: «Studia di farti amare piuttosto che farti temere».[37]

È vero che, tra queste due date, la formula acquistò nella penna dello stesso don Bosco sfumature diverse; ma sempre meno rigorose di quella usata dai suoi collaboratori nel 1872. Per esempio, nell'edizione dell'anno

[35] S. TABBONI, *Il real collegio Carlo Alberto di Moncalieri*, Milano, Franco Angeli 1884, p. 99.

[36] DE DAMAS, *Le surveillant dans un collège catholique*, p. 280. Nel 1875 fu pubblicata, nella «Biblioteca della Gioventù Italiana», l'opera di C. GRAS, *L'istitutore nei convitti* ossia norme per formare buoni istitutori. Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1875. L'autore insiste sulla «assidua vigilanza», considerata come «la chiave di volta dell'edifizio educativo» (p. 12). Gras avverte nella presentazione del volumetto di aver tratto la materia specialmente dal citato libro di De Damas.

[37] BOSCO, *Scritti pedagogici*, p. 79.

prima (1871) leggiamo: «Studia di farti amare se vuoi farti temere». E in un contesto prettamente pedagogico, nell'opuscolo del 1877: «L'educatore tra gli allievi cerchi di farsi amare, se vuole farsi temere».[38]

Nei primi anni '70, a Valdocco, si sottolinea invece con la stessa enfasi l'*amore* e il *timore* nell'educazione. E si considera che il conseguimento di essi «è cosa facile»: «Allorché i giovani vedono che un assistente è tutto solecitudine pel loro bene non possono fare a meno che amarlo. Quando vedono che l'assistente non lascia passar cosa alcuna, ben inteso, che non vadano bene, ma di tutte le mancanze li avvisa, non possono fare a meno che aver di lui un certo timore, cioè quel timore riverenziale che si deve avere verso i loro superiori».[39]

Probabilmente, le cose si presentavano nella realtà, anche a Torino, molto più complesse. Abbiamo ricordato che, anni dopo, i partecipanti ad un'altra conferenza del personale non riuscirono a spiegarsi perché i giovani «ci temono più che ci amano».

La ricerca di una soluzione e di un equilibrio non fu senza un certo travaglio. Alcuni dei primi e più stretti collaboratori di don Bosco erano consapevoli del rischio che comportava l'introduzione di certe misure. Nel 1878 si cominciò a dare anche agli ascritti, cioè ai novizi salesiani, i voti settimanali di condotta e a «mettere a tavola di punizione chi ne riceva dei cattivi». Don Barberis, responsabile della formazione delle giovani leve, osservava: «Certo che il dare i voti settimanalmente è mezzo quantomai utile per ottenere ordine e disciplina; ma è anche certo che si impara ad andare avanti con timore più che con amore». Pur riconoscendo questo pericolo, e senza prendere una decisione definitiva, don Barberis concludeva: «Tuttavia finora pare che questo produca buoni risultati. La tavola di punizione poi è anche mezzo coercitivo ed è da persuadersi per [molti *del*] alcuni essere necessaria perché non sono affatto cattivi ma disturbatori e spensierati ed a parole non la capiscono: la tavola di punizione se non altro serve a farli riflettere sul serio. Io sto studiando la cosa e vedendo i pro ed i contro con ogni mia forza».[40]

[38] Bosco, *Scritti pedagogici*, p. 199; cf. anche *Ibid.*, p. 79, 209-211; P. Braido, *Il «sistema preventivo» in un «decalogo» per educatori*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 4 (1985) 131-148 (soprattutto p. 138-142: «Amore e timore nel processo educativo»).

[39] ASC 110 *Conferenze del personale*. Negli «Articoli generali» del Regolamento del 1877: «2. Ognuno procuri di farsi amare se vuole farsi temere. Egli conseguirà questo grande fine se colle parole, e più ancora coi fatti, farà conoscere che le sue sollecitudini sono dirette esclusivamente al vantaggio spirituale e temporale de' suoi allievi» (*Regolamento* per le case della Società di S. Francesco di Sales, Torino, Tipografia Salesiana 1877, p. 15).

[40] ASC 110 *Barberis Cronachette* (domenica 17 marzo 1878 micr. 845B4-5).

c) *«Divertire e istruire»: le feste e il teatrino:* Le ultime considerazioni vanno lette alla luce di altri fatti che scandiscono la vita collegiale: feste, giochi, passeggiate, rappresentazioni teatrali. Sono questi pure elementi indispensabili per ricostruire l'atmosfera della prima casa salesiana. A Valdocco si celebrano con solennità le feste di San Luigi, dell'Immacolata, di Santa Cecilia, di San Francesco di Sales, di San Giovanni, la novena e festa del Santo Natale, di San Giuseppe, di Maria Ausiliatrice.

Con particolare cura era preparata la festa di Maria Ausiliatrice il 24 di maggio di ogni anno. Nei verbali delle conferenze capitolari sono registrate minutamente le diverse attività prospettate con i nomi dei responsabili, e vi si fa pure un breve bilancio dell'andamento delle cose. Per esempio, nel 1869, don Durando è incaricato della accoglienza degli ospiti; Rossi di «pensare a provvedere a far vendere confetti, caramelle e bibite pei giovani» e di «fare alcuni fuochi»; Enria di «pensare a provvedere il palco pel teatro»; don Merlone di organizzare «la corsa al sacco»; Villanis di preparare «qualche saggio di ginnastica». Nella riunione tenuta il giorno seguente — 25 di maggio —, si «passò a rassegna la festa e si trovò — scrive don Rua — che riuscì bene con soddisfazione di tutti». E aggiunge poi i rilievi formulati dai partecipanti: «Si osservò in 1° luogo che sarebbe conveniente cominciare il mese di Maria 6 o 7 giorni prima e far la chiusa nel giorno di Maria Ausiliatrice. Già se ne parlò a D. Bosco che fu d'accordo. 2° Si osservò che sarebbe stato conveniente stabilire altri giuochi oltre a quelli che si fecero nel 5 ore di ricreazione del dopo mezzodì, oppure far qualche poco di studio. Andò bene però che D. Francesia fece fare il giuoco delle pignatte, che servì a far passare porzione di tal tempo. 3° Si osservò che è necessario stabilire un prete o chierico che si prenda la responsabilità della disciplina fra i musici tanto di canto quanto di suono» [...] 4° Si osservò pure che è necessario di circoscrivere lo spazio che deve essere occupato dai giovani e far in modo che gli esteri non vadano in tale spazio [...] 5° Si osservò finalmente che la vendita di bibite ha troppo l'aspetto di caffè o birreria, e che sarà meglio vendere la birra a bichieri da una finestra o sopra un banchetto».

Tra gli artigiani acquistarono anche particolare rilievo la novena e festa di san Giuseppe. Prima delle vacanze estive, artigiani e studenti, celebravano ancora altre ricorrenze festive: l'onomastico di don Bosco, il giorno di San Giovanni Battista, e la «festa della premiazione». In queste occasioni, accanto alle funzioni religiose in chiesa e ai giochi e ai trattenimenti in cortile, occupavano un posto privilegiato le «accademie» e le «recite» teatrali. Diverse testimonianze sottolineano che esse erano preparate anche dai giovani alunni dei laboratori. Don Barberis, commentando una «accademia religiosa» fatta nel 1876 dagli artigiani in onore del loro patrono San Giuseppe e per festeggiare don Giuseppe Lazzero, vice-direttore dell'Oratorio,

commenta: «Mi persuasi di due cose: 1° Che queste specie di accademie religiose ben preparate possono essere bellissime, istruttive, e produrre un bene immenso dal lato morale nei giovani. 2° Che indica[no] un vero sensibilissimo progresso negli artigiani dell'Oratorio».[41]

Sul carattere morale e istruttivo delle accademie e delle recite o «teatrino» aveva insistito a più riprese don Bosco, manifestando, in qualche momento, il suo disaccordo nei confronti di quello che vedeva fare a Valdocco. Infatti nella conferenza generale del 1871 egli disse: «In ogni casa di educazione o bene o male bisogna che si reciti, perché questo è anche un mezzo per imparar a declamare, per imparar a leggere con senso e poi se non c'è questo par che non si possa vivere. Veggo però che fra noi non è più come dovrebbe essere, e come era nei primi anni. Non è più teatrino ma è un vero teatro. Pertanto io intendo che i teatrini abbiano questo per base: di divertire e istruire. E non s'abbiano a vedere di quelle scene che indurir possono il cuor dei giovani o far cattiva impressione sui delicati loro sensi. Si diano pure commediē ma cose semplici, che abbiano una moralità. Si canti, perché questo oltre che ricrear è anche una parte di istruzione in questi tempi tanto voluta».[42]

d) *Il criterio dell'azione: riferimento a don Bosco:* Le considerazioni accennate meritano di essere sottolineate, giacché negli anni che precedono la pubblicazione del fascicolo sul sistema preventivo (1866-1877), i salesiani torinesi si mostrano attenti ad affrontare problemi disciplinari o di organizzazione (silenzio, ordine nei diversi ambienti, impegno nello studio e nel lavoro, pulizia dei ragazzi...) e meno a riflettere e a motivare, in prospettiva pedagogica, il proprio compito.

Anche parlando dei primi collaboratori di don Bosco, si potrebbe dire che, di fatto, in principio non c'è il «sistema», ma l'azione. Non sfugge loro, è vero, l'esigenza di una preparazione pedagogica per le giovani leve: nella seduta del 18 di agosto del 1872, fissando l'orario per i chierici, «si stabilì di fare un po' di scuola di metodo»; e nel 1874 (seduta del 25 di ottobre) fu deciso che «gli studenti del 1° filosofia ascritti abbiano una scuola di pedagogia sacra».[43]

[41] ASC 110 *Barberis Cronachette* [micr. 839E8-9].

[42] ASC 04 *Conferenze generali* (30.1.1871). Alcuni anni più tardi, nel *Regolamento* del 1877: «A vostro divertimento e piacevole istruzione sono concesse rappresentazioni teatrali, ma il teatrino, che è destinato a coltivare il cuore, non mai sia causa della più piccola offesa del Signore». Nelle *Regole del teatrino*, pubblicate e inviate alle case salesiane nel 1871: «Scopo del Teatrino è di *rallegrare, educare, istruire* i giovani più che si può, moralmente».

[43] Non rimase sulla carta. Nel 1876, don Barberis scrive nella sua cronaca: «Giovedì scorso stette qui il prof. Melanotte a dar l'esame di pedagogia ai chierici» [micr. 839B2].

Ma quelli che erano ormai impegnati nell'attività scolastica ed educativa nel periodo indicato non sembrano particolarmente preoccupati di ancorare la loro opera a un quadro concettuale articolato. Trovano abbastanza rassicurante il riferimento a norme contenute nel Regolamento della casa (se ne parla almeno 32 volte), o al giudizio favorevole di don Bosco su quelle deliberazioni, prevalentemente di carattere pratico e organizzativo, che gli propongono per l'approvazione. Talvolta a Valdocco sono prese misure esigenti che non trovano tale approvazione. Il 13 marzo 1875, si trattò «se fosse conveniente separare i laboratorii; parve che vi fosse bisogno di tal separazione per ottenere più facilmente la disciplina, parlatosene però a D. Bosco non credette conveniente».[44]

In altre occasioni don Bosco accoglie le proposte, ma non senza reticenze, perché esse potevano ostacolare il raggiungimento di altri valori per lui più centrali. Nel mese di dicembre del 1875, cercando, precisamente, «il modo di migliorare la condotta degli artigiani si cominciò a stabilire di togliere per quanto è possibile ogni nascondiglio, e primieramente di tener chiuso il cancello che conduce sotto la chiesa, come pure la scala che mette nei sotterranei della casa nuova: lasciando a D. Sala l'incarico di provvedere all'uopo. Essendosi proposto a D. Bosco lo spediente surriferito per impedire le corrispondenze tra i nostri e gli esteri, il Sig. D. Bosco, parve inclinare all'approvazione; trova però un po' spiacevole che si tolga loro alquanto la comodità di accostarsi alla sacra Mensa e alla sacristia».[45]

Nelle conferenze del personale si vuole ugualmente una «assistenza continua» (21.11.1873). In particolare, si avverte negli interventi la preoccupazione di garantire che «l'assistente possa conservare la sua autorità ed essere dai giovani rispettato, ubbidito». Per ottenere tale finalità, si danno alcune norme che potrebbero sembrare, anche in questo caso, in dissonanza con certi modi di fare voluti da don Bosco. Si dice, per esempio: «è necessario che [l'assistente] non si abbassi mai ad atti troppo grossolani; nel giocar coi giovani deve sempre tener un contegno da superiore, massime quando si tratta d'impedire quei battibecchi o risse un po' troppo calorose che avvengono fra i giuochi» (agosto 1871). L'anno seguente tornando il tema del cortile, si invita l'assistente a partecipare nelle conversazioni e nei giochi dei ragazzi, però con questa raccomandazione: «deve prendere parte in tutto, ma nello stesso tempo tenere un'aria di gravità, far vedere col suo contegno d'essere a loro superiore».[46]

[44] ASC 9.132 *Rua Capitolo* (13.3.1875).
[45] ASC 2.132 *Rua Capitolo* (16.12.1875).
[46] ASC 110 *Conferenze del personale* (febbraio 1872).

Dietro questi orientamenti, non c'era solo l'influsso dell'austera presidenza di don Rua o della letteratura pedagogica del tempo, ma c'erano anche, probabilmente, le critiche di alcuni ecclesiastici riguardo ai chierici salesiani mescolati coi ragazzi partecipando, tumultuosamente, ai loro giochi.[47]

Il confronto con la persona del fondatore è chiaramente presente. Ma pare che, prima del 1877, al centro dell'interesse ci sia, ancora una volta, l'azione. Infatti, nel quinquennio 1872-1877, per ben sei volte nelle sedute del capitolo ritorna il discorso sulla decisione presa di «raccogliere le memorie riguardanti la vita di D. Bosco» (1872). L'accento è messo sulla necessità di registrare i «fatti particolari». Viene preparata pure una «traccia» di indice, perché serva di norma per la raccolta della documentazione; e in tale «traccia» (della cui prima stesura fu incaricato don Rua) occupa la maggior parte dello spazio (10 righe delle 12 che comprende) un elenco cronologico delle opere realizzate: primi momenti dell'Oratorio di San Francesco di Sales, apertura di altri oratori a Torino, fabbrica delle diverse chiese, delle case per artigiani e studenti, apertura di nuovi collegi...

Non vi si fa alcun cenno esplicito agli scritti o alle idee pedagogiche di don Bosco. Questi appare tuttavia come un punto di riferimento autorevole nell'organizzazione della complessa opera di Valdocco. E qualche volta, già prima della pubblicazione dello scritto sul sistema preventivo, l'invito alla fedeltà si esprime con formule che possono apparire rigide. Tra i temi proposti per la discussione nelle «conferenze capitolari dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal giugno 1876 al maggio 1877», si trova il seguente: «Non introdurre novità senza permesso di D.B.».[48]

Si tratta di una affermazione forte che va letta tenendone presente un'altra formulata a continuazione: I «Programmi siano fatti insieme e presentati a D. Bosco». L'esigenza del consenso da parte del fondatore non significava, dunque, per i proponenti, soffocamento di un lavoro di aperta collaborazione da parte dei membri della sua istituzione educativa. Mi pare illuminante, a questo riguardo, la testimonianza di don Barberis. Dopo aver sottolineato la rilevanza, per l'andamento dell'Oratorio, delle conferenze capitolari, scriveva: «Intanto ora mi occorre ancora di dire che le deliberazioni prese in queste conf. per molte cose si eseguiscono subito, e nella conferenza stessa si assegna che il tale faccia eseguire; se sono cose economiche

[47] «Dans les récréations ils se mêlent avec les élèves qui ne jouent pas [...] Il se font tour à tour, enfants avec les enfants, sans pourtant se dépouiller de cette dignité qui attire le respect, ni descendre à cette imprudente familiarité que suit ordinairement le mépris» (DE DAMAS, *Le surveillant*, p. 288); cf. anche GRAS, *L'istitutore nei convitti*, p. 126.

[48] ASC 2.132 *Rua Capitolo* (trascritta prima del verbale della seduta del 19.6.76).

da D. Sala; se cose di prefettura da D. Chiala; cose scolastiche da D. Durando e via via. Alcune volte D. Rua si riserva esso ad avvertire, ad accertarsi di certe cose un po' dubbie e poi dare gli ordini opportuni. Nelle cose di maggior importanza la decisione si riserva sempre al Sig. D. Bosco. Da noi si vedono i mezzi, si propone; si fa il progetto; ma a lui si appartiene il decidere e non si fa mai cosa di grave importanza senza che sia cosa intesa con lui».[49]

2.3. Sistema preventivo e letture pedagogiche

Pochi mesi dopo che i salesiani ebbero espresso le convinzioni appena accennate ebbe luogo il fatto nuovo della pubblicazione del «trattatello» sul Sistema preventivo.

a) *Lettura del Sistema preventivo:* Il primo cenno esplicito allo scritto di don Bosco appare solo nella 4ª conferenza mensile del 1881. Ad essa presero parte «tutti i maestri regolari» coi rispettivi assistenti. Dopo aver letto i Regolamenti di alcuni uffici, si «aggiunse in fine lettura del Sistema preventivo. Non si fecero — precisa l'autore del verbale — che poche osservazioni trovandosi la materia chiara per se stessa».[50]

Erano passati ormai quattro anni dalla pubblicazione dell'operetta di don Bosco. L'anno prima, in una occasione particolarmente significativa, nel secondo Capitolo generale della Società salesiana (1880), lo stesso don Bosco aveva fatto un richiamo forte: «Un'altra cosa che bisognerà studiare insieme di promuovere si è lo spirito di carità e di dolcezza di S. Francesco di Sales. Esso va diminuendo tra noi e da quanto ho potuto osservare nelle varie case, va diminuendo specialmente nelle scuole. Alcuni giovani non sono ben visti e non ben trattati da' maestri».[51]

Dai testi disponibili, non sembra potersi dedurre che l'ammonimento di don Bosco si dovesse applicare in particolare a Valdocco. È stato però sufficientemente documentato che Valdocco attraversò, negli anni successivi, momenti tesi e difficili dal punto di vista disciplinare. E in quel contesto, a più riprese, furono lette pubblicamente anche le pagine del Sistema preventivo. Non si aggiungono speciali commenti sopra punti che si potrebbero ritenere rilevanti come, per esempio, il noto trinomio «ragione, religione,

[49] ASC 110 *Barberis Cronachette* 1876 [micr. 837B10].
[50] ASC 38 *Torino Oratorio*, p. 35.
[51] ASC 04 *Capitolo generale II 1880*.

amorevolezza». L'autore del verbale si limita a ripetere che si trova la materia «chiara per se stessa».

La pratica presentava invece aspetti oscuri o per lo meno problematici. Nella conferenza mensile del 27 giugno 1882, si «disse che i giovani non hanno buono spirito, sono insubordinati».[52] La «ragione» fu individuata nel fatto «che non v'ha unità di direzione; tutti fan centro a sé in vece di fare centro solo nel Direttore costituito». Nella conferenza seguente, del 31 luglio, di nuovo «venne la questione di Direzione», e secondo l'estensore del verbale, don Lazzero, si arrivò a questa conclusione: «In genere tutti conobbero che unità di Direzione non vi è nell'Oratorio». Il presidente invitò «tutti i membri del capitolo, meno il Prefetto che si assentò, a studiare la questione e a riferire nella prossima conferenza».[53]

Non è possibile documentare se e in quale misura fosse accolto l'invito, e quali siano stati gli eventuali risultati dello studio. Stando ai verbali tramandati, la conferenza seguente ebbe luogo il 19 ottobre. Essa era la «Conf. 1ª» dell'anno scolastico 1882-1883. Il resoconto della medesima è particolarmente scarno: sei righe. Dopo il cenno al fatto che si «raccomandò la puntualità nell'intervenire», si legge: «Questa essendo la prima conf. ci limitammo a dire che ciascuno legga il proprio regolamento e quello degli altri per conoscere il da farsi».

Il discorso non verte esplicitamente sul tema dell'«unità di Direzione», ma si colloca in un ambito assai vicino: quello del coordinamento delle diverse autorità all'interno dell'Oratorio. Infatti nella riunione seguente, si cerca come «evitare gli urti circa la pratica del proprio regolamento in quelli che hanno gli uffici principali». Ed è indicato in quel momento, come mezzo più adeguato allo scopo, «l'esercizio della prudenza», con l'invito a che nessuno si offenda se vede entrar nel proprio campo, «pensando sempre che lo faccia in fin di bene»: il che non vuol dire però rinunciare a «far sentire, e correggere il piccolo errore», a tempo e luogo debito e «in bel modo».[54]

Le differenti mansioni e competenze, più o meno diversificate, trovavano un punto di incontro comune: l'impegno educativo, esercitato in forma privilegiata attraverso l'assistenza in tutti gli ambienti, specialmente nel cortile. Lo ribadì, il direttore della casa, don Lazzero, poco tempo dopo, nella «gran conferenza» dell'82. Egli vi espose i punti seguenti:

> «1° Assistenti chi sono? Siam tutti.

[52] ASC 38 *Torino Oratorio*, p. 53.
[53] *Ibid.* Cf. anche ASC *Verbali delle riunioni capitolari* (5.6.1884).
[54] ASC 38 *Torino Oratorio*, p. 60.

2° Non solo non si deve far distinzione di classe, ma neppur tra artigiani e studenti.

3° Non far ricreazione fra noi ma coi giovani.

4° L'ordine nei giovani e nelle persone addette a qualche servizio deve formar l'oggetto delle nostre premure in tutti i siti della casa».[55]

Entrato don Bosco nell'adunanza, fu informato «in succinto» di quanto era stato esposto, e «approvò e confermò il tutto», facendo pure alcuni rilievi che don Lazzero sintetizzò in questi termini: «Soggiunse di star bene attenti, che un maestro, assistente quando è in carica allora egli coi giovani è superiore, cessato d'essere in carica, deve coi giovani essere amico, padre. Fece più altre utili osservazioni che tralascio per brevità».

Al lettore non può non rincrescere che siano state tralasciate quelle «altre osservazioni», che probabilmente sarebbero state «utili» per capire le precedenti affermazioni di don Bosco, specialmente la distinzione da lui fatta tra maestro/assistente, come superiore (quando è in carica) e maestro/assistente, come amico e padre (una volta cessato d'essere in carica). Tale distinzione (supposto che la trascrizione sia stata fedele) ridimensionerebbe il principio ribadito precedentemente: «Assistenti... Siam tutti». E metterebbe una certa enfasi sul «superiore». Ma la base è troppo esigua per voler azzardare ipotesi interpretative.

b) *Altre letture pedagogiche:* Mi sembra più interessante ricordare qui che in quella riunione dopo l'intervento di don Bosco e alla sua presenza, fu letto un capitolo («Disciplina tra gli educatori») del volumetto del marianista padre A. Monfat, *Pratica della educazione cristiana.*[56] La lettura delle pagine del pedagogista francese diede luogo a più osservazioni «specialmente a quella d'essere uniti, andare d'accordo, e che questo nostro accordo trapeli nei giovani da noi educati». In una prospettiva più ampia, e pedagogicamente più rilevante, si riproponeva la discussa questione dell'«unità di direzione». Ed il richiamo era quanto mai pertinente, se si tengono in conto i problemi disciplinari ed educativi già accennati in precedenza e forse più sentiti nei mesi seguenti.

In quei momenti di disagio, il personale di Valdocco sentì il bisogno di trovare orientamenti e risposte nella lettura di altri scritti pedagogici anche fuori della cerchia salesiana. La conferenza mensile dell'8.3.1883 «si raggirò», ancora una volta, sul tema dei «castighi». Furono lette le parole scritte

[55] ASC 38 *Torino Oratorio*, p. 65-66.

[56] P. MONFAT, *Pratica della educazione cristiana* prima versione libera del sac. Francesco Bricolo. Roma, Tipografia dei Fratelli Monaldi 1879.

sull'argomento da don Bosco nel Regolamento e «il capo che tratta dei castighi» del volume del P. Teppa: *Avvertimenti per gli educatori ecclesiastici della gioventù*.[57] La riunione (alla quale avevano partecipato «tutti i chierici e preti che hanno qualche parte pel buon andamento della casa») «si conchiuse con vive esortazioni, attenersi allo spirito di questi uomini, modelli sperimentati nell'educazione della gioventù».

Qualche giorno dopo, i responsabili della casa dovettero fare l'amara costatazione già citata all'inizio del mio lavoro: «che i giovani ci temono più di quello che ci amano». Non seppero trovarne una ragione soddisfacente. Venne allora in mente «d'aver qualche libretto da servire come di guida». Fu deciso di provvedere per ciascuno un esemplare dei citati *Avvertimenti* di Teppa. Il volume fu distribuito nella conferenza del mese di aprile.

Sul tema dei castighi, don Bosco nell'ultima riunione del terzo Capitolo generale della Società salesiana (1883) aveva fatto una lunga raccomandazione: «5. Riguardo ai castighi, importune ed opportune si insista perché sia praticato il Sistema preventivo. Avviene che alcuni danno schiaffi, si fanno stare i giov. in tavola di puniz. per una intera settimana. Si ricordi — il maestro potrà riprendere, rimproverare, ma mai castighi corporali. Esso riferisca al Direttore, il quale metterà in pratica il sistema preventivo. Avviene spesso che i giovani sono meno colpevoli di ciò che si crede, come dimostra l'esperienza. Porta un fatto particolare in prova. Se vi sono di quelli che desiderino di castig. ecc. ecc., il Direttore avvisi, ma giammai in pubblico, mai in faccia ai giovani. A tu per tu è facilissimo ottenere che si pieghino alla volontà del Sup. e al sistema preventivo.

Frutti 1. Si avrà la confidenza dei giovani.
2. Quando escano si avranno amici se no dei nemici.
3. Non diventeranno mai peggiori».[58]

Penso che non sia azzardato sostenere che in questa occasione il dito di don Bosco puntava anche sulla situazione di Valdocco. Oltre agli accenni fatti sopra riguardo alle tensioni esistenti tra giovani ed educatori, è ben nota la lettera del 10 maggio 1884: «Ma ora i Superiori sono considerati come Superiori e non più come padri, fratelli ed amici; quindi sono temuti e poco amati»... «Perché si vuole sostituire all'amore la freddezza di un regolamento?».[59]

[57] A. Teppa, *Avvertimenti per gli educatori della gioventù*. Roma/Torino, Marietti 1868.
[58] ASC 046 *Capitolo Generale III 1883* (riunione del 6.9.1883).
[59] Bosco, *Scritti pedagogici*, p. 296. 298. Il testo critico delle «due lettere da Roma» (ai giovani e alla comunità salesiana dell'Oratorio) è preceduto da una interessante introduzione in cui il curatore, P. Braido, mette a fuoco alcuni problemi importanti: «Il redattore e l'ispi-

2.4. Ritornino «i giorni felici dell'antico oratorio»

Non si trattava di un problema sorto negli ultimi mesi. Pur lette con il dovuto senso critico, non sono prive di interesse, a questo riguardo, le precisazioni fatte il 19 di agosto del 1885 da don Antonio Riccardi, segretario di mons. Cagliero, in una lettera scritta dall'Argentina a don Lazzero: «Torino: non Torino moderno, quale conobbi in questi ultimi anni, ma Torino antico, di 20 e più anni fa almeno; quando l'Oratorio era la Casa, non il Collegio; e D. Bosco, il padre non il Rettore o Direttore de' suoi figli».[60]

In tale cornice hanno una particolare risonanza le affermazioni che troviamo nel citato scritto dell'84: «fatte le debite proporzioni ritornino i giorni felici dell'antico oratorio. I giorni dell'amore e della confidenza Cristiana tra i giovani ed i Superiori».[61]

a) *Una relazione sull'Oratorio:* L'invito formulato non rimase solo sulla carta. Nei mesi seguenti i problemi disciplinari ed educativi furono studiati con particolare attenzione nelle riunioni del Capitolo superiore. In quella del 19 maggio 1884, dopo aver ascoltato le informazioni sull'andata di don Bosco a Roma, don Bonetti propose di «tenere un'altra conferenza pel buon andamento della casa».[62] La proposta fu approvata e la conferenza ebbe luogo il 5 giugno successivo. In essa don Bosco precisò in questi termini il suo punto di vista: «Si tratta di vedere e di studiare ciò che debba farsi e ciò che debba evitarsi per assicurare la moralità fra i giovani e per coltivare le vocazioni».[63] E si riferiva in concreto ai giovani di Valdocco. Infatti, poco dopo, comunicò la sua decisione di stabilire una «commissione» che studiasse le «disposizioni da seguirsi per promuovere la moralità nell'Oratorio». Ne furono eletti membri: don Rua, don Bonetti, don Lazzero, don Durando, don Cagliero. Don Giovanni Bonetti fu incaricato poi «di chiedere privatamente i pareri dei membri del Capitolo della Casa e dei singoli maestri e farne relazione alla Commissione».

Prima di chiudere l'adunanza, don Bosco insistette ancora sull'«urgenza di tutelare la moralità», e sintetizzò i diversi interventi, indicando gli accorgimenti che dovevano «portare a risultato pratico»: «Regolando l'accettazione. 2. Purgando la casa. 3. Dividendo, distribuendo, regolarizzando uffici, giovani, cortile etc.».

ratore», «vicende redazionali e tradizione dei testi». Cf. anche P. Braido, *La lettera di don Bosco da Roma del 10 maggio 1884*, in RSS 3 (1984) 295-374.

[60] ASC 275 *Riccardi* (cf. ASC 38 *Torino Oratorio*, p. 61).

[61] Bosco, *Scritti pedagogici*, p. 301.

[62] ASC 0592 *Verbali delle riunioni capitolari* (19.5.1884).

[63] *Ibid.* (5.6.1884).

Sentiti i principali «incaricati della istruzione e dell'assistenza dei giovani», don Bonetti stilò dopo pochi giorni, come gli era stato chiesto, una «Relazione sui rimedii da adottarsi pel benessere morale e religioso dei giovani studenti dell'Oratorio».[64]

Il primo rimedio considerato «necessario» veniva formulato testualmente così: «Che il direttore della casa possa fare e faccia da direttore vale a dire estrinsechi la sua autorità in modo che i giovani sappiano che egli è il loro Superiore, e che tutti gli altri incaricati o della scuola, o della disciplina o dell'assistenza non sono altro che le dita della sua mano, o le braccia del suo corpo».

Il suggerimento non dovette certamente apparire nuovo. Più volte e in tempi diversi si era parlato dell'importanza dell'«unità di direzione» o se ne era lamentata la mancanza. Colpisce però la forza con cui il tema si ribadisce in questo momento. Non solo nel 1° punto trascritto, ma anche in altri cinque, degli otto punti che comprende la breve relazione, le considerazioni muovono attorno alla figura e all'opera del direttore («presenza tra i giovani», specialmente in ricreazione, visite alle scuole, contatti frequenti con i collaboratori, brevi «parlatine» ogni sera a fine di «educare alla virtù e dirigere alla pietà», rendiconto ai chierici). Agendo in questo modo, si potrà far «rifiorire l'antico sistema, quello cioè che usava D. Bosco e i primi superiori di quei tempi felici, che passavano la loro ricreazione coi giovani o discorrendo, o giuocando, o cantando, formando dell'Oratorio come una famiglia».

Il riferimento alla lettera da Roma risulta abbastanza palese. Ma il ritorno ai «tempi felici» comportava, paradossalmente, in quel momento prendere qualche misura severa. E questo perché la «mala intelligenza» nei rapporti con il direttore e certi malintesi nell'interpretazione e nell'esercizio pratico della sua autorità sarebbero stati precisamente, negli ultimi anni, alla base di un fatto considerato grave: «si tollerarono in casa dei giovani, che guastarono altri». Come rimedio indispensabile, si «suggerisce di allontanare quelli, che per l'anno prossimo potrebbero essere tuttora pericolosi, se non vuolsi continuato il contaggio».

Un cenno a questo serio problema si era potuto cogliere già nel rimedio suggerito precedentemente da don Bosco: «purgando la casa». E più tardi egli stesso si sarebbe occupato di nuovo dell'argomento. Per completare ora il quadro dei «rimedii da adottare» proposti nello scritto di Bonetti, è

[64] *Ibid.* Il testo della relazione e i documenti relativi all'inchiesta di don Bonetti (conservati in: ASC 38 *Torino Oratorio*) sono stati pubblicati da P. Braido in appendice a *La lettera di don Bosco da Roma del 10 maggio 1884*, 356-374.

utile rilevare che, pur mettendosi un forte accento sull'autorità centrale della casa, viene pure chiesto esplicitamente che il direttore abbia frequenti incontri con il prefetto, con il consigliere scolastico, con il catechista e con i maestri «per udire da ciascuno di loro come vanno le cose sulla disciplina e sulla condotta dei giovani». E, in particolare, dalla consultazione fatta, emerse la «necessità di un catechista sodo, che sappia istruire bensì, ma colla dovuta prudenza, soprattutto sappia conciliarsi la stima e benevolenza dei giovani».

Don Bonetti chiudeva la sua esposizione osservando che, oltre quegli indicati, erano stati proposti altri suggerimenti «i quali però potrebbero mettersi in pratica con utilità, quando il direttore di questa casa sia collocato in quella stessa condizione, nella quale sono per lo più i direttori degli altri Collegi».

Non ci è stato possibile documentare l'andamento della discussione dello scritto, che molto probabilmente ebbe luogo all'interno della commissione incaricata di «promuovere la moralità nell'Oratorio». Neppure si trovano riferimenti espliciti ad esso nelle successive sedute del Capitolo superiore. I temi centrali però furono più volte oggetto di esame in esse. L'autore dei verbali, don Lemoyne, riferisce più diffusamente le parole di don Bosco, del quale sono particolarmente accorati gli inviti a dare nuovo vigore alle antiche usanze. Nella riunione capitolare del 4 luglio 1884, don Bosco parlò della «riforma dell'Oratorio», e disse: «Ho esaminato il Regolamento che si praticava ai tempi antichi e dico essere persuaso che devesi praticare eziandio ai giorni nostri lo stesso poiché provvede e antivede tutti i bisogni. Bisogna che il Direttore comandi. Che sappia bene il regolamento degli altri e tutto quello che debbono fare».[65]

Sulla situazione presente, il giudizio dell'anziano fondatore, espresso in quella stessa riunione, appare, dalla trascrizione che ne fece don Lemoyne, assai negativo: «Adesso vi è in cominciamento un rilassamento in questa unità. Uno dice non è mia la responsabilità; l'altro la rifiuta. Tutti comandano e quindi ne viene sconcerto. Uno dà un'ordine l'altro non lo eseguisce. Gli assistenti pur vogliono avere la loro autorità e guai se si tocca questa. Si stabilisca adunque questo principio d'autorità. Come era prima sia uno solo il responsabile».

Per garantire questa «unità di comando» a Valdocco, don Bosco ribadisce che il «Capitolo Superiore non ha altre ingerenze all'Oratorio che

[65] ASC 0592 *Verbali delle riunioni capitolari* (4.7.1884). Dopo altre considerazioni, don Bosco insiste: «Torno a dire che in questi giorni ho letto il Regolamento delle case e trovo nulla da modificare».

quella che deve avere verso un'altra casa qualunque. E il Direttore dell'Oratorio deve aver quivi quella libertà che hanno i Direttori». Su questo punto sicuramente i capitolari erano d'accordo (si trattava di una misura già presa, come sappiamo, nel 1879, con lo scopo di evitare certi «inconvenienti» e «disordini» — si diceva allora —, che pur tuttavia non erano stati superati completamente nel 1884).

b) *La sezione studenti: per i candidati alla vita salesiana.* Non tutti si mostrarono invece favorevoli, in un primo momento, alle «disposizioni» che don Bosco intendeva prendere «verso la 4ª e la 5ª Ginnasiale per assicurare la moralità», cioè: «far avvertire i giovani che l'anno venturo non saran ricevuti nelle due classi superiori se non quelli che vogliono abbracciare lo stato Ecclesiastico e che l'oratorio non assicura agli allievi gli esami di licenza liceale».

Le riserve e le lamentele nei confronti della condotta dei giovani delle classi citate erano abbastanza generali nei primi anni '80. Tuttavia a qualcuno non sembrò pertinente la misura proposta. Don Celestino Durando motivò così il suo disaccordo: «questa misura farà sì che più non vengano i giovani d'impegno e che invece resteranno i mediocri; che certuni che si vogliono esclusi non mancheranno di venire; che è solo studio e l'aiuto a questo che alletta i giovani ad essere buoni».

Certamente le osservazioni dell'allora consigliere scolastico generale individuavano rischi reali. Tuttavia don Bosco preferì troncare la discussione. Leggiamo nel verbale: «D. Bosco risponde che non vuole essere contrariato in questo suo disegno e che vuole essere coadiuvato in questo progetto che ritiene essere il migliore per raggiungere il fine suo. — D. Durando ritira le sue osservazioni».[66]

Tre giorni dopo, il 7 luglio, si tenne un nuovo capitolo su proposta di don Bosco, il quale, parlando allora «sull'Ordinamento dell'Oratorio», ripeté concetti già sottolineati nelle sedute precedenti sull'«unità di comando» nella casa; ma mettendo pure in risalto tratti suggestivi della figura del direttore nei confronti dei collaboratori più giovani e inesperti: li accolga «sempre benignamente, li provochi a parlare, tolga i mali umori, sopporti anche qualche vivacità o miseria umana, sia tollerante, non aspro, sia anello di unione nella carità».[67] Sulla accettazione dei giovani, egli formulò il suo punto di vista in termini più generali: «Si accettino fra gli studenti solamente coloro che hanno volontà di abbracciare lo stato Ecclesiastico e preferi-

[66] ASC 0592 *Verbali delle riunioni capitolari* (4.7.1884).
[67] ASC 0592 *Verbali delle riunioni capitolari* (7.7.1884).

bilmente coloro che danno qualche indirizzo di farsi Salesiani». Non c'è un accenno esplicito alle classi superiori. Riguardo al tema delicato dei giovani «pericolosi», nei verbali sono attribuite a don Bosco espressioni più forti di quanto non lo fossero quelle usate nella relazione di Bonetti: «Siano severamente allontanati coloro che dicessero, insinuassero o facessero cose biasimevoli contro la moralità. Non si tema usare in ciò troppo rigore».[68]

Erano direttive e orientamenti che precisavano più chiaramente un «disegno» che puntava su obiettivi abbastanza precisi: la sezione studenti di Valdocco concepita come un vero seminario o casa di formazione per la preparazione di futuri sacerdoti salesiani. In questa ottica può forse sembrare meno sconcertante quello che, secondo Lemoyne, don Bosco avrebbe detto nella citata riunione del 7 luglio: «Chi non frequenta la Santa Comunione ed è trascurato nelle pratiche di pietà si metta ad un mestiere; non mai allo studio».

Va precisato però che, anche se le ultime affermazioni riportate sono particolarmente enfatiche, esse non significano, di fatto, un radicale cambiamento di impostazione a Valdocco. Già nella citata adunanza del 5 giugno, don Bosco, trattando del modo di assicurare la moralità e di coltivare le vocazioni, aveva detto: «È cosa dolorosa vedere come tanti giovanetti dei quali le cose van bene sul principio, giunti alla quinta ginnasiale sono tutti mutati. Si è già osservato che molti della IV e della V invece di consacrarsi per lo stato Ecclesiastico si decidono per l'Università e per gli impieghi».[69]

Lo «stato ecclesiastico» veniva dunque considerato come uno sbocco auspicato per i giovani studenti di Valdocco. In quell'occasione, don Bosco esplicitò pure la ragione per cui gli risultava «non sopportabile» la situazione che si era venuta a creare all'Oratorio, e che contrastava, almeno in pratica, con l'orientamento segnalato. Si riferì, in concreto, al fatto che la stragrande maggioranza dei giovani delle classi superiori erano stati accettati gratuitamente e, tra cento, non più di due o tre pagavano «pensione regolare». Stando così le cose, risulta — osserva don Bosco — che noi «diamo la carità altrui a chi vuol riuscire avvocato, medico, giornalista. E [che] questa sia la riuscita dei giovani educati negli altri nostri Collegi nulla ho da dire, ma ciò — osserva sempre don Bosco — non è sopportabile nella nostra casa di Torino dove i giovani vivono di carità pubblica».[70]

Il contesto più ampio è noto. Le costituzioni della Società salesiana

[68] *Ibid.* Cf. GRAS, *L'istitutore nei convitti*, p. 123.

[69] ASC 0592 *Verbali delle riunioni capitolari* (5.6.1884); cf. ASC 110 *Conferenze del personale*, p. 25.

[70] ASC 0592 *Verbali delle riunioni capitolari* (5.6.1884).

erano state approvate definitivamente da Roma nel 1874. L'orientamento del fondatore e dei primi collaboratori verso istituzioni educative collegiali si era fatto sempre più chiaro nel corso degli anni '60. Oltre la «casa annessa» di Valdocco erano stati aperti i collegi di Lanzo (1864), Cherasco (1869), Alassio (1870), Valsalice (1872). Dal 1875 erano stati fondati nuovi collegi anche fuori di Italia: in Argentina, Spagna, Brasile... Tutte queste opere esigevano salesiani capaci di assolvere ai non facili compiti di una casa di educazione. D'altra parte, le richieste di aperture di nuovi istituti si facevano sempre più frequenti e pressanti. E, pur con rincrescimento, i responsabili della Società salesiana dovevano dare una risposta negativa per «insufficienza di personale».

Precisamente per trovare una soluzione al problema fu iniziata nel '76, l'esperienza delle cosiddette «scuole di fuoco». Don Barberis le definisce un «nuovo *gran* progetto sempre basato su ciò di accrescere in fretta il numero dei soci e specialmente i chierici».[71] E registra nelle sue cronachette la presentazione che ne fece lo stesso don Bosco: «Circa il mese di marzo, subito dopo l'esame semestrale aprire una nuova scuola, radunare cioè tutti quelli che son già d'età e che desidererebbero di far presto a metter l'abito da chierico, quantunque facciano solo la 3ª ginnasiale; unire con essi quei che si può dei figli di Maria Ausil.; metter loro un maestro il quale li occupi solo nel latino e nell'Italiano e li conduca al punto che ai Santi possano mettere la veste da chierico».

La proposta poteva suscitare più d'una riserva dal punto di vista della serietà del programma culturale offerto ai futuri salesiani. È spiegabile perciò che don Bosco, introducendo la proposta, sentisse il bisogno di avvertire di aver parlato prima con don Durando, dal quale si «aspettava maggior opposizione». Ma in quell'occasione il consigliere scolastico generale non ebbe «nulla a ridire». Le «scuole di fuoco» cominciarono, nell'Oratorio, il 13 marzo di quell'anno, 1876.[72]

Penso che non sia questa la sede per fare una ricostruzione delle vicende di una proposta che, con modalità e regolarità diverse, fu attuata anche fuori di Valdocco (e non solo negli ambienti salesiani). Basti ricordare che il tema si ricollegava con quello dell'istituzione dell'«Opera di Maria Ausiliatrice» (1875) per le vocazioni adulte, e che entrambe le iniziative nascevano

[71] ASC 110 *Barberis Cronachette* 1876 [micr. 837C4]. «D. Bosco espose come si abbia un bisogno straordinario di preti nelle varie case aperte e da aprirsi»... (ASC *Verbali del Capitolo Superiore* [15.5.1878]). «Esso [don Bosco] prevede che volere o non volere le nostre scuole dovranno mettersi sul piede di quelle dette Apostoliche» (ASC 0592 *Verbali delle riunioni capitolari* [19.8.1884]).

[72] ASC 110 *Barberis Cronachette* 1876 [micr. 839A7].

nel periodo in cui in Italia era venuta meno la situazione politica che aveva mortificato lo sviluppo degli ordini e delle congregazioni religiose. «Dalle leggi repressive del 1855 fino alle guarentigie del 1871 si era infatti assistito a un arresto e a un travaso di vocazioni».[73] La decompressione prodotta dalla legge delle guarentigie creò invece circostanze più favorevoli per il fiorire delle vocazioni ecclesiastiche. Questi semplici dati costituiscono, mi pare, elementi significativi che illuminano la realtà concreta di Valdocco e aiutano a capire motivazioni e provvedimenti che sembrerebbero oggi piuttosto severi e problematici. Riguardo alle misure sopra ricordate nei confronti delle ultime classi, non si sentirono altre voci discordanti dopo che don Durando ritirò le osservazioni che in quell'occasione aveva fatto. Anzi, il Capitolo superiore «approva unanime» l'invio, durante le vacanze, di una lettera ai giovani della 4ª e della 5ª ginnasiale «che non si vogliono più».

Il numero di studenti accettati ogni anno a Valdocco mantenne un ritmo abbastanza omogeneo, con un primo forte sbalzo precisamente nell'85.

Numero di studenti e artigiani accettati a Valdocco nel corso di ciascun anno solare (1880-1887)

Anno	Studenti	Artigiani	Totale
1880	239	90	329
1881	232	73	305
1882	217	96	313
1883	203	150	353
1884	170	116	286
1885	270	126	396
1886	193	144	337
1887	365	195	560

Fonte: ASC Torino Valdocco Anagrafe giovani

Un altro tema si trovava all'ordine del giorno, e doveva suscitare qualche perplessità: quello dell'esame di alcuni aspetti dell'organizzazione interna dell'Oratorio.

c) *Partecipazione e responsabilità personale.* Nella riunione capitolare del mese di luglio 1884, don Cagliero e don Lazzero osservarono che erano

[73] P. STELLA, *Le ricerche su don Bosco nel venticinquesimo 1960-1985:* bilancio, problemi, prospettive, in: P. BRAIDO (ed.), *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità.* Studi e testimonianze Roma, LAS 1987, p. 395.

«troppe» le «attribuzioni del Direttore e degli altri del Capitolo della casa». Don Bosco, nella sua replica, mise l'accento sulla responsabilità personale e sulla necessità di rispettare le competenze altrui: «che ciascuno faccia solo ciò che deve fare [...] che ciascuno faccia la parte sua».[74]

D'altronde non erano solo alcuni membri del Capitolo superiore a nutrire certe riserve di fronte alle «troppe» attribuzioni dei principali responsabili di Valdocco. Nell'ambito più specificamente educativo, il problema era stato trattato mesi prima nelle conferenze mensili, auspicandosi una maggiore partecipazione delle responsabilità. Benché in prospettiva diversa, emerse pure, in quell'occasione, l'istanza di riprendere l'«antico» modo di organizzare l'attività di Valdocco. Si studiò il tema nella 2ª conferenza mensile dell'83, cui «era presente tutto il capitolo particolare della casa». Il direttore, don Lazzero, sintetizzò gli orientamenti fondamentali nel verbale della medesima: «Si trattò del sistema d'educazione introdotto da pochi anni nell'Oratorio, che cioè tutta l'educazione ossia il peso di essa, cade tutto sul consigliere scolastico. Or si vorrebbe ripigliare il sistema antico, che cioè buona parte, per non dir tutta la responsabilità versi sul maestro; l'assistente sia come un aiuto, e come una cosa sola col Profess. Esaminate alcune delle conseguenze si conchiuse di provare».[75] Alla conferenza seguente, (30.10.83) erano presenti anche i maestri e assistenti degli studenti. Fu annunziata la deliberazione presa «relativa al nuovo sistema da introdursi. Dopo qualche difficoltà venne ad unanime accettata dagli uni e dagli altri».

Pur nella sua schematicità, il racconto offre elementi interessanti. Rimane aperto l'argomento dei risultati della «prova». I verbali stilati da don Lazzero si chiudono con alcune righe in più sulle ultime conferenze del 1883 e la prima del 1884, senza ulteriori riferimenti al «nuovo sistema» introdotto. Neppure il *Diario dell'Oratorio,* scritto dallo stesso don Lazzero ci consente di avanzare qualche ipotesi sufficientemente attendibile. Dopo le due pagine dedicate ai fatti del 1884, leggiamo: «Nell'anno 1885 nulla si trova di notato, perché il solito a prendere queste memorie viveva una vita allora malinconica, scoraggiata, perché contrastata in tanti modi, che in verità non sapeva cosa notare».[76]

Probabilmente il ritorno al «sistema antico» trovò più d'un ostacolo. E

[74] ASC 0592 *Verbali delle riunioni capitolari* (7.7.1884). E sembrano pronunciate anche da don Bosco le parole che Lemoyne trascrive a continuazione nei verbali: «D. Bosco poi al punto che si trova di stanchezza fisica e mentale, non può più andare avanti. Ha bisogno che D. Rua gli stia al fianco per rimpiazzarlo in tante cose, che lo aiuti in ciò che esso da solo stenta a sbrigare».

[75] ASC 38 *Torino Oratorio,* p. 80.

[76] ASC 110 *Lazzero Diario dell'Oratorio.*

questo non soltanto a causa della situazione che lasciano intravedere le note scritte da Lazzero. Nei documenti riguardanti la consultazione e relazione di Bonetti, si trova qualche cenno al tema del ruolo del consigliere scolastico e anche a un certo contrasto tra la prassi vigente a Valdocco e le norme stabilite dal Regolamento. Secondo don Canepa, allora catechista degli studenti, quest'ultimo fatto sarebbe all'origine dei problemi disciplinari affrontati nel 1884. Egli scrive, tra l'altro, nella sua relazione: «Si lamenta che non vi è disciplina? Il regolamento l'assegna al prefetto. All'Oratorio fu sempre in mano al consigliere Scolast. A chi dei due tocca? Schiarito questo, si potrà sapere chi deve pensare alla disciplina».[77]

Gli articoli del Regolamento su questa materia (che potevano generare qualche incertezza nell'applicazione pratica) rimasero invariati negli ultimi anni della vita di don Bosco.[78]

3. Entro e oltre le mura di Valdocco

I problemi non erano solo di delimitazione di competenze né solo torinesi. Qualche rapido cenno ad altri ambienti salesiani (italiani ed esteri) può aiutare a capire meglio la situazione dell'«antico Oratorio» e il contesto di riferimento più ampio in cui ormai si collocava la «casa madre» della Congregazione salesiana.

3.1. Il «sistema preventivo sia proprio di noi»

Nella adunanza del Capitolo superiore tenuta il 12.9.1884, don Bosco fece questa accorata raccomandazione: «Studio e sforzo per introdurre e praticare il Sistema preventivo nelle nostre case».

[77] ASC 38 *Torino Oratorio* (relazione di don Canepa del 8.6.84); cf. nota 64.

[78] L'art. 18 del cap. II («Del prefetto») recitava: «Mentre invigila che i giovani siano puntuali ai loro doveri, d'accordo col Consigliere scolastico e col Catechista con bella maniera procuri che i maestri, i capi d'arte e gli assistenti si trovino ad occupare il loro posto all'arrivo dei giovani nella chiesa, nello studio, nelle scuole, nel laboratorio e ne' dormitorî, e così impediscano i disordini che generalmente sogliono in quei momenti accadere» (*Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales*. Torino, Tipografia Salesiana 1877, p. 24). L'art. 10 del capo V («Consigliere scolastico») stabiliva però: «Accolga dai maestri e dagli assistenti i riflessi intorno alla disciplina e moralità degli allievi, per dare loro quelle norme e consigli che egli ravvisasse necessarie» (p. 32). D'altra parte nell'art. 7 del capo VI («Dei maestri di scuola») si dava questa norma: «Avvenendo il caso di dover infliggere castighi fuori di scuola, o prendere deliberazioni di grande importanza, si riferiscano e rimettano ogni cosa al Consigliere scolastico, od al Direttore della casa» (p. 34). Il testo di questi articoli è riprodotto letteralmente nell'edizione seguente del '93.

Sono, d'altra parte, abbastanza note le lettere inviate ai salesiani in Argentina. Il 10 agosto 1885, don Bosco scriveva a don Costamagna: «Il sistema preventivo sia proprio di noi. Non mai castighi penali, non mai parole umilianti, non rimproveri severi in presenza altrui. Ma nelle classi suoni la parola dolcezza, carità e pazienza. Non mai parole mordaci, non mai uno schiaffo grave o leggero. Si faccia uso dei castighi negativi, e sempre in modo che coloro che siano avvisati, diventino amici nostri più di prima, e non partano mai avviliti da noi».[79]

Il senso e la portata della lettera vanno chiariti da un altro scritto precedente (6.8.1885) di don Bosco a mons. Cagliero: «Preparo una lettera per D. Costamagna, e per tua norma io toccherò in particolare lo Spirito Salesiano che vogliamo introdurre nelle case di America.

Carità, pazienza, dolcezza, non mai rimproveri umilianti, non mai castighi, fare del bene a chi si può, del male a nessuno. Ciò valga pei Salesiani tra loro, fra gli allievi, ed altri, esterni od interni».[80]

Prima di questa lettera, mons. Cagliero ne aveva ricevuto un'altra da don Rua: «Nel tuo rendiconto morale favorisci pure se cotesti direttori nel loro modo di trattare e di operare conservano lo spirito di S. Francesco di Sales, cioè quella carità, dolcezza, longanimità che sempre raccomanda il nostro amat.mo Padre Don Bosco e che produce sì buoni effetti in tutti sia interni che esterni. Abbiamo inteso che costì i collegi e le case salesiane non sono tutte dirette colla dolcezza e col sistema preventivo, ma in alcuni si fa piuttosto uso del sistema repressivo. Tu sul luogo potrai esaminare meglio le cose ed apportare il necessario rimedio, dove ce ne fosse bisogno».[81]

Anche in questo caso, l'intervento rispondeva dunque a una situazione concreta negativa. Dall'Argentina erano arrivate voci preoccupanti riguardo alla disciplina severa e ai rigidi metodi educativi in vigore nelle case salesiane, e particolarmente in quella di Almagro. Le «accuse» più dure e precise erano contenute in altre lettere di don Antonio Riccardi ad alcuni membri del Capitolo superiore. Scriveva, tra le altre cose, a don Rua, il 6 giugno 1885: «Gli assistenti senza appoggio, e sgraziatamente con sotto gli occhi il carattere *secco* e tal volta rozzo del Direttore, inesperti, per ottenere un poco di ordine e di disciplina non conoscono altro metodo che il *battere* sicché ogni giorno, ad ogni ora, non sentesi che gridare l'ahi in ogni angolo della casa [...] Monsignore parlò prima privatamente, fece già tre conferenze a tutti i confratelli riuniti inculcando la pratica del sistema preventivo [...]

[79] Bosco, *Scritti pedagogici*, p. 365-366.
[80] Bosco, *Scritti pedagogici*, p. 363.
[81] ASC 9.132 *Rua lettere*.

ma tutto quanto finora è senza effetto. Dicono che se don Bosco fosse qui, farebbe come loro!».

Don Riccardi terminava il suo lungo scritto, accennando alla convenienza di inviare una lettera a tutti i salesiani di America, invitandoli: «1° A considerarsi come fratelli, figli di un solo Padre don Bosco [...] 2° A praticare e non leggere solamente il metodo preventivo [...] 3° A non allontanarsi dalle usanze dell'Oratorio in fatto di pratiche di pietà e frequenza dei Santi Sacramenti. 4° A considerare che non basta il nome per essere Salesiani, se non si pratica la dolcezza, la pazienza e la carità di San Francesco di Sales».[82]

Già prima di ricevere lo scritto di don Bosco, mons. Cagliero aveva cominciato a insistere sulla necessità di tornare a una disciplina più d'accordo con la primitiva tradizione salesiana. Era stato accennato da don Riccardi nella sua lettera. E ci sono altre testimonianze. Il 25 maggio 1885, infatti, don Giuseppe Vespignani scriveva a don Barberis: «Sa che Mons.r Cagliero mi notò che non andavamo proprio sulle pedate di Torino rispetto al Sistema-Preventivo? che si castiga un po' troppo!...»

Don Vespignani, cercava di spiegare la situazione indicando alcuni fatti: «indolenza» dei giovani sud-americani, gioventù e inesperienza dei maestri («tutti novizi»); ma aggiunge che si sta facendo «l'impossibile» per assecondare gli orientamenti di mons. Cagliero.

In Argentina non tutti erano del parere di mons. Cagliero, né tutti manifestavano la stessa disponibilità di don Vespignani. Il 27 ottobre 1885, don Riccardi confidava a don Durando: «Credo, caro Sig. d. Durando, che non scrissi mai cosa alcuna per passione, né sotto l'impressione di essa, anzi ben poca cosa fu quello che scrissi in paragone di quel moltissimo di più che avrei potuto e forse dovuto scrivere. Le basti saper che vi fu (prima del nostro arrivo) chi non si peritò di sentenziare pubblicamente che in fatto di educazione di giovani, don Bosco e quanti sono seco lui in Torino, non s'intendono un fico... Ma basta».[83]

Ad un certo «disaccordo» nell'impostazione della scuola aveva fatto, probabilmente, allusione anche don Cerruti nell'opuscolo: *Le idee di D. Bosco sull'educazione e sull'insegnamento e la missione attuale della scuola,* pubblicato nel 1886. In esso, sono riportate queste parole dello stesso don Bosco: «Ed ora vecchio e cadente me ne muoio col dolore, rassegnato sì, ma pur sempre dolore, di non essere stato abbastanza compreso, di non ve-

[82] Copia fotografica in ASC 9.116 *Rua lettere* (cf. F. MOTTO, *Tre lettere a salesiani in America,* in: BOSCO, *Scritti pedagogici,* p. 358).

[83] ASC 275 *Riccardi.*

der pienamente avviata quell'opera di riforma nell'educazione e nell'insegnamento, a cui ho consacrato tutte le mie forze e senza cui non potremo giammai, lo ripeto, aver una gioventù studiosa schiettamente ed interamente cattolica».[84]

Il santo educatore si riferiva in questo momento all'introduzione dei classici cristiani nella scuola, perché questa potesse divenire genuinamente cristiana. E non era il solo a lamentarsi di non essere stato abbastanza compreso. Don Cerruti, ormai nominato consigliere scolastico generale, presentando a don Barberis la prima stesura dell'opuscolo, scriveva: «Mando a te il mio povero manoscritto [...], giacché D. Rua non troverà tempo ad occuparsene ed *alcuni* non sono *emancipati* abbastanza da comprendere l'importanza della riforma».[85] E indicava le ragioni che l'avevano mosso a preparare il saggio: «Che vuoi? Sarà fissazione, debolezza ecc. ma ho fermo che l'insegnamento nostro, o meglio in generale, non corrisponde a' bisogni de' tempi, né alle vedute di D. Bosco».

3.2. «Noi abbiamo un sistema lasciatoci da don Bosco»

Altre testimonianze permettono di allargare la portata delle ultime affermazioni. La situazione denunciata non si poteva dire solo argentina né toccava solo difficoltà scolastiche o disciplinari. Già durante gli ultimi anni della vita di don Bosco si cominciarono a sentire voci di disaccordo su altri punti della esperienza pedagogica salesiana, intesa in un senso più ampio che il semplice riferimento ai contenuti e agli orientamenti del «trattatello» del 1877. Infatti, l'anno seguente alla morte di don Bosco (1889), il suo primo successore scrisse testualmente in una lettera circolare ai Salesiani: «In questi ultimi anni si scorgeva qualche disaccordo intorno agli studi, intorno alle materie scolastiche, intorno al sistema d'insegnamento».[86]

Ultimi anni... Dunque il nuovo Rettor maggiore faceva riferimento a fatti conosciuti e accaduti già durante la vita del Fondatore.

Il «primo punto di disaccordo» era intorno allo studio dei classici latini. Don Rua afferma che «D. Bosco fino dai primi tempi dell'Oratorio dimostrò sempre vivo desiderio che si studiassero anche i classici cristiani»; e conclude: «Non mi dilungo ulteriormente su questo punto, che trovasi più diffusamente trattato nell'opuscolo del nostro Consigliere scolastico Don Cerruti, intitolato: *Idee di Don Bosco sull'educazione ecc.* In quello voi tro-

[84] Cerruti, *Le idee*, p. 5.
[85] ASC 272 *Cerruti*.
[86] Rua, *Lettere circolari*, p. 34.

verete le precise idee di don Bosco su questo argomento; io le volli rileggere ultimamente con attenzione, e dovetti constatare che realmente vi erano con tutta fedeltà esposte quelle idee, che più e più volte aveva io stesso udite ripetere e inculcare dal labbro del nostro caro padre. Leggetele adunque e mettetele in pratica».[87]

Al di là della autorevolezza che si dà allo scritto di Cerruti, importa rilevare il criterio di riferimento per superare le «divergenze»: le idee udite dal labbro di don Bosco.

Esaminato il «secondo punto di disaccordo» riguardante il problema degli autori italiani (classici e moderni), don Rua si sofferma su un argomento più vicino al nostro tema: il «disaccordo sul modo di insegnare». Di nuovo, il riferimento al fondatore: «Le idee di Don Bosco intorno a ciò sono chiaramente espresse nelle regole della Casa». Tra le più comuni e conosciute si ricordano: interrogare tutti, attenzione a quelli che sono più indietro, correggere gli esercizi, mai imporre castighi gravi e violenti...

Dopo aver esortato a «lasciare da parte l'amore di novità», don Rua concludeva: «Noi abbiamo un sistema lasciatoci da Don Bosco: procuriamo di conservarlo, come fanno altre religiose associazioni che diedero alla Chiesa ed alla Società uomini dottissimi in ogni ramo di scienza e letteratura. Non si parli di riformare il sistema, bensì ciascuno riformi il proprio metodo e la propria condotta, se non sono conformi ai nostri regolamenti».

Nella conclusione del quinto Capitolo generale della Congregazione, celebrato nello stesso anno (1889), il nuovo Rettor maggiore aveva detto: «Vi raccomando caldamente d'impedire che si usino mezzi violenti. Se nel collegio vi fosse alcuno di parere contrario, s'impedisca assolutamente. A tal fine si aiutino suggerendo loro come ottenere la disciplina con carità [...] Se però raccomando di astenersi da mezzi violenti, tanto più vi raccomando d'impedire a qualunque costo le sdolcinature e le carezze. Vi sono tali che sono buoni in tutto, ma non in questo».[88]

L'istanza di «conservare» le caratteristiche essenziali non si presentava in contrasto con l'esigenza di approfondimento e di «compimento e spiegazione». Il carattere di «opera incompiuta» del Sistema preventivo era stato riconosciuto dallo stesso don Bosco: le pagine scritte nel 1877 dovevano essere come «un indice» di un'opera che si proponeva di scrivere. Tra le carte del IV Capitolo generale (1886), l'ultimo presieduto da don Bosco, si conserva una proposta autografa di don Cerruti: «Manca nelle *Deliberazioni* qualche cosa di determinato o di particolare riguardo al *sistema preventivo*

[87] RUA, *Lettere circolari*, p. 38.
[88] Cit. da CERIA, *Annali* II, p. 45.

nell'educazione. Si propone di inserirvi qualche raccomandazione».[89] La proposta fu accolta nella «relazione finale» del Capitolo («13ª Mancano alle Deliberazioni le opportune raccomandazioni del sistema preventivo»). E don Bosco — leggiamo nei verbali — «ricorda che aveva cominciato un opuscolo su questo argomento. Spera di poterlo o per sé o per altri condurre a termine».[90]

Il fondatore della Società salesiana morì senza portare a termine «per sé» il lavoro progettato. E per altri? I primi «tentativi», furono fatti da G. Barberis e da F. Cerruti.[91] Ed essi poterono essere incoraggiati, probabilmente, dalle richieste pervenute da altri salesiani, i quali, pur nella fedeltà al Sistema preventivo, sentivano il bisogno di collocare «l'eredità» ricevuta in un quadro pedagogico-didattico più ampio e organico. Ancora durante la vita di don Bosco, nel 1885, don Giuseppe Vespignani scriveva dall'Argentina a don Barberis: E «quando avremo una specie di *ratio studiorum* una vera pedagogia salesiana? I nostri chierici tutto ad un tratto hanno da imparare a tener disciplina, insegnare tutte le materie che si riferiscono alle elementari (che essi fecero con differenti metodi) con discapito delle scuole nostre, dei lor studi e della loro salute. [...] Per ora, mosso dal bel lavoro del Dott. D. Fran. Cerruti, mi sono ingegnato a tracciare alcune idee di sistema d'insegnanza elementare ai chierici, anche d'accordo con gli usi del Paese, che sembrano razionali e utili: ne scriverò anche al Sig.r D. Durando».[92]

4. Sintesi e considerazioni finali

Volutamente, e con una ricostruzione che potrà forse sembrare eccessivamente analitica, si è cercato nel presente lavoro di mettere in risalto elementi di approccio alla realtà viva di Valdocco. Dopo questo lungo percorso fatto, e le numerose testimonianze raccolte, penso utile prospettare una visione d'insieme, evidenziandone pure alcuni degli aspetti più significativi.

I dati riscontrabili nei documenti esaminati sulla vita interna di Valdocco consentono di affermare che, nel periodo considerato (tra il 1866 e il 1888), la prima istituzione salesiana percorse un cammino a tratti piuttosto laborioso. In un momento in cui viene privilegiata la formula collegiale, possono trovare qualche spiegazione le scelte di determinati mezzi discipli-

[89] ASC 04 *Capitolo generale IV 1886.*
[90] ASC 04 *Capitolo generale IV 1886.*
[91] PRELLEZO, *Il sistema preventivo,* p. 40-61.
[92] ASC 275 *Vespignani* (25.5.1885).

nari, come «le camere di riflessione» o le «tavole di punizione»; i non infrequenti richiami al «buon ordine», all'«aria di gravità» nel comportamento e al «timore riverenziale», considerati come condizioni necessarie per l'efficacia dell'opera scolastica ed educativa in un internato numeroso (ca. 800 ragazzi: studenti e artigiani). Le tensioni ideali non sempre riuscirono a superare concreti problemi disciplinari e organizzativi. Don Bosco stesso nei primi anni '70 manifestò la difficoltà di esprimere un giudizio preciso sull'andamento della complessa comunità della «casa madre». Non deve meravigliare perciò che, pensando a un «modello» da proporre alle «case particolari», negli anni '80, si evocasse l'«antico Oratorio», «Torino antico».

Inoltre, i fatti che diedero motivo alle note lettere inviate da don Bosco in Argentina nell'85; le precisazioni di don Rua e di don Cerruti su certi «punti di disaccordo», e i numerosi interventi, talvolta polemici di alcuni dei primi collaboratori di don Bosco nei confronti di determinate situazioni e abusi, fanno pensare che i problemi accennati non erano solo torinesi, né ristretti soltanto all'arco di tempo considerato. Tuttavia, in generale e al di là di momenti di particolare tensione, emerge la preferenza ideale per metodi improntati a bontà e dolcezza. Probabilmente non era una voce isolata quella ascoltata nella conferenza del personale di Valdocco l'8 gennaio 1878: «usar carità non castighi». D'altra parte, le feste, i giochi nel cortile con la partecipazione dei salesiani maestri e assistenti, le passeggiate, le accademie religiose e scolastiche, e le rappresentazioni teatrali, che scandivano la vita collegiale, erano elementi voluti e «programmati» con esplicita preoccupazione di svago e di educazione.

Come è comprensibile, nell'ultima tappa della sua vita, il fondatore della Società salesiana, ribadì insistentemente l'esigenza dell'unità di direzione dell'Oratorio di Torino, e sottolineò con forza alcuni tratti considerati caratteristici dello spirito salesiano che si voleva introdurre in tutte le case. L'insistenza sul «nostro sistema» non era peraltro in contrasto con una certa apertura alla pedagogia contemporanea di schietta ispirazione cristiana. Le testimonianze sopra la vita di Valdocco negli anni '80 portano a fare alcuni rilievi a questo riguardo: i responsabili dell'educazione dei ragazzi leggono le pagine pubblicate nel 1877 da don Bosco, ma anche quelle scritte dal barnabita Teppa, e ascoltano l'invito ad «attenersi allo spirito di questi uomini, modelli sperimentati nell'educazione della gioventù». La persuasione di avere un proprio sistema educativo maturò lentamente negli ultimi anni del periodo considerato.

Contrariamente a ciò che si potrebbe forse ipotizzare, il trinomio ragione-religione-amorevolezza non è stato fatto oggetto di approfondimenti particolari da parte dei primi salesiani. Non ne viene sottolineata la rilevan-

za e significato globale. E pare che non si tratti soltanto di una mancata presenza di tale espressione. Il termine «amorevolezza» non appare — non lo ho trovato mai — nei documenti stilati dai responsabili di Valdocco nel periodo tra il 1866 e il 1888, anche se tale termine era riscontrabile nelle opere pedagogiche contemporanee che essi ebbero tra le mani.[93] Vi appaiono, anche se non molto ripetuti, altri termini come amore, bontà, dolcezza. Il primo elemento del trinomio — «ragione» —, pur presente («avvertire ragionevolmente», «dare sempre ragione ai giovani quando loro si danno voti scadenti»), non è particolarmente ricorrente. Invece era abbastanza frequente quello di «religione», o quelli, più vicini alla vita collegiale, di «pietà», «devozione», «pratiche di pietà».

Se si dovesse individuare un tema centrale negli scritti e nei documenti presi in considerazione nella presente ricerca, senza esitazione bisognerebbe segnalare quello dell'«assistenza». E se si considera poi la reiterazione con cui ritorna il discorso sull'argomento nei verbali delle «conferenze» di Valdocco (almeno 30 volte ricorre il termine «assistenza» e 141 quello di «assistente/i» nei 200 fogli che comprendono i quaderni), è difficile sottrarsi all'impressione che, nell'ambiente collegiale di Valdocco, il tema fosse vissuto con convinzione non esente forse da qualche accentuazione ansiosa degli aspetti negativi: conservare la disciplina, evitare i pericoli morali. Ho detto *forse,* perché la stessa insistenza fa pensare che, nella pratica, la situazione non era così rigida come i termini ripetuti potrebbero suggerire. E non mancano testimonianze che appoggerebbero tale ipotesi. Qualche volta si invita a «vigilare sempre», e si decide di prendere misure severe nei confronti dei giovani «discoli» o colpevoli di mancanze contro la «moralità».

Va ricordato però che in quel momento, soprattutto nella seconda parte degli anni '80, don Bosco e i suoi collaboratori pensavano alla sezione studenti quale vivaio di vocazioni ecclesiastiche, soprattutto salesiane. D'altra parte, la sezione artigiani sentì il bisogno di organizzarsi in modo sempre più autonomo con personale proprio e amministrazione indipendente. Come casa generalizia di una congregazione religiosa in progressiva e rapi-

[93] La stessa considerazione è stata fatta riguardo alle pubblicazioni dei primi studiosi salesiani di pedagogia (cf. PRELLEZO, *Il sistema preventivo,* p. 55). Volendo trovare una spiegazione all'assenza segnalata, bisognerebbe ricordare che l'espressione «che può sembrare più suggestiva e personale, quella della *amorevolezza,* in realtà non sembra sia divenuta dominante nel modo di esprimersi di Don Bosco [...] Teme che per *amorevolezza* s'intenda libertà di fomentare amicizie particolari e morbose tra educatore ed educando [..]. Sembrerebbe perciò che Don Bosco preferisca ad amorevolezza altri termini che gli erano già familiari e che alla mente dei suoi Salesiani potevano ugualmente evocare il modo come egli educava. Invita alla dolcezza, alla mansuetudine nel trattare con i giovani, alla carità, alla pazienza» (STELLA, *Don Bosco* II, p. 465-466).

da espansione, Valdocco dovette offrire inoltre ambienti di lavoro ai responsabili del governo centrale e dei diversi settori di iniziative generali, sempre più articolate e impegnative. Questa convivenza, all'interno di Valdocco — nonostante le «ristrettezze dei locali»,[94] — di una popolazione numerosa e varia, dedita a impegni e attività con peculiarità ed esigenze assai differenti non poté trovare una facile armonizzazione. Ne sono indizi abbastanza chiari le ripetute insistenze sulla separazione tra studenti e artigiani, i rilievi sulle interferenze dei membri del Capitolo superiore nell'andamento della casa particolare dell'Oratorio.

L'indispensabile riferimento alle caratteristiche specifiche della complessa «istituzione educativa» dell'Oratorio di Torino non va disgiunto, infine, dalla considerazione del contesto culturale. Quando i membri del consiglio della casa parlano, per esempio, di «assistenza continua» non fanno un discorso estraneo alla letteratura pedagogica del loro tempo. In realtà, si limitano a trascrivere, e talvolta letteralmente, suggerimenti e norme proposte da autori (Rayneri, Dupanloup, Damas, Rollin, tra gli altri) ascoltati con attenzione da quanti allora, in campo cattolico, erano impegnati nell'educazione collegiale. Qualche autore in particolare (per esempio Monfat) era stato «molto raccomandato» dallo stesso don Bosco ai suoi collaboratori. Ma questi pedagogisti che parlavano di «vigilanza non interrotta» (Monfat) o di «timore riverenziale» (Rayneri) erano pure convinti — come don Bosco e i primi salesiani — che solo l'amore dell'educatore può guadagnare il cuore dell'educando.

[94] F. GIRAUDI, *L'Oratorio di don Bosco*. Inizio e progressivo sviluppo edilizio della casa madre dei salesiani in Torino. Torino, SEI 1935, p. 225.

FONTI

DON MICHELE RUA
PRECARIO «CRONACISTA» DI DON BOSCO

Introduzione e testi critici

Pietro Braido

I. INTRODUZIONE

Oltre a registrazioni e annotazioni legate al suo ufficio di «prefetto» (ossia vicedirettore e amministratore dell'Oratorio),[1] don Michele Rua ha lasciato una breve cronaca, che abbraccia il periodo di tempo che va dal 1° settembre 1867 al 16 marzo 1869. Essa può riuscire interessante sia per taluni contenuti e osservazioni particolari, assenti dagli altri documenti, sia per lo stile generalmente ispirato a sobrietà e realismo, che non lo sottrae però alla temperie generale dell'ambiente.

1. Le «Cronache» (1° settembre 1867-16 marzo 1869)

L'indeterminatezza del titolo e la solennità dell'esordio rivelano nel cronista intenzioni di largo respiro. In realtà all'intestazione fanno seguito soltanto undici pagine, seppure fitte, che mostrano come l'impegno iniziale sia stato in seguito drasticamente ridimensionato e rapidamente frustrato. Spesso non si tratta di cronaca vera e propria, poiché varie settimane e mesi vengono riepilogati a distanza di tempo dagli avvenimenti; e di parecchi mesi o non si danno notizie o solo riferimenti a uno o due giorni. Relativamente ricco è il settembre 1867, ma solo fino al giorno 11. Poi subentra il silenzio fino a tutto novembre, quando si rievocano brevi frammenti relativi alle settimane passate. Di dicembre viene ricordata soltanto la buonanotte-strenna del giorno 31. Nei mesi seguenti vengono messe in rilievo la crisi di fede di un giovane, la morte del ch. Mazzarello e dell'ex-chierico Petiva; ed,

[1] Emergono tra tutte i quaderni, nei quali don Rua, a partire dal 1866, registra con puntuale concisione le decisioni e le proposte elaborate dal consiglio dell'Oratorio. I laconici verbali giungono fino al maggio del 1877.

in giugno, la consacrazione della chiesa di Maria Ausiliatrice e la morte di D. Giuseppe Bongiovanni. Gravemente ammalato e convalescente nei mesi di agosto e settembre don Rua riesce a rievocare fatti collegati con il tempo degli esercizi spirituali a Trofarello (dove si trovava in riposo), ignorando totalmente ottobre e registrando poco sia di novembre che di dicembre. Per il 1869 è quasi tutta cronaca retrospettiva, riferita al viaggio di don Bosco a Roma e all'approvazione pontificia della Società salesiana. Vera «cronaca» è quanto è registrato, immediatamente o quasi, dal 1° al 10/11 marzo.

Rispetto alle cronache redatte in contemporanea da don Gioachino Berto (che ignora completamente i due periodi di tempo che vanno dall'11 settembre 1867 al 28 aprile 1868 e dall'8 gennaio al 4 marzo 1869), si possono già rilevare alcune caratteristiche salienti del modo con cui don Rua intende il suo compito di «cronacista». Anzitutto egli ignora quasi del tutto le «buonanotte»: ne registra solo tre (le prime due trascritte, probabilmente su sua iniziativa in altro quaderno, *Fatti particolari,* del quale si dirà; e l'altra del 31 dicembre 1868, di cui enuncia soltanto il tema); vi si può aggiungere il discorso di addio ai ragazzi, il 7 gennaio 1869, prima di partire per Roma. A sogni o predizioni ci sono soltanto due precisi riferimenti nella buonanotte-strenna del 31 dicembre 1867 e 1868. Berto, nello stesso periodo, ne registra quattro (ma la sua cronaca non ricopre il dicembre del 1867 e del 1868; Lemoyne nelle *Memorie biografiche* ne riporta tredici). Ci sono vari riferimenti a grazie ottenute per intercessione di Maria Ausiliatrice, concentrate vicino alle feste per la consacrazione della chiesa a lei dedicata, in aprile e luglio del 1868 (la gamma del Lemoyne è molto più ricca). Rua, però, non si differenzia dagli altri quanto ad esigenze circa l'attendibilità dei fatti, la verifica del loro effettivo carattere e il controllo della caducità o meno dei risultati. Tuttavia, nelle *Cronache* predominano nettamente fatti e avvenimenti di tipo organizzativo e materiale: visite a o di personaggi, progetti, attività, cenni a problemi economici (ristrettezze, beneficenze, eredità), viaggi, con il particolare rilievo dato a quello a Firenze e Roma, per il conseguimento dell'approvazione della Società salesiana e imprecisati contatti politici. È un settore, dove Rua appare talvolta l'unico testimone, come conferma l'utilizzazione che ne fa il Lemoyne, sia pure in modo estremamente sommario.

2. «Fatti particolari» (9 settembre e 31 dicembre 1867)

Alle *Cronache* è strettamente collegato un secondo documento, a cui esse fanno esplicito riferimento e che sembra identificabile con buona sicu-

rezza. Vi si riferiscono il 9 settembre e il 31 dicembre 1867 per due fatti diversamente «portentosi». In relazione al 9 settembre Rua appunta: «Alla sera raccontò la prodigiosa guarigione di un'indemoniata per intercessione della Vergine Ausiliatrice; fatto che trovasi a pag. »; dove si possa trovare sembra chiarito dall'annotazione fissata al 31 dicembre successivo: «D. Bosco alla sera ci radunò in Chiesa e ci raccontò un sogno che trovasi nel quaderno a parte a pag. ».

Di tutti i quaderni di cronaca conservati nell'archivio salesiano centrale ce n'è esclusivamente uno che nel 1867 raccolga insieme e soltanto i due eventi. Il quaderno porta nel frontespizio la dicitura *Fatti particolari,*[2] non appartiene a un cronista unico, poiché i due fatti di cronaca sono trascritti da due amanuensi distinti, probabilmente per incarico dello stesso don Rua, che con tutta probabilità ha scritto di suo pugno il titolo del quaderno stesso.

È vero che del primo episodio (la presunta «indemoniata» di Acqui) esiste, come si vedrà dai testi editi, una versione registrata contemporaneamente da Gioachino Berto (cronista della buonanotte del 31 dicembre in *Fatti particolari*) in un suo quaderno di cronache dal titolo *Raccolta di detti, fatti e sogni di D. Bosco,* che abbraccia il periodo di tempo che va dal 25 giugno al 16 settembre 1867. Ma è altrettanto certo che altro amanuense (un segretario avventizio di don Rua?) ha inserito il medesimo episodio in un quaderno a parte, con titolo specifico — *Fatti particolari* — che sembra essere stato confezionato nell'ufficio della «prefettura»,[3] dove passavano segretari, non raramente a tempo limitato, e che contiene soltanto i due fatti esplicitamente indicati nelle *Cronache* di don Rua.

[2] I termini «fatto particolare», «fatti particolari» dovevano essere familiari nel mondo dell'Oratorio di Valdocco, dove si respirava un clima di esaltazione per quanto di nuovo e prodigioso si percepiva in relazione alla costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice. Essi entrano nel titolo di parecchi capitoli dell'opuscolo che rievocherà le feste celebrate e le grazie avvenute prima, durante e dopo la consacrazione del santuario, *Rimembranza di una solennità in onore di Maria Ausiliatrice* pel sacerdote Giovanni Bosco (Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1868, 174 p.): *Fatti particolari* (capp. X, XV, XVIII, XX, XXIII, XXV), *Fatto particolare* (cap. XII), *Altri fatti particolari* (cap. XIII).

[3] È ampiamente documentabile con fatti e testimonianze quanto scrive il miglior biografo di don Michele Rua: «La stanza od ufficio, dove lavorava, aveva un tavolo contro una semplice scansia, presso l'uscio, due sedie delle più ordinarie, e null'altro (...). Nella stanzetta vicina eran due o tre piccoli tavoli per i segretari (...). Spesso occorrevano dei segretari aggiunti; e due, e tre, e quattro, sedevano ad un medesimo tavolo, nella stessa stanza, con un'unica lucerna, o una fiammella di gas» (A. AMADEI, *Il servo di Dio Michele Rua,* vol. I. Torino, SEI 1931, p. 191).

3. Il «cronacista»: don Michele Rua (9 giugno 1837-6 aprile 1910)

Quando scrive le *Cronache* don Michele Rua [4] ricopre l'ufficio di «prefetto»; ossia è il più vicino collaboratore di don Bosco, vicedirettore dell'Oratorio di Valdocco, coadiutore nel governo della nascente Società religiosa e delle sue opere: il grande e articolato Oratorio di Valdocco, l'oratorio di S. Luigi a Torino, il piccolo seminario o collegio di Mirabello Monferrato, il collegio di Lanzo Torinese, una casa di riposo e di esercizi spirituali a Trofarello, presso Torino. Egli è ritornato alla casa madre nel settembre del 1865 [5] dopo essere stato per un biennio direttore a Mirabello. Di regola egli doveva occuparsi dei problemi amministrativi, della contabilità, della disciplina generale e seguire in particolare la sezione artigiani con i laboratori di calzoleria, sartoria, falegnameria, dei fabbro-ferrai, dei tipografi, della libreria. Egli lavorava in un suo ufficio estremamente austero, che aveva accanto una stanzuccia per alcuni segretari, stabili e aggiunti, questi ultimi rappresentati da «aspiranti» alla Società, spesso fugaci come meteore. Il suo lavoro era accresciuto quando don Bosco si allontanava dall'Oratorio per giorni e settimane, talora mesi, per i più disparati impegni: in questi anni soprattutto la ricerca di aiuti per la costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice (1863-1868) e le pratiche per l'approvazione pontificia della Società salesiana; fanno spicco i due viaggi a Roma dal 7 gennaio al 5 marzo 1869.

È ovvio che le *Cronache* ne risentano. Oltre la gravissima peritonite che lo colpisce alla fine di luglio 1868 il sovraccarico di lavoro spiega agevolmente le vistose lacune, le tardive registrazioni dei fatti e la repentina interruzione di un impegno iniziato con prospettive tanto promettenti.

4. I documenti

Doc. *A* – *Cronache* – ASC 110 Rua, mcr. 1.205 E 5-1.206 A 4.

Il testo manoscritto autografo di don Rua è contenuto in un fascicolo,

[4] Su don Rua sono state fornite essenziali informazioni biografiche e bibliografiche nell'articolo di P. BRAIDO e R. ARENAL LLATA, *Don Giovanni Battista Lemoyne attraverso 20 lettere a D. Michele Rua*, in RSS 7 (1988), pp. 89-92.

[5] Il 9 agosto 1865 don Bosco da Torino scriveva a don Rua, ancora a Mirabello: «Sul finire della prossima settimana io vado [= vengo], si *Dominus dederit*, a Mirabello con animo di poterti portare sulle mie spalle [= a Torino]. Aggiusta le cose in modo che non siano difficoltà; D. Provera, se non mi precederà, lo condurrò io stesso» (E I 350). Quando il 18 agosto don Bosco si porta a Strevi, don Rua, è già all'Oratorio di Valdocco (v. lettera di don Bosco a lui da Strevi, del 20 agosto – E I 494).

formato 306x210 mm., costituito da 9 fogli doppi inseriti l'uno nell'altro e legati con filo, per complessive 36 pagine. La carta appare vetusta, alquanto ingiallita. I fogli semplici, eccetto il primo e l'ultimo, sono numerati leggermente a matita nel margine inferiore a destra da 1 a 16. Il fol 1^r serve da frontespizio, il fol 1^v è bianco. Le pagine dal fol 2^r al fol 7^r sono ricoperte dalla grafia di Rua, leggermente inclinata a destra, eseguita con inchiostro seppia sbiadito. A sinistra di ciascuna pagina è indicato con linea verticale, tracciata a matita, un margine sui 20/25 mm. Dopo tre pagine bianche, dal fol 7^v al fol 8^v, si trova nel fol 9^r con altra grafia un «Inventario degli oggetti che possiede a suo uso l'Oratorio di S. Luigi Gonzaga a Porta Nuova», a cui succedono in bianco i fogli numerati dal fol 9^v al fol 16^v. Il fascicolo è protetto da una sovracoperta di carta ruvida, annerita, che avvolge con piegatura all'interno il primo e l'ultimo foglio; la copertina, formato 563x399 mm., è ricavata da un manifesto disposto trasversalmente, nel quale si trova inquadrata entro un motivo ornamentale la scritta: GIOSTRA Corsa in Torino il 21 febbraio 1859.

Doc. *B – Fatti particolari* – ASC 110 Bonetti, mcr. 924 D 2-E 1.

Quaderno, formato 205x147,5 mm., costruito con 6 fogli doppi inseriti l'uno nell'altro e legati con filo doppio bianco e nero per complessive 24 pagine. Esso è protetto da una copertina di carta azzurra, robusta, rinforzata nel dorso da una striscia di carta scura della larghezza nell'uno e nell'altro verso di circa 20,5 mm. Le pagine 1 e 2 sono bianche; seguono numerate le pagine dispari da 1 a 11; le rimanenti da 12 a 24 sono bianche. Il quaderno contiene, scritti da due amanuensi diversi, con inchiostro color seppia, il racconto della presunta guarigione dell'alienata di Acqui e la relazione della buonanotte del 31 dicembre 1867. Nonostante numerosi confronti non si è riusciti a identificare la grafia del primo amanuense, il cui testo ricopre le pagine da 1 a 4; il secondo è certamente Gioachino Berto.[6] È possibile, invece, attribuire a don Rua il titolo posto nel frontespizio: Fatti particolari, vol. 1.

In nessuna pagina è riconoscibile un qualsiasi intervento di don Giovanni Bonetti (1838-1891), il quale del resto in quel tempo (1865-1870) era direttore del collegio di Mirabello Monferrato.

[6] Gioachino Berto, entrato all'Oratorio nel febbraio 1862, professo triennale il 19.9.1864 e perpetuo il 6.12.1865, è in quel tempo studente di teologia, mentre funge anche da segretario di don Bosco, che è suo confessore e che egli avvolge di illimitata ammirazione e confidenza.

Doc. *C – Raccolta di detti, fatti e sogni di D. Bosco* – ASC 110 Berto, mcr. 903 D 6-904 D 6.

Le pagine di cronaca riguardanti «Addì 9 7^{bre} 1867» relative alla creduta indemoniata di Acqui sono ricavate da una raccolta più ampia di fatti di cronaca registrati da Gioachino Berto dal 25 giugno al 16 settembre 1867. Essa è affidata a un quaderno, formato 200x150 mm., costruito con fogli di carta ordinaria, rigata, legati in modo precario con filo, protetti da una copertina di cartoncino grigio, rinforzata nel dorso da una striscia di carta color mattone. Sulla prima pagina della copertina sono scritti data e titolo: 1867 1 Sogni e Fatti. Quanto è contenuto nel quaderno, invece, è tutto autografo di Berto,[7] incominciando dal titolo in prima pagina: Raccolta di detti — fatti e sogni di D. Bosco. Le pagine sono numerate da 1 a 74 (tra le pagine 53 e 54 sono rimaste totalmente bianche e non numerate due pagine). Le altre sono ricoperte dalla grafia di don Berto (eccetto pagina 66, bianca e solo numerata), che usa inchiostro nero per il testo e molte correzioni, inchiostro color violetto per ulteriori correzioni, rimandi, aggiunte (con pesanti cancellature di passi dove il cronista accenna alle proprie confessioni fatte a don Bosco). Con inchiostro color violaceo è pure compilato l'indice, che occupa un fascicolo aggiunto, formato 220x160 mm., di 12 pagine di carta uso mano, da tipografia (le ultime quattro sono bianche). L'episodio della presunta indemoniata di Acqui occupa la parte del quaderno che va dalla sesta riga di pagina 50 fino all'intera pagina 54, mcr. 904 C 8-12.

5. Tradizione di testi

Le *Cronache* di don Rua furono utilizzate largamente — in genere con la semplice trascrizione — da don Lemoyne nella compilazione delle *Memorie biografiche*.[8] Esse compaiono a partire da MB VIII 921 a MB IX 576. La

[7] Gioachino Berto, n. a Villar Almese, diocesi di Susa, il 19 gennaio 1847, entrò all'Oratorio di Valdocco il 16 settembre 1862; fece la vestizione chiericale il 26 novembre 1863, la professione triennale il 19 settembre 1864, perpetua il 6 dicembre 1865. Compiuti i cinque corsi ginnasiali in tre anni dal 1862 al 1865, occupò il sessennio 1865-1871 negli studi filosofici e teologici. Ricevette la tonsura e gli ordini minori l'11 dicembre 1870, il suddiaconato il 17 dicembre 1870, il diaconato il 4 marzo 1871; fu ordinato sacerdote il 25 marzo 1871. Fu segretario di don Bosco dal 1866 al 1886, ricoprendo contemporaneamente e, in seguito fino alla morte (21 dicembre 1914), l'ufficio di archivista dela Società salesiana.

[8] «Per scrivere queste memorie dagli ultimi due mesi del 1864 fino alla metà del 1867 — avverte Lemoyne in MB VIII 921-922 —, ci siamo serviti degli appunti nostri, raccogliendo man mano i documenti conservati negli archivi. Ora seguiremo le note di un'altra breve Cronaca che ci lasciò D. Michele Rua, a questa intrecciando quanto incontreremo di narrazioni

testimonianza diretta di Rua è spesso l'unica, poiché lungo parecchi mesi larghi vuoti si determinano nelle cronache parallele di Gioachino Berto. Questi è presente con la *Raccolta,* descritta sopra, che va dal 25 giugno al 16 settembre 1867; sporadicamente, con un breve quaderno dal titolo *1868-2,* che ricopre in maniera molto incompleta il tratto di tempo tra il 29 aprile e il 14 maggio 1868 (delle 23 pagine ben 19 sono occupate dal racconto di 3 sogni); infine, con altro quaderno con l'indicazione *1868-1869,* di 59 pagine, che va dal 24 giugno 1868 all'8 aprile 1869.

A parte alcune errate attribuzioni a don Rua di elementi ricavati da Berto,[9] l'utilizzazione che Lemoyne fa delle *Cronache* di don Rua è puramente passiva; non lo inducono mai a ricerche e approfondimenti personali: per esempio, a proposito della pur cospicua eredità Bertinetti, dei viaggi a Milano e altrove, della situazione finanziaria dell'Oratorio, ecc. Si direbbe che egli non sia attirato dalla «storia reale» e che lo interessino di più ampliamenti, integrazioni relativi a eventi «straordinari», nel caso specifico ai due episodi contenuti in *Fatti particolari.* Resta confermato quanto è stato scritto sulla preferenza per il «numinoso», che sembra caratterizzare lo stile seguito da Lemoyne nel «fare storia» di don Bosco.[10]

La presunta indemoniata di Acqui

Così è evidente l'interesse che egli prova, insieme agli altri, per la grazia dell'annunciata guarigione della donna di Acqui. In questo caso egli è ben lontano dal limitarsi a trascrivere il fatto come è tramandato nel quaderno a cui rinvia con tutta probabilità don Rua. Egli sente il bisogno di riportare il testo della lettera del viceparroco della cattedrale, nella quale si annuncia che «la grazia è fatta». Non si accenna ad alcun controllo sull'entità e la stabilità della guarigione. Si tende, invece, ad utilizzare al massimo le documentazioni immediate disponibili. Le testimonianze simultanee, dipendenti dall'identica fonte diretta, la buonanotte di don Bosco, la sera del 9 settembre 1867, sono almeno tre, raccolte nei seguenti documenti: il quaderno di

autentiche, di testimonianze autorevoli e di altri documenti nel restante del 1867, e negli anni 1868 e 1869».

[9] Per esempio, MB VIII 926-927, 928-929, 940-942...

[10] Cfr. P. BRAIDO e R. ARENAL LLATA, *Don Giovanni Battista Lemoyne....,* in RSS 7 (1988) 89-114; P. STELLA, *Lo studio e gli studi su don Bosco e sul pensiero pedagogico-educativo: Problemi e prospettive,* nel vol. *Prassi educativa pastorale e scienze dell'educazione,* a cura di Juan E. Vecchi e José M. Prellezo. Roma, Editrice SDB 1988, pp. 23-24, 29-33; F. DESRAMAUT, *Come hanno lavorato gli autori delle «Memorie biografiche»,* in *Don Bosco nella storia.* Atti del I Congresso Internazionale di studi su don Bosco. Roma, LAS 1990.

Fatti particolari, vol 1, pp. 1-4 (mcr. 924 D 3-6) di amanuense non identificato; le pagine 50-54 della cronaca di don Berto intitolata *Raccolta di detti – fatti e sogni di D. Bosco* (mcr. 904 C 6-12); una lettera del 10 settembre inviata dal laico salesiano, cav. Federico Oreglia di S. Stefano,[11] a Madre Galeffi, Presidente delle oblate di Tor de' Specchi a Roma (ASC 275 Oreglia).

È da notare che da *Fatti particolari* dipendono in diversa maniera due successive cronache curate da don Giulio Barberis,[12] cioè due quaderni della cosiddetta *Cronachetta* o *Cronichetta anteriore,* spesso ricopiatura di cronache precedenti di Bonetti, Ruffino e altri. La *Cronachetta anteriore,* quad. 7, è intitolata precisamente *Fatti particolari, Volume 1°:* essa contiene in primo luogo la buonanotte del 9 settembre (pp. 1-4, mcr 889 B 1-7) e del 31 dicembre 1867 in un testo che, salva qualche variante, è identico alla cronaca *Fatti particolari, vol. 1* del 1867, già descritta (nella *Cronachetta anteriore* 7 vengono aggiunti altre «buonanotte» e sogni, occupando complessivamente 60 pagine). Invece, esclusivamente i due fatti contiene il quaderno 10 della *Cronichetta anteriore* (buonanotte del 9 settembre, pp. 7-9, mcr. 891 B 5-7), riprodotti in ordine inverso in un testo meno corretto e con molte varianti rispetto sia a *Fatti particolari* 1867 che a *Cronachetta anteriore* 7.

Il testo del racconto di don Bosco offerto da Lemoyne sia in *Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco* (vol. X, capo XXXVIII, pp. 298-300) sia in MB IX 937-939 è praticamente un'amalgama in cui vengono utilizzati al massimo tutti gli elementi delle due distinte versioni date da *Fatti particolari* 1867 e da Berto nella sua *Raccolta.* Si notano due differenze rispetto alle fonti. La prima si trova soltanto in MB IX 938 e si fonda su quanto scrive Oreglia: è l'inserimento di un primo tentativo di confessione e di comunione fatto con l'ammalata il 1° settembre; *Fatti particolari* lo ignora e *Raccolta* lo prevede «all'indomani» dell'intervento di don Bosco ad Acqui (invece *Documenti* e *Fatti particolari* lo rimandano al 7 settembre, vigilia della festa della Natività di M.V.). La seconda riguarda la natura della gua-

[11] Nato a Benevagienna (Cuneo) il 15 luglio 1830 il nobile Federico Oreglia di S. Stefano entra all'Oratorio il 16 novembre 1860; professa i voti triennali il 14 maggio 1862 e perpetui il 6 dicembre 1865; responsabile della tipografia e della libreria salesiana fin dagli inizi (1862/1863), lascia la Società salesiana nel settembre 1869 ed entra nella Compagnia di Gesù, dove diventa sacerdote. Muore il 2 gennaio 1912.

[12] Don Giulio Barberis è un gran compilatore e commissionatore di cronache e di quaderni di sogni, per i quali favorisce una grande mobilitazione di novizi e di chierici. Nato a Mathi Torinese il 7 giugno 1847 era entrato all'Oratorio il 29 luglio 1861; fatta la vestizione chiericale il 6 novembre 1864 professò i voti triennali il 16 dicembre 1865, perpetui il 16 settembre 1869; ordinato sacerdote il 17 dicembre 1870 e laureato in teologia all'università di Torino il 10 dicembre 1873, fu dal 1874 il maestro dei novizi principale della Società salesiana e dal 1911 direttore spirituale generale della medesima fino alla morte (24 novembre 1927).

rigione. Secondo le *Cronache* di don Rua, don «Bosco alla sera raccontò la prodigiosa guarigione di un'indemoniata»; in *Fatti particolari,* invece, si parla di «una donna, che da più di un anno non era più in se stessa e parea indemoniata»: versione ripetutamente sottolineata da Berto nella *Raccolta,* che riferisce di «una guarigione di una che si credeva indemoniata», «una madre di famiglia che era creduta indemoniata», infine «perfettamente guarita come se non avesse mai avuto male alcuno».

Nel capo XXXVIII di *Documenti* Lemoyne adotta il titolo *Guarigione di una indemoniata,* mentre titola diversamente il capitolo LXXVII di MB: *D. Bosco narra ai giovani la guarigione operata dalla Madonna in Acqui* e nel testo fa emergere chiaramente la convinzione che si sia trattato di guarigione «dopo circa un anno di pazzia», di «debolezza di mente», anche se poche pagine prima (MB IX 935) aveva scritto: «Il 9 riceveva notizie della donna indemoniata di Acqui».

Il sogno-vaticinio del dicembre 1867

Molto differenti sono le persuasioni del grande «memorialista» di don Bosco circa il significato della «strenna» data da don Bosco il 31 dicembre 1867, in verità un dono di capodanno decisamente problematico. Qui il cammino verso la redazione finale consegnata a MB IX 11-17 è alquanto più complicato.

La prima versione del discorso di don Bosco (di una sera, secondo *Cronache;* di due sere secondo l'ultimo manoscritto di Lemoyne, *Documenti* e MB IX 17) è data da un testimone presente, Gioachino Berto, che la fissa in *Fatti particolari,* come si è detto, per probabile incarico di don Rua stesso. A distanza di alcuni anni seguono due redazioni, dovute ad amanuensi diversi, contenute nelle citate *Cronachetta anteriore* 7 (pp. 4-10, mcr. 889 B 1-7) e *Cronichetta anteriore* 10 (pp. 1-6, mcr. 891 A 11-84). La prima, contenuta in *Cronachetta anteriore* 7, resta fedele a Berto di *Fatti particolari,* anzi risulta più accurata, specialmente per la punteggiatura; essa inoltre riporta un notevole numero di correzioni e aggiunte di mano di don Giulio Barberis: sembra più probabile che esse siano dovute a una sua libera iniziativa migliorativa piuttosto che alla dipendenza da altro manoscritto. Il testo di *Cronichetta anteriore* 10 appare meno corretto, con punteggiatura carente, vicino, con varianti, sia a *Fatti particolari* 1867 (Berto) sia a *Cronachetta anteriore* 7.

La tradizione del testo non appare così lineare da quanto attesta don Lemoyne e dall'esame dei manoscritti che lo portano a offrire sia in *Documenti* che nelle *Memorie biografiche* una relazione raddoppiata e con ulte-

riori significati rispetto a quanto trasmesso immediatamente in *Fatti particolari* da G. Berto. Lemoyne afferma: «Don Bosco narrò questo sogno in due sere. La suesposta narrazione è del chierico studente di Teologia, Stefano Bourlot, che ne lasciò apposita memoria colla sua firma, in data 29 gennaio 1868. E scrisse in calce alla medesima: 'Del sogno di Don Bosco io faccio semplice relazione e tale e quale mi parve d'averla udita e con lo stesso ordine, senza però ripetere esattamente tutte le parole da lui proferite, perché non le ricordo bene. Ma so con certezza che il senso è quello da me esposto, e tanto basti'».[13]

Dall'esame dei manoscritti esistenti del Lemoyne si ha l'impressione che si tratti, più che di dipendenza da una relazione fatta da altri, di una successiva elaborazione e costruzione congegnata dal Lemoyne stesso, in modo da provare il puntuale avverarsi delle singole predizioni di morte, indicate in termini più precisi di quelli presenti in *Fatti particolari*.[14]

Nell'itinerario redazionale percorso dal Lemoyne si trova al punto di partenza un testo base, chiaramente dipendente da Berto (*Fatti particolari*),

[13] MB IX 17. Stefano Bourlot, n. a Fenestrelle (Torino) il 10 maggio 1849, fa la vestizione chiericale nella cattedrale di Pinerolo, sua diocesi, il 2 novembre 1862. Dal 1864 al 1866 studia filosofia nel seminario di Torino; entra all'Oratorio di Valdocco nel 1866 e vi rimane fino a un mese imprecisato del 1868. È ordinato sacerdote diocesano a Pinerolo il 23 dicembre 1871 e, dopo un anno al Convitto Ecclesiastico, è mandato vicario nel paese di Chambons. Il 4 ottobre 1876, dopo replicate insistenze, ottiene dal suo vescovo il consenso di entrare tra i salesiani, dove professa i voti e il 14 novembre parte per l'Argentina. Fu per 33 anni parroco a La Boca (Buenos Aires); muore ivi il 28 novembre 1910; cfr. J.E. BELZA, *En La Boca del Riachuelo. Síntesis biográfica del sacerdote salesiano don Esteban Bourlot*. Buenos Aires, Libreria Don Bosco 1957, 238 p.

[14] Nel manoscritto, che contiene il testo del sogno nella redazione che passerà in *Documenti* e poi, con ulteriori ritocchi, nelle *Memorie biografiche*, a conclusione del racconto redatto dal Lemoyne, è da lui trascritta la seguente testimonianza attribuita al Bourlot: «Don Bosco narrò questo sogno in due sere. Incominciò ad avverarsi colla morte del compianto chierico Mazzarello che fu il primo dei tre. Varie circostanze accompagnarono la sua morte. La prima si è che morì a Lanzo dove i giovani non erano ancora tutti conosciuti da D. Bosco come indicava chiaramente il sogno. La seconda è ancor più meravigliosa perché attesta D. Bourlot, avergli detto D. Bosco prima che si sapesse Mazzarello essere ammalato; essere un chierico quello che doveva morire per il primo. Terza circostanza è aver D. Bosco annunziato in pubblico prima che Mazzarello morisse incominciare colla lettera *M* il cognome di colui che sarebbe pel primo andato all'eternità. Adesso aspettiamo che si avveri il rimanente del sogno o meglio visione. Il secondo che deve morire, come ho udito dallo stesso D. Bosco, farà una sola volta l'esercizio della buona morte; i suoi parenti verranno a vederlo, ma D. Bosco più non lo vedrà nei suoi ultimi momenti, e la sua malattia sarà di soli otto o dieci giorni. Il terzo non farà più tre volte l'esercizio della buona morte. D. Bosco spera di salvarlo quantunque adesso non sia ancora preparato al gran passo. Torino 29 gennaio 1868. Il relatore Bourlot Stefano ch.» (ASC 111 Sogni – Lemoyne, mcr. 1.310 C 7). Lemoyne aggiunge ancora, inesattamente: «Lasciarono contemporanea identica relazione di questo sogno D. Rua, D. Lemoyne ed altri» (*ibid.*, mcr. 1.310 C 8).

trascritto con rilevanti concessioni del tutto aderenti alla sensibilità del copista; per esempio, quando sostituisce la frase «era uno a cui voleva tanto bene» (lin. 69) con l'espressione più vigilata «era uno che mi voleva tanto bene». Ma su tale manoscritto (ASC 111 Sogni – Lemoyne, 1.310 C 9-D 3) egli interviene con copiose correzioni e aggiunte nel corpo e nell'ampio margine, tali da portare a un testo notevolmente rinnovato. Questo viene accolto nel manoscritto successivo (ASC 111 Sogni – Lemoyne, mcr. 1.310), che subisce un'ulteriore consistente dilatazione, rivolta, come sembra, a rendere possibile l'accertamento di predizioni esattamente configurate. È il testo trasferito in *Documenti* X, capo XLIV, pp. 327-333, mcr. 1.008 B 11-C 5 (*Sogno: Predizione pel 1868: morti di giovani: stato delle coscienze: strenna: peste, fame e guerra*) e, con nuove varianti, in MB IX, capo II, pp. 11-17 (con la medesima titolazione di *Documenti*).

Nel seguito della rievocazione delle vicende del 1868 il compilatore delle *Memorie biografiche* insiste nella verifica dell'adempimento di quanto egli ritiene autentica visione e profezia, come del resto si propone esplicitamente: «Non mancheremo d'illustrare la testimonianza di Don Bourlot confrontando con essa le memorie biografiche del Venerabile da noi raccolte, alcune note di Don Rua, ed i Necrologii, e ne presenteremo il risultato al lettore, narrando gli avvenimenti del 1868».[15] Non era impresa facile, poiché occorreva discernere con precisione i tre defunti vaticinati dagli altri che sarebbero pure deceduti; [16] e tuttavia era compito importante perché, secondo il Lemoyne, inguaribile soprannaturalista, «l'avveramento delle tre morti» era insieme garanzia della «veracità dell'annunzio dei tre flagelli», interpretati da lui in dimensioni cronologiche e geografiche abbastanza flessibili.

Lo conferma la semplice titolazione parziale dei capitoli consacrati a tale tematica: Capo V (...) *Morte del ch. Mazzarello: è la prima predetta dal sogno: circostanze sorprendenti di essa* (...) (MB IX 43, 50); capo VIII (...) *Morte del ch. Petiva* (...) *Don Francesia scrive al cavaliere che Petiva non è il*

[15] MB IX 19.

[16] «Erano nove quelli che dovevano andare all'eternità fra 800 e più persone che si trovavano in casa. Ma perché il sogno accennava solamente a tre? La loro successiva dipartita doveva compiersi nello spazio quasi intiero dell'anno: e la morte degli altri sei ad intervalli, della quale ignoravansi le circostanze, avrebbe costretto, come uno svegliarino, quelli dell'Oratorio a riflettere sovente al sogno e alla descrizione fatta riguardante lo stato delle coscienze» (MB IX 19).

Secondo il computo di P. Stella i defunti della comunità oratoriana nel 1868 furono i seguenti: Giuseppe Mazzarello (m. a Lanzo Torinese il 21 gennaio); Spirito Rossi (m. all'Oratorio il 18 marzo 1868); Pietro Corecchio (m. all'Oratorio in maggio); D. Giuseppe Bongiovanni (m. all'Oratorio il 17 giugno); Paolo Vacchetta (m. all'Oratorio il 21 dicembre) (P. Stella, *Don Bosco nella storia economica e sociale...*, p. 219).

secondo del sogno, e aver detto Don Bosco esservi un giovane che non farà più l'esercizio della buona morte (...) (IX 82, 87-89); capo X (...) *Circostanze straordinarie della morte repentina di Rossi Spirito predetta da Don Bosco. Non è il secondo del sogno – Don Francesia annunzia questa morte al Cavaliere – La Marchesa di Villarios scrive a Don Francesia di questo fatto* (...) (IX 103, 111-114); capo XI (...) *Postilla di Don Francesia che annunzia la morte del giovane Croci – Non è ancora il secondo del sogno* (...) (IX 117, 121); capo XVIII. *La morte del secondo giovane indicata dal sogno – Si verificano tutte le circostanze predette* (...) (IX 211-212); capo XXVIII (...) *Morte del terzo giovane del sogno* (...) (IX 349, 351-352); capo XXXVI. *I tre flagelli predetti da Don Bosco* (...) *Il primo flagello: la pestilenza – Il secondo flagello: la guerra – Il terzo flagello: la fame – Questi flagelli non si riferivano solo all'Italia* (...) (IX 464-472).

II. TESTI

Cronache

p. 2 Persuaso di far cosa che possa ridondare alla maggior gloria di Dio e a vantaggio delle anime, e dietro consiglio di persone benevole all'Oratorio io Sac. Rua Michele intraprendo quest'oggi 1° Settembre 1867 a raccogliere le memorie che possono riguardare l'Oratorio e specialmente il fondatore del medesimo Sac. D. Giò. Bosco limitandomi ad farne semplice cenno a guisa di cronacista non già di storico; e cominciando dal giorno d'oggi.

1867 Settembre

1. D. Bosco parte al mattino per recarsi alla villeggiatura del celebre T. Margotto redattore del giornale l'unità cattolica. L'Oratorio riceve una visita di un Vescovo della China centrale, nativo di Bologna, minor Riformato. Ricevuto cordialmente dai giovani e dalla banda musicale mostrasi assai soddisfatto sì della nuova chiesa come delle cose dell'Oratorio.

3 c] a *A* e *corr* A^2 11 nativo... Riformato *om A add sl* A^2 12 sì] di *A* sì *corr* A^2

3-4 Michele Rua, sacerdote, in quel momento prefetto dell'Oratorio di S. Francesco di Sales e della Società Salesiana; n. il 9 giugno 1837, aveva allora 30 anni. Il 1° settembre 1867 cadeva di domenica.

5-6 Giovanni Bosco, sacerdote (1815-1888), fondatore e rettor maggiore della Società di S. Francesco di Sales, allora semplicemente in possesso del «decretum laudis» da parte della S. Sede; essa gestiva allora tre istituti (l'Oratorio di Valdocco, un piccolo seminario a Mirabello Monferrato, il collegio di Lanzo Torinese), gli oratori festivi di S. Luigi Gonzaga e dell'Angelo Custode a Torino; aveva pure una casa di riposo e di esercizi spirituali a Trofarello, nelle vicinanze di Torino: v. più avanti lin. 50, 112, 168, 208-209.

9-10 Margotto: è il teol. Giacomo Margotti, sacerdote, giornalista, polemista, n. a S. Remo, diocesi di Ventimiglia, l'11 maggio 1823, alunno nell'anno 1845-1846 dell'Accademia di Superga, presieduta dal can. Guglielmo Audisio. Questi, divenuto direttore del giornale *L'Armonia della religione con la civiltà* (prima bisettimanale, poi trisettimanale, dal 1855 quotidiano, aveva iniziato le pubblicazioni il 4 luglio 1848), volle associarsi l'antico allievo, che gli succedette nella direzione nel 1850. Nel 1863 lascia *L'Armonia* e fonda il quotidiano *L'Unità Cattolica* (il primo numero esce il giovedì 29 ottobre), simbolo e voce dell'intransigentismo cattolico. Muore in piena attività a Torino il 6 maggio 1887.

L'Unità Cattolica uscì a Torino fino al 1892, dal 1893 passò a Firenze e visse fino al 1929, conservando costantemente l'originario indirizzo intransigente.

10-11 Probabilmente si tratta di mons. Eustachio Vito Modesto Zanoli OFM Ref, n. nella diocesi di Modena il 12 maggio 1831, religioso nel 1847, sacerdote nel 1854, missionario nel Vicariato di Hu-pé dal 1856, coadiutore del Vicario Apostolico nel 1857, Vicario egli stesso dal 1862, m. il 17 maggio 1883.

12-13 La «nuova chiesa» è quella che don Bosco sta costruendo dedicata a Maria Ausiliatrice. I primi scavi furono compiuti tra la primavera e l'autunno del 1863; ripresi i lavori nel marzo del 1864, don Bosco benedisse la prima pietra sul finire di aprile. «Il 27 aprile 1865, quando

3. Addolorato alla vista dell'immenso male che si va facendo specialmente fra la gioventù studiosa per mezzo della lettura dei cattivi libri formò il progetto di fare un'associazione di libri buoni e classici stampandone un per mese; e nel giorno d'oggi andò dal Prof. D. Picco personaggio pio e molto pratico di gioventù e di libri per maturare con lui tale progetto.

7. È cosa maravigliosa il vedere come D. Bosco in mezzo ai gravissimi affari che lo assediano del continuo, pure rammenta e recita bellissimi tratti di autori classici e specialmente di Dante, di cui sa e recita degli interi canti come per sollievo e per esilarare la compagnia, servendosene pure per aver occasione di parlare dei varii vizi che dal poeta furono bellamente esposti come puniti con diverse e varie specie di pene. Interrogato che pensasse di Dante rispose che per la poesia e per la lingua, in una parola pel merito letterario e scientifico non puossi desiderare di più; ma che del resto i suoi scritti furono dettati da spirito di vendetta per biasimare e screditare quelli che avean sostenuto le parti contrarie alla sua, levando a cielo quelli che erano stati dello stesso suo partito.

9. Alla sera raccontò la prodigiosa guarigione di un'indemoniata per intercessione della Vergine Ausiliatrice; fatto che trovasi

11. Usciti quest'oggi insieme fummo due volte insultati da monelli con parole

17 pio e *om A add sl* A^2 *post* molto *add sl* pio e A^2 *del* A^3 21 sa] reci *A* sa *corr* A^2 23 esposti] imaginati *A* esposti *em sl* A^2 diverse] diversi *A* diverse *corr* A^2 24 in] non *A* in *corr* A^2

con le fondazioni erano già stati costruiti tutti i locali sotterranei, ebbe luogo la funzione solenne della posa della pietra angolare (...). I lavori proseguirono e terminarono, all'esterno, nell'estate del 1866. Nel maggio del 1867 veniva collocata al suo posto, sulla cupola, la statua della Madonna» – F. GIRAUDI, *Il santuario di Maria SS. Ausiliatrice*. Torino, SEI 1948, p. 21.

14-16 È l'intuizione di quella che sarà la *Biblioteca della gioventù italiana*, «pubblicazione mensuale», che aveva «per iscopo di pubblicare quei testi di lingua o antichi o moderni, che più da vicino possono esser utili alla colta gioventù»: essa ebbe inizio con il primo numero nel gennaio 1869 e si concluse con il fascicolo 204° di dicembre 1885. Era stata preceduta nel 1866 da *Selecta ex latinis scriptoribus in usum scholarum*.

17 Picco Matteo, sacerdote, professore privato di latinità e retorica (1812-1880). La sua scuola fu frequentata da molti ragazzi dell'Oratorio, prima che in questo venissero organizzate le classi ginnasiali interne (1855-1859). Nell'anno scolastico 1862-1863 fu legalmente considerato direttore delle scuole di Valdocco.

21 Dante Alighieri (1265-1321), il massimo poeta italiano, identificato con il suo capolavoro, la *Divina Commedia*, un poema in tre cantiche *(Inferno, Purgatorio, Paradiso)* di trentatre canti ciascuna, che parecchie persone colte vantavano di saper a memoria.

29 Si tratta di una donna presunta indemoniata, in realtà un'alienata mentale, presentata e raccomandata a don Bosco ad Acqui, in provincia di Alessandria in Piemonte, in occasione di una visita, fatta intorno al 20 agosto 1867, al vescovo diocesano, mons. Modesto Contratto OFM Cap (1798-1867), che si trovava nella residenza estiva di Strevi (una ridente località a sei chilometri da Acqui Terme e ventotto da Alessandria).

30 Quasi certamente don Rua si riferisce al quaderno *Fatti particolari*, nel quale sono contenute due «buonanotte», del 9 settembre e del 31 dicembre: v. *Introduz.*

di scherno. D. Bosco si contentò di dare un semplice sguardo di compassione a questi giovani senza risponder verbo. Capii però dal contegno suo che gli cagionava pena assai grave non l'insulto ricevuto bensì la perversità dei ragazzi e dei tempi correnti.

1867 Settembre

Gli occorse pur di leggere come in un congresso tenutosi in Ginevra dai rivoluzionarii | o frammassoni siasi proposta l'abolizione del Papato e ciò fugli come spina *p. 3* al cuore, non perché temesse della caduta del medesimo, che non può mancare stante la promessa del Salvatore; sì bene per veder che figli della Chiesa proponessero di alzar le loro mani parricide contro il capo della Chiesa.

Novembre

Oh! quanti giorni passarono senza che potessi riappiccare il filo della cronaca! In questo frattempo D.B. fece varii viaggi; fra cui la passeggiata autunnale a Castelnuovo d'Asti. Quivi essendosi nel mese di Agosto introdotto il cholera morbus D. Bosco appena il seppe, mandò uno de' suoi preti. D. Gio. Cagliero, in soccorso del paroco e Vice paroco nell'assistenza degli infermi. La premura di D.B. nel soccorrere la sua patria, e lo zelo spiegato dal detto D. Cagliero avevano commosso l'animo dei Castelnovesi; pel che cordialissime e sommamente festevoli furono le accoglienze fatte a lui ed ai suoi giovani. — Fece la visita ai suoi collegi di Lanzo e Mirabello dove trovò ogni cosa ben avviata. — Recossi pure a Milano alli 25 di Nov. e vi si fermò tre giorni che furono un continuo ricevere visite di persone che desideravano consolazioni, consigli, sollievo, guarigione da infermità spirituali o corporali; impiegando il resto del tempo nel visitar nelle proprie case quegli altri infermi, che erano

45 nel] del *A* nel *corr* A^2 51 alli *iter A* 54 il... tempo *om A add sl* A^2 che erano] e cui non *A* che erano *corr* A^2

37-38 «Al principio di settembre [1867] Garibaldi si recò a Ginevra al primo congresso della Lega per la pace e la libertà, a cui parteciparono numerosi democratici e socialisti di vari paesi. Accolto con entusiasmo ed eletto presidente onorario dell'assemblea, egli parlò violentemente contro il Papato ed affermò che la guerra in un solo caso doveva essere permessa: «quando si tratta di difendere i deboli e gli oppressi o di resistere all'oppressione di un tiranno» - G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, vol. V. *La costituzione dello stato unitario 1860-1871*. Milano, Feltrinelli 1978, p. 339.

44-45 Il 6 ottobre (prima domenica del mese) con un gruppo di alunni di Valdocco don Bosco è ai Becchi a celebrare la festa della Madonna del Rosario.
Castelnuovo d'Asti (ora Castelnuovo Don Bosco), a circa 29 km da Torino, è il comune a cui appartiene la località dei Becchi, distante circa 5 km, dove nacque don Bosco.

45 Il cholera morbus si stava estendendo in Italia dal luglio 1867, rivelandosi particolarmente violento a Catania, a Palermo, Albano, ecc.

46 Don Giovanni Cagliero, uno dei primi e principali collaboratori di don Bosco, era nato a Castelnuovo l'11 gennaio 1838; sac. nel 1862, fu consacrato vescovo il 7 dicembre 1884, essendo stato nominato Vicario Apostolico della Patagonia; cardinale il 6 dicembre 1915, morì a Roma il 28 febbraio 1926.

50 Don Bosco fu al piccolo seminario di Mirabello da mercoledì 13 a venerdì 15 novembre, a Lanzo da lunedì 18 a mercoledì 20 dello stesso mese; seguì il lunedì successivo il viaggio a Milano.

obbligati al letto e che lo desideravano. In tutti ravvivava la divozione verso la Vergine SS. Ausiliatrice dei cristiani.

È degno di notarsi la profezia che fece in questo frattempo riguardo agli affari di Roma. Ben è noto come i garibaldini già avessero oltrepassato i confini Pontificii e sostenuti secretamente da mano potente minacciassero d'invadere la stessa città di Roma. È pur noto come parecchi ribaldi introdottisi in detta città cercassero di sommovere la popolazione ed aprire in qualche modo l'adito ai nemici esterni. Ognuno temeva, e sembrava che non vi fosse più quasi speranza di salvare l'eterna città da straniera invasione. Una sera che si discorreva della guerra e che qualcuno esprimeva il timore pei mali che sovrastavano a Roma; D. Bosco con aria ridente e sicura interrompendo disse: ebbene io, se le occupazioni mel permettessero, vorrei recarmi a Roma e percorrendo le varie contrade della città vorrei gridare ad alta voce che tutti i cittadini stiano tranquilli che nulla accadrà di sinistro, che confidino solamente nella protezione di Dio e della Vergine Maria e del resto non temano dell'invasione. | L'evento dimostrò quanto bene si apponesse D. Bosco, giacché pochi giorni *p. 4* dopo sconfitte interamente le bande garibaldine furono costrette a ritirarsi interamente dalle terre Pontificie.

31 Dic. D. Bosco alla sera ci radunò in Chiesa e ci raccontò un sogno che trovasi nel quaderno a parte a pag. il quale ci rivelò assai chiaramente le peripezie per cui doveva passare l'anno 1868. Ci lasciò poi per istrenna questa massima: la frequente e divota confessione è un gran mezzo per salvarsi l'anima.

65 interrompendo *om A add sl* A^2 66 a] in *A* a *corr* A^2 contrade] città *A* contrade *om* A^2 ad] e *A* ad *corr* A^2 69 *ante* L'evento *add mrg sup* 1868 *A* 72 *ante* 31 *add mrg sin* 1868 *A del* A^2 *post* Dic. *add mrg sin* 10 Genn. *A del* A^2

58-71 Sebbene Rattazzi avesse confinato Garibaldi a Caprera (27 settembre 1867), il 29 i volontari passano la frontiera dello stato pontificio verso Viterbo, la Sabina e Frosinone, senza essere ostacolati dalla truppe regie. Garibaldi, fuggito da Caprera, assume a Passo Corese (a circa 40 km da Roma) il comando degli invasori, mentre il giorno prima era fallito un tentativo di insurrezione a Roma ed era stata annullata l'azione dei fratelli Cairoli a Villa Glori. Il 30 ottobre gli invasori vengono respinti al ponte Nomentano e totalmente sbaragliati a Mentana, il 3 novembre, dalle truppe pontificie e quelle francesi, sbarcate a Civitavecchia il 30 ottobre. Il 26 novembre Garibaldi fu ricondotto a Caprera. Le brevi note di don Rua sembrano far eco alle cronache contenute nella «Civiltà Cattolica» di quei mesi: *Attentato di Garibaldi contro lo Stato pontificio; recriminazioni dei «moderati» e del partito d'azione* (III 118-120); *Irruzione di garibaldini armati* (IV 226-236, 354-382); *L'irruzione garibaldesca degli Stati Pontifici* (IV 395-408, 488-512).

64-69 «(...) La Marchesa Villarios mi domanda che cosa dice D. Bosco sulle cose presenti e la posso anche un poco soddisfare. Lo sentii l'altra sera a dire che la città di Roma aveva da subire una terribile crisi, e che s'ingannavano quelli che sognano vicina la perfetta tranquillità» – lett. di don G. B. Francesia al cav. F. Oreglia di S. Stefano, 3 dicembre 1867. «(...) Porti questa lettera a Mons. Berardi: qui gli parlo solamente della sanità. Stia tranquillo, che, se vado a Roma, ne avrò ragionevoli motivi. A chi tema di questa città, dica che non ha ragione; dica a tutti nettamente che non vi è alcun timore di sorta. Si preghi soltanto» – lett. di don Bosco al cav. F. Oreglia di S. Stefano, 7 dicembre 1867, E I 515-516.

73 Il quaderno a parte è quello già citato alla lin. 30 intitolato *Fatti particolari*, vol. I; la relazione della strenna-sogno è di mano di G. Berto: v. *Introduz.*

1868 10 Gennaio

Camminava sul far della sera D. Bosco per la città, quando fu raggiunto da un poverello che si fece a chiedergli la limosina. Nella giornata aveva dovuto spendere quanto danaro rimanevagli, né più altro gli restava che una pezza da L. 1. Mosso a compassione del poverello fruga per le tasche e trova la moneta. La mostra al poverello e gli dice: non mi rimane altro che questa moneta; prendetela ed il Signor vi benedica. Prima però di recarvi a casa passate al Santuario della Consolata a dire una *Salve Regina*, affinché la Madonna mi mandi altri ajuti. Ciò detto, si separò. Un'ora dopo una persona gli rimise un pacco proveniente da Roma, senza neppur dirgli quale fosse il contenuto. Credette D. Bosco che vi si rinchiudessero alcuni mazzetti d'imaginette. Ma che? giunto a casa, sciolse i legacci ed aprendolo vi trovò la somma di L. 1600 in biglietti di banca, che servirono tanto bene a rimarginare alcune partite di debito che aveva.

Durante le vacanze del 67 dietro le vive istanze fattegli da un giovane artigiano, lo tolse dal suo mestiere e lo applicò allo studio, in vista della buona condotta che teneva. Dopo alcuni mesi di studio questo giovane sorpreso dalle tentazioni si mise a dubitare sull'esistenza di Dio, del Paradiso, dell'inferno ecc. e non contento di pensare così tra se stesso diedesi a far conoscere fra i compagni i suoi dubbi, la qual cosa non poteva a meno che tornar pericolosa a chi l'udiva. D. Bosco venne a saperlo e tosto trovò il rimedio per dissipare i suoi dubbi. Essendo venuto un benefattore del giovane per combinar con D. Bosco di applicarlo esclusivamente allo studio, D. Bosco, presente il giovane, disse che meglio era per allora non ancora determinar niente di stabile, giacché pareva che la testa del ragazzo non potesse reggere allo studio, e che vacillasse. Il giovane s'accorse allora del fallo, riconobbe il male fatto nel dar retta ai dubbi che erangli venuti alla mente, e tanto più nel ripeterli ai compagni, e se ne emendò, menando d'allora in poi vita fervorosa. |

77 la] l'*A* la *corr* A^2 fu *om A add sl* A^2 83-84 Un'ora dopo] La sera dello stesso *A* Un'ora dopo *em* A^2 89 artigiano] artigl *A* artigiano *corr* A^2 92 dubitare] pensare *A* dubitare *em sl* A^2 98 la testa del] il *A* la testa del *corr* A^2

82 Dedicato a Maria «Augustae Taurinorum Consolatrix et Padrona» il santuario costituisce da quasi un millennio il cuore religioso di Torino, «la città della Consolata». Esso era stato meta di parecchi pellegrinaggi dell'Oratorio incipiente. Dopo il 1860 era passato dalla cura spirituale degli Oblati di Maria Vergine a quella dei Minori Osservanti.

84-88 «(...) Abbiamo ricevuto fr. 1600 dal conte De Maistre ed altri fr. 1087 dal P. Unda che la carità de' Romani per mezzo di V. S. car.ma ha inviato per questa casa fatto le parti tra i più pressanti nostri creditori, tra [cui] Avvezzana» – lett. di don Bosco al cav. F. Oreglia di S. Stefano, 13 gennaio 1868, E I 532.

L'oblatore è il conte Carlo de Maistre (1832-1897).

89-101 È una crisi adolescenziale risolta con metodi piuttosto sbrigativi e discutibili. Lemoyne, riportando letteralmente il testo della *Cronaca* di Rua, gratifica il ragazzo di una qualifica («di testa debole»), che a suo parere giustificherebbe ulteriormente la terapia adottata da don Bosco.

1868 Febbrajo *p. 5*

Si parlava un giorno di accettare la Direzione di una casa in Roma, donde si erano ricevuti inviti ed esibizioni in proposito, la qual casa dipendeva da un'altra amministrazione. Qualcuno faceva difficoltà mostrando come eravi pericolo di attirarsi l'invidia, di venir in urto colla amministrazione, e fors'anche di perdere nella buona opinione che colà si aveva della Congregazione. Rispose egli che con facilità si sarebbe riuscito ad evitare l'invidia e gli altri inconvenienti, con non cercar mai di farla da maestri, bensì da scolari; accettar volentieri e con umiltà le osservazioni che ci verranno fatte, e seguendole per quanto sarà compatibile.

Mazzarello

Essendosi infermato il cherico Mazzarello Giuseppe nel collegio di Lanzo, quando se ne parlò a D. Bosco, sebbene non l'avesse veduto infermo, ed il medico mostrasse speranza di guarirlo, egli tuttavia ne parlò in modo agli astanti che da essi si ritenne tantosto come spedito.

Pettiva

Aggravandosi nella sua lunga infermità desiderava vivamente di essere visitato da D. Bosco. Il buon padre malgrado le gravi sue occupazioni andò a trovarlo due volte, ricevette la sua confessione e gli somministrò tutti i conforti che gli abbisognavano. Singolare però fu che Pettiva fino allora aveva sempre nudrito ferma fiducia di potersi ristabilire e nella primavera uscire dall'Ospedale. Ma dal momento che ricevette la prima sua visita cambiò interamente modo di pensare; sicché in appresso

103 accettare... di] stabilir *A* accettare la direzione di *em sl* A^2 104 ed esibizioni *om A add sl* A^2 104-105 la... amministrazione *om A add sl* A^2 104 la] dalla A^2 la *corr* A^3 altra *om* A^2 *add sl* A^3 106 di... amministrazione *om A add sl* A^2 di perdere *om A add sl* A^2 108 non *om A add sl* A^2 109 bensì da scolari *om A add sl* A^2 e con umiltà *om A add sl* A^2 *post* osservazioni *add sl* ed umiltà A^2 *del* A^3 120 *post* fiducia *add* che D. Bosco *A del* A^2 122 sicché] che *A* sicché *corr* A^2

111-115 Giuseppe Mazzarello, n. a Mornese (Alessandria) il 13 gennaio 1832, dopo temporanee permanenze nel seminario di Genova e fra i Cappuccini e essersi dedicato ad occasionali attività, di salute precaria, entrava nell'Oratorio di Torino il 17 luglio 1863, dove professava i voti triennali il 19 settembre 1864 e perpetui il 6 dicembre 1865. Destinato al collegio di Lanzo come assistente, vi moriva il 21 gennaio 1868 – v. *Biografia del giovane Mazzarello Giuseppe* pel sacerdote G. B. Lemoyne Direttore del Collegio-Convitto di Lanzo, Torino, Tip. dell'Oratorio di s. Franc. di sales 1870, «Letture Cattoliche», anno XVIII, luglio, fasc. VII. 113 p.

116-131 Nel 1858, sui 24 anni, Secondo Pettiva risulta all'Oratorio di Valdocco responsabile della scuola di musica (nella quale ebbe allievi Giovanni Cagliero, Giuseppe Lazzero, Luigi Chiapale, Giuseppe Buzzetti, Giacomo Rossi, Giovanni Turchi, Giuseppe Dogliani...) e insegnante della prima ginnasiale. L'anno seguente passa alla seconda ginnasiale e il 18 dicembre, come chierico, fa parte dei primi 19 che formano il primo nucleo della Società di S. Francesco di Sales. Non risulta tra quelli che professano i voti il 14 maggio 1862. Esce dall'Oratorio, studente di teologia, nell'ottobre del 1863, dando qualche collaborazione nel piccolo seminario di Mirabello Monferrato. Allontanatosi anche da Mirabello, dopo varie vicende si ammalava di tubercolosi e moriva all'ospedale di S. Luigi nel febbraio 1868.

più non parlava che della prossima sua morte ed il suo pensiero sempre era diretto a ben prepararvisi. D. Bosco gli aveva parlato in maniera che senza spaventarlo, senza annunziargli apertamente la morte, gli aveva fatto capire che i motivi su cui si appoggiava la sua speranza erano illusioni; e ciò aveva fatto con tanta destrezza ed unzione che l'infermo non mostrossi mai atterrito dall'idea della morte, anzi dopo la seconda visita di D. Bosco mostrossi contento di presto morire, rassicurato da D. Bosco che dopo la sua morte sarebbe andato tosto in Paradiso. Né furono fallaci le parole di D. Bosco, ché pochi giorni dopo colle più belle disposizioni spirò la sua anima nel bacio del Signore.

Aprile Avv. Bertagna di Castelnuovo d'Asti

Intorno alla festa di Pasqua trovavasi egli ridotto agli estremi. Già da buona pezza andava declinando, da parecchie settimane giaceva immobile in letto, ed era dichiarato spedito da parecchi medici che ne avevano cura. Inutili vedendo i mezzi umani si volse ai soprannaturali. Mandò limosina di alcune messe da celebrare ad onore di Maria Ausiliatrice e si raccomandò alle preghiere di D. Bosco e de' suoi figli promettendo qualche offerta se otteneva guarigione. Cominciò tosto a migliorare così sensibilmente che tutti ne rimasero maravigliati. Riconoscente mandò stoffe preziosissime da farne ornamenti per la nuova Chiesa. Ora continua a star meglio di giorno in giorno; e vedremo se abbiasi a temere dei pronostici dei medici, i quali non potendosi persuadere che ancora potesse guarire dicono che è solo una piccola rappezzatura tale miglioramento, ma che se non è una settimana sarà l'altra, se non è un mese sarà l'altro, ma che deve in breve soccombere. |

p. 6 Altra grazia

Circa lo stesso tempo vidi comparire una grossa scatola contenente parecchi bellissimi fiori per la chiesa; m'informai della provenienza e seppi che erano regalati da una persona, la quale da parecchi anni aveva una lite, né mai poteva venire ad un risultato malgrado le gravi spese a cui doveva soccombere. Raccomandatasi a Maria Ausiliatrice e alle preghiere di D.B., ottenne in pochi giorni il desiderato intento e fece la sua offerta per la favorevole conclusione della lite.

30 aprile

Io ricevetti lettera da persona di nobilissima dignità e famiglia con cui mi prega a raccomandare a D. Bosco di far qualche speciale preghiera a fine di ottenere la

124 prepararvisi] prepararvici *A* prepararvisi *corr* A^2 127 dopo *iter A* 128 di^2] del *A* di *corr* A^2 128-129 da D. Bosco *om A add sl* A^2 135 dichiarato *om A add sl* A^2 137 si] ci *A* si *corr* A^2 144 soccombere] soccomba *A* soccombere *corr* A^2 147 regalati] regalo *A* regalati *corr* A^2 153 con] che *A* con *corr* A^2 154 *post* far *add* per lei *A del* A^2

132-144 È con tutta probabilità l'avv. Luigi Bertagna, al quale don Bosco l'8 ottobre 1868 invia dai Becchi il seguente biglietto: «Abbiamo divisato di passare a farti una visita colla musica a tua casa, ma la pioggia di ieri e quella di oggi rompe ogni nostro disegno. Sicché debbo limitarmi a ringraziarti del cortese invito, e di raccomandarti coraggio e pazienza e viva confidenza nella protezione della Santa Vergine Maria. Io non mancherò di raccomandarti ogni mattino al Signore nella santa messa» – E I 585.

guarigione di una sua bambina inferma, intorno a cui i medici non sanno che farsi. La persona che scrive è tanto fiduciosa nelle preghiere di D.B. che dice espressamente che essa ritiene per certo e per esperienza che qualunque cosa D.B. dimandi alla Vergine Maria la ottiene senz'altro.

Giugno

Dopo queste cose avvenne l'apertura e consacrazione della Nuova Chiesa, le cui memorie più importanti esistono nel libretto delle Lett. Catt. intitolato: Rimembranza di una festa ecc. Tutta la festa e la susseguente ottava passò ottimamente e speriamo pure santamente. Niun inconveniente od infausta avventura venne a conturbare l'allegria di que' santi giorni. Finita l'ottava si fece una funzione funebre per tutti i benefattori della casa e della nuova chiesa, che già erano stati chiamati dal Signore all'altra vita. A tale funzione assistettero i giovani dell'Oratorio ed anche degli altri due collegi. Fu giorno di esultanza anche quello fino al punto che dovettero partirsi per il loro domicilio que' di Lanzo e di Mirabello, che vennero accompagnati dalla banda musicale e dai cordiali saluti dei nuovi amici dell'Oratorio fino alla porta della casa.

D. Bongiovanni Gius.

Uscirono essi intorno alle due pomeridiane. Nulla ci aveva fino allora contristati. Tutti allegri tutti in salute. Un solo, D. Giuseppe Bongiovanni, stanco dalle molte fatiche sostenute nelli preparativi della festa, erasi una sera coricato lasciando le finestre aperte della sua camera. Soffiò quella notte un vento freddo, cadde un forte temporale, e quegli profondamente addormentato di nulla s'accorse. Al mattino sen-

157 e per esperienza *om A add sl* A^2 160 e] d *A* e *corr* A^2 164 *post* giorni *add* Se non che appena *A del* A^2 166 funzione] funzioni *A* 168 *post* che *add* appunto allora l'ultimo momento *A del* A^2 169 dei] dell'*A* dei *corr* A^2 173 D. ... Bongiovanni *om A add sl* A^2 174 nelli] dur *A* nelli *corr* A^2 erasi] era *A* erasi *corr* A^2 176 profondamente] stanco *A* profondamente *corr* A^2 *post* mattino *add* però *A del* A^2

160-170 Le celebrazioni iniziarono la sera di lunedì 8 giugno, seguirono i giorni del solenne Ottavario, che si concluse il martedì 16: il giorno 17, ebbe luogo un servizio funebre per i benefattori defunti, al quale assistettero anche i giovani dei tre collegi di Valdocco, Mirabello e Lanzo; gli alunni di Lanzo e Mirabello partirono alle due pomeridiane per le rispettive sedi v. *Rimembranza di una solennità in onore di Maria Ausiliatrice* pel sacerdote Giovanni Bosco. Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1868, 172 p.

171-192 Giuseppe Cesare Bongiovanni, n. a Torino il 15 dicembre 1836, entra all'Oratorio il 2 novembre 1854, professa i voti religiosi il 14 maggio 1865 e li rinnova il 6 dicembre 1865; è ordinato sacerdote il 21 dicembre 1862. Fu ardente promotore della divozione al SS. Sacramento e animatore del Piccolo Clero. Era facile verseggiatore dialettale e compositore di pezzi teatrali. Si ammala nella notte tra l'8 e il 9 giugno e celebra l'ultima messa il giorno del *Corpus Domini* (11 giugno), l'Olio degli infermi gli viene amministrato dall'antico compagno e amico don Michele Rua, che probabilmente tenne pure il discorso funebre (v. lin. 191-192), m. il 17 giugno 1868 – v. breve profilo biografico in *Memorie biografiche di salesiani defunti* raccolte e pubblicate dal sac. G. B. Francesia. S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana 1903, pp. 9-60.

tissi oppresso da mal di petto, per cui la respirazione gli diveniva alquanto penosa, e però stavasene da alcuni giorni a letto. Accudito diligentemente da alcuni dottori di medicina e specialmente dal medico della casa Dottor Gribaudo, ed assistito continuamente da quei della casa andò ondeggiando fra il meglio ed il peggio fino al mercoledì. Si vedeva che la sua malattia avea una certa quale gravezza, ma non pareva tale da far temere della vita. Ancora al mercoledì mattina pareva in via di miglioramento; era la Vergine Ausiliatrice che non voleva che fosse turbata la sua solennità.

p. 7 Una mezz'ora dopo la partenza suddetta | cominciò l'infermo a peggiorare sensibilmente. Si chiamò tosto D. Bosco il quale accorso prontamente poté amministrargli i SS. Sacramenti; e impartirgli la benedizione papale. Mentre si finivano le preghiere per gli agonizzanti egli rendeva placidamente a Dio la sua bell'anima assistito dal suo Padre spirituale D. Bosco e circondato da bella schiera de' suoi confratelli, che se per una parte piangevano per la perdita che di lui facevano in questo mondo, si consolavano per altra parte persuasi di acquistare un protettore in cielo. Qualche parte della sua vita edificante fu raccontata ai giovani nel discorso funebre che di lui si fece nell'occasione delle esequie otto giorni dopo il suo transito.

Luglio

Dopo d'allora fuvvi concorso considerevole di gente a visitar la nuova chiesa e a dimandar grazie a Maria Ausiliatrice. Si può dire che non passò giorno senza che arrivassero più lettere di persone lontane che si raccomandavano a Maria per mezzo delle preghiere di D. Bosco specialmente e de' suoi figli: come pure puossi dire che non passò giorno senza che se ne ricevessero altre di ringraziamento per grazie ottenute. Grandissimo poi fu nuovamente il concorso nell'occasione delle quarantore che ebbero luogo verso la metà di Luglio, predicato dal serafico Mons. Galletti vescovo di Alba.

178 da] dal *A* da *corr* A^2 179-180 Dottor... casa *om A add sl* A^2 184 suddetta] d *A* suddetta *corr* A^2 186 Mentre si *om A add sl* A^2 finivano] Finite *A* finivano *corr* A^2 197 delle preghiere *om A add sl* A^2 198 *post* grazie *add* già *A del* A^2 200 verso la metà] nel mese *A* verso la metà *corr* A^2

179 Giovanni Gribaudi, dottore in medicina e chirurgia, era il medico ordinario dell'Oratorio. Di lui era uscitto nelle «Letture Cattoliche» (luglio 1865) un volumetto che trattava *Del magnetismo animale e dello spiritismo*.

194-199 Ripetute relazioni di grazie si trovano già nei due volumetti usciti nel 1868 a cura di don Bosco: *Rimembranza di una solennità..., Appendice di alcune relazioni di grazie ricevute*, pp. 155-165; *Maraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice* raccolte dal Sacerdote Giovanni Bosco. Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Franc. di Sales 1868, *Grazie ottenute per intercessione di Maria Ausiliatrice*, pp. 170-181.

200-201 Eugenio Galletti, vescovo di Alba (Cuneo) dal marzo del 1867, era nato a Torino il 15 marzo 1816, sacerdote nel 1838, dottore in teologia nel 1837, canonico della SS. Trinità, dal 1860 al 1864 rettore del Convitto Ecclesiastico. Muore il 5 ottobre 1879. Uomo di grande pietà e dolcezza unita a fervido zelo pastorale fu in cordiali rapporti di amicizia con don Bosco – v. BS 3(1879) n. 11, novembre, *Il tramonto di un astro ossia la morte di Monsignor Eugenio Galletti*, pp. 4-6.

Agosto

Nell'Agosto l'Oratorio fu visitato da Mons. Ricci Maggiordomo di Sua Santità Pio IX, il quale vi fu pure albergato per qualche giorno.

Settembre

Si fecero le promossioni dei giovani e la distribuzione dei premii, ed in seguito ebbero luogo due mute di esercizi predicate dal Sig.r D. Giuseppe Bona bresciano e dal Sig.r D. Bosco. Avvenne durante gli esercizi che dovendo D. Bosco da Truffarello recarsi a Villastellone con un compagno non giunse a tempo per partire sul vapore. Senza scomporsi menomamente trasse di tasca un grosso manoscritto che doveasi stampare e senza profferir parola lesse e corresse lungo tutta la via, che fece a piedi, nella stessa guisa che se fosse stato al tavolino. Giunto al termine del viaggio alzando il capo dalla sua lettura, oh! esclamò, è proprio vero che anche le disgrazie sono sempre utili a qualche cosa! Neppure se fossi stato a casa non avrei potuto fare tanto lavoro quanto ne feci pel contratempo del vapore. — Fece un'altra gita fino a Saluzzo per visitare e consolare la Sig.ra Gastaldi madre del Vescovo di quella città, allora gravemente inferma, e così dare uno sfogo al riconoscente suo cuore verso quella buona Signora, che tanto si era adoperata a benefizio dell'Oratorio. Fu grande il contento che arrecò alla madre e al figlio colla sua visita; egli però fu commosso alla vista dei dolori che soffriva l'inferma, e all'idea che fra breve avrebbe dovuto dipartirsi da questo mondo. — Devesi qui notare che circa l'anno 1852 essendo par-

204 vi *om A add sl* A^2 209 con un compagno *om A add sl* A^2 210 manoscritto] [...]scritto *A* manoscritto *corr* A^2 211 e corresse *om A add sl* A^2 214 sempre *om A add sl* A^2 216 e consolare *om A add sl* A^2 217 allora... inferma *om A add sl* A^2 221 da] di *A* da *corr* A^2

203 Francesco Ricci-Paracciani, prefetto della casa pontificia dal 1875, cardinale in pectore il 13 dicembre 1880, pubblicato il 27 marzo 1882, Gran Priore dell'Ordine di Malta dal 4 marzo 1885; n. a Roma l'8 giugno 1830, m. ivi il 9 marzo 1894. Arrivò all'Oratorio di Valdocco il 27 luglio 1868 con P. Guglielmotti, storico della Marina pontificia; il 28 i due ospiti furono accompagnati a Lanzo da don Durando; ripartirono per Roma il giorno successivo.

208-209 A Trofarello, a 15 km da Torino, sulla linea Torino-Asti, i salesiani disponevano dal 1865 di una casa di riposo e per esercizi spirituali regalata da un sacerdote, don Antonio Franco. Fu venduta per coprire le spese di risistemazione del collegio di Lanzo, più salubre e di maggior capienza.

209 Villastellone, a circa 20 km da Torino, sulla linea per Savona, era facilmente raggiungibile da Trofarello in meno di due ore di cammino. Il «compagno» di viaggio di don Bosco fu probabilmente don Rua stesso, convalescente e bisognoso di ricuperare pieno vigore fisico. Altrettanto si può pensare delle due visite seguenti.

216 Lorenzo Gastaldi, n. a Torino il 18 marzo 1815, teologo collegiato, dell'Istituto della Carità dal 1853 al 1863, canonico della SS. Trinità, collaboratore nell'opera degli Oratori e alle «Letture Cattoliche», fu vescovo di Saluzzo (Cuneo) dal giugno del 1867 all'ottobre 1871, quando fu trasferito alla sede arcivescovile di Torino, che occupò fino alla morte, avvenuta repentinamente il 25 marzo 1883, giorno di Pasqua. – v. G. TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi*, 2 vol. Roma, Edizioni Piemme 1983/1988.

216-230 Madre di Mons. Gastaldi era Margherita Volpato di Chieri (1790-1868), una delle zelanti signore che dagli anni '50 si prestavano a riassettare biancheria e indumenti della popolazione dell'Oratorio di Valdocco.

tito il Can.co Gastaldi per farsi Rosminiano prima di partire disse a sua madre: io per secondare la mia vocazione vi lascio corporalmente; ma voi non vogliate rammaricarvi per questa mia partenza, rassegnatevi ai divini voleri; ed in vece mia consi-
p. 8 derate per vostro figlio D. Bosco | e li poveri suoi giovanetti. Le cure che usereste per me, prodigatele a quella nascente famiglia, e farete cosa a me la più cara, e di gran merito presso al Signore. Come le disse il figlio, così fece la madre, e d'allora in poi non lasciava quasi passar giorno senza che si recasse, malgrado la sua età avanzata, a visitar l'Oratorio, occupandosi in modo speciale per tenere in buon ordine le lingerie, rappezzarle, ed anche provvederne delle nuove quando era d'uopo. Andò pur di quei giorni a visitare un suo antico amico sacerdote compagno di Seminario, che da più anni trovavasi infermiccio. Salutatisi cordialmente a vicenda entrò in discorso sulla sua malattia, e s'accorse che oltre il male fisico vi era molto male anche nel morale in quanto che l'infermo dopo aver sperimentato molti medici e molte specie di cure, non ricavandone alcun vantaggio erasi affatto perduto d'animo e di speranza di guarire. Tentò D. Bosco di ravvivare in lui il coraggio esortandolo a riporre la sua fiducia in Maria Ausiliatrice, che già tante grazie aveva operate a favore di altri, ed assicurandolo che mediante una fede viva in Lei fra 15 giorni avrebbe potuto ricominciare a celebrar la messa. Ma per quanto abbia detto non gli riuscì di ravvivare in lui la confidenza nella Celeste Madre. Allontanandosi da lui deplorava la sorte di varii sacerdoti che sebbene non cattivi di costumi, tuttavia trovandosi in mezzo al mondo attorniati solo da gente secolare, non sentono mai a parlar di altro che di affari mondani e materiali, pel che perdono lo spirito di fede e divozione e più difficile riesce eccitare in essi questi sentimenti così consolanti e salutari al cristiano che non negli stessi laici.

Novembre

D. Bosco ricevette invito dal Min.ro Menabrea di recarsi a Firenze per affari d'importanza.

223 vogliate] vol *A* vogliate *corr* A^2 228 quasi *om A add sl* A^2 231 amico sacerdote *om A add sl* A^2 233 male anche *om A add sl* A^2 234 nel] nella parte *A* nel *corr* A^2 240 nella] in *A* nella *corr* A^2 241 *post* varii *add* buoni *A del* A^2 243 materiali] materiale *A* materiali *corr* A^2 244 consolanti e *om A add sl* A^2 246 *ante* Novembre *add mrg sin* In *A del* A^2

247 Il conte Luigi Federico Menabrea, n. a Chambéry (Savoia) nel 1809, vi morì nel 1896. Uomo di scienza e generale, deputato al parlamento subalpino dal 1848 al 1860, fu presidente del Consiglio dei ministri (in tre diversi ministeri) dal 27 ottobre 1867 al 14 dicembre 1869, mostrandosi fautore di una politica conservatrice moderata, vicina a quella del re. – Ringraziando un amico, il cav. Carlo Canton, capo-sezione al ministero degli Interni a Firenze, il 2 novembre 1868, don Bosco aggiungeva: «(...) La prego di far pervenire la lettera acchiusa a S. E. Menabrea per ringraziamento. In essa avvi pure cosa confidenziale, di cui forse incaricherà V. S. a farmi risposta se ne è caso; del resto non se ne parli» – E I 587-588. È arduo stabilire se si tratti di problemi di interesse di don Bosco oppure di punti controversi tra Roma e il governo italiano.

Alli 19 vigilia della Festa de' SS. Solutore, Avventore ed Ottavio, sotto la Chiesa Nuova, in cui essi pure sono venerati si cominciò a far il pane per l'Oratorio lasciando poco dopo di servirci da altri.

Dicembre

Si fece una solenne festa di Natale. A Messa di mezzanotte gran concorso di gente, numerosa comunione anche di esterni; motetto a tre voci; fra cui distinguevasi un bel coro di pastori sull'orchestra che alternavano i loro cantici semplici ed agresti coi sublimi canti degli Angeli che trovavansi attorno alla cupola.

31 Dic. D. Bosco radunò i giovani intorno a se nello studio, e diede loro la strenna, consistente nel ricordo di adoperarsi ciascuno quanto potrà per allontanare i cattivi discorsi. Annunziò che sei fra i suoi uditori sarebbero morti nella prossima annata.

1869

1 Gennaio D. Bosco ricevette in dono da S.M. il Re due daini, dopo aver poco tempo prima ricevuto per parte sua altro invito di recarsi a Firenze. Devesi notare come al principio di quest'anno eranvi a soddisfare numerosi e grossi debiti, ed il Signore mandò in tal circostanza straordinarii ajuti, con cui si poté comodamente far fronte ad ogni debito. Il Commendatore Banchiere Gius. Cotta avea promesso pel

249-251 Alli... altri *om A add inf lin* A^2 249 19] 29 A^2 19 *corr* A^3 252 *ante* Dicembre *add* In *A del* A^2 255 i] il *A* 256 coi] a *A* coi *corr* A^2 259 che] chi *A* che *corr* A^2 fra] de *A* fra *corr* A^2 262 S. M.] sua *A* S. M. *corr* A^2

249 Dei santi martiri di Torino Solutore, Avventore e Ottavio parla già S. Massimo, vescovo della città nella prima metà del sec. V. A Torino sono detti semplicemente «i Santi Martiri». I Gesuiti costruirono un tempio e in esso fu fatta la solenne traslazione delle reliquie il 19 gennaio 1575; la festa si celebra il 20 novembre. Su essi il can. Lorenzo Gastaldi scrisse un opuscolo, inserito nelle «Letture Cattoliche» 14(1866), fasc. 1, gennaio, *Memorie storiche del martirio e del culto dei SS. Martiri Solutore, Avventore ed Ottavio protettori della città di Torino* raccolte da un sacerdote torinese. Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Franc. di Sales 1866, 163 p.

250-251 Tenendo conto dell'enorme incidenza del pane sul bilancio dell'Oratorio e del prevedibile rincaro che avrebbe comportato l'entrata in vigore dal 1° gennaio del 1869 dell'onerosa imposta sul macinato, riproposta dal ministro delle finanze L. Cambray-Digny (la moglie è a Firenze una delle zelatrici di don Bosco), don Bosco con i suoi collaboratori pensa di impiantare un forno nei sotterranei della chiesa di Maria Ausiliatrice. «Il 3 novembre 1869 i registri «Anagrafe» segnano l'ingresso di Giovanni Orsello, nato a Montà d'Alba nel 1852 ed entrato come panettiere» – P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*. Roma, LAS 1980, p. 207.

259-260 Sulla difficoltà di computare l'esatto numero di decessi di giovani dell'Oratorio scrive P. Stella nel volume *Don Bosco nella storia economica e sociale...*, pp. 213-214, 273-274. Per l'anno 1869 lo stesso Stella riporta un solo nominativo (*Ibid.*, p. 219).

262 Vittorio Emanuele II, ultimo re di Sardegna, primo re d'Italia, n. a Torino nel 1820, m. a Roma nel 1878, irrequieto e galante, fu detto il «re galantuomo» per la fedeltà allo Statuto ereditato dal padre, Carlo Alberto; insofferente di Cavour, simpatizzò piuttosto per il più docile Rattazzi: sovrano popolare nutrì una particolare passione per la caccia.

265-266 «Dì al Cavaliere che spero di poter mettere cinque mila franchi a disposizione del debito residuo Filippi: per ora riceverai mille franchi per mano della contessa Uguccioni» – lett. di don Bosco a don Rua, da Firenze il 14 gennaio 1869, E II 3. – «Il sig. conte Joannini mi dis-

principio di quest'anno la somma di L. 10.000; morì egli sul finire del 68 e nel suo testamento nulla si trovò notato per l'Oratorio, tuttavia il Signore dispose che altronde ci venisse arrecato quanto si dovea sborsare.

p. 9 Sul finire del 68 morì pure il Sig.r Carlo Bertinetti di Chieri, e nei primi del 69 morì la sua moglie e lasciarono per testamento le loro sostanze al Sig. D. Bosco, di cui ammiravano le belle opere. Questo però non coadjuvò per niente a soddisfare i debiti urgenti di quei giorni, giacché per i primi tempi dopo ricevuta tale eredità non si ebbe che a spendere per coprire le passività e le spese che occorrono in tali circostanze.

Gennaio

7. D. Bosco radunò nuovamente i giovani tutti della casa nello studio e ci diede l'addio, essendo sulle mosse per recarsi a Roma. Ci disse che avea degli affari di

267 mori] ma *A* morì *corr* A^2 267-268 testamento] testamente *A* notato] in *A* notato *corr* A^2 270 e nei] morì *A* e nei *corr* A^2

se che V. E. mi tiene pronta una buona somma di danaro per pagare il pane dei nostri poveri giovanetti. Io la ringrazio di tutto cuore e prego che la ricompensi della sua carità. Credeva di potere io stesso ricever quest'offerta in persona, ma da una lettera che ricevo da Torino, scorgo che sono in grave impaccio i miei rappresentanti dello Stabilimento per alcuni pagamenti d'urgenza. Se però Ella si degnasse di versare questo danaro nelle mani del Segretario dell'arcivescovo di codesta capitale, aggiungerebbe così favori a favori» – lett. di don Bosco al conte Luigi Cibrario, da Roma il 20 gennaio 1869. – «Credo che a quest'ora avrai ricevuti mille franchi da Don Campolmi di Firenze, che è largizione del conte Cibrario cui ho scritto» – lett. di don Bosco a don Rua, da Roma il 24 gennaio 1869, E II 6.

266-268 Giuseppe Antonio Cotta, n. il 4 aprile 1785, m. il 29 dicembre 1868. A Torino era chiamato «il banchiere della carità», condirettore dell'Opera della Mendicità Istruita dal 1824, senatore dal 3 aprile 1848, celibe, si dedicò interamente all'attività di banchiere e di uomo politico. Beneficò don Bosco in vita, collocò la prima pietra della chiesa di S. Francesco di Sales il 20 luglio 1851, ma non gli lasciò nulla in eredità. «Legati del commendatore Cotta per testamento del 7 aprile 1868: Piccola Casa della Divina Provvidenza, L. 40.000; Istituto della Sacra Famiglia (Ist. Saccarelli), L. 20.000; Mendicità istruita, L. 10.000; Ricovero di Mendicità, L. 10.000; Collegio degli artigianelli, L. 30.000; Ritiro del Buon Pastore, L. 10.000; Istituto delle Rosine, L. 10.000» – P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale...*, p. 65, n. 84.

270-275 Carlo Bertinetti (m. il 13 dicembre 1868 a 75 anni), la moglie Ottavia Maria Debernardi (m. il 23 gennaio 1869 a 72 anni), la sorella di lui Giacinta (m. il 1° febbraio 1870), di Chieri, fecero testamento in favore di don Bosco rispettivamente il 15 ottobre 1868, il 15 maggio 1868, l'8 febbraio 1870. L'eredità appare consistente, costituita da fabbricati e fondi terrieri. Naturalmente incombevano immediatamente sull'esecutore testamentario, don Bosco, rappresentato da don Angelo Savio, tasse di successione e l'elargizione di definite somme in favore di persone di servizio e altre, oltre che della parrocchia del duomo di Chieri (L. 1.000). Alcune pendenze con il fisco sopravvivono ancora nel 1875; nel frattempo, tuttavia, don Bosco poté contare su ragguardevoli entrate derivanti dalla vendita graduale dei beni ereditati.

277-278 «Debbo andare a Roma per un paio di settimane circa, ma in stretto incognito e solo. Ella mi potrebbe alloggiare e darmi un piatto di minestra? Ecco la mia dimanda (...). La mia gita sarebbe di giungere a Roma dal 12 al 15 del corrente: lo preverrei del giorno» – lett. di don Bosco al cav. Pietro Marietti, direttore della tipografia di Propaganda Fide, da Torino il 1° gennaio 1869, E II 1. Effettivamente durante il lungo soggiorno romano don Bosco abiterà presso i Marietti.

molta importanza e di grande utilità per l'Oratorio da trattare; che perciò l'avessimo ajutato colle nostre preghiere, esortandoci a recitare fino alli sette di Marzo un *pater* ed una *Salve* per lui; e che desiderava che al suo ritorno si fosse celebrata una festa di S. Francesco di Sales, quale mai si è celebrata.

8. Partì per Firenze dove si fermò otto giorni e poi andò a Roma. A Firenze fermossi per gl'inviti sovranarrati, e sebbene non sappiasi finora alcun che di preciso di ciò che colà abbia fatto, sembra però che abbia avuto colloqui particolari con personaggi di alto grado. Giunto a Roma vi menò vita apparentemente molto nascosta per essere maggiormente in libertà ed avere più tempo a sbrigare gli affari. Ci scrisse di là che era andato per ottener uno ed aveva ottenuto dieci. Nel tempo della sua dimora in quella città si sparse la fama di una nuova elezione di Vescovi. — Ci scrisse in altra lettera che la Società di S. Franc.co era stata approvata; che si era ottenuta la facoltà di far ordinare titulo *mensae communis*, la facoltà delle dimissorie annesse non all'individuo ma alla congregazione. Comprò una casa sul Quirinale al

279 per] da *A* per *corr* A^2 284 fermossi] par [?] *A* fermossi *corr* A^2 finora *om A add sl* A^2 alcun] di *A* alcun *corr* A^2 286 personaggi] persone di *A* personaggi *corr* A^2 alto] alta *A* alto *corr* A^2 grado] importanza *A* grado *em* A^2 290 si] ci *A* si *corr* A^2 292 sul] in *A* sul *corr* A^2

280-281 È impensabile che in quel momento don Bosco pensasse «alli sette di Marzo» quando aveva preventivato una permanenza a Roma di due settimane. La *Cronaca* di don Rua relativa al periodo che va dalla partenza di don Bosco al suo arrivo da Roma sembra essere stata redatta tutta ai primi di marzo. La precisazione della data della festa di S. Francesco di Sales apparirà ovvia parecchie settimane dopo: «Di' al conte Viancino che desidero, come lo prego, di differire la festa di S. Francesco di Sales fino al mio ritorno, e che fra breve gli scriverò» – lett. di don Bosco a don Rua, da Morlupo il 3 febbraio 1869, E II 10. – «Intanto prepara tutto per fare una bella festa di S. Francesco di Sales la domenica sette marzo. Danne anche avviso al conte Viancino che ne è Priore, e digli che abbia pazienza di passare tutto quel giorno con noi» – lett. di don Bosco a don Rua, da Roma il 26 febbraio 1869, E II 13-14.
Com'è noto Francesco di Sales (1567-1622), savoiardo, fu vescovo ad Annecy, prima come coadiutore (1597-1602) poi a pieno titolo (1602-1622); beatificato nel 1661, canonizzato nel 1665, proclamato Dottore della Chiesa nel 1877, fu scelto da don Bosco come Titolare e Protettore della Società religiosa maschile da lui fondata.
283 A Firenze don Bosco arriva la sera dell'8 gennaio, ospite della contessa Gerolama Uguccioni-Gherardi e del marito cav. Tomaso.
286 Don Bosco parte da Firenze alle ore 21 del 14 gennaio (lett. a don Rua da Firenze, ore 6 = 18 del 14, 69: «alle ore 9 di questa sera partirò per Roma», E II 3) e arriva di buon mattino il venerdì 15 gennaio. Roma contava allora 215.000 abitanti, di cui 2.362 erano sacerdoti secolari, 2.832 erano membri di istituti religiosi maschili e 2.215 erano religiose.
288 «Dopo varie riunioni fra i Cardinali ed il S. Padre si approvò poi la congregazione non solo secondo le mie aspettazioni, ma io posso dire che sperava come uno e si ottenne come dieci» – dalla conferenza di don Bosco ai membri della Società salesiana tenuta la sera del 7 marzo 1869, *Cost. SDB* 241.
288-289 Durante la permanenza di don Bosco non ci fu alcun Concistoro per la nomina dei Vescovi. Uno fu tenuto il 21 dicembre 1868, l'altro il 25 giugno 1869, ma non si ebbe alcuna nomina che interessasse i territori del regno d'Italia.
289-292 «(...) le cose nostre stanno così: La Congregazione definitivamente approvata: facoltà di ordinare *titulo mensae communis;* facoltà delle dimissorie annesse non all'individuo, ma alla Congregazione» – lett. di don Bosco a don Rua, da Roma il 26 febbraio 1869, E II 14.

prezzo di L. 50.000 per fondarvi uno studentato; e questo dietro suggerimento di S. Santità. Nel tempo che dimorò in Roma i giovani non mancarono mai di fare le preghiere prescritte anzi aggiunsero corone di comunioni per cui molti s'incaricavano di 295
far al giorno di propria scelta la S. Comunione per lui in modo che ogni giorno della settimana ve ne fosse un certo numero a compiere tale uffizio di riconoscenza per lui.

1° Marzo Approvazione della Società per 10 anni.

2 Marzo D. Bosco partì da Roma e fermossi in Firenze fino alli 4, giorno in cui 300
partì alle 11.40 pomerid. per trovarsi all'indomani nell'Oratorio.

5 Marzo Giunse in Torino accompagnato da uno dei figli del Cav. Marietti. I giovani lo accolgono giubilanti divisi in due ali dalla portieria fino ai portici. Una il-

293 dietro] per *A* dietro *corr* A^2 297 tale] d *A* tale *corr* A^2 299 1°... anni *om A add sl* A^2 302 *post* Marietti *add* Quivi *A del* A^2

292-294 «(...) Di consenso col Santo Padre si trovò conveniente l'acquisto della chiesa di S. Caio, detta delle Barberine, col locale annesso. Qui noi potremmo fare, ossia iniziare una casa, fare catechismo ed anche scuola ai poveri ragazzi tra il Quirinale e la trinità dei Monti. Ma per fare l'istrumento ci vuole la piccola somma di fr. 50.000» – lett. di don Bosco a D. Rodolfo Boncompagni Ludovisi, duca di Sora, da Roma il 15 febbraio 1869, E II 11; v. lettere analoghe a madre Maddalena Galeffi, Presidente delle Oblate di Tor de' Specchi: 17 e 20 febbraio 1869, E II 12 e 13. – «(...) Poi è conchiuso il contratto per l'acquisto della Chiesa e locale annesso (S. Caio) in una delle più belle e forse la più bella località di Roma. Sul Quirinale dalle Quattro Fontane verso Porta Pia vi è il monastero delle Barberine, cui è annesso il nostro futuro studentato... e quello che a Dio piacerà. Il primo acquisto è di fr. 50.000, vedrò quello che potrò pagare tosto, ma spero di aggiustare bene le cose e di non andare a casa colle saccocce totalmente vuote. Molte cose di molta importanza le saprai a voce» – lett. di don Bosco a don Rua, da Roma il 26 febbraio 1869, E II 14. Mons. Emiliano Manacorda aveva la procura per conchiudere il contratto; ma sottentrano opposizioni delle monache, del principe Barberini e del card. Protettore Pietro De Silvestri (v. lett. ultimativa e liberatoria di don Bosco al card. Pietro De Silvestri, da Torino il 21 luglio 1869, E II 38-40): v. anche lin. 308-309.

299 «(...) Il Sommo Pontefice pertanto, nell'udienza avuta dal sottoscritto Mons. Segretario di questa Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, in data 19 febbraio 1869, attese le Lettere Commendatizie di moltissimi Vescovi, approvò e confermò l'enunciata Congregazione (...) come a tenore del presente Decreto l'approva e conferma, differita a tempo più opportuno l'approvazione delle Costituzioni (...) La Santità Sua benignamente annuendo alle preghiere del sacerdote Giovanni Bosco, concesse al medesimo, come a Superiore Generale della Pia Congregazione, la facoltà, valevole soltanto per tutto il decennio prossimo venturo, di rilasciare le Lettere Dimissoriali per ricevere la tonsura e gli Ordini tanto minori quanto maggiori agli alunni, che avanti i quattordici anni furono accolti in qualche collegio o convitto della medesima Congregazione o vi saranno accolti in avvenire, e che a suo tempo diedero il nome della prefata Pia Congregazione o lo daranno in appresso (...)» – dal «Decreto» della Congregazione dei VV. e RR., 1° marzo 1869.

300 Don Bosco partì da Roma verso la mezzanotte dal 2 al 3 marzo e arrivò a Firenze verso le 9 del 3. Riparte da Firenze il giorno 4 alle 23.40 per giungere a Torino la sera del venerdì 5.

302 Cav. Pietro Marietti, tipografo pontificio, m. sacerdote a Torino nel 1890 e 69 a.; il figlio Alfonso andava nel collegio di Lanzo, probabilmente per un periodo di rinvigorimento fisico e, forse, anche spirituale – v. lettere di don Bosco al padre, 16 marzo e 24 luglio 1869, E II 16 e 40.

luminazione fattasi pel cortile e specialmente dove D.B. dovea passare lo rende visibile a tutta la famiglia, e rende pur visibili le iscrizioni che si erano preparate per tale circostanza. Preceduto dalla musica si avanza in mezzo alle più vive acclamazioni *p. 10* fino all'anticamera della Prefettura. Quivi prende un po' di respiro e un po' di refezione e racconta alcune vicende del suo soggiorno in Roma, specialmente si ferma a far vedere la pianta della nuova località colà acquistata. — In questa sera di tanta allegria una spina viene a pungerci ed è la disgrazia che incolse un ragazzo il quale, giuocando a correre, inciampa, cade, si sloga e si rompe una coscia.

6. D. Bosco presenta a Monsignore nostro Arcivescovo il decreto di approvazione della Congregazione o Società di S. Fran.co di Sales con una lettera di accompagnamento spedita da Roma. Il decreto dà alla congregazione la facoltà di far ordinare i suoi membri che entrarono in una delle sue case prima dei 14 anni compiuti *titulo mensae communis*, e la facoltà di dar le dimissorie a qualunque vescovo. Le quali facoltà nel decreto sono concesse per un decennio.

7. Festa di S. Francesco di Sales. Fu solennissima e passò con santa allegria di tutta la comunità. Nel pomeriggio raccoltisi i giovani nello studio si fecero le feste per l'arrivo di D. Bosco. Si cantò un inno messo in musica da D. Cagliero, si lessero varie composizioni analoghe e si cantò pure una canzone da sei giovanetti vestiti alla calabrese, che riuscì piacevolissima. Il Sig.r Conte Viancino era il Priore della festa, il T. Murialdo Leonardo venne a cantar messa e fare il Panegirico e Mons. Balma

305 iscrizioni] iscrizione *A* 307 all'] alla *A* all' *corr A*^{2} 315 sue] nostre *A* sue *cm sl A*^{2} 14] 12 *A* 14 *corr A*^{2}

308-309 «Andai dal prelodato Mons. Franchi (...) Con biglietto di questo prelato visitai il locale, si trattò del prezzo, l'ultima dimanda fu di franchi cinquantamila, che io accettai, e in segno della conclusione del contratto mi furono dati i tipi e i disegni di quella località, si stabilirono le rate e le epoche del pagamento e il contratto si ebbe per definitivamente conchiuso (...). Se tale contratto si debba giudicare definitivamente rotto (...) io mi rassegnerei ad inviarle i disegni ed i tipi di quella località, e così sarei fatto libero di rivolgere altrove le relative mie indagini» – lett. di don Bosco al card. Pietro De Silvestri, 21 luglio 1869, E II 39-40.

312-317 Il testo del decreto è riportato integralmente in *Cost. SDB* 239-249; la lettera di accompagnamento è riprodotta in MB IX 560-561.

318 Festa di S. Francesco di Sales: v. annotazioni alle lin. 280-281.

320 Giovanni Cagliero (v. lin 46) fu anche brillante compositore di musica sacra e profana – v. *Dizionario biografico dei salesiani*. Torino 1969, p. 64.

322 Il conte Francesco Viancini di Viancino (1821-1904) con la moglie Luigia appare spesso presente come benefattore e collaboratore di don Bosco, nelle lotterie e per le «Letture Cattoliche».

323 Leonardo Murialdo, n. a Torino il 26 ottobre 1828, m. ivi il 30 marzo 1900, fondatore della Congregazione di S. Giuseppe, dal 1857 al 1865 direttore dell'Oratorio di S. Luigi a Porta Nuova, era dal 1866 direttore del Collegio degli artigianelli, distante poche centinaia di metri dall'Oratorio di Valdocco.

Giovanni Antonio Balma, n. a Pinerolo il 17 gennaio 1817, m. a Roma il 5 (o 6) aprile 1881, degli Oblati di Maria Immacolata, fu missionario a Madras, poi dal 1848 vicario apostolico di Ava e Pegu, da cui si dimise nel 1855; vescovo titolare di Tolemaide, dal 1857 risiedette a Torino; negli anni seguenti conferì gli ordini sacri a parecchi salesiani. Nel 1871 fu promosso all'arcivescovado di Cagliari.

venne a dar la benedizione. Per questi personaggi ed alcuni altri fu ammanito un pranzo a parte. Fuvvi di singolare in questa festa che il Conte Viancino compié una promessa per grazia ricevuta. Una settimana prima era venuto a raccomandarsi alle preghiere dell'Oratorio per poter fare l'esazione di un credito assai considerevole, che parevagli quasi disperata promettendo la decima a Maria Ausiliatrice se vi riusciva. All'indomani della promessa riceve avviso di recarsi alla posta. Colà trova una lettera cortesissima del suo debitore in cui trovavasi l'intera somma dovuta per capitale con tutti gli interessi che da qualche anno più non gli venivano pagati, e tutto ciò accompagnati da espressioni della più sincera amicizia e gratitudine.

Sulla sera di quel giorno D. Bosco radunò i membri della società e raccontò loro l'esito del suo viaggio a Roma, che fu favorevole oltre ogni sua aspettazione. Eravi andato contro il parere di varii personaggi a lui affezionati, che credevano che non sarebbe riuscito a niente. Egli però confidato in Maria Ausiliatrice, rispettando
p. 11 i loro consigli | non tralasciò di fare quanto parevagli dal Signore suggerito. Colà giunto fu accolto da varie persone di alta importanza, fra gli altri dal Conte Berardi nipote del Cardinale. Questi avea un figliuoletto ammalato di febbre tifoidea e ormai senza alcuna speranza di guarigione. Sapendo che dovea giungere D. Bosco andò ad incontrarlo perché tosto facesse una visita al bimbo e lo benedicesse raccomandandolo a Maria Ausiliatrice. Così fece D. Bosco e suggerì alla famiglia di fare una novena a Maria Ausiliatrice. Al terzo giorno della novena il bimbo avea tanto migliorato che trovavasi fuori di pericolo. In seguito si riebbe fra breve interamente. Come ciò si seppe dal Cardinale ne ringraziò D. Bosco e si sentì così disposto in suo favore che promise di fare quanto avrebbe potuto per favorire la sua Congregazione. — Il buon esito degli affari dipendeva in gran parte dal Cardinale Antonelli, e recatosi D. Bosco a visitarlo, trovollo travagliato dalla podagra: l'altra volta che vi parlai, o D. Bosco carissimo, gli disse il Cardinale, mi feci da voi raccomandare a Maria Ausiliatrice, e mi sentii sollevato; ora poi sono nuovamente tormentato dal mio malore.

330 trovavasi] trovavan *A* trovavasi *corr* A^2 333 i membri *om A add sl* A^2 della] la *A* della *corr* A^2 338 varie] varii *A* varie *corr* A^2 339 figliuoletto] figlio *A* figliuoletto *corr* A^2

333-370 Della conferenza di don Bosco restano diverse versioni; una, più estesa di quella riferita nella *Cronaca* di don Rua, è riprodotta in *Documenti* XI 249-259 e, con tratti riassunti, in MB IX 563-567. Più accurata e attendibile è la trascrizione contenuta in *Cost. SDB* 240-241.
338-339 Filippo Berardi (1830-1895), laureato in giurisprudenza, è protagonista di una rapida ascesa nel mondo imprenditoriale (costruzioni ferroviarie), all'ombra del fratello card. Giuseppe (1810-1878, card. nel 1868) e del suocero A. Galli, ministro delle finanze. Ebbe gran parte nella costruzione della stazione Termini. Eletto al Consiglio Provinciale (1870), membro della Deputazione (1875), presidente di essa dal 1889, morì tragicamente il 9 marzo 1895, assalito da un folle durante una visita al manicomio provinciale. - DBI VIII 756-758.
347 Giacomo Antonelli (1806-1878), dottore *in utroque* nel 1830, Delegato Apostolico a Orvieto (1835), Viterbo (1836), Macerata (1839), cardinale nel 1847, Prosegretario (1848-1852) e Segretario di Stato (1852-1876).

— Eminenza, mi ajuti nei miei affari, ed io La garantisco che fin di domani sarà meglio e potrà recarsi dal Santo Padre a promuovere la mia causa. — Ma come ciò potrà essere? — Confidi in Maria Ausiliatrice, Ella saprà come ciò fare. — Farò quanto da me si potrà per promuovere la vostra Congregazione se ciò mi promettete. — All'indomani stava notevolmente meglio e poté recarsi secondo la promessa a promuovere la causa della Congregazione. — Parimenti un segretaro che poteva molto influire su questi affari trovavasi molestato da leggera polmonite; ed egli pure s'impegnò ad occuparsi in favore di D. Bosco dietro promessa di lui che la Vergine Ausiliatrice l'avrebbe fatto migliorare. — Stabilitosi il giorno in cui doveasi venire a qualche determinazione riguardo alla Società D. Bosco ci fece scrivere che avessimo disposto in modo le cose che per quel giorno continuamente vi fossero alcuni giovani in adorazione avanti al Santissimo onde ottenere il buon esito dell'affare. Così si fece e saputosi dai giovani il desiderio di D. Bosco molti e molti studenti ed artigiani tra quelli a cui non era stato fissato il tempo dell'adorazione rubarono una porzione della ricreazione e si portarono in chiesa a pregare secondo l'intenzione del loro padre spirituale. — Il Signore ci esaudì come sopra si è raccontato. Siane di cuore ringraziato e faccia ora che la Congregazione nostra si purifichi nel suo intero corpo e ne' suoi membri e che possa apportare degni frutti a sua gloria e a bene delle anime. |

8 e 9 Marzo Radunò il capitolo per visitare la nota [dei] membri della Società e vedere se altri vi fossero da proporre per la medesima; e infatti parecchi furono accettati alla prova. Il giorno 8 fu pur memorabile perché in esso D. Bosco spedì la prima dimissoria pel cher. Monateri di Mirabello. *p. 12*

10. Radunò nuovamente tutti i membri della società e fece una calda esortazione al fine di animarci all'ubbidienza non solo al Superiore Supremo, ma eziandio ai superiori subalterni.

352 fin di *om A add sl* A^2 363 al] all *A* al *corr* A^2 364 saputosi] saputa *A* saputosi *corr* A^2 studenti e artigiani *om A add sl* A^2 365 tra] di *A* tra *corr* A^2 369 degni] degl *A* degni *corr* A^2 a] al *A* a *corr* A^2 371 la nota] i *A* la nota *corr* A^2 373 Il giorno 8 *om A add* A^2 373-374 fu... Mirabello *om A add inf lin* A^2 376 al] ad *A* al *corr* A^2 Supremo] ma *A* Supremo *corr* A^2

357 È il Segretario della Congregazione di Vescovi e Regolari, mons. Stanislao Svegliati, già Giudice delle Cause Ecclesiastiche presso il tribunale civile di Roma, prosegretario della Congregazione dei VV. e RR. dal 16 marzo 1863. Egli compare anche tra i Consultori della Commissione della disciplina ecclesiastica in preparazione al Concilio Vaticano I.

374 Giuseppe Monateri, n. a Crescentino (Vercelli) il 3 marzo 1847, entrato all'Oratorio il 13 agosto 1860, professo triennale a Trofanello il 10 agosto 1867, ordinato sacerdote a Casale Monferrato il 18 settembre 1869 (era insegnante nel collegio di Mirabello Monferrato), più volte direttore, ispettore in Sicilia dal 1898 al 1901, m. a Colle Salvetti (Livorno) il 22 settembre 1914. La «prima dimissoria» era per il suddiaconato, ricevuto il 28 marzo 1869.

375-377 Secondo una *Cronaca* di Gioachino Berto, che presenta una versione più ridotta rispetto a quella riportata da Lemoyne in MB IX 571-576, la conferenza ebbe luogo il giovedì 11 marzo; la data è condivisa dal Lemoyne.

7. Trovandomi a discorrere col Sig.r D. Giacomelli che fu compagno di seminario di D. Bosco intesi come D. Bosco a principio che era in seminario era sensibile quanto mai e molto portato alla collera e che per piccole cose si risentiva in modo, 380
che si conosceva nessuno fra i numerosi compagni era tanto inclinato per natura a tale difetto, sebbene si scorgeva fin d'allora che facevasi grande violenza per contenersi.

16. Seppi quest'oggi che dopo aver per un anno fatto ripetizione di morale nel convitto Guala D. Bosco insegnò morale per cinque o sei anni qui nell'Oratorio e 385
che frequentarono la sua scuola varii personaggi fra cui D. Giacomelli, l'Abate Soleri, Mons. Galletti e varii altri, tirativi specialmente da questo che D. Bosco dava la chiave di molti trattati di morale con cui posto il principio dominante con tutta facilità si discendeva alle varie conseguenze di casi pratici. |

378 a discorrere *om A add sl* A^2 col] presso al *A* col *corr* A^2 che fu] un d [?] *A* che fu *corr* A^2 379-380 sensibile... e *om A add sl* A^2 molto] p *A* molto *corr* A^2 382 sebbene] scor *A* sebbene *corr* A^2 facevasi] faceva *A* facevasi *corr* A^2.

378 Giovanni Battista Giacomelli (1820-1901), di Avigliana (Torino), compagno di don Bosco nel 5° anno di teologia in seminario (1840-1841: *fere optime* per don Bosco, *optime* per Giacomelli), suo confessore dopo la morte del teol. Golzio (1873), cappellano dell'Ospedaletto di S. Filomena della Barolo. – v. BS 25 (1901) n. 10, ott., pp. 295-296.

385 Teol. Luigi Guala (1775-1848), «nominato nel 1808 rettore della chiesa di S. Francesco d'Assisi, iniziò privatamente un corso di teologia morale, ispirato a s. Alfonso. Il corso (Conferenza) ottenne riconoscimento legale da Vittorio Emanuele I il 16 dicembre 1814 e divenne Convitto Ecclesiastico per l'anno 1817-1818 con 12 sacerdoti; ottenne la definitiva approvazione ecclesiastica da mons. Chiaveroti il 23 febbraio 1821» – G. TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi 1815-1883*, vol. I. Casale Monferrato, Edizioni Piemme 1983, p. 36.

386 Giovanni Battista Giacomelli: v. lin. 378. – «Le unisco qui un bigliettino per l'abate Soleri, antico mio allievo di Morale» – lett. di don Bosco al cav. F. Oreglia di S. Stefano, da Torino il 29 gennaio 1868, E I 538. «L'abate Soleri è un insigne benefattore di questa casa e poco fa ci fece una vistosa largizione in bisogno eccezionale» – lett. di don Bosco a mons. Ricci, da Torino il 27 settembre 1868, E I 576. – Eugenio Galletti: v. lin. 200-201.

Fatti particolari
vol. 1. |
D. Bosco a' suoi giovani *p. 1*

Ogni giorno, cari figliuoli, vediamo che si operano grandi meraviglie per intercessione di M.A. Pochi giorni or sono che venne qui in mia camera uno storpio colle grucce, e per intercessione di M. Ausigliatrice, se ne andò portandosele sulle spalle. Ma stassera voglio raccontarvi un altro fatto meraviglioso, che si è solamente operato ieri (*giorno della natività di M. 1867*). Quindici giorni fa quando io sono stato a Strevi condussero da me, essendoci anche parecchi altri fra cui il parroco, una donna, che da più di un anno non era più in se stessa e parea indemoniata. A costei non si potea più far capire una ragione, non più far recitar una parola di preghiera, ma facea tutti quegli atti che sono proprio degli ossessi. Mi domandarono se era indemoniata ma io non ho voluto per allora | pronunziare alcun giudizio, tanto più che *p. 2*
io mi avvicinava a lei con in mano una medaglia, giudicando che se avea il demonio in dosso dovesse alla presenza di oggetti benedetti partirsi dalla donna. Ma nulla giovando, ho detto che ci inginochiassimo tutti per far una preghiera a M.A. Ci inginochiammo, abbiamo pregato, la disgraziata si inginocchiò pure ma non ci fu verso di poterle far articolar una sillaba di preghiera.

Mentre ancora erano tutti presenti io ho detto che si continuasse a pregare per un dato tempo, che io ho fissato, cioè fino alla natività di M.V. e che si facesse preparare per far la comunione in onore di Maria nel sudetto giorno. Dopo intesi così ci siamo lasciati. Dopo qualche giorno mi si scrisse di nuovo dicendomi che sarebbe impossibile il poterla far confessare, peroché nulla altro che bestemmie ella proferiva, io risposi che | si badasse a niente, ma che si seguitasse a pregare M. e ad esortar- *p. 3*
la a confessarsi. Essi così fecero. Giunti alla vigilia della natività di Maria cercarono il modo di poterla in qualche guisa preparare a confessarsi. Aspettarono che non ci fosse più gran gente in chiesa, ed incominciarono ad esortare quella infelice ma tutto fu inutile, ella null'altro che bestemmie proferiva. Giunta poi la notte costei divenne furibonda, parea che tutti i demonii dell'inferno fossero in lei riuniti, peroché faceva

B = amanuense
R = interventi di don Rua

16 Inginochiassimo] inghi *B* inginochiassimo *corr* B^2 20 V.] S. *A* V. *corr* B^2 25 Giunti] Giunto *A* 26 guisa] modo *B* guisa *corr* B^2 Aspettarono] Aspettarol *B* Aspettarono *corr* B^2 28 Giunta] Giung *B* Giunta *corr* B^2

8 La festa della Natività ricorre l'8 settembre; nel 1867 cadeva di domenica.
9 Strevi: località sulla linea Acqui (6.5 km)-Alessandria (34.5 km); vi si trovava la residenza estiva del vescovo di Acqui, che era allora il cappuccino mons. Modesto Contratto (3 aprile 1798-6 dicembre 1867). Da Strevi don Bosco scrive due lettere con la data del 20 agosto, una a don Michele Rua («Parto in questo momento per Alessandria, quindi a Mirabello», E I 494); l'altra alla marchesina Azelia Fassati («Io sono col Vescovo di Acqui; stasera vado, *si Dominus dederit*, a Mirabello», E I 495).

ogni sorta di voce, or parea un lupo ora un leone ora un bue ora un majale ora un gatto, ora un cane, ora proferiva le più orrende bestemie le più orrende imprecazioni contro Dio e contro tutti, finalmente giunti al mattino, quasi senza speranza di poterla più indurre a confessarsi, vedendola in tale stato, contro ogni loro aspettazione con grande meraviglia di tutti ecco che l'indemoniata domanda: che ora è? se le ri-
p. 4 sponde che è giorno. | E che giorno è quest'oggi? seguita ella; è il giorno della nativi- 35
tà di M. le si risponde. Bisogna adunque che io mi vada a confessare; come fece di poi, dopo più di un anno che non era più stata un momento in se stessa. Io ho ricevuto oggi la lettera di questo fatto compiuto, e della grazia ottenuta con una piccola offerta a M.A. che era stata la condizione da compiersi se ella sarebbe guarita.

Questo fatto non ve l'ho voluto raccontare perché io creda che voi abbiate in- 40
dosso il Demonio, che Dio ve ne liberi, ma bensì perché vediate quanto dobbiamo confidare in M.A. Peroché se così facilmente concede grazie per il corpo quanto più non ce le concederà se gliele domandiamo per l'anima. |

p. 5

Strenna di D. Bosco pel 1868.

Addì 31 Dicembre in sul morire del 1867 così D. Bosco dal pulpito a' suoi 45
cari giovani.

35 giorno *om B add R* 39 a M. A. *om B add sl* A^2 da compiersi *om B add sl R* se] per cui *B* se *em sl* B^2 43 domandiamo] domanda *B* domandiamo *corr* B^2

37-39 «W.G.M.G. – Acqui, 8 settembre 1867. M^{o} R^{do} Sig. La grazia è fatta! Dopo fieri combattimenti, minaccie, percosse, svenimenti, visioni, etc. che durarono fino alla mezzanotte ultima scorsa, sopravvenne la pace e la quiete. Stamane poté fare tranquilla la confessione, e fu mandata alla Comunione. Ne sia ringraziato il Signore, e la potente Ausiliatrice dei Cristiani Maria SS. che fugò l'inferno, fin dal primo momento che facea parte del giorno sacro alla felice sua nascita. Qui acchiuso le trasmetto un vaglia di L. 25. in scioglimento del voto pel tempio che si innalza alla cara Madre nostra, d'incarico della favorita persona. Spero non sarà per dimenticare sì presto un tanto favore, e vorrà studiarsi l'anima graziata di farsi sempre più amare dalla Madre Celeste. S'abbia la S.V. Rev.^{da} da parte di entrambi graditi i ringraziamenti dovuti, e la Santa sua Madre la rimeritino della carità in un con tutte quelle giovani anime che seppero commuovere le viscere materne dell'Immacolata Maria. Mi affretto a darle la fausta notizia, affinché niuna mora s'interponga tra la grazia ed il ringraziamento, tra il beneficio e l'adempimento del voto. Si degni V.S. di avermi presente nelle sue orazioni, affinché possa salvare la povera anima mia ed insegnare agli altri le vie del Signore. Mi rinnovo, Di S.V.M.R^{da} Dev.mo Servo in G. C. P. Bruzzone Matteo vicepr.» – ASC 126.2

44 Strenna (lat. Strenae) indicava i doni che si scambiavano o si chiedevano (per esempio, i bambini e ragazzi passando di casa in casa, porgendo gli auguri) in occasione del capodanno. Nell'Ottocento avevano anche assunto il significato di omaggio culturale (libri, sempre più lussuosi, affiancati agli «almanacchi») e religioso-morale, quasi «programma di vita» per il nuovo anno – v. ad esempio, *Strenne e almanacchi*, nel vol. di M. BERENGO, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*. Torino, Einaudi 1980, pp. 179-192; *Etrennes religieuses pour l'an de grace mil huit cent deux... mil huit cent quatre*. Lyon, Rusant 1802... 1804; G. GAZZINO, *Le Strenne ai Fanciulli*, in «Letture popolari» 1(1837), n. 52, pp. 411-413; ID., *L'origine delle strenne ai fanciulli*, in «Letture di famiglia» 2(1843), n. 52.

Sogliono in questi giorni i parenti dare la strenna ai loro figliuoli e gli amici darsela tra di loro così anch'io sono solito di fare ogni anno.

La notte scorsa essendo già coricato andava pensando e ripensando tra me che cosa avrei dovuto dare per strenna ai miei cari figliuoli; ma non poteva concentrarmi in un punto solo. Quand'ecco mi prese sonno e in un sogno che non era sogno restai addormentato. Faccio per uscire di mia camera e al posto del Poggiuolo mi trovai avanti ad un bel Giardino cinto intorno, sopra la cui porta era scritto 68. Entro in quel giardino e mentre girava attorno alle mura interne del medesimo là in un canto vedo diversi giovani con alcuni Preti, chierici che pregavano attorno ad una bara. E loro dissi — Che cosa fate qui? — Eglino: Preghiamo per l'anima del tale che è morto in tal giorno e la tal ora. — Ma chi è? — Come, mi rispondono, | non sa *p. 6* chi è? — Eh no! — Che non abbiano avvisato! Egli è quel tale. Ha fatto una buona morte, una morte invidiabile. Ha ricevuto con grande soddisfazione ed edificazione tutti i Sacramenti; ora preghiamo per l'anima sua accompagnandolo alla sepoltura. Dopo m'incamminai accompagnato da uno esterno che io non conosceva pel giardino verso di un bellissimo prato verdeggiante e intanto diceva tra me: come va questo, ieri sera mi coricai nel letto adesso mi trovo qui con tutti i giovani sparsi qua e là in questo giardino. Ma ecco che una quantità di giovani mi si avvicinano e li sentiva a cantare a qualche distanza il Miserere e li interrogai: Che cosa fanno quei giovani e dove vanno? Ed essi erano malinconici e mi risposero: È morto il tale, ha fatto una buona morte, ha ricevuto con edificazione tutti i Sacramenti. Adesso lo portano già alla sepoltura. Durò otto giorni e mi ricordo che vennero a vederlo anche i suoi parenti. | E mi rincresceva e tra me diceva: Oh che mi rincresce era uno a cui *p. 7* voleva tanto bene e non ho ne pure potuto dargli l'ultimo addio, ma possibile solamente jeri io diceva ne morì uno e quest'oggi un altro. E la mia guida mi disse: Ti par poco tempo, eppure sono tre mesi da che è morto l'altro.

Ma innoltratomi alquanto ecco che odo cantare il Miserere e diversi giovani mi si avvicinano tutti mal contenti. — Che cosa avete? — Ah se sapesse! — Che cosa ci fu? — È morto il tale, ma... — E che ma, non ha fatto forse una buona morte? — Ah no! — Non ricevette i Sacramenti? — Li ricevette ma con poca edificazione. E allora io cercava di consolarli. — Allora Colui che era con me mi si avvicina e mi disse: Guarda. Sono tre. — Che cosa significa questo tre? Ma prima dimmi chi sei tu che mi dai del tu? Ed egli: Sta attento. Sono tre che di quest'anno 1868 dovranno morire de' tuoi giovani. E quel numero 68 scritto sulla porta del giardino significa l'anno 1868. Come vedi due sono preparati, l'altro tocca a te il prepararlo. |

Ma io sogno, ma pure qui non c'è sogno, io vedo, io sento e cognosco. Ma quel *p. 8* che io desidero si è che tu mi dica qualche cosa da dire a' miei giovani domani a sera per strenna. Ed egli: Di a' tuoi giovani che siccome quei due che erano preparati, che frequentavano la Santa Comunione in vita e con le dovute disposizioni così anche in morte la ricevettero con edificazione; ma quell'ultimo che non la frequentava in vita

53 sopra *om B add sl* B^2 64 *post* avvicinano *add* e sentii a cantare a qualche distanza il Miserere *B del* B^2 70 ho] o [?] *B* ho *em sl* B^2 dargli] dare *B* dargli *corr* B^2 78 Guarda *om B add sl* B^2 84 *post* preparati *add* e *B del* B^2

mentre era sano, così in punto di morte la ricevette con poca soddisfazione. Dì dunque ai tuoi giovani che se vogliono fare una buona morte frequentino la Santa Comunione e con le dovute disposizioni. Nel giardino vidi ancora diversi altri giovani e chi aveva i cornetti e non contenti di tenerli per loro davano delle cornate agli altri.

p. 9 Per ora la strenna sia questa: *La Comunione frequente è il mezzo | più efficace per fare una buona morte*. Io potrei dire a ciascuno in particolare quel che faceva nel giardino. Seguitai quindi a camminar oltre e vidi una moltitudine di gente pallida e smunta. Ed io dimandai: Che cosa hanno costoro? — Cercavano di mangiare e non trovavano pane, cercavano da bere e non trovavano acque. — Che cosa vuol dire questo? — Grande carestia, mi risponde, nel 1868. Più in là si percuotevano e li vedeva stendersi sgozzati al suolo. — Grande guerra nel 1868. — Sono Italiani o forestieri? — Guarda e dall'abito li conoscerai. E guardai. Vidi che l'abito era straniero, ma ve ne erano anche d'Italiani. Camminammo ancora un poco quando sento questa voce: Fuggiamo di qui. Fuggiamo di qui. — E che cosa hanno costoro che vogliono fuggire? — Grande colera nel 1868. Come il colera adesso d'Inverno? — A
p. 10 Potenza ne muojono già adesso 50 al giorno. | — E non vi sarebbe un mezzo per allontanare dagli uomini tutti questi mali? — Eh sì che vi sarebbe purché tutti gli uomini insieme si unissero d'accordo per fare cessare la Bestemmia ed onorare Gesù Sacramentato e la Beata Vergine.

E l'Oratorio avrà anche da soffrirne? Mi guardò da capo a fondo dopo mi disse: Condizionatamente se cioè i tuoi giovani saranno tutti d'accordo col tener lontano l'offesa di Dio, coll'onorare Gesù Sacramentato e la Beata Vergine perché con questi due salvaguardia si ottiene tutto e senza di questi si ottiene niente. Ma bada bene che basta un solo per attirare lo sdegno di Dio sopra tutti gli altri. — Ma la carestia almeno cadrà solamente sopra D. Bosco perché lui solo è che deve pensare a queste cose. — No, anche i tuoi giovani ne sentiranno gli effetti, ché i loro parenti
p. 11 non potranno più pagare le pensioni, quindi la casa non potrà | somministrare loro tutte quelle cose di cui abbisognano.

In ultimo si levò un temporale in cui pareva che da un momento all'altro dovessimo essere inceneriti dal fulmine vi cadde quindi una dirotta pioggia. Ed io m'aggirava per quel giardino cercando i miei giovani, cercava la porta per uscire e malgrado la mia fretta non vi riuscii a trovarla che anzi sempre più dalla medesima mi allontanava quando si pose a grandinare così fortemente che io ricevendo alcuni granelli sul capo mi svegliarono e mi trovai nel letto. |

88 morte] Comunione *B* morte *em* B^2 91 *ante* Comunione *add* Santa *B del* B^2 frequente *om B add sl* B^2 92 buona] santa *B* buona *em* B^2 98 Guardai] Guardi *B* 101 colera] pest *B* colera *em* B^2 *post* 1868 *add* A Potenza ne *B del* B^2 101 si unissero] riunissero *B* riunissero *corr* B^2 d'accordo] d'accordi *B* 106 avrà] avranno *B* avrà *em* B^2 110-111 carestia] fame *B* carestia *em sl* B^2 112 tuoi *om B add sl* B^2 chè] che *B* 116-117 m'aggirava] voleva *B* m'aggirava *em* B^2.

120 Dopo l'ultima parola dl testo Lemoyne aggiunge: (Tracopiato); questa indicazione e le virgolette a sinistra di ciascuna riga del manoscritto significavano che il testo doveva essere integralmente utilizzato per *Documenti* e *Memorie biografiche*.

[Da «Raccolta di detti, fatti e sogni di D. Bosco» di G. Berto (1867), pp. 50-54].

[lunedì 9 settembre 1867]

Quest'oggi poi mi mandarono un'offerta riguardo ad una guarigione di una che *p. 50*
si credeva indemoniata. Interruppe: lo racconterò poi di sopra. Finite le orazioni. Quasi tutti i giorni mi scrivono lettere in cui mi si dicono grazie ricevute da Maria Ausiliatrice. Ieri l'altro giunse una lettera con un offerta.

Ieri un offerta di 24 soldi di un vecchio che venne quivi in mia camera reggendosi sopra le grucce e andò via colle grucce in ispalla. Quest'oggi poi ricevetti un'offerta di una madre di famiglia che era creduta indemoniata, guarita il giorno della Nascita della Madonna.

Quando andai in Acqui nel mese di Agosto | e passai a Strevi. Là v'era una *p. 51*
donna che credevano indemoniata. V'era il Vescovo con D. Pestarino di Mornese, il domestico del Vescovo ed altre persone che la condussero, affinché vedessi se era indemoniata e il vescovo mi disse: Veda se c'è il caso di esorcizzarla, io Le do la facoltà. Esaminai da che tempo era travagliata in quel modo, ecc. e per conoscere se era indemoniata senza che essa se ne avvedesse presi una medaglia in sacoccia e la teneva stretta e nascosta fra le mani per vedere se avesse fatto qualche gesto o strepito, perché il Demonio non può stare presente ad una medaglia della Madonna senza dar segni manifesti di ripugnanza. Allora siccome non mi parea indemoniata e con quei della famiglia il marito e i ragazzi ed il Vescovo ci siamo messi tutti in ginocchioni per far una breve preghiera a M. Ausiliatrice e feci anche inginocchiare l'inferma e gli comandai che pregasse anche con noi e pregò per un poco, dopo cessò e non | fu più possibile farla pregare; e attestavano quei della famiglia che da un anno *p. 52*
circa non avevano mai più potuto farla pregare. Dopo dissi a quei della famiglia che facessero tutti i giorni queste preghiere tre Salve Regina a Maria Ausil. e tre pater Ave a Gesù SS.to fissando il tempo in cui se sarebbe guarita avessero mandato un'offerta alla Chiesa di Maria Ausiliatrice e questo tempo si fissò fino alla Natività di Maria SS. addì 8 Settembre che fu jeri, aggiungendo che intanto l'indomani l'avessero condotta a far la sua Confessione e Comunione. Ciò fecero; ma giunta alla Balaustra in tempo in cui non v'era nessuno in chiesa, si mise a far dei gesti a urlare, a gridare ed altri mille gesti, vedendo il sacerdote che a momenti la voleva co-

1 Quest'] Questo *C* Quest' *corr* C^2 2 Interruppe *om C add mrg sin* C^2 lo] Lo *C corr* C^2 3 mi scrivono] accadono *C* mi scrivono *em* C^2 dicono] dice *C* dicono *corr* C^2 *post* dicono *add* le *C del* C^2 6 grucce] grugge *C* grucce *corr* C^2 Quest'] Questo *C* Quest' *corr* C^2 12 c'è] c'era *C* c'è *corr* C^2 Le] gli *C* Le *em sl* C^2 17 *post* Allora *add* gli diedi la benedizione *C del* C^2 21 non *iter C* 22 avevano] aveva *C* avevano *em* C^2 23 *post* preghiere *add* con [?] *C del* C^2 tre[1] una *C* tre *em* C^2 a Maria Ausil. *om C add* C^2 25 fino *om C add sl* C^2 Natività] Nascita *C* Natività *em sl* C^2 26 Maria SS.] M. Aus. *C* Maria SS. *corr* C^2 8] 28 *C* 8 *corr* C^2 l'indomani] reci *C* l'indomani *corr* C^2 27 fecero] faceano *C* fecero *corr* C^2 giunta] giunto *C* 28 *post* Balaustra *add* sebbene fosse *C del* C^2

municare per cui non ci fu modo a poterle fare la comunione per lo scandalo che ne
p. 53 temevano se qualcheduno avesse visto. | Fu pertanto ricondotta a casa. Dissi poi ancora che la mattina stessa della Natività la conducessero a far la sua Santa Confessione e Comunione. La sera prima gli dissero domani mattina bisogna che andiamo poi alla Chiesa, affinché tu possa fare la tua Confessione e Comunione. Alla notte appena coricata cominciò ad urlare o zuffolare, a batter le mani a cantare a gridare per cui ora pareva un majale, ora un leone, ora un cane, ora bellava e mille altri gesti. Non gli dissero più niente, ma confidando nella Madonna e pregando, all'indomani a giorno gli soggiunsero: vuoi che andiamo? Guardò e disse: dove? Adesso bisogna che andiamo in chiesa, affinché tu possa fare la Confessione e Comunione come ci ha detto D. Bosco. Sì, sì andiamo pure rispose queste furono le prime parole
p. 54 che disse da senno dopo circa un anno. | Fece la sua Conf. e Comunione tranquillamente, come se non avesse mai avuto niente, fece il ringraziamento con edificazione di tutti quei della famiglia. Adesso mi scrivono dicendomi che è perfettamente guarita come se non avesse mai avuto male alcuno.

Ora se la Madonna fa tanto pel corpo credetelo pure che farà molto più per l'anima. Epperciò ricorriamo a Lei colla frequente giaculatoria *Auxilium Christianorum ora pro nobis* e nei nostri bisogni temporali e spirituali e nelle tentazioni.

30 ci *om C add sl* C^2 per lo] pello *C* per lo *em* C^2 31 *post* casa *add* Mi scrissero questo ed io r *C del* C^2 32-33 Confessione *om C add sl* C^2 e *om C ad* C^2 33 sera] notte *C* sera *em* C^2 mattina *om C add sl* C^2 36-37 *post* gesti *add* per cui già dicevano se [come si *C* se *em sl* C^2] continua così domani mattina *C del* C^2 38 soggiunsero] dissero *C* soggiunsero *corr* C^2 vuoi... dove? *om C add sl* C^2 40 *post* Bosco *add* Essa quasi svegliata dal sonno guarda e [apre modesta *C* e *em sl* C^2] disse *C del* C^2 47 nei] nella *C* nei *corr* C^2 nelle] nella *C* nelle *corr* C^2.

[Lettera del cav. Oreglia]

W. G. M. G. *p. 1*

M.o Rev^da Sig^ra Presidente

Torino 10 7^bre 1867.

(...) Onde però non resti totalmente defraudata la sua aspettazione e per provarle in qualche modo quanto io le sia riconoscente alla memoria che di me vuole conservare, le esporrò oggi una nuova grazia di Maria Ausiliatrice che potrà giovarle a spargere sempre più questa divozione che pare oggi sia fra le più gradite a questa buona nostra Madre. Circa alla metà di Agosto passato D. Bosco recossi presso il Vescovo di Acqui (Piemonte) per qualche affare. Volle questi fargli conoscere una povera infelice madre di famiglia la quale da oltre un anno pareva ossessa dal demonio il quale facendo pessimi trattamenti della sua persona la impediva di accostarsi ai Sacramenti della Confessione e Comunione ai quali quando era forzata d'accostarsi diveniva furiosa, bestemmiava ed urlava come una bestia assimilando le voci del bue, majale, cane ecc. Monsignore diede facoltà a D. Bosco di esorcizzarla, ma egli colla usata sua semplicità rispose che non credeva ciò necessario: che pero se era indemoniata l'avrebbe posta in tale compagnia da obbligare il demonio a ritirarsi. Alle persone presenti, fra cui il marito e figli di Lei con parecchi sacerdoti D. Bosco *p. 2* consigliò di fare tutti uniti alcune preghiere a Maria SS^ma Ausiliatrice e poi di continuare tali preghiere ogni giorno, ciascuno da sé, sino al giorno della festa della Natività di Maria. Dopo ciò ciascuno andò pei fatti proprii e D. Bosco tornò a Torino. Siccome però aveva anche consigliato che nella Domenica precedente la Natività si forzasse l'infelice a confessarsi e comunicarsi in Chiesa a porte chiuse, così arrivata detta domenica il parroco della Cattedrale procurò che ogni cosa si facesse secondo il consiglio avuto: furono però tali gli urli, e convolsioni che ebbe a soffrire che subito dopo il parroco scrisse a D. Bosco che non credeva prudente esporre quell'infelice a rinnovare simile scene dolorose nel giorno della Natività, massime che D. Bosco aveva detto che si accostasse in tal giorno ai SS. Sacramenti con tutto il popolo.

Ricevuta quella lettera D. Bosco repplicò che nulla si variasse a quanto aveva detto e che si continuasse a pregare con fede. Venuta la vigilia della Natività il marito della infelice radunata intorno a Lei la famiglia disse: Oggi non abbiamo ancora fatta la preghiera a Maria Ausiliatrice che D. Bosco ci ha ordinato per ottenere la grazia che tanto desideriamo: facciamola tutti di cuore qui riuniti. Pregarono senza che la moglie desse segno alcuno d'accorgersi di ciò che intorno a sé succedeva. Venuta poi la notte la poveretta non solo non poté dormire, ma cominciò un profluvio di bestemmie e di urli così spaventosi che durarono sino all'alba con smanie e contorcimenti d'ogni maniera che superarono l'usato. Fattosi però giorno chiaro si alzò sul letto e come se avesse ben dormito chiese con tutta tranquillità che giorno e che ora fosse ed avutane cognizione dal marito, riprese: bisogna dunque alzarsi e andare *p. 3* alla cattedrale giacché oggi voglio ricevere i Santi Sacramenti. Il marito, ancora tut-

to sconcertato per la nottata passata in tal modo, quasi non credeva a sé stesso, ma senza fare altra osservazione l'attese e andarono entrambi alla Chiesa: ivi essa in mezzo a tutto il popolo si accostò alla Confessione e Comunione senza dare il minimo segno che alludesse alle sue solite furie precedenti.

La notizia di questa nuova grazia ottenuta da Maria Ausiliatrice ci pervenne il giorno nove corrente da una lettera dello stesso parroco della Cattedrale che per essere stato testimonio di tutto questo fatto scrisse la mattina stessa del giorno della Natività a D. Bosco cominciando con queste parole: Carissimo e Rev.mo D. Bosco, la grazia è fatta! Questo è uno dei tanti fatti che ogni giorno succedono parte sotto i nostri occhi e parte in lontani paesi che ci comprovano sempre più quanto Maria gradisca di essere in questi giorni invocata col titolo di Maria Ausiliatrice. Le elemosine che ci affluiscono da ogni parte ci sono di conforto che Maria SSma si prende l'impegno di soccorrerci anche nelle presenti strettezze che sono più sensibili che mai. Siccome il tempo mi manca di riprodurre questa lettera a parecchie persone così prego Lei a voler far conoscere la presente all'ottimo Conte Vimercati, al P. De Lorenzi nel Collegio Romano ed a tutti quelli che crederà possa essere di consolazione il sentire le misericordie della buona nostra Madre Maria SSma Ausiliatrice.

Sono in grado di poterle assicurare che il demonio nei suoi satelliti viventi (altrimenti detti Garibaldini) lavora indefessamente per tentare un'invasione in Roma.
p. 4 Non posso ne gioverebbe | dire di più, benché molti particolari potrei aggiungere; che pero sono già comunicati a chi puo averne bisogno. Queste cose le scrivo non per spaventarla, giacché non si ha nulla a temere quando Dio è con noi. Desidero piuttosto incoraggiarla a promuovere la divozione a Gesù Sacramentato ed a Maria Ausiliatrice: Se i Romani si unissero concordi a fare ogni giorno una visita al Venerabile ed a Maria SSa è certo che sarebbe per loro questa divozione come un parafulmine il quale se non impedisce la caduta del fulmine ne allontana certamente il danno.

Basti per oggi; Mille ossequii a Lei ed a tutte le sue Consorelle per D. Bosco e per me che ci raccomandiamo molto alle loro preghiere.

Qui in Torino il Coléra è cosa di niuna importanza, almeno per ora.

Mi creda sempre nel Signore

Suo Obblmo Servo
Fco Oreglia

NOTE

LA «VITA DEL GIOVANETTO SAVIO DOMENICO»: UN BEFFARDO COMMENTO DE *IL CITTADINO* DI ASTI DEL 1860

Francesco Motto

Da qualche tempo pare sia di moda parlare di antiagiografia nella presunzione che nel passato tutti gli scritti sulle figure di santi fossero improntati a compiacimento encomiastico e leggendario. Onde evitare il facile rischio del panegirismo, non sempre però si è evitato di cadere nell'eccesso opposto: quello della smania denigratoria fondata quasi unicamente su presupposti ideologici volti a demolire ciò che non è funzionale alle proprie categorie di pensiero. Fra i due estremi c'è invece una via di mezzo: vale a dire una seria analisi storica da condurre con competenza e serenità di giudizio che, mentre non preclude aprioristicamente l'intervento del soprannaturale, non si trincera dietro comodi alibi apologetici. Del resto, meno che per una certa storiografia ormai attardata, le fonti agiografiche non sono più oggetto di demonizzazione, tante e tali sono le iniziative maturate in tale ambito in questi ultimi anni. Il compito degli storici, dunque, ivi compreso l'agiografo, non è di costruire archi di trionfo (o colonne infami), ma di raccogliere dati e di delineare il soggetto in tutta obiettività, nelle sue luci e nelle sue ombre.

Ad onor del vero, per venire puntualmente al nostro tema, la stroncatura, la caricatura offensiva, le bordate non sempre giustificate contro le agiografie non sono una scoperta recente. Per parte nostra con questa breve nota vorremmo aggiungere alla ricca antologia antidonboschiana prodotta dalla stampa laica ottocentesca un non conosciuto commento sulla vita di Domenico Savio (scritta da don Bosco) apparso in tre puntate sul periodico d'Asti *Il Cittadino*.[1] Gli articoli, firmati con lo pseudonimo Martino, furono pubblicati sotto la rubrica «Varietà» nei numeri del 13, 18 e 21 luglio 1860. Quanto al testo preso in esame, si tratta della seconda edizione della *Vita del giovanetto Savio Domenico* edita nel 1860.[2] La prima edizione era uscita l'anno precedente nella collana delle *Letture Cattoliche*.

[1] *Il Cittadino, Giornale Politico Amministrativo Commerciale della provincia d'Asti*. Stampato dalla tipografia Paglieri, era trisettimanale (mercoledì, venerdì, domenica), costava 5 centesimi e si presentava di dimensioni modeste: cm. 31x21. Le pagine era solo quattro (due fogli).

[2] *Vita del giovanetto Savio Domenico allievo dell'Oratorio di san Francesco di Sales pel cura del sacerdote Bosco Giovanni*. [Seconda edizione riveduta e accresciuta]. Torino, tip. italiana di F. Martinengo e comp., 176 p. L'articolo de *Il Cittadino* toglie così ogni dubbio che an-

Diciamo subito che non siamo di fronte a pagine giornalistiche dal tono decisamente oltraggioso e sprezzante, proprie invece di altra stampa dell'epoca;[3] neppure si tratta di attacco frontale portato con virulenza quale ci si potrebbe aspettare da un foglio laico ottocentesco indagante sulla santità di un ragazzo e sui modi in cui si espresse. No, la manifesta intenzione dell'estensore degli articoli è solo quella di chiosare in modo ironico, ma non per questo meno corrosivo, alcune pagine del libretto in questione, e precisamente quelle pagine in cui lo stile ed il contenuto prestavano il fianco a facili critiche e a qualche forma di pettegolezzo se non di sarcasmo. Così implacabilmente il Martino trae motivo di sorriso dai brani che presentano lineamenti caratteristici della vicenda umana e spirituale del Savio. Apparentemente la vittima designata è la biografia del giovanetto, ma l'obiettivo vero si rivela don Bosco, la messa in caricatura dei suoi metodi educativi e delle sue convinzioni religiose.[4]

Trattandosi di un periodico che si rivolge ad un pubblico normalmente disinformato e superficiale in materia,[5] il livello culturale, psicologico e soprattutto teologico della prosa non è dei più alti. E neppure poteva esserlo, dato che il lavorio della Grazia in un'anima, la profondità di un'esperienza cristiana e il mistero di una vita spirituale non rientravano nelle vedute del giornalista che utilizzando solo fatti e

cora poteva sussistere a proposito della avvenuta pubblicazione nel primo semestre del 1860 della seconda edizione della biografia del Savio.

[3] Si vedano svariati esempi in G. TUNINETTI, *L'immagine di Don Bosco nella stampa torinese (e italiana) del suo tempo*, in F. Traniello (ed.), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*. Torino SEI 1987, p. 209-251.

[4] In ciò, sia pure all'interno della sua logica, il Martino ha colto nel segno. Ecco quanto scrive un profondo conoscitore ed interprete della «Vita» del Savio: «Qui non c'è che Don Bosco, tutto e solo Don Bosco. È una biografia veduta e narrata, per quanto fedelmente, alla luce d'una concezione che s'è fatta vita nello scrittore, ed è divenuta l'anima della stessa vita che narra. Il pensiero dell'Autore s'immedesima coi fatti storici, perché questi, per quanto hanno di umano, sono ispirati da esso pensiero»: *Opere e scritti editi ed inediti di «Don Bosco» nuovamente pubblicati e riveduti secondo le edizioni originali e manoscritti superstiti* a cura della Pia Società Salesiana. Vol. quarto. *La Vita di Savio Domenico e «Savio Domenico e Don Bosco»*. Studio di don Alberto Caviglia. Torino, SEI 1943, p. XXXIII.

[5] Periodico liberale con intenti politici moderati, *Il Cittadino* mirava soprattutto a trovare numerosi consensi fra la borghesia intellettuale e manufatturiera astigiana aspirante ad una compartecipazione nell'amministrazione comunale. Non si poteva certo considerare un campione di fedeltà alla Chiesa ed al suo magistero. Per citare un caso in cui venne coinvolto don Bosco, ricordiamo che nel giugno-luglio 1853, allorché si chiamava *L'Operaio*, aveva sferrato un feroce attacco contro mons. Filippo Artico, vescovo di Asti, in occasione della sua venuta all'Oratorio per la festa di S. Luigi. Anche allora il sospettato redattore fu il prof. Gatti: cfr MB IV 600-603. Comunque *Il Cittadino* non era paragonabile ad altri giornali astigiani sorti dopo il 1848, quali il *Vero pel Bene* (poi *Il Vero*) (1851-1855), il *Crivello* (1852-1853), *L'Astigiano* (1854-1856) o *Il Tribuno* (1859-1860), nemico dichiarato del clero. Giornali di orientamento religioso che avevano visto la luce nella città di Asti dopo che la libertà di stampa era stata sancita statutariamente il 4 marzo 1848, furono invece *La Luce* (febbraio-aprile 1853) e *La Curia* (1856-1857). Come si vede, tutti quanti con scarsa fortuna editoriale, anche per il fatto che non era molto il loro sforzo per allargare l'informazione popolare. Peraltro non si dimentichi che in quegli anni la quota di analfabetismo raggiungeva il 70%.

detti di pura cronaca imbastisce il suo ironico racconto. Ma per quanto elementari e non molto convincenti le argomentazioni apportate, la suggestione che ne emana è forse seducente per menti semplici e non avvezze a disquisizioni e sottigliezze spirituali. Gli insinuanti proiettili lanciati contro lo spirito di pietà del Savio, i suoi industriosi eroismi penitenziali, i «miracoli» a lui attribuiti potevano lasciare il segno.

Non poté che dolersene don Bosco, che si vide irriso in uno dei suoi libri più personali ed originali, quello forse cui più era affezionato. Pur di piccola mole, la vita di Domenico Savio rappresentava «il documento classico» della sua pedagogia spirituale [6] e la figura del ragazzo di cui tracciava il profilo costituiva il paradigma di santità giovanile che intendeva offrire agli educandi ed agli educatori del tempo. Così negli anni settanta, in occasione di una sua memoria sulle «perquisizioni» subite a Valdocco, scriverà a proposito di uno degli ispettori più esigenti colà inviati dal ministero, un certo prof. Stefano Gatti: «Si diede poi a pubblicare calunnie sui giornali ostili alla religione e alla morale. Richiese alcune copie della vita di Savio Domenico per edificarmi, egli scriveva, in quelle eroiche virtù; ma in realtà per farne tema di burla e disprezzo, con molti articoli fatti pubblicare nel giornale Astigiano detto *Il Cittadino*».[7]

Invero, se quello apparso su detto giornale era forse il primo ampio attacco sferrato dalla stampa alla «Vita», i contenuti che vi venivano posti in ridicolo non erano nuovi sulla penna di don Bosco. Altri scritti pubblicati negli anni precedenti avevano affrontato tematiche analoghe.[8] Soprattutto *Il giovane provveduto,* edito nel 1847, nuovamente nel 1851 ed ancora per decenni, presentava con più ampio respiro molti dei motivi presenti nella vita del Savio e offriva con entusiasmo all'ammirazione dei lettori proprio quel modello giovanile di virtù e di santità (S. Luigi) che Domenico Savio si studierà di imitare. E sarà proprio *Il giovane provveduto* l'oggetto di

[6] *Opere e Scritti...*, p. XL.

[7] Cfr RSS 14 (1989) pp. 189. Sul Gatti vedi ivi la nota alle linee 1146-1158 Don Bosco, che nella prima stesura della sua memoria aveva attribuito la paternità dei deplorati articoli al Gatti in persona, in un secondo momento aveva corretto la sua versione scrivendo che il Gatti li «aveva fatto pubblicare». La nuova versione pare più rispettosa non solo del fatto che non si hanno motivi per identificare nel «Martino» il suddetto professore, ma anche che questi era uno dei collaboratori più distinti ed assidui del foglio cittadino, quand'anche, forse, il direttore. Il dubitativo è d'obbligo, in quanto all'epoca il nome del direttore di un giornale non era necessario citarlo sulla testata. *Il Tribuno,* il giornale direttamente antagonista de *Il Cittadino,* nei primi mesi del 1860 attribuiva al Gatti non solo la direzione e la redazione, ma anche la proprietà del giornale. Tutto comunque lascia supporre che proprio in occasione dell'ispezione ministeriale a Valdocco nel giugno 1860 don Bosco gli abbia dato la biografia del Savio, di cui due mesi prima era uscita la seconda edizione. Lo conferma anche la cronaca di Ruffino: RSS 14 (1989) p. 198.

[8] Vedi ad es. *La Chiave del Paradiso in mano al cattolico che pratica i doveri di buon cristiano.* Torino, tip. Paravia e comp. 1856; *Il mese di maggio consacrato a Maria SS. Immacolata, ad uso del popolo per cura del sacerdote Bosco Giovanni.* Torino, tip. G.B. Paravia e compagnia, 1858.

strali ancora più velenosi lanciati da un libello anonimo apparso nel 1884 con prefazione di un certo Eugenio Reggio, *contadino*.[9] Con martellante vis polemica questi stilerà una puntigliosa requisitoria contro quelle che definiva le «bocciate» di don Bosco, vale a dire errori teologici, affermazioni religiose assurde, traduzioni scritturistiche inesatte, esagerazioni, contraddizioni e aberrazioni che a suo giudizio si rilevavano in quasi tutte le pagine dell'opera da lui presa in considerazione. Degno di nota un altro parallelismo: Il Reggio ancora all'inizio della sua discettazione su *Il giovane provveduto,* il Martino dopo aver analizzato la *vita del giovanetto Savio Domenico,* giungono all'affermazione del medesimo teorema, che costituisce l'oggetto del loro scherno. Il primo parla di don Bosco come «il futuro santo del Piemonte»;[10] il secondo a proposito del giovane allievo di Valdocco scrive: «Questo Santo ci fu, questo Santo c'è [...] Il Santo è il giovanetto Savio Domenico da Castelnuovo».

Ma al di là della critica ad alcuni aspetti della religiosità del Savio (e del suo biografo), l'articolista de *Il Cittadino* mira, invero in modo molto sottile, a demolire la storicità dei fatti raccontati. A ben riflettere, ci si accorge che sulla scorta di quelle che presenta come evidenti esagerazioni dell'autore a fine di edificazione, il Martino tende ad insinuare nel lettore più accorto il dubbio sull'attendibilità di don Bosco come storico. Non affronta direttamente il problema — per altro oggettivo — della critica documentaria, ma non manca di avanzare con malcelata malizia le sue riserve al riguardo. Chi invece non sfiorerà il problema, anzi ne farà uno dei fulcri delle sue «animadversioni» il 21 maggio 1932, sarà il relatore generale della commissione storica della Sacra Congregazione dei Riti, il benedettino padre Henry Quentin, cui con fatica, e non sempre in modo esauriente, don Alberto Caviglia e don Angelo Amadei sapranno rispondere.[11] Non è qui evidentemente il luogo di entrare nel merito della vertenza, però è certo che la progettata edizione critica della *Vita,*[12] mentre da una parte potrebbe riservare qualche sorpresa, dall'altra dovrebbe pure rivelarsi assai feconda in tal senso.

[9] *Le Boccie di Don Bosco ossia il giovane provveduto di confusione*. Torre Pelice, Tipografia Alpina 1884. Nella prefazione datata 18 agosto 1883 il Reggio a giustificazione del suo lavoro scriveva: «Ora un fratello [...] mi portò il libro di D. Bosco [Il giovane provveduto]: mi provai più volte a leggerlo; ma la sua eccentricità ed eterodossia, non che la tema di sciupare il mio tempo mi consigliavano sempre a desistere: finalmente una dolce rimembranza prevalse in me, e presa la matita, feci qualche rapida nota od appunto sulle 480 pagine componenti il detto libro, che ora desidero stampare, a Dio piacendo, non per amore di controversia, ma nel puro intendimento di invogliare qualche anima alla indispensabile ricerca della verità che salva [...]: p. 7.

[10] *Ib.* p. 46.

[11] *Sacra Rituum Congregatio Sectio Historica (N. 22). Asten. et Taurin. beatificationis et canonizationis servi Dei Dominici Savio [...] Animadversioni del R.mo P. relatore generale sulla «Vita del Giovanotto [sic] Savio Domenico» scritta da B. Don Bosco e sul suo influsso nel decorso dei processi relativi alla causa del servo di Dio*. Romae, typis Polyglottis Vaticanis, 1932, pp. 5-12; *Asten. et Taurin. beatificationis et canonizationis servi Dei Dominici Savio [...] Risposta alle «animavversioni» presentate ex officio dal R.mo. P. Relatore Generale della Sezione storica della Sacra Congregazione dei Riti.* (1932): [A. Caviglia] pp. 1-36; [A. Amadei] pp. 37-162.

[12] Cfr RSS 1 (1982) p. 112.

Ma veniamo finalmente ai tre articoli «incriminati».[13]

Da *IL CITTADINO* giornale politico-amministrativo-commerciale del circondario di Asti

[13 luglio 1860]

VARIETÁ

Un Santo contemporaneo dell'Astigiano

Scommetto un orecchio che su mille Astigiani non ve n'ha forse uno il quale conosca od almeno sospetti l'esistenza in questo nostro secolo ed in questo nostro Circondario d'un Santo il quale fece in sua vita cose trascendentali come i Santi d'una volta e, morto, operò come opera tutt'ora, de' grossi miracoli.

Eppure questo Santo ci fu, questo Santo c'è. I fasti dell'astigiana si aprano ad inscrivervi il suo nome. Vero è che non è ancora canonizzato con tutti i numeri voluti da Roma, ma v'è un prete, molto amico a Franzoni, e molto beneviso al Vaticano, che l'ha egualmente santificato in tutte le forme, sicché ad adorarlo non manca che un altarino.

Né, ciò dicendo, faccio scherzi. Il Santo è il giovanetto Savio Domenico da Castelnuovo d'Asti; il prete santificatore è il sacerdote Giovanni Bosco pure da Castelnuovo d'Asti e direttore dell'Oratorio di San Francesco di Sales in Torino. Quest'ultimo scrisse del primo una vita che è una vera meraviglia, e che, ad onore del secolo credente, ebbe già due edizioni.

Io prendo in mano la seconda uscita di fresco dai tipi Martinengo in Torino e mi dispongo a narrare cose che se D. Bosco guidato dagli occhi della fede non vi dicesse sul sodo avvenute frammezzo alle nostre colline e nella vicina Torino, voi sareste capaci di credere dell'altro mondo.

Udite.

I

Savio Domenico (ripeto che così si chiama il nostro Santo) sortì i natali da contadini di Castelnuovo d'Asti. «Quando lo portarono ad essere rigenerato nelle acque battesimali (scrive il prete biografo) gl'imposero il nome di Domenico, *la qual cosa, sebbene per sé non sia indifferente, tuttavia fu soggetto di alta considerazione pel nostro fanciullo*».

Capite che si tratta di portenti di buon'ora. Ma preparatevi a sentire ben altro.

Il piccolo Domenico a quattr'anni sa già recitare da sé le orazioni del mattino e della sera, e le fa recitare ai suoi quando dimenticano di dirle, — invece di scorazzare e far baldoria cogli altri fanciulletti della sua età, recasi appena il può alla Chiesa, e se la trova chiusa, s'inginoc-

[13] Un ulteriore accenno ai «santi moderni» don Bosco e Domenico Savio apparirà sul medesimo periodico qualche tempo dopo, esattamente il 23 settembre 1860. In un articolo canzonatorio sull'istituzione della festa di S. Persico a Scandeluzza (paese in provincia di Asti con poco più di 500 abitanti) scriverà: «*Un santo di nuovo genere*, vi pare strano? ma che cosa v'è di strano in materia di santi moderni dopo tutto quello che ne scrisse il prete Bosco attorno alla vita di Savio Domenico entrambi da Castelnuovo d'Asti e colle testimonianze di prete Zucca di che vi parlai due mesi or sono? [...]».

chia pregando alla porta; va a confessarsi di spesso; e contro le regole ordinarie, tanto ne sono ammirati, i preti lo ammettono alla Comunione anzi tempo.

Che cosa andasse così spesso a dire in confessionale il nostro Santino nella sua età d'innocenza, non lo so proprio immaginare; come non so farmi capace della necessità che ci fosse di ammetterlo prima dell'età voluta al pane eucaristico.

Ma tutte queste le sono cose che D. Bosco narra sulla testimonianza d'un certo D. Zucca (che bel nome!) altro Cappellano in Morialdo ed ora dimorante a Buttigliera; e capirete che, attestandolo D. Zucca, non c'è più a ridire.

Andare però alla Comunione anzi tempo è ancora nulla pel nostro novello San Luigi. Egli scrisse nel dì della prima comunione una serie di ricordi, dove fra le altre cose sublimi promette a se stesso di santificare i giorni festivi, quasi questo non fosse un precetto della Chiesa.

Egli parla poi come un libro d'un Santo Padre. Un dì trovato lungo la via e interrogato se non avesse paura d'andar solo, ei risponde: — Non sono solo; ho l'angelo custode che mi accompagna in tutti i passi.

Un'altra volta sollecitato da alcuni compagni d'andare a nuoto, risponde: «in tali luoghi avvi sempre pericolo o di morire nell'acqua o di offendere altrimenti il Signore». E queste cose il Savio pare che le sappia per istinto o per ispirazione, perché non risulta che gli siano state insegnate: onde vedendo questi miracoli di sapienza puerile, sarebbe lecito conchiudere che il nostro piccino ha la santità infusa.

Tutto questo tuttavia non è ancora, secondo il biografo che ne è di guida, che il prodromo della Santità.

Ecco quanto il miracoloso giovanetto di Castelnuovo vi è proprio entrato dentro. Egli era stato ammesso nell'Oratorio che già dissi tenuto dallo stesso sacerdote Bosco. «Era (e qui copio) l'anno 1854 in cui i Cristiani di tutto il mondo *erano in una specie di spirituale agitazione* (ripeto che copio) perché a Roma trattavasi della definizione dogmatica dell'immacolato concepimento di Maria... Il Savio era uno di quelli che sentivasi ardere dal desiderio di celebrarla santamente. Scrisse egli nove fioretti ovvero nove atti di virtù da praticarsi, estraendone a sorte uno per giorno. Poco stante ad ogni tratto manifestava la sua risoluzione *di farsi Santo*».

Questa la diventa una sua idea fissa. Gli si propone un regalo, ed egli risponde: «il regalo che dimando è che mi faccia Santo. Io sento un bisogno di farmi Santo; e se non mi fo Santo, io fo niente. Iddio mi vuole Santo ed io debbo farmi tale». Il Direttore un dì, a titolo di premio, lo eccita a domandare qualche cosa desiderata, ed ei risponde ancora: «domando che mi faccia Santo».

Tale idea fissa gliene ingenerò un'altra nell'anima: ed è nientemeno che quella di convertire l'Inghilterra al Cattolicesimo. Che cosa fosse che lo attirasse di preferenza verso questa regione protestante, mentre non parlò mai della Germania, dell'Olanda, della Svizzera, della Russia scismatica, il prete biografo non lo dice. Forse, tra me e me ho pensato, ciò sarà perché l'Inghilterra è il paese classico della libertà; e gli uomini amici di Franzoni e del *Campanile*, come Don Bosco, hanno per abitudine di rinfocolare contro lei le ire dei pretesi Santi. Ma, ripeto, questo non fu che un mio pensiero tutto particolare.

Ad ogni modo, volete vedere fino a qual segno andasse al piccolo Santarello l'idea di convertire l'Inghilterra? Udite che vi dice il prete narratore. È un dialogo tra lui ed il Savio.

«— Se potessi parlare al Papa (dice quest'ultimo) vorrei dirgli che in mezzo alle grandi sue tribolazioni non cessi di occuparsi con particolare sollecitudine dell'Inghilterra; Dio prepara un gran trionfo al cattolicesimo in quel Regno.

— Sopra quali cose appoggi tu queste tue parole?

— Lo dico; ma non vorrei che ne facesse parola con altri per non espormi forse alle burle. Se però andrà a Roma, lo dica a Pio IX. Ecco adunque. Un mattino mentre faceva il ringrazia-

mento della Comunione (badate che il Savio andava alla comunione tutti i dì) fui sorpreso da una forte distrazione, e mi parve di vedere una vastissima pianura piena di gente avvolta in densa nebbia. Camminavano, ma come uomini che, smarrita la via, non vedono più ove mettano il piede. Questo paese, mi disse uno che era vicino, è l'Inghilterra. Mentre voleva dimandare altre cose vedo il Sommo Pontefice Pio IX, tale quale aveva veduto dipinto in alcuni quadri.

Egli maestosamente vestito, portando una luminosissima fiaccola tra le mani, si avanzava verso quella immensa turba di gente. Di mano in mano che si avvicinava al chiarore di questa fiaccola, scompariva la nebbia e gli uomini restavano nella luce come di mezzogiorno. Quella fiaccola, mi disse l'amico, è la religione cattolica che deve illuminare gl'Inglesi».

A me che sono un po' (come direbbe l'*Armonia*) libertino, pare che il Savio, tanto tenero delle cose della Chiesa, dacché aveva lo spirito veggente, avrebbe forse fatto meglio a veder modo di tener su la baracca che sta per crollare a Roma. Ma egli, nelle sue visioni, avrà per avventura creduto che la miglior strada per salvar Roma fosse l'Inghilterra. I Santi dei tempi nostri hanno delle idee così singolari!

Mi sembra ancora che D. Bosco sia stato un bell'imprudente ad andar a rivelare così colle stampe alla minacciata Inghilterra la faccenda delle tenebre e della fiaccola. L'Inghilterra è capace di tenersi in sull'avviso, di apparecchiarsi, e così di far riescire a male la faccenda.

Ma il compositore mi tira per la falda. Per oggi dunque basta. Ad un numero prossimo la continuazione delle gesta del nostro Santo.

Martino

II

[18 luglio 1860]

Prima di continuare questa mia esposizione che uno de' benevoli miei lettori volle riguardare quasi come una pagina del leggendario, debbo premettere un'avvertenza che mi è comandata da una lettera veementissima scrittami da una divotella.

Questa adunque pretende che io, sotto pretesto di narrare i tratti principali della vita del giovane Savio Domenico, faccio libertinescamente una bella e buona caricatura.

Dio mi guardi da così orrendo pensiero! Non posso né voglio sopportare questa taccia che respingo con tutta l'energia dell'anima. Io l'ho detto chiaro e tondo fin da bel principio (ed ho diritto mi si creda); non feci altro che prender tra le mani il libro testé mandato alla luce dal Sacerdote Giovanni Bosco Direttore del famoso oratorio di Valdocco in Torino, con una seconda edizione *riveduta e accresciuta* della Tipografia Italiana di F. Martinengo; non feci e non farò altro che sfiorare da questo libro le pagine più spiccanti, i passi più caratteristici. Se poi esso, dettato o non con buona fede, a taluni può sembrare una povera invenzione da leggendario, od una mistificazione, io me ne lavo le mani. Protesto e riprotesto che non sono che un compendiatore; e chi ha voglia di ridere o di lagnarsi perché il Santo di Castelnuovo finisca per parere messo bravamente in caricatura, se la pigli col D. Bosco che è il solo responsabile di tutto. Siamo dunque intesi. Se vi piace ridere, non dovete ridere sulle mie spalle né attribuire a me la cagione; se avete proteste a fare, sapete ora a chi rivolgervi. E con ciò veniamo a bomba.

Il nostro santorello di Savio, al dire del suo biografo, *non rimirava mai in faccia persone di sesso diverso*. Questa frase potrà far credere ad un libertino, come probabilmente siamo io e voi, o lettore, che il Savio avesse una fina malizia e sentisse un debole per le tentazioni, ad evitare le quali si condannasse a non guardare mai una delle più belle e delle più care creazioni di Dio. Ma ad ogni modo, se abbiamo questa credenza, non palesiamola. Il biografo vede sul serio in questo fatto un nuovo segno di santità.

Il quale del resto non è dei meno singolari. — Il Savio, sempre ancora giovanetto, fa astinenze continue dal cibo e passa il sabato a pane ed acqua per onorare la Vergine. «Proibito di fare astinenza nel cibo (cito il libro) prese ad affliggere il corpo in altre maniere». Cominciò a mettersi scheggie di legno e pezzi di mattone in letto per rendersi molesto il medesimo riposo; voleva portare il cilicio... Poi tentò di farsi gelare in letto, stando nel cuore del verno coperto a mala pena come nel forte della [e]state. — Poi si obbligò a tener sempre gli occhi abbassati, perché, a suo dire, gli occhi (state attenti) sono due finestre per le quali possono passare gli angeli o il demonio *colle sue corna (sic)*, e tenendoli bassi il demonio non passa.

Nel verno aveva i geloni; ma anche questi riteneva come altrettanti mezzi di santità. «Più sono grossi i geloni, egli diceva, e più faranno bene alla sanità, volendo indicare la sanità dell'anima». E più innanzi il biografo continua: «Molti suoi compagni asseriscono che nei crudi freddi invernali egli soleva andare a scuola a passo lento, pel desiderio di patire».

Vedete un po'. Una mente volgare come sarebbe la mia, avrebbe potuto supporre che se il Savio andava a passi tardi alla scuola, fosse perché appunto aveva que' benedetti geloni. Ma, ripeto, fare questa supposizione sarebbe detta volgarità.

Ma il non guardar in faccia il *sesso diverso*, il tener bassi gli occhi per non lasciar passare *il demonio colle sue corna*, l'astenersi dal cibo, il farsi gelare in letto, il mettersi scheggie e pezzi di mattone tra le lenzuola, l'avere i geloni grossi non bastava al nostro Santo. Egli concepì l'ambizione di rassomigliare più potesse al Santo dei Santi. Con *aghi e punte di penna* si squarciava la pelle e anche le mani per farsi delle piaghe che lo rendessero più simile al Divin Crocefisso. — «Era sua pratica (e qui cito testualmente) trattenersi in refettorio dopo i suoi compagni, raccogliere i minuzzoli di pane lasciati sopra la tavola o dispersi sul pavimento del refettorio e quelli mangiarseli come cosa saporita... Ogni rimasuglio di minestra, di pietanza o d'altra qualità di cibo era da lui colto e mangiato...».

Voi v'immaginate forse che con tutti codesti mezzi della santità, ce ne fosse quasi d'avanzo. Ma nel foglio prossimo avrò di che sbalordirvi venendo a narrare gli effetti portentosi di questa santità. Intanto nel chiudere per oggi mi sia lecito di qui notare che *la Vita del giovanetto Savio Domenico*, celebrata a Roma dai Gesuiti, ebbe già tale sanzione da questi Reverendi che si studiano di infiltrarla in tutte le case d'educazione in cui hanno influenza, come quella che deve insegnare alla nostra gioventù la via di farsi santi. I padri e le madri di famiglia se lo dicano.

Martino

III

[21 luglio 1860]

Ormai arriviamo ai miracoli. Diamine! questi vogliono essere la necessaria corona dell'opera. Senza miracoli, per gli uomini come il nostro narratore D. Bosco, non v'è santo, e sono infatti gli uomini di tal sorta che per far credere il secolo incredulo ancora ai santi ed alle divozioni d'una volta, inventarono le meraviglie della Salette e i prodigi delle Madonne di Rimini e di Taggia. Vero è che il secolo rise loro sul viso; ma ci lasciarono ridere e tirarono diritto.

Il biografo D. Bosco adunque, a costo di far ridere, narra proprio sul serio cose incredibili ch'egli ha ancora la dabbenaggine di soggiungere che hanno piena somiglianza con fatti registrati nella Bibbia e nella Vita dei Santi, con che indirettamente viene già a collocare il giovanetto Savio tra quelli che meritarono l'onore d'essere registrati nelle Sacre Istorie. Un giorno il Savio mentre era nell'Oratorio di San Francesco di Sales mancò alla colazione, alla scuola, al pranzo; niuno sapeva dove fosse; nello studio non c'era; in letto nemmeno. Tutti si fanno a ri-

cercarlo. Finalmente il Direttore lo trova nel coro della chiesa *fermo come un sasso* (sic). «Egli (dice il biografo) teneva un piede sull'altro, una mano appoggiata sul leggio dell'antifonario, l'altra sul petto colla faccia fissa e rivolta verso il tabernacolo. Non moveva palpebra. Lo chiama: nulla risponde. Lo scuote e allora gli volge lo sguardo e dice: oh! è già finita la messa? Vedi, soggiunge il Direttore, sono le due».

Un altro giorno lo stesso Direttore lo ritrova ancora in chiesa in dialogo diretto col Signore; poi lo sorprende più d'una volta in visioni, nelle quali dice il Savio di avere sott'occhio cose oltremodo belle.

E bisogna dire che sia questa medesima facoltà visiva che lo eleva al disopra del creato, la quale gli fa scorgere pure cose in luoghi da lui non mai conosciuti. Un dì eccita tutto commosso D. Bosco a recarsi tosto nella via tale, nella casa tale, per assistere un moribondo; ve lo conduce anzi; e D. Bosco pretende avervi trovato il moribondo che il Savio aveva intravveduto cogli occhi della mente e della fede.

Questi poi guarì dal mal di denti un suo compagno. «Molti gli si raccomandarono per essere liberati dalle febbri e ne furono esauditi. Io fui testimonio di uno (badate che è D. Bosco che narra) il quale spontaneamente ottenne la grazia di essere liberato da gagliarda febbre. Con una novena guarì e risanò un giovane sfidato della salute [»].

Ma il Savio non fu contento ai soli miracoli (che pure son già abbastanza strepitosi pel nostro secolo) operati durante la sua vita. Volle e pare voglia continuarli dopo morte.

Una donna riferisce che nel 1858 fu sorpresa da una costipazione la quale, dopo averla inchiodata per qualche settimana, degenerò in febbri. Rimedi, visite, consulti, cangiamento d'aria e di paese, tutto fu inutile; quando essendole capitato tra le mani il libercolo della Vita del Savio nella prima edizione, si fece a rivolgersi a lui come a suo speciale protettore, lo pregò fervorosamente ed aveva appena finita la preghiera «quando (prosegue essa nella sua relazione pubblicata ora da don Bosco) sentomi un brivido in tutta la persona; il mio spirito rimane sull'istante sollevato, si calmano i miei mali, scomparisce la febbre, ed un dolce sopore m'invade in modo che riposai tranquillamente tutta la notte. Al mattino io era perfettamente guarita».

Questa dichiarazione non porta, è vero, alcuna firma ma chi vorrà fare tanto lo schizzinoso da non averla per buona quando il Reverendo D. Bosco, il quale foggiò il resto della vita del Savio, vi aggiunge di piena buona fede questo nuovo tratto il quale minaccia di rubare il mestiere ai medici?

Un'altra volta è un giovinetto affetto da mal d'occhi, pel quale nulla può il celebrato Professore Sperino e tutto può invece una novena del Savio; e quegli per abbondanza si firma e si dichiara chiamarsi Donato Edoardo di Saluggia.

Poi un Galleano Matteo di Caramagna che per grazia del novello Santo ottiene la istantanea guarigione del mal di denti; poi una certa Maria Paira che, interceduto lui, ha il figliuolo guarito da lunga malattia; poi segue un'altra guarigione da mal di dente, poi un'altra da grave mal d'occhi, poi un'altra ancora repentina da gravi doglie intestine.

Se tutti questi annunzi e attestati e deposizioni sono ordinati e pubblicati in guisa da rassomigliare un pochino a quelli che nella quarta colonna dei giornali celebrano le virtù dell'unguento Holloway o d'altro specifico, vi prego ancora di credere che D. Bosco l'ha fatto senza malizia, e solo proprio coll'intento di mostrare la verità che il giovanetto Savio fu ed è un Santo.

A questa succinta mia esposizione io aggiungo nulla. I lettori commentino del proprio. Solo noterò questo che chi vorrà giudicare rettamente l'Oratorio di Valdocco in Torino diretto da D. Bosco, lo avrà a giudicare appunto dal libro che ho riassunto. *Ab uno* con quel che segue.

Martino

1890: LA VISITA DI MONS. CAGLIERO IN BRASILE

A.S. Ferreira

Le due sponde del fiume della Plata

Nel 1876, D. Giovanni Cagliero accettava di aprire il Collegio Pio a Villa Colon, nei pressi di Montevideo. A dirigere questo collegio don Bosco inviava il giovane sacerdote Luigi Lasagna, uomo di grandi vedute, intraprendente e che sapeva unire l'obbedienza cosciente e sofferta all'originalità delle idee e alla costanza nel battere sentieri nuovi.[1]

Quando nel 1881 si creò l'Ispettoria dell'Uruguay e Brasile e D. Lasagna ne fu nominato Ispettore, lo stesso D. Lasagna volle che fosse riservata a D. Costamagna — Ispettore di Buenos Aires — la facoltà di vigilare sulla osservanza della vita religiosa anche nella nuova Ispettoria, allo scopo di evitare più facilmente l'introduzione di abusi.[2] Entrambi gli Ispettori fecero del loro meglio per andare d'accordo,[3] nonostante i contrasti di carattere amministrativo, contrasti che poi si risolvevano pacificamente anche mediante l'intervento dei Superiori centrali.

Le cose, però, poco a poco incominciavano a muoversi sulla sponda sinistra del Plata. L'afflusso continuo di immigranti europei verso Montevideo aveva fatto sì che la popolazione *criolla* non era stata in grado di assorbire quei che venivano chiamati *gringos*. Più che una fusione, si operò una giustapposizione di elementi etnici diversi. Questo si era già visto chiaramente durante la *Guerra Grande*, quando la proporzione degli stranieri che difendevano Montevideo era quasi superiore a quella dei nazionali. Nelle attività economiche a livello secondario e terziario presto ebbero il predominio i nuovi arrivati. Cosicché nell'Uruguay, e di conseguenza tra le famiglie che volevano mettere i loro figli a studiare nel Collegio Pio di Villa Colon, esisteva una grande sensibilità per tutto quanto potesse significare la preservazione e la continuità della cultura uruguayana.[4]

La chiaroveggenza poi di Mons. Jacinto Vera, primo Vescovo di Montevideo, seppe servirsi delle brillanti doti di D. Lasagna a bene della Chiesa in Uruguay. Il

[1] Cf. F. BODRATTO, *Epistolario*. Roma, LAS [1988], pp. 272-273, 281-282, 376, 382; ASC A 142 lettera Lasagna-Bosco 25.11.1879.

[2] Cf. ASC B 716 decreto di nomina di D. Luigi Lasagna a Ispettore dell'Uruguay e Brasile; ASC A 142 lettera Lasagna-Bosco 04.10.1882.

[3] Cf. ASC B 717 lettere Lasagna-Cagliero 27.03.1882 e Lasagna-Lemoyne [01.06.1889].

[4] Cf. in proposito le lucide analisi fatte da E. MENDES VIVES, *El Uruguay de la modernización*. Montevideo, Ediciones de la Banda Oriental 1987, passim. Vedi anche F. BODRATTO, *Epistolario*, p. 311; ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 10.09.1895.

Collegio Pio ospitò i seminaristi della diocesi per alcuni anni; l'azione sociale della Chiesa e la stampa cattolica beneficiarono della presenza dei figli di don Bosco.

Eppure una delle costanti nelle nuove fondazioni salesiane era quella di riprodurre in esse le cose che si vivevano a Valdocco.[5] «Si ritengano le usanze della Casa Madre, se ne serbi memoria, e si mantengano in vigore in ogni nostra casa o collegio», prescriveva il Primo Capitolo Generale, nel 1877. Lo stesso D. Lasagna, scrivendo a D. Ricardi nel 1885, vedeva bene che i Salesiani, durante gli Esercizi spirituali si riunissero per studiare i mezzi di arrivare all'imitazione del genere di vita della Casa Madre.[6] Sulla sponda destra del Plata, i primi Salesiani vivevano e lavoravano prevalentemente in mezzo all'elemento oriundo dall'Italia. Volutamente o no, rimanevano tagliati fuori dal movimento culturale e ecclesiale *portegno*, e fu questa una delle difficoltà che in principio ritardò il consolidamento dell'Opera salesiana a Buenos Aires.[7] Solo col ritorno di Mons. Cagliero dall'Europa e grazie ai molti sforzi di D. Costamagna e di D. Vespignani questa situazione si venne in certa misura a cambiare. Era così più facile conservare le usanze dell'Oratorio di Torino.

Il rapido sviluppo delle Missioni nella Patagonia e nei Pampas ha creato un nuovo fattore di differenziazione nelle due sponde del Plata. È vero che in Argentina venivano tanti Salesiani giovani, ma soprattutto là si inviavano dall'Italia dei sacerdoti e coadiutori già adulti che presto potessero andare nel campo di Missione.[8] Si preferiva avere dei Direttori già formati, i quali assicurassero poi la continuità dello spirito salesiano nelle nuove case che si aprivano.[9] Per le vocazioni locali si accettavano giovani da tutte le provenienze, ma si puntava ad avere degli aspiranti che venissero da famiglie europee, specialmente italiane, di soda formazione religiosa.[10]

[5] Cf. A.S. FERREIRA, *O decreto de ereçao canônica das inspetorias salesianas, de 1902*, in RSS 4 (1985) 1, p. 45.

[6] Cf. ASC B 717 lettera Lasagna-Riccardi [dic. 1885].

[7] Cf. F. BODRATTO, *Epistolario*, pp. 129, 135, 139; ASC A 142 lettera Lasagna-Bosco 11.01.1878; ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 10.09.1895. Mons. Lasagna dice in quest'ultima lettera: «e lo sa anche D. Vespignani a Buenos-Ayres, il quale fra le beghe più grosse che ha si è poi quella di amicarsi i parroci, i canonici, i religiosi nazionali e spagnuoli in gran parte alienati affatto dall'opera Salesiana. Infatti quando volle riunire in assemblea i Cooperatori Salesiani per eco al Congresso di Bologna si trovò nella riunione presieduta da Mons. Espinoza *un solo Sacerdote* che non fosse salesiano!».

[8] Cf. ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliero 21.02.1890.

[9] Cf. ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 21.01.1886.

[10] Scriveva D. Vespignani a D. Barberis: «Ho letto che il Sig.r D. Cerruti dice molto bene che i collegi di Don Bosco sono per il *ginnasio*, perché questa è l'età profittevole per educare un giovane; le *elementari* sarebbero per gli esterni. Non so se la corruzione di America permetta di applicare questo metodo interamente: un giovane ai 12 anni qua è spesso incorregibile quanto alla moralità, se non è isolato interamente dai cattivi compagni: le famiglie e le scuole sono in generale piene di pericoli per la religione e moralità: non c'è altro mezzo che tenere ancora le elementari di *convittori*. Solo ad un patto si potrebbero sopprimere qui i *pupilos* di elementari, cioè mettendosi alla Cappella Italiana scuole di esterni, ma anche qua ci vorrebbero dette scuole per la Parrocchia; e quindi non c'è altro che tentare di aumentare il numero delle scuole» (ASC B 562 lettera Vespignani-Barberis [01.09.1887]).

E anni più tardi: «Non Le dico il numero dei novizi, perché può vederlo nel catalogo te-

Stretto dai bisogni di personale, D. Lasagna agiva in maniera diversa: puntava su giovani di età superiore ai quattordici anni (qualche volta anche al di sopra dei dodici anni), per i quali aprì subito nel 1879 l'aspirandato de Las Piedras. Dall'Italia chiedeva gli fossero inviati dei giovani chierici e coadiutori, che lui poi pensava a formare secondo la mentalità e le usanze del posto.[11]

Per le Suore, però, voleva delle Direttrici formate in Italia; non potendo ottenerle, cercò di formarle in loco, coll'aiuto delle Ispettrici Madre Emilia Borgna e Madre Teresa Rinaldi.

Quanto ai giovani salesiani uruguayani e brasiliani, D. Lasagna capì l'importanza per l'unità della Congregazione di avere qualcuno di essi formato in Italia e, appena gli fu possibile, incominciò a mandarne alcuni a fare il noviziato a Foglizzo.[12]

Questa diversità di politica riguardante il personale non poteva non creare delle mentalità diverse nell'una e nell'altra sponda del Plata. I due Ispettori cercavano di rimediarvi con frequenti scambi di vedute. Inoltre D. Costamagna con frequenza predicava gli Esercizi spirituali ai confratelli nell'Uruguay, inviandovi alle volte anche qualche «argentino», e D. Lasagna li predicava spesso in Argentina, portando qualche volta con sé qualche «uruguayano». L'autorità indiscussa di Mons. Cagliero interveniva nei momenti più difficili, impedendo che si arrivasse a una vera crisi nei rapporti tra le due Ispettorie.[13]

Nuovi orizzonti in Brasile

La situazione assunse delle tonalità nuove quando l'Opera salesiana si estese al Brasile. Gran parte dei destinatari del lavoro dei Salesiani erano gli*ingenui,* cioè i figli degli schiavi e che la legge del 1871 aveva dichiarato liberi. Non più giovani di origine europea, ma africana.

sté stampato: solo le noterò che vi sono inglesi, francesi, italiani, come dai rispettivi cognomi potrà rilevare. Però diciamolo pure, sono ancora assai pochi i novizi e questo collegio, per quanto si lavori, dà ancor un numero assai ridotto di vocazioni: la ragione è che non vengono i giovani con questa intenzione: tutt'altro, il pensiero dei loro genitori è di farli industriali, commercianti etc. e molti sono messi qua per cavarseli di casa. Sa qual è il collegio che promette molto in fatto di vocazioni? È quello di San Nicolas: ora si può dire che quel collegio è Anglo-Piemontese-Argentino, perché la maggior parte sono o Irlandesi o Piemontesi, e quasi tutti grandi ancorché non molto avanti negli studi. Il nostro car.mo Ispettore pensa di andar presto colà a dettarvi gli esercizi e con quest'occasione fare una buona pesca. Si va avverando anche in questo ciò che Don Bosco disse in una delle sue profezie che i Sacerdoti si toglieranno dalla gleba e dai campi» (ASC B 562 lettera Vespignani-Barberis 25.06.1892).

[11] Cf. ASC A 142 frammento lettera Lasagna-Bosco del dicembre 1885; ASC A 441 lettere Lasagna-Rua 07.09.1888 e 26.08.1889; ASC B 717 lettere Lasagna-Ricardi 17.09.1882, Lasagna-Cagliero 01.01.1885, Lasagna-Peretto 04.04.1895.

[12] Cf. ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 07.04.1894. Il primo salesiano uruguayano, D. Juan Pedro Rodriguez doveva fare un viaggio in Italia per conoscere i Superiori e i luoghi di origine della congregazione, ma vi rinunciò per andare a fondare la casa di Mercedes.

[13] Si veda in proposito ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 27.12.1889.

A dirigere le case di Niteroi e di S. Paolo furono mandati dei Salesiani che avevano un grande amore per D. Bosco e per l'Oratorio di Torino, ma che da D. Lasagna avevano imparato a adeguarsi alle nuove situazioni. A S. Paolo, D. Giordano si preoccupava della buona riuscita dell'Opera. S'inserì pienamente nella società *paulista* e, se crediamo a D. Lasagna, faceva un po' da sé. Eppure le lettere dei Salesiani di allora ci presentano un ambiente salesianamente sano e sereno.[14] A Niteroi, D. Rota succedeva a D. Borghino. Era più ossequente agli orientamenti dell'Ispettore che D. Giordano. Ma era costretto dal clima, dai rapporti di lavoro e dalla presenza costante e paterna del Vescovo di Rio de Janeiro, Mons. Pedro Maria de Lacerda, a cercare delle soluzioni nuove per problemi nuovi. Nel suo insieme si mantenevano le usanze della Casa Madre, ma in alcuni punti si innovava ancora di più che in Uruguay. E le innovazioni più vistose riguardavano il cibo e l'orario.

D. Lasagna prendeva atto di tutto questo e s'inquietava. Erano degli abusi da togliere? [15] Tanto più che dall'altra sponda del Plata non erano mancate delle prese di posizione alquanto intransigenti, che arrivarono talora all'estremo di proporre puramente e semplicemente la chiusura dell'Ispettoria dell'Uruguay e Brasile.[16] Mal fidandosi del proprio giudizio personale, D. Lasagna volle la presenza di Mons. Cagliero che esaminasse le cose de visu e ne desse un giudizio autorevole.

Col tempo altre questioni si aggiunsero a quelle. Politicamente l'Impero volgeva al termine. Dopo la *«questione religiosa»*, la libertà dei Vescovi si era di molto ristretta. Disposta a non più sottomettere le proprie disposizioni al regio *placet*, la Santa Sede dovette ricorrere a mille espedienti per farle arrivare ai Prelati brasiliani. Proclamata la Repubblica nel 1889, cercarono i Vescovi di vederci chiaro in una situazione che diventava sempre più torbida e pazientemente elaborarono una posizione comune davanti al nuovo regime.

Questo urtava la sensibilità di alcuni cattolici. Si organizzò il Partito Cattolico. Alberto Saladino Figueira de Aguiar, entusiasta dei Salesiani e del loro Ispettore, ne faceva propaganda un po' dappertutto, contrapponendo il loro dinamismo all'apparente inerzia dei Vescovi. D. Lasagna capiva bene le insidie che tale situazione nascondeva e ne paventava le conseguenze.[17] Quantunque in Uruguay stimolasse le campagne del periodico *El Bien* e favorisse per ogni dove la fondazione degli Oratori Festivi e dei Circoli Cattolici Operai, — che poi portarono alla fondazione dell'Unione Civica, — in Brasile non si sentiva di appoggiare il nascente Partito Cattolico.

C'era ancora il problema dell'educazione cristiana delle ragazze. Esistevano delle iniziative generose, specialmente quella delle Dorotee del Frassinetti e l'esperienza notevole di Madre Teodora Voiron con le Suore di S. Giuseppe. Ma le Suore della Carità, che portavano veramente il *pondus diei et aestus* dell'educazione della gioventù

[14] Cf. lettera Massano-Barberis 15.01.1887 in RSS 2 (1983) 2, pp. 337-338.

[15] Cf. ASC B 717 lettere Lasagna-Cagliero 18.05.1885 e 16.02.1890.

[16] Cf. ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliero 23.07.1887; ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 26.08.1889.

[17] Cf. ADC A 441 lettera Lasagna-Rua 25.10.1894.

povera e abbandonata, chiedevano aiuto e erano disposte perfino a lasciare qualche loro opera in mano alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Erano tanti argomenti scottanti sui quali D. Lasagna voleva sentire una parola del Superiore.

La visita di Mons. Cagliero

Soltanto nel 1890 D. Lasagna riuscì a ottenere che Mons. Cagliero venisse in Brasile. Esternamente il viaggio fu un vero trionfo, anche per un cumulo di circostanze che poco avevano a che fare con la vita salesiana.

Le qualità personali del Vescovo della Patagonia, come venne chiamato, la sua affabilità, la brillante eloquenza, l'essere così alla mano, lo zelo di cui era pieno, lo resero ben accetto alle autorità civili e ecclesiastiche, alla società brasiliana e al popolo in generale. A Mons. Cagliero poi piacque la buona volontà dimostrata dai confratelli nel duro lavoro a cui si sobbarcavano, il carattere aperto e mite dei ragazzi, la dedizione dei Cooperatori salesiani nell'aiutare in tutto i Salesiani e nel secondare i loro desideri per la salvezza della gioventù. Si rallegrò per le vocazioni che sorgevano e diede il presbiterato a due Salesiani.

Le lettere da Niteroi e da S. Paolo ci descrivono l'entusiasmo delle celebrazioni festose che ebbero luogo nei diversi paesi. I giornali parlano delle grandiose feste di Lorena. La cronaca dei Padri Gesuiti di Nova Friburgo ci presenta la visita a quel collegio, visita che non viene citata da quanti hanno parlato della presenza di Mons. Cagliero in Brasile. Per la cronaca del viaggio, rimandiamo il lettore alla documentazione che è pubblicata in appendice a questa nota, qui ci atteniamo solo alla considerazione di alcuni punti che vengono esplicitati nelle lettere di Mons. Cagliero e di D. Lasagna a D. Rua.

Situazione della Chiesa in Brasile

Dal cinquecento la Chiesa dipendeva prima dalla Corona portoghese e poi dal Governo imperiale brasiliano. Con la Repubblica la situazione cambiò. Stato e Chiesa si erano separati agli inizi del 1890. L'accordo raggiunto fra Mons. Antonio di Macedo Costa, Arcivescovo Primate del Brasile, e il Ministro Ruy Barbosa, che era stato suo allievo a Bahia, portò lo Stato a garantire la piena libertà di tutti i culti religiosi con il decreto 119-A. Era una solenne affermazione di principio. Nella pratica però rimanevano tante questioni da regolare e si temeva, a ragione, che nella futura Costituente non prevalesse la posizione moderata di Ruy.

Proprio nei giorni della visita di Mons. Cagliero, si riunirono i Vescovi a S. Paolo per trattare dei rapporti tra Chiesa e Stato. Prepararono la celebre lettera pastorale collettiva,[18] nella quale si definiva la posizione dei cattolici nei riguardi della

[18] *O episcopado brasileiro ao clero e aos fiéis do Brasil*. S. Paulo, 1890. Le prime venti mila copie di questa pastorale furono stampate nella tipografia della casa salesiana di S. Paolo.

Repubblica. Mons. Cagliero ebbe agio di trovarsi con questi Vescovi e di ammirare il loro zelo e la loro preparazione culturale.

Non si realizzò il progettato Concilio Nazionale. Anche il Partito Cattolico, a cui mancava l'appoggio dei Vescovi, non riuscì a mandare rappresentanti alla Costituente.[19]

Fondazione di opere a Minas Gerais

S. João del Rei e Ubà si contendevano una fondazione salesiana. Ubà aveva l'appoggio del Ministro Cesario Alvim,[20] ma in concreto le condizioni erano tali da non incoraggiarne l'accettazione.

A S. João del Rei, il Terzo Ordine di S. Francesco voleva incominciare un orfanotrofio. Mons. Cagliero e D. Lasagna furono trionfalmente accolti da quella popolazione tradizionalmente cattolica. Videro come stavano le cose e presentarono le solite condizioni per il contratto di accettazione. Ma non si arrivò anche lì a una soluzione che contentasse entrambi le parti.

Andata delle FMA in Brasile

Diversamente si procedette quanto all'andata delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Brasile. Mons. Cagliero approvò subito la creazione di tre case delle Suore. Si pensò a Niteroi e a S. Paolo. La casa di Niteroi non si aprì. Quella di S. Paolo-città si aprì qualche anno più tardi, vivente ancora Mons. Lasagna; quella di S. Paolo-Ipiranga solo dopo la morte del Vescovo di Tripoli.

Però D. Lasagna non lasciò che quel permesso cadesse a vuoto. Già nel 1891 firmava i contratti per la fondazione delle case di Guaratinguetà-Carmine e Pindamonhangaba-Immacolata Concezione. A queste aggiunse subito la Casa Maria Ausiliatrice di Lorena.[21]

Usanze della Casa Madre

Mons. Cagliero fece sì che nelle tre case esistenti: Niteroi, S. Paolo e Lorena, le cose si facessero nella maniera in cui si facevano all'Oratorio di Valdocco. L'ora-

[19] Nei giornali di quell'anno troviamo condanne all'esistenza di alcuni nuovi partiti che si ispiravano non tanto ai tradizionali criteri della politica brasiliana, — divisa tra conservatori e liberali, — ma o ai principi di una confessione religiosa, come il Partito Cattolico, oppure alla lotta di classe, come il Partito Operaio (Cf. *Correio Paulistano* XXXVII [1890] n. 10.181, 13 agosto, p. 1, col. 3-5). Una delle prime sezioni del partito socialista nasceva a S. José do Rio Pardo, SP, per opera di Euclides da Cunha.

[20] Cf. ASC B 717 lettere Lasagna-Bonetti 27.07.1888 e Lasagna-Peretto 21.11.1890.

[21] Cf. ASC B 717 lettere Lasagna-Barberis 11.08.1891 e Lasagna-Peretto 03.02.1892.

torio brasiliano venne cambiato in quello *salesiano*. Non mancarono le obbiezioni da parte dei Direttori, specialmente da quello di Niteroi. Ma Mons. Cagliero volle ugualmente che si arrivasse al cambio.

Quel cambio però non durò a lungo. Tutti i medici diedero parere contrario, attribuendo al cambio di orario le malattie che incominciarono a infierire nei collegi salesiani in quell'anno. D. Lasagna abolì l'orario italiano e le case tornarono all'orario locale. Ora egli non aveva più dubbi: era un bisogno legittimo a cui doveva provvedere. Intimamente fu persuaso di aver fatto bene.[22]

DOCUMENTI

Nuova Friburgo

Dal Diario del Collegio Anchieta, 1° vol., 27 agosto 1885 al 17 luglio 1892, pp. 129-130.

1890... = Agosto =

27. Mercoledì. Un'ora sola di scuola. Quindi dormitorio a vestir. Banda, quindi recezione di Mr. Cagliero Vescovo Salesiano della Patagonia, che venne col Pe. Lasagna.

28. Giovedì. Omnia de more. Pranzo alle 12 per tutti, per assistere all'uscita di Mr. Cagliero (con banda). Pe. Reitor e Schittini acompanham à estação. In questo giorno Mr. Cagliero disse la Messa agli alunni, e nel fine volle dire due parole di esortazione ai ragazzi. Uscita (spinte) del 17 e 18.

Lettera a Angiolina MIGONE, sorella del salesiano D. Mario MIGONE.

Nuova Friburgo (Brasile) 28/8/90

Viva Gesù!

Carissima Angiolina

Oggi fa un mese che noi siamo giunti al Brasile, ed in questo breve tempo quanti viaggi, quante cose si sono fatte! Da Nictheroy siamo andati a Lorena, S. Paolo, Itu. Di là ritornammo indietro a S. Paolo, dove si celebrarono grandi feste, conferenze, accademie, etc. Poscia si venne di nuovo a Lorena per fare lo stesso. Poi a Barra do Pirahy, poi a S. João d'el rei per visitare case e terreno per la fondazione di un nuovo Collegio di Arti e Mestieri. Quindi a Sta. Rosa e di là a Friburgo dove appena siamo giunti ieri e ripartiremo oggi alle 2 pom. A Sta. Rosa abbiamo fatto ordinare da Monsignore due salesiani da Suddiacono e diacono, e Domenica prossima loro conferirà il Sacerdozio, farà la Conferenza ai Cooperatori e poscia saremo a SS. Esercizi pei fanciulli ed il 5 ripartiremo sul vapore «Europa» per Montevideo.

Ma ciò che non le ho detto ancora si è che Monsig. Cagliero si lasciò intenerire assai dallo stato miserando delle fanciulle di questo paese e si è deciso a mandare le nostre Suore per aprire Collegi ed Educandati. S'immagini che si compromise ad aprirne *tre* per l'anno prossimo! Uno a Nictheroy, dove una buona Signorina promise di comprare un bellissimo palazzo per $

[22] Cf. ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 19.09.1891.

30.000; un'altro nelle vicinanze di S. Paolo dove un gran Signore fece già comminciare i lavori per un Collegio che sarà il doppio di quello di Montevideo, sullo stesso disegno più o meno, ed ha già depositato al Banco $ 60.000 per finirlo, ed offre altro terreno in vendita per aumentare e raddoppiare, ove fosse necessario, la somma. Di più, D. Giordano con una società di Signore stà lavorando per fondare un grande Stabilimento nel centro di S. Paolo stesso. Dunque, carissima Angiolina, preghi il Signore perché ci mandi molte novizie. Se vedrà la Superiora a Nizza, gliene parli e la muova a mandare insieme con loro un buon numero di Suore. Oh! ve n'è estrema necessità! Nel Brasile dacché si è impiantata la Republica si fa molta guerra alla Religione. Non vi sono preti, non vi sono che pocchissime Suore; tutte le anime sono abbandonate alla malignità di Satana e de' suoi satelliti. Che fare? Monsignor Cagliero è deciso di aiutare questi popoli perché non perdano la fede. E Lei preghi, preghi molto.

Ma con questo non voglio che creda che io dimentichi Montevideo, che non pensi ai nostri cari Collegi, ed ai grandi progetti che abbiamo colà da realizzare. Anzi, le dico sinceramente che ho sempre la mente ed il cuore colà, e fremo assai ritornarvi per sollecitare i lavori e spingere le cose in avanti. Oh! quando ritorneranno loro? Quando la rivedrò, carissima Angiolina? La loro presenza farà pure del gran bene colà, e non lascerò mai di credere che lei sia destinata da Dio ad essere un potente strumento nelle sue mani per trionfo del bene. Oh! che si conservi sempre in buona salute ed animata da entusiasmo santo, e che la possa rivedere presto!

Monsignor Cagliero le manda la sua benedizione, ed io i più affettuosi saluti del mio cuore.

Addio, addio

Suo aff.

D. L. Lasagna

Nictheroy 30/8-90

V.G.!

Amatissimo Padre

È già più di un mese che Mons. Cagliero ed io siamo arrivati in questo Brasile. Abbiamo viaggiato e corso quanto si può dire per visitare le case esistenti e quanto poteva aver rapporti con loro o con altre da fondarsi.

Questo sistema di governo republicano si teme che sia fatale alla religione ed ai costumi. Si comincia addirittura col più audace ateismo ufficiale, consacrato dalla stessa costituzione e si va giù giù fino alle ultime conseguenze.

E ciò che è più lamentevole si è che questo paese non è punto preparato per una lotta di resistenza. Vi sono pochissimi sacerdoti e di questi molto pochi sono degni del carattere loro. I Seminari sono vuoti. Gli ordini antichi sono in sfacelo e di nuovi non ve ne sono punto, eccetto pochi Gesuiti, Lazzaristi e Salesiani. Anche per la educazione delle donne v'è che ben poco. C'è dunque un bisogno immenso di venire in ajuto di questi popoli e sono contento che Mons. Cagliero questo bisogno l'abbia visto e toccato con mano e siasi deciso a fare qualche sforzo per sostenere il regno di Gesù Cristo in questa immensa Republica.

Accettò per l'anno venturo la fondazione di tre case di Suore ove si giunga a prepararne l'abitazione conveniente. Una a Nictheroy, che servirebbe di prima base; poi un'altra per fanciulle esterne in S. Paolo, nella città; poiché i protestanti hanno aperto numerosissime scuole, spaventosamente rigurgitanti di allievi e allieve e non c'è nessuno che loro disputi il terreno dal

lato delle fanciulle. Un'altra casa per internato sarebbe ad una lega da S. Paolo dove ci faranno donazione di un palazzo con terreno splendido, in un luogo destinato ad essere presto un sobborgo elegante della capitale. V'è tranvia e vapore fino alla porta: il luogo è sanissimo e più che mai attraente.

Tra le molte case che ci offrirono abbiamo accettato di entrare in trattative per quella di *San João d'El Rei,* nel centro dello Stato di Minas Geraes. Siamo stati a vedere il terreno e la casa che sono belli, sani pure; a dugento metri dalla stazione, ed è di una estensione enorme. Si presterà così a fare un po' di agricoltura insieme ad altri mestieri.

Qui ogni casa dovrà sempre avere alcuni laboratori, sebbene gli studi vi debbano esser coltivati. Poiché l'idea di insegnare arti e mestieri ci fa popolari ed accetti a tutti. Di questa casa aspettiamo risposta alle basi che noi offriamo nel contratto e credo che non ricuseranno.

Quindi pel mese di Febbrajo converrà che raggranelliamo un po' di personale e di Suore e di Salesiani. Ma se Lei non ci ajuta di là, sarà affatto impossibile far nulla. Faccia dunque la carità di prepararci almeno *dodici* Suore ed otto Salesiani.

Delle Suore una dovrebbe essere Ispettrice futura e fin d'ora fungerne l'ufficio. Poi saranno necessarie alcune buone Maestre. Tanto più che dovendo aprire presto la casa di Suore in Montevideo non saprei proprio come fare, se Monsignore non avesse promesso di ajutare pure coll'elemento dell'Argentina.

In quanto a Salesiani siamo proprio in uno stato deplorevole. Dei 7 chierici che Lei mi mandò *4* vennero al Brasile, *tre* andarono a Paysandù per le scuole al Porto, e di più dovetti dare due sacerdoti per Bahia Blanca, cosicché rimanemmo così assottigliati nell'Uruguay che è una pietà. Nessuna delle case già esistenti di là e di quà poté avere ajuti e si tira innanzi a sbalzi.

Si ricordi che un passaggio è già pagato alla Società *Veloce* fino a Montevideo.

Se potessi avere otto chierici sarebbe per noi una fortuna. Oltre all'aprire con 5 la casa di S. João d'El Rei potrei dare uno in ajuto a Nictheroy, S. Paolo, e Colon dove sono realmente alle strette.

Monsignore le scriverà lui notizie di questa visita. — Io poche cose Le dirò. Si è raccomandato di stabilire l'orario dell'Oratorio, e comune alle altre case in quanto alle refezioni ed al lavoro. Poiché qui, avuto riguardo agli usi, al calore eccessivo, ed alla fiacchezza delle costituzioni, si era usi fare *una* alle 9 ½ del mattino (dejeuné) e Pranzo alle 4 ½. I laboratori dei giovani funzionavano dalle 10 alle 4 ½. Era veramente poco, poiché il resto si dedicava allo studio ed alle scuole. Speriamo che le gravi difficoltà obbiettate dai direttori di colà si possano sormontare, e La prego che anche Lei faccia raccomandare la cosa alla Vergine Ausiliatrice ed al Sacro Cuore di Gesù.

La casa di S. Paolo progredisce assai, si svolge, si ingrandisce rapidamente. Solo che D. Giordano è chiuso co' Superiori, fa da sé, fabbrica senza licenze; tiene occulti e come segreti i mezzi su cui può contare, fa mistero di tutto, e sembra che vegga ne' Superiori un ostacolo a' suoi progetti e progressi. È una vera mania. Monsignore vorrebbe che lo cangiassi, me lo disse cento volte, ma non ho chi mettervi, e d'altronde questa insubordinazione, effetto di debolezza di cervello, è compensata da molto zelo, da buoni costumi, da facilità di parola, dai bei modi che gli attraggono stima ed affezioni da benefattori, dalle autorità religiose e civili e conviene lasciarlo finché la casa sarà ben consolidata.

La casa di Lorena promette molto. Ha venti interni e 70 esterni. La bella casetta ne è zeppa. Quella cominciata per noi si pensa finirla per le Suore, e noi restare in questa vicina alla stupenda chiesa di S. Benedetto, che noi funzioniamo con frutti immensi. Con danari raccolti in limosina si comprerà gran terreno e casa accanto alla Chiesa e vi si fabbricherà. In sottoscrizioni ha raccolto 25 mila lire e dal governo quest'anno ne riceverà 50 mila. Così potrà comin-

ciare assai bene, e prepararsi il posto per 100 interni. Colà prese l'abito dalle mani di Monsig. Cagliero il primo Brasilero, Giovanni Nogueira, bravo giovinetto di Lorena, che aveva già studiato al nostro Liceo di S. Paolo.

Anche qui v'è un bravo giovanetto che chiese ed ottenne dai genitori di farsi Salesiano. Mons. Cagliero decise che nelle vacanze vengano entrambi a Las Piedras, dove il noviziato colle sue pie pratiche è felicemente avviato.

Stassera (1°/9) comincierò a dettare qui i SS. Esercizi e poscia partiremo per Montevideo, forse il 5 sul vapore «Europa» o se no il 10 coll'«Orenoque».

Durante la nostra assenza avvenne la rivoluzione di Buenos Ayres, la crisi finanziaria di Montevideo, e stiamo un poco in pena. A quest'ora dev'essere già ritornato dall'Equatore D. Costamagna e la sua presenza sarà di grande ajuto.

Qui a Nictheroy le cose vanno bene in generale, ma poi in particolare notiamo una certa negligenza da parte del Direttore. Per esempio non v'è scuola di Teologia, neppure un minuto; i ch[ieri]ci non vi si applicano. La scuola di musica vocale e di canto fermo è affatto trascurata. Si fanno sempre le cose all'ultimo momento. Non c'è previsione ed ordine. Questo è cosa antica in D. Rota, che col suo talento ed attività rischia a tutto volta per volta, ma questo non toglie che le cose possano andar meglio.

Ieri ricevettero il Presbiterato D. Saggiorato Luigi e D. Griffa Giorgio.

Ma per adesso basti. Le scrissi a riprese in tre giorni. Più tardi tornerò a darle notizie.

Preghi per noi, ci scriva e consigli, ci ajuti ad essere buoni figli di D. Bosco e zelanti ministri di Gesù Cristo. Di salute non son più forte come prima. Soffro di emicranie un po' spesso, ma tiro innanzi nel Signore. — Le bacio la mano con tutto l'affetto.

Suo Dev. in Gesù C[ris]to

D. L. Lasagna

Reverend[issi]mo e Caris[si]mo Signor D. Rua

Termina oggi la nostra visita fatta nel Brasile, e domani, se Dio vorrà partiamo sul vapore Europa per Montevideo.

Don Lasagna ed io siamo contenti della Missione Brasilena: i nostri Salesiani di buona volontà; i ragazzi con mio stupore, di carattere assai migliori che i nostri del Plata e Patagonia; ed i Cooperatori Salesiani animatissimi nell'aiutarci e secondare i nostri desideri di salvare la povera gioventù.

La quale se pecca è per ignoranza e se malizia nel male è per i[l] cattivo esempio, che trova in alto e in basso, in casa e fuori di casa e nelle vesti rosse come nelle nere!

Nei nostri 35 giorni passati in S. Paulo, Lorena e S. Rosa potemmo constatare che di molti di essi già si avè ed è molto buona volontà: ed anche non poche vocazioni.

Si aggiustarono alquante cose sul gusto dell'Oratorio; e si cambiò l'orario Brasilero in quello Salesiano. Che credo il migliore perché già provato, sperimentato e anche stereotipato.

In S. Rosa di Nictheroy hanno da lottare col clima; ma sono disposti a lottare e vincere o morire.

Visitammo i Collegii dei Padri della Compagnia, che ci vogliono veramente bene ed altri Istituti e case che ci propongono per le Suore, ed un altra per giovani in San João del Rei, nella provincia di Minas.

È un punto importantissimo, lontano 14 ore di treno da Rio de Janeiro e dalle altre nostre case già stabilite. Il clima per essere nel seno di montagne è eccellente e le popolazioni semplici e cristiane: quindi si spererebbero molte vocazioni.

In S. Paulo ci trovammo in compagnia di 12 Vescovi del Brasile riuniti in conferenza preparatoria ad un Concilio Nazionale. Questo sarebbe già un bene ricavato dal male della Rivoluzione. Sotto l'Impero i Vescovi non avrebbero potuto riunirsi né la Santa Sede avrebbe potuto nominare 6 nuovi Vescovi educati in Roma e Romani di dottrina. L'ex-imperatore D. Pedro che era Cattolico, apostolico ma non Romano! E pagò il poverino il fio della sua indulgenza per la democrazia e della sua fierezza contro la Chiesa! Aveva sulla coscienza il delitto di due Vescovi imprigionati e condannati a 4 anni di lavori forzati per avere scomunicato la Massoneria!

Nelle tre case trovammo buon numero di aspiranti, tra gli studenti e tra gli artigiani e si stabilì di vi porre un aspirandato.

In S. Paulo sono 6 e quattro vestiranno presto l'abito; vi doveva vesti[re] la abatina, come dicono qui, un bravo Salesianino; in Nictheroy sono pure una decina e tre chiamano di entrare nella Congregazione; e si ordinarono Sacerdoti il ch. Griffa ed il ch. Saggiorato.

I giovani vi fecero benino i SS. spirituali Esercizi predicati da D. Lasagna in lingua pura e corretta e dal debuttante, che scrive, in un portoghese non tanto classico.

Le tre conferenze che feci ai Cooperatori furono ascoltate in lingua spagnuola ma con la terminologia molto portoghese, cosicché tutti mi capirono.

La nostra visita fu pure finora di grande vantaggio alle Case, ai Salesiani ed ai nostri numerosi Cooperatori. Ma la visita che farà innalzare un monumento, per ricordare l'avvenimento inesperato ed ora sospirato, sarà quella di D. Rua.

Con questa mia lettera giungeranno a Parigi e poi a Torino i nuovi Vescovi eletti per Goyaz e per Parà: essi vanno a Roma per la loro consacrazione.

Sono Mons. Girolamo Thomé da Silva, di Parà e Mons. Joaquin Arcoverde di Goyaz.

Io li animai a passare all'Oratorio e fermarsi alguni giorni; ed essi desiderano conoscere la Casa nostra e le nostre cose e sono impegnati a dare forti assalti al Signor D. Rua per avere dei Salesiani.

Riceveteli bene che sono i nostri amici più pronunziati.

Saluto tutti da parte di tutti e se pregherete per noi, come noi preghiamo per voi, le cose cammineranno bene.

Affezionatissimo
✠ Gio. Vescovo

Nictheroy
5 settembre 1890

S. Paulo 12 Settembre 1890

Amatissimo e Venerando Padre

Vorrei che questa lettera Le giungesse pel suo onomastico come un omaggio di amore e venerazione de' suoi figli di S. Paulo: desidererei quindi poterla arricchire delle notizie le più consolanti ed ornare delle più tenere espressioni di affetto e gratitudine e farla firmare di proprio pugno dai 450 alunni di questa casa. Mi lusingo di poter ottenere il mio intento giacché delle notizie e tutte belle ne ho a dovizia dopo la visita di tutti con Mr. Cagliero, le espressioni poi affettuose non mi mancheranno per poco che consulti il mio cuore ed i miei biricchini saranno felici di scrivere il loro nome per confirmare i miei detti.

Arrivo di Mr. Cagliero

Era da cinque anni che noi pure stavamo in aspettativa di una visita del nostro Veneratissimo Pro-Vicario e Vescovo Mr. Cagliero. La sera del 3 agosto avemmo la fortuna di veder realizzati i nostri sogni. Alla stazione non solo si trovarono a riceverlo i giovani della nostra banda musicale accompagnati da varii superiori, la maggior parte de' Cooperatori Salesiani, rappresentanti del Vescovo, del Seminario, di diverse comunità, i membri delle Conferenze di S. Vincenzo, dei Padri Gesuiti con scelto numero di alunni ed una folla immensa di popolo. All'arrivo del treno fu salutato dalla nostra banda e subito venne circondato da una calca immensa di persone che gareggiavano a chi pel primo potesse avvicinarlo e baciargli il sacro anello ed egli visibilmente commosso a tutti restituiva il saluto. Diversi tramvai e vetture accoglievano i Cooperatori Salesiani, i Socii delle Conferenze, i PP. Gesuiti co' loro alunni e molti Signori, oltre i nostri bandisti, ed a suon di musica Mr. Cagliero e il R.do Sig. Ispettore furono condotti alla nova piazza che dista pochi minuti dalla nostra Casa. Quivi lo stavano aspettando i giovani del Lyceo interni ed esterni disposti in due lunghissime file ed una nuova multitudine ed al chiarore dei fari, al giulivo scoppiare dei razzi ed al suono di marcie militari lo accompagnammo sino al collegio. Pareva il trionfo di un generale romano al Campidolio. Oh quanto più giustamente riceveva gli onori del trionfo il nostro valente missionario che in pochi anni ha già conquistato alla civiltà ed alla religione non poche terre della Patagonia.

Il ricevimento che gli facemmo nel Lyceo fu tale da lasciare in tutti gratissima ed indelebile memoria. Il grandioso porticato del collegio illuminato da centinaia di luci, adorno di molte e svariate bandiere, gremito di gente offeriva un aspetto veramente imponente.

Mr. Cagliero assiso sul trono preparato con certo buon gusto, con attorno una corona di distinti personaggi, assistette al certame – litterario – musicale eseguito in suo onore.

I giovani lessero in prosa ed in verso ed in undici lingue piccole composizioni. Tre dei nostri Cooperatori pronunziarono brevi ma entusiastici discorsi. La banda rallegrava l'adunanza coi migliori pezzi del suo repertorio ed i nostri cento e più cantori disposti in bell'ordine sopra di una vasta gradinata di legno eseguirono ammirabilmente con accompagnamento degli strumenti il grandioso Inno a quattro voci che lo stesso Mr. Cagliero aveva composto in tempi adietro pel suo Venerando D. Bosco, il magnifico coro della Speranza del Rossini ed il grazioso Strambotto a Serenata in onore dei musici, composizione del nostro De Vecchi. Era un destare in Mr. Cagliero vivissimi ricordi dell'Oratorio co' suoi incanti, era un richiamargli in mente gli anni di sua giovinezza. Quindi, terminata l'accademia con un eloquente e commovente allocuzione Monsignore ringraziò i Salesiani, i Benefattori, i giovani della cordiale e splendida accoglienza. Quindi trasportandosi a trenta e trentacinque anni addietro, parlò di quando, ancor giovanetto prendeva anch'egli parte attiva alle feste che si facevano nell'Oratorio al suo Caris[si]mo Padre D. Bosco. Nell'entusiasmo lasciossi sfuggere sperticate lodi alla casa di S. Paulo dicendo che fra tutte le case di Europa e d'America da lui visitate era questa la più sommigliante all'Oratorio per l'allegria e l'entusiasmo e che prometteva uno splendido futuro. Parlò dell'amore grandissimo e sopranaturale che D. Bosco portava ai ragazzi e che lasciò in eredità ai suoi figli Salesiani non che dell'amore figliale con cui i giovani corrispondevano, servendo di modello ai giovanetti di tutti i paesi. Diede quindi a tutti i circostanti la sua pastorale benedizione. Le sue parole trovarono la via del cuore di tutti e saranno un tesoro che conserveremo preziosissimo, perchè era il Maestro D. Bosco che parlava per la bocca del suo Discepolo Amato Mr. D. Giovanni a' suoi figliuoli «filioli, diligite vos alterutrum», ripetendo le parole appunto di S. Giovanni, così familiari a D. Bosco.

Festa di S. Luigi – Sette Vescovi in Casa – Prima comunione
di cento e quindici ragazzi

la domenica seguente, 10 di Agosto (con eclissi totale della festa di S. Lorenzo) celebrammo con tutta la pompa possibile la festa dell'Angelico Protettore della gioventù, S. Luigi. Le assicuro, Amatis[si]mo Padre, che solennità somigliante non la vidi fuorché all'Oratorio. La natura volle regalarci uno di quei giorni descritto dai poeti in cui è limpido il cielo, puri e tiepidi i raggi del sole, i venticelli paiono scherzare e che so io...

Quello però che rese più splendida la festa e faustissimo il giorno nella storia del Lyceo fu la numerosissima Comunione, la folla immensa che appignavasi nella Chiesa, fu il concorso dei Benefattori e la visita di sette Vescovi. Monsignor Joaquim Vescovo del Ceará celebrò la messa della Comunione Generale. Cinquecento e più furono le persone che dalla mano del Venerando Prelato ricevettero il Pane degli Angioli e ben cento e quindici furono i nostri giovanetti che fecero la loro prima Comunione. Celebrò pure la Messa letta Mr. Pedro Lacerda Vescovo di Rio Janeiro, il primo Benefattore de' Salesiani... ospite nel Lyceo per quasi un mese. Pontificò solennemente Mr. Cagliero e Mr. Silverio Vescovo-Coadiutore di Marianna fece il panegirico di S. Luigi. Il nostro buon papà Mr. D. Lino, Vescovo Diocesano diede la benedizione del SS. Sacramento. Mr. D. Manoel Vescovo-Coadiutore di Bahia e Mr. D. Antonio de Macedo Costa illustre Arcivescovo e Primate della Chiesa tutta del Brasile ci onorarono pure colla loro presenza.

La messa di S. Michele, dedicata a Lei dal De Vecchi, col Sanctus et Agnus Dei a tre voci di Mr. Cagliero furono eseguite con ammirabile perfezione dal nostro coro di cento e più voci accompagnato dalla nostra banda e coadiuvata dall'orchestra di benemeriti professori della città. Anche di sera furono eseguiti il magnifico coro della Speranza del Rossini ed il Tantum Ergo Pastorale a due cori. Mr. Cagliero nella magnifica conferenza tenne sospeso per più d'una ora il numeroso e scelto uditorio ammirato dell'eloquenza veramente apostolica dell'illustre figlio di D. Bosco. Oh sia mille volte ringraziato il S. Cuore che ci volle regalare un 10 Agosto così bello, così fecondo di consolazioni spirituali e temporali.

Passeggiata all'Ypiranga e ad Ytù

Il 12 per invito del nostro zelante cooperatore Dr. José Vicente de Azevedo il Lyceo in massa accompagnò Mr. Cagliero e il R.do Sig. Ispettore in una bellissima passeggiata in tranwai fino all'Ypiranga. Preceduti dalla banda che ci rallegrava e attraeva l'attenzione dei vocini e dei lontani attraversammo la città e in meno di mezz'ora giungemmo alla meta. Ypiranga è una delle romantiche collinette che coronano la città ed è celeberrima nella Storia del Brasile per aver D. Pedro I proclamato su questa collina l'Indipendenza del Brasile il 7 settembre 1822. Sul luogo istorico si sta edificando un colossale monumento nazionale, opera del Cav. Bezzi valente architetto Torinese, molto nostro amico, che sarà certo il primo monumento dell'America del Sud. È poco lungi sul declive della collina che il Dr. José Vicente aveva formato il progetto d'innalzare un collegio per le ragazze del popolo diretto dalle nostre Suore di Maria Auxiliatrice. Solo aspettava il consentimento di Mr. Cagliero e del Sig. Ispettore per mettere mano all'opera: l'ebbe e già si stà lavorando ed in Febbraio speriamo che la casa in parte possa ricevere le nostre Suore. Oh sì, vengano presto, che il bisogno del loro zelo è grandissimo. Vengano a proclamare l'indipendenza di tante anime dalla schiavitù dell'ozio, dell'ignoranza e del peccato, esse che sanno ispirarsi nel vero amore della vera patria, il cielo!

DirLe che il nostro ottimo amico aveva fatto preparare abbondante refezione per tutti: dirLe che tutti piccoli e grandi abbiamo fatto onore alla mensa è proprio cosa superflua. Non per questo fu dispensato il nostro buon cuoco di prepararci una buona cena al ritorno dopo di aver passeggiato, visitato il monumento e divertiti assai.

Monsignor Cagliero col Sig. Ispettore e col sottoscritto in qualità di segretario visitò pure il magnifico collegio di S. Luigi in Ytù, diretto dai Reverendi Padri della Compagnia di Gesù, ove accorrono da tutti i punti del Brasile quattrocento e più giovani delle più ricche e nobili famiglie di questa Republica. I Rev.di Padri scelsero la città di Ytù nell'interiore a cinque ore circa di strada ferrata da S. Paulo, luogo di pace, per sottrarsi più facilmente alle rivoluzioni e piaccia a Dio che la rivoluzione non abbia mai a compiere la sua opera distruttora di un collegio che fa un bene immenso in questi paesi così scarsi di vere case di educazione e che conta così abbondanti infelicemente di elementi di perversione per la gioventù. Come già Le scrissi altre volte è cordialissima ed intima la relazione fra gli illustri Figli dell'Ignazio e quelli di D. Bosco, noi siamo ricevuti colà come in casa nostra e più di uno di noi deve a quel collegio l'aver ricuperato la salute. S'immagini come Mr. Cagliero dovette essere ricevuto con musiche e feste e con tutte quelle dimostrazioni di stima ed affetto come usano coi grandi personaggi che visitano quel collegio. Sua Eccellenza parlò in portoghese, rispondendo ai complimenti che gli furono fatti da un alunno a nome di tutti! Parlò poi in buon spagnuolo dopo di aver celebrato la messa di comunità e piacque immensamente. Ritornammo da Ytù lasciando colà parte del nostro cuore.

Certame melodrammatico – Undici Vescovi al nostro teatrino

Il giorno 13 di Agosto del 1890 sarà memorabile nella storia del Lyceo e forse della Congregazione Salesiana. In onore di Mr. Cagliero si eseguì in detto giorno con accompagnamento di banda-orchestra il bellissimo Melodramma in due atti del M° De Vecchi scritto dal nostro D. Lemoyne intitolato «Giovanni il Fabbro» e la farsa «I caratteri opposti» e varii pezzi di musica. Il nostro laboratorio dei falegnami-sarti e calzolai di 42 m. di lunghezza per 10,50 di larghezza, capace di 1.400 persone servì di salone di teatro. Tra i numerosissimi invitati notavansi membri della publica Accademia, di diversi collegi, i teologi e professori del Seminario, Parroci, Canonici e ragguardevoli famiglie. Nella prima fila poi, disposti in bel semicerchio, facendo nobile corona all'illustre Arcivescovo D. Antonio de Macedo Costa e al nostro Vescovo Missionario, vi erano quasi tutti i Vescovi del Brasile, quelli di S. Paulo, di Rio Janeiro, Olinda, Ceará, Maranhão, Parà, Goyaz, Rio-Grande do Sul e il Coadiutore di Olinda. Un Arcivescovo e dieci Vescovi al teatrino dei figli del popolo, facendosi piccolli coi piccoli, dando una prova di stima ai Salesiani. Bisogna veramente confessarlo, il S. Cuore di Gesù Direttore vero di questo Lyceo lo protegge di un modo tutto particolare, concedendogli distinzioni di questa fatta. Disponeva Egli che i Vescovi del Brasile si riunissero per trattare degli affari della più alta importanza per questa nuova Republica qui in S. Paulo appunto nell'occasione della visita del nostro Mr. Cagliero. Il Lyceo doveva essere necessariamente il rendez-vous degli illustri principi della Chiesa Brasiliana per visitare il Primo Vescovo Salesiano e Pro-Vicario per prestargli quegli omaggi e per trattare degl'interessi spirituali delle loro diocesi coll'acquisto o colla promessa almeno dei Salesiani.

Certame drammatico

Parrebbe dover bastare le feste sopra accennate, ma che vuole? quando abbiamo qualche persona che per l'autorità e pe' meriti personali ci è cara e stimatissima crediamo sempre di non fare abbastanza. Lo sa l'Oratorio che celebrava con ogni sorta di feste l'onomastico del suo Venerando D. Bosco ed ora del Venerando pure D. Rua. Orbene al 15 di Agosto, festa dell'Assunta, dopo aver celebrato con tutta la devozione e solennità nella chiesa offerimmo a Mr. Cagliero un altro certame-drammatico-musicale. Malgrado il tempo poco favorevole numerosissimi e scelti furono gli spettatori, contando ancora quattro Vescovi. Oltre i canti dell'Inno a quattro voci, Strambotto e Speranza, del Marinaio e Ciabattino di Mr. Cagliero, si rappresen-

tò il dramma «Le Pistrine», il migliore dei drammi del mio carissimo Direttore D. Lemoyne, rappresentato la prima volta in Lanzo nei tempi felici di mia giovinezza, prendendovi io parte attiva. Cantori, musici ed attori fecero assai bene la loro parte, riscuotendo ripetuti applausi.

Partenza di Mr. Cagliero

In compagnia di Mr. Cagliero e del R.do Sr. Ispettore i giorni volavano con troppa rapidezza, giungendo presto quello della separazione il 16 Agosto. Nei 14 giorni del loro passaggio in S. Paulo furono oggetto delle più cordiali dimostrazioni di amicizia e venerazione e si può dire di Sua Eccellenza: «transiit benefaciendo», animando i Cooperatori, infervorando i Salesiani, ascritti, aspiranti ed alunni, lasciandoci con *saudade* (sentimento acre-dolce di ricordo, di desiderio, di speranza). Partirono il 16 per visitare il collegio di Lorena, aperto in Marzo di quest'anno e che molto promette, visto il progresso fatto in così poco tempo.

Il 19 io aveva la fortuna di raggiungerli colà per accompagnarli in un viaggetto di due giorni di ferrovia sino alla città di S. João del Rei nello Stato di Minas ove trattavasi di aprire un collegio. Fu ricevuto Mr. dall'intiera popolazione in festa. Passò un giorno amministrando il crisma e visitando il magnifico luogo del futuro collegio. Il dì seguente dopo di un viaggio di circa 15 ore giungevamo felicemente al collegio di S.ta Rosa in Nictheroy, ove ricevetti l'ultima benedizione da Monsignore e ritornai alla mia S. Paulo facendo come quel ragazzo di Dante che il piè va lento innanzi e l'occhio indietro.

Ecco, M[ol]to Rev.do ed Amatis.mo Superiore, la relazione in succinto delle feste fatte per onorare il nostro Venerato Pro-Vicario e Vescovo che per la prima volta veniva a visitarci e per aumentare sempre più nei nostri Benefattori l'entusiasmo per le opere salesiane. Siamo noi riusciti in questo duplice intento? Pare che i fatti rispondino che sì, così volendolo Iddio. Mr. Cagliero si ritirò mostrandosi soddisfattissimo, i Benefattori poi crebbero in numero ed in zelo. Nei soli quattordici giorni che passò con noi Mr. Cagliero ricevemmo in limosine particolari circa 8.000 fr[anchi]. Quasi tutti i giornali di S. Paulo rispondendo all'invito mandarono i loro reporters alle nostre feste, pubblicandone il programma e tessendo grandi elogi del Lyceo. Tutto sia ad majorem Dei gloriam.

Notizia pure importantissima si è che il giorno 31 di Agosto furono consacrati i due nuovi Vescovi di Cámaco ed Eucarpia, e Mr. D. Antonio Macedo Costa ricevette il pallio di Arcivescovo e la nostra banda ebbe l'alto onore di essere invitata dagli stessi Vescovi a suonare nella cattedrale prima e dopo la magnifica funzione. Il Vescovo Coadiutore di Marianna volle venire celebrare la sua prima Messa nel nostro umile Santuario. Ricevemmo pure ripetute visite degli altri Vescovi che si degnarono dirigere parole di ammirazione ai giovani ed ai Salesiani.

Ella desidererà pure avere un cenno sul progresso delle officine. Ebbene Le dirò che cominciano a mettersi all'onore dal mondo. Specialmente in quest'anno si sono fatti migliora[me]nti d'importanza. Oltre le due macchine tipografiche ne ricevemmo una dalla celebre fabbrica di Augsburg in Germania, la maggiore e più perfezionata dello Stato di S. Paulo. Il motore a gaz della forza di tre cavalli è pure uno dei più perfezionati che siano usciti l'anno scorso da Magdeburgo. Ultimamente si stamparono ventimila copie della Lettera Pastorale Collettiva dei Vescovi Brasiliani. Gli altri laboratorii aumentano pure di macchine, personale e lavoro. Si consola veramente il cuore quando si pensa che dove cinque anni addietro non v'era che deserto e silenzio ora sorge un bel Santuario in costruzione, magnifiche officine, sale di scuole, cortili, dormitorii, refettorii col movimento di 200 giovani interni circa e 300 e più esterni, essendo visibile il progresso nel lavoro, nella musica, nello studio e nella pietà. Come non esclamare: «Digitus Dei est hic»! In questi giorni passati specialmente mi sono compiaciuto nel pensare che D. Bosco, Angelo di carità in terra ed ora Angelo di luce in cielo, assisteva, come puro spirito, alle nostre feste, partecipando alle nostre allegrie, benedicendo i suoi figli e ottenendoci

dal S. Cuore di Gesù e Maria Auxiliatrice tante grazie per noi, pei nostri alunni, pe' nostri Benefattori... No, non è sogno dorato il mio, è una consolantissima verità.

Un'altra consolazione pure grandissima ci riservava il Signore in questi giorni. Si fu la notizia dataci dallo stesso Mr. Cagliero che il M[ol]to R.do D. Rua, il Successore di D. Bosco e Superiore Generale della Congregazione in persona sarebbe venuto a visitare i suoi lontani figli di tutte le zone di America senza dimenticare quelli del Tropico di Capricorno (che passa proprio sulla colonia italiana di S.ta Anna su di una collina in faccia del Lyceo a un tiro di fucile di tre chilometri). Oh, se V.a Paternità davvero lo promise a Mr. Cagliero e se promissio boni viri est obbligatio, essendo V.a P.à non bonus ma optimus e più ancora, teniamo la cosa come certa e fin d'ora non abbiamo parole per ringraziarla. Venga, venga visitarci nel 91, non fosse che per fermarsi un mesetto con noi Paulisti, o meno ancora. Sarà un transiit di D. Bosco benefaciendo colla sua presenza, colle sue parole, col suo esempio come «Ruota maestra dell'Orologio Salesiano» o meglio come «Regola Personificata» o «Copia viva di D. Bosco».

Fra pochi giorni, i suoi figli Beniamini di Torino celebreranno con tutta solennità il suo nomastico. Oh fosse dato a me, ai Salesiani, ai giovani tutti di qui di seguire il volo del pensiero e del cuore e venire in persona non Le mancherebbero composizioncine in portoghese ed in altre lingue, sarebbero rinforzati i cori, più sonora la musica istrumentale ed i viva più strepitosi... Verremo in spirito... verranno almeno i nostri nomi accompagnati dal cuore. Li legga uno ad uno ed uno ad uno li benedica. Inalzeremo al cielo fervorose orazioni per la preziosissima salute di V.a P.à: faremo una comunione generale per ottenere dal S. Cuore le grazie necessarie per ben dirigere la Barca della Congregazione Salesiana, ormai diventata Nave di prima grandezza. Chiameremo poi con insistenza al suo Protettore S. Michele che ottenga a Lei personalmente tali tesori di virtù e meriti da uguagliare quelli che depose sulle sue bilancie celesti D. Bosco, da meritare che quasi subito dopo la sua morte, fra cinquant'anni, si tratti la causa della sua canonizzazione.

Questi sono i desiderii, i voti ardentissimi de' suoi figli di S. Paulo e di tutte le Case Salesiane. V.a P.à poi preghi affinché noi tutti possiamo chiamarci ed essere degni del titolo glorioso di «filii Sanctorum».

Coi sentimenti i più profondi di amore, di gratitudine e di venerazione mi inginocchio a baciarLe la sacra mano, implorando su di me e su tutti la sua paterna benedizione.

Sono e sarò sempre e con me sono e saranno sempre nel Cuor di Gesù e Maria

Ubb.mi ed Aff.mi
figli
D. Renzo Giov. Giordani

(seguono le firme dei Salesiani e allievi della casa).

Viva Maria Ausiliatrice – Viva D. Bosco

Veneratissimo Padre in Gesù Cristo

Certo di fare cosa gradita alla P.V. R.ma, mi provo a darle una breve relazione della visita fatta da Monsig. Cagliero alle case Salesiane del Brasile. Questo vastissimo paese non aveva per anni ricevuto una visita del diletto figlio di D. Bosco. Da varii anni lo aspettavamo ed or con preghiere, or con lettere tanto abbiamo fatto che finalmente fummo esauditi. Monsignore in sul finir di Luglio imbarcò in Montevideo in compagnia del Sig. Ispettore per alla volta di Rio Janeiro. Il giorno 28 era aspettato il vapore Equateur in questa vastissima bahia. In collegio da varii giorni si viveva in una vera impazienza; tutti eravamo in azione per preparare un

brillante ricevimento a tanto ospite. I giornali cattolici della capitale n'avevano annunziato l'arrivo con parole d'encomio all'Apostolo de' Patagoni. Nel dì adunque 28 Luglio, di buon mattino, dopo aver assistito alla S. Messa, uscimmo di collegio in numero di circa 200 preceduti dalla banda del collegio, e ci avviamo verso il molo di Nictheroy.

Qui ci attendeva una commoda e bella barca a vapore, che ci doveva condurre incontro all'Equateur, che precisamente a quell'ora stava entrando in porto. Non le descrivo l'entusiasmo l'allegria dei nostri giovanetti! Erano le sette del mattino. Al suono della nostra banda il vaporino levò l'ancora, e salutati da immenso popolo sparso per la spiaggia, ci spingemmo incontro all'Equateur. Giunti a poca distanza s'innalberò la bandiera del nostro collegio; i musici diedero fiato agli strumenti, mentre da tutti agitando fazzoletti e cappelli si fe' risuonar la Bahia di fragorosi evviva e di grida di gioia a Monsignor Cagliero. Man mano che il nostro battello s'avvicinava all'Equateur, crescevano gli applausi e le grida di gioia, e quando potemmo scorgere le sembianze dell'illustre missionario accompagnato dal non men caro per noi Signor Ispettore, D. Luigi Lasagna, fu un vero delirio!

Erano con noi oltre il Sig. D. Giordano, direttore del collegio di S. Paolo, e il Sig. D. Carlo Peretto, direttore della casa di Lorena, altri distinti personaggi e nostri intimi amici e benefattori e che mi piace qui ricordare alla P.V. R.ma. L'illustrissimo Sig. Commendatore Guglielmo Morrissy, il primo che accolse i Salesiani qui in Brasile, uomo infaticabile nel promuovere ogni sorta di bene è conosciuto ed apprezzato in tutto il Brasile. Il Sig. Commendatore Antonio Benevides, altro de' primmi e più cari amici; il Sig. Dottor Saladino de Aguiar, colui che in S. Paolo lavorò con tutte le sue forze per ottenere i Salesiani, sacrificando le proprie occupazioni per raccogliere elemosine ed offerte per la fondazione di quella Casa; il Molto R.do Sig. Padre João Baptista Gomes compagno al Dottor Saladino nel cercare mezzi pel collegio di S. Paolo; il Molto R.do Padre Sig. João Paulo, coadiutore della Parrochia di Lorena, e grande amico dei Salesiani in quella città; il Sig. Dr. Marciano da Silva Pontes e altre persone amiche.

Appena l'Equateur ebbe gittato l'ancora, Monsignore discese frettoloso e fra pochi minuti fu tra noi, accolto da mille ovazioni e dalla musica. Allora tutti gli alunni in fila passarono a baciar l'anello di Monsig. e la mano al carissimo Sig. Ispettore. Che gioia, che soddisfazione si provava in que' momenti! E tosto rivolta la prora verso Nictheroy, ci avviammo al collegio, sito da quella città non più che una mezz'ora. Alla spiaggia di nuovo numerosissimo popolo ci attendeva; sei tramways particolari ci trasportarono a S. Rosa. Lungo il tragitto fuochi e musica e grida d'esultanza, che attraevano da ogni parte un mondo di gente. Alle 10 eravamo in collegio, ove pure ci aspettava un'eletta di nostri amici e cooperatori; l'entrata era stata graziosamente addobbata con mille maniere di piante e di fiori, formando archi di trionfo. Sulla porta principale leggevasi:

Joanni Cagliero
Episcopo Magidano clarissimo
laeti, libenter
plaudimus.

Monsignore e il Padre Ispettore celebrarono la S. Messa, a cui assistettero gli alunni e molta gente della vicinanza. Al pranzo presero parte varii Cooperatori Salesiani, che ben presto rimasero meravigliati dalla amabilità ed insieme della franchezza di Monsignor Cagliero. Dopo quattro giorni di dimora in S. Rosa, Monsignore partì per visitare le case di S. Paolo e di Lorena. Quivi si ebbe una splendida accoglienza, ma non si fermò che un giorno giacché doveva al ritorno di S. Paolo celebrarvi la festa di S. Gioacchino. A S. Paolo mirabilia!!! In quei giorni si trovavano in S. Paolo 14 Vescovi brasiliani radunati a conferenza per intendersi circa il Concilio Nazionale che dovrà tenersi nel prossimo anno. Da S. Paolo Monsignore si recò a

Itù, ove i RR.PP. della Compagnia di Gesù, hanno un fiorentissimo collegio, frequentato da oltre 400 alunni che vi accorrono da ogni parte del Brasile. Là s'incontrò col nostro veneratissimo Vescovo Don Pedro Maria de Lacerda, grande nostro amico ed insigne benefattore de' Salesiani del Brasile, e direi meglio, dell'America. Dopo una dimora di quindici giorni Monsignore accompagnato dal Sig. Ispettore e dal Sig. D. Giordano ritornò a Lorena, qui pontificò per occasione della festa di Gioacchino, patrono di quel collegio. Ebbe splendidissima accoglienza dal Conte Moreira Lima e dal fratello Barone di Castro Lima nostri insigni benefattori di quella città.

Da Lorena si recò nella Provincia, presentemente Stato federale, di Minas Geraes per visitare in S. João d'El-Rei una Casa con vastissimo terreno che si vuole dare ai Salesiani. Colà fu pure ricevuto con grandi dimostrazioni poiché erano ad aspettarlo oltre il Sig. Parroco e altri Sacerdoti, l'intiera popolazione con musica e fuochi d'artifizio. I giornali della Capitale pubblicavano i telegrammi di S. João d'El-Rei que [sic!] parlavano del Vescovo Salesiano, del Missionario della Patagonia.

Finalmente ai 19 d'Agosto fu di ritorno fra noi. Nel dì 31 di Agosto si fece la festa di S. Luigi Gonzaga. Al mattino Monsignore conferì il sacro presbiterato a due de' nostri confratelli a cui giorni prima aveva dato il Suddiaconato e il Diaconato. La Messa solenne eseguita in musica da un bel coro de' nostri alunni fu cantata dal Sig. Ispettore; Monsignore assistette pontificalmente.

Dopo la Messa vi fu la conferenza ai Cooperatori e Cooperatrici Salesiani; fu tanta l'eloquenza, tanto lo zelo, tanto l'ardore con cui Monsignore parlò che tutti ne erano rapiti ed andavano dicendo non aver mai udito un sì valente oratore. Il pranzo fu onorato da molti illustri Signori fra cui i già mentovati fratelli Conte Moreira Lima e Barone di Castro Lima. Vi furono brindisi a profusione, alla Congregazione Salesiana, a Monsignore, al Sig. Vescovo Don Pedro Maria de Lacerda, ed alla prosperità dell'opera di D. Bosco nel Brasile.

Alle ore 4 pom. ebbe luogo una accademia musico-litteraria in onore dell'illustre ospite. Alla funzione della sera fece il Panegirico di S. Luigi il Sig. Ispettore, il quale benché residente in paese ove si parla lo Spagnuolo, pure possiede e parla con arte anche la lingua di Camõens.

Usciti di chiesa vi fu grande illuminazione e fuochi nei cortili del collegio; immenso popolo, musica interrotta da calorosi evviva a Monsignor Cagliero.

Il giorno appresso cominciarono gli Esercizi Spirituali pei giovani; li dettò il Sig. Ispettore, e se ne raccolse copiosissimo frutto.

Ed ora debbo dirle della partenza che fu a' 5 di Settembre. Commovente al sommo fu l'addio. I nostri giovanetti piangevano e non finivano più di far ressa al carissimo Monsignore che benedicendoli e animandoli alla perseveranza nel bene, dovette farsi violenza e partire. Fu accompagnato a bordo dell'Europa da varii confratelli e da alcuni nostri Cooperatori. A quest'ora si trova in Montevideo, e di là farà ritorno alla sua cara Patagonia.

Veneratissimo Padre, la visita di Monsignor Cagliero al Brasile produsse un bene straordinario. Noi tutti ricevemmo nuova lena e coraggio per lavorare indefessamente al bene di tanta gioventù sì abbandonata in questo paese. Dio benedica e torni ognor più efficace lo zelo e l'infaticabile carità di Monsignor Cagliero, che sì al vivo ci ricorda le belle doti del Santo nostro Fondatore.

Gradisca, veneratissimo Padre, gli ossequii e i più vivi sentimenti di amore di questi suoi figli del Brasile; benedica questa casa di S. Rosa. Le bacio riverentemente la mano e mi professo

di V. P. R.ma
Umilis.mo e obb.mo figlio

Sac. Cogliolo Pietro

Nictheroy, 18 di Settembre 1890

P.S. Non so se il Sig. Direttore, che presentemente trovasi in S. Paolo a dettare gli Esercizii a que' giovani, le abbia data altra relazione; credo di no, giacché è oltremodo occupato. Questa se crede, potrebbe servire pel Bollettino.

Dalla lettera di D. Rua a Mons. Cagliero del 22 novembre 1890.

Caro Monsignore Cagliero

.....

Abbiamo ricevuto e letto con piacere la relazione della visita fatta alle Case del Brasile, e specialmente a quella di S. Paolo. Deo gratias! D. Lasagna mi scrisse anche le sue impressioni sulla condotta di D. Giordano. È vero che non mi sono più cose nuove, tuttavia mi diedero un po' di fastidio. Com'è difficile trovare l'uomo in ogni cosa perfetto! Io credo che nel partire di là avrai lasciato un po' di verba sancti consilii, e che avremo la consolazione di sapere fra breve che egli si industriò a metterli in pratica.

.....

Credimi quale godo di potermi dire ora e sempre

Aff.mo in G.C.
Sac. Michele Rua

Torino 22 Nov. 1890

EL NACIMIENTO DE LA OBRA SALESIANA EN MEXICO

Francisco Castellanos

1. Don Bosco se encuentra con los mexicanos (*)

Los primeros Salesianos enviados a México llegaron a Veracruz el 1° de diciembre de 1892. Sin embargo, la Obra Salesiana había nacido en la capital mexicana, hacía más de tres años. A su llegada los Hijos de Don Bosco recibieron una obra, si se quiere, incipiente, pero vigorosa y rica de futuro. Este hecho más único que raro en la historia salesiana, merece ser profundizado.

Esta historia, que se desarrolla en México no podrá ser bien comprendida sin tomar en cuenta algunas nociones sobre el país: historia, geografía... datos sociopolíticos:

«México, tierra de volcanes y de contrastes, es la más septentrional de las Repúblicas de América Latina y la más meridional de las tres naciones que forman la América Septentrional. El territorio mexicano puede dividirse en tres zonas: la continental, que es la más extensa; la porción ísmica, que comprende la región de Tehuantepec; y la zona peninsular, formada por la península de Yucatán y la de Baja California. En total, su área es de 1.969.365 kilómetros cuadrados. Si se compara su extensión con los demás países latinoamericanos es el tercero después de Brasil y Argentina».

El territorio mexicano, bañado por las aguas del Pacífico y las del Atlántico, es cruzado de norte a sur por dos cadenas montañosas, en medio de la cuales se forman grandes valles de diversas altitudes. «En relación con el clima, el territorio de México se divide en tres zonas diferentes de límites imprecisos: tierras calientes, tierras templadas y tierras frías. Las tierras calientes son las costeras: Tehuantepec, Tabasco, y Campeche; Su temperatura anual media es de 30 grados. Las tierras templadas abarcan la mayor parte del país; el hermoso Valle de México goza de este tipo de clima. Las tierras frías son paradójicamente las más calurosas en distintas épocas; se localizan en el norte del país, en donde, además, las lluvias son muy raras y de corta duración».

(*) *Abreviaturas más usadas*

ASC... S-J – Archivio Salesiano Centrale... Santa Julia (colegio).
BS *Bollettino Salesiano*, Torino 1877 ss.
Boletín – Boletín Salesiano en español.
MB *Memorie Biografiche di Don (del Beato... di San) Giovanni Bosco*, 19 vol. (del 1 al 9: G.B. Lemoyne; 10: A. Amadei; del 11 al 19: E. Ceria). San Benigno Canavese-Torino, 1898-1939.

«México, además de la belleza de sus campos y bosques, posee uno de los subsuelos más dadivosos del mundo. Desde hace siglos, con pocas intermitencias, ha entregado cantidades enormes de metales: oro, plata, cobre, mercurio, etc.».

Otros datos que no debemos desconocer son los que se refieren a la demografía mexicana. El año 1889 en el que comienza la parte principal de este relato que abarca menos de cuatro años, la población de la República Mexicana, según «García Cubas, es de 11.395.712 habitantes». Estos, pertenecen fundamentalmente a tres grandes grupos étnicos: indígenas o amerindios, blancos —llamados criollos, si nacieron en el país—; del cruzamiento de estos dos, se originan los mestizos, cada vez más numerosos. De acuerdo a datos proporcionados por el Centro de Investigaciones Socio-religiosas de México, «en 1909 había en el país este porcentaje: 38% de indígenas, 43% de mestizos y 19% de blancos».[1] Comparados estos datos con otros anteriores y posteriores, podemos calcular que hacia 1889 este porcentaje se presentaba más o menos así: 43% de indígenas, 39% de mestizos y 18% de blancos.

El protagonismo socio-político de la nación lo ejercen desde la etapa independiente (a partir de 1821) los blancos y mestizos, con rara intervención de los indígenas, como el caso de Benito Juárez.

La fama de Don Bosco cruzó el Océano y llegó al país azteca cuando aún vivía el Santo. Muchos de los sacerdotes mexicanos que habían estudiado en Roma, especialmente entre 1870 y 1888, habían tenido oportunidad de conocer la obra de Don Bosco —al menos de oídas— y los más afortunados también pudieron encontrarse con el hombre de Dios. Nada de extraño, pues, que al volver a la patria hablaran de Don Bosco y de su obra a los eclesiásticos y también a los seglares.

El primer encuentro de Don Bosco con México —del que tenemos memoria— fue precisamente por medio de los seminaristas mexicanos. Las Memorias Biográficas de Don Bosco (Memorie Biografiche) no nos dicen nada al respecto; pero en la obra «Annali della Società Salesiana» se nos brinda este interesante relato: «Encontrándose (Don Bosco) en 1887 en Roma para la consagración de la iglesia del Sagrado Corazón, él recibió, la tarde del 12 de mayo a un grupo de alumnos del Colegio Pío Latino Americano. Algunos de ellos le preguntaron cuándo irían los Salesianos a la capital mexicana. El Santo respondió: —No seré yo quien mande a México los Salesianos; mi sucesor hará lo que yo no puedo hacer. ¡No lo dudéis!».[2] El seminarista que hizo la pregunta fue el diácono Francisco Orozco y Jiménez,[3] el cual llegaría a ser Arzobispo de Guadalajara y la figura más destacada del episcopado

[1] Rutilio RAMOS, *La Iglesia en México*. Friburgo, Feres y Madrid, OCSHA 1963, pp. 15, 16, 17, 105, 25.

[2] Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana*, Vol. II. Torino, SEI 1943, p. 136. Es muy improbable la versión que se da en «Don Bosco nel mondo». Torino, Elle Di Ci 1964, p. 336, donde se afirma que en 1887 Don Bosco mismo visitó el Colegio Pío Latino Americano y que allí se realizó el diálogo con los seminaristas mexicanos.

[3] *80 años Salesianos en México*(publicación conmemorativa). México, Salesianos de Don Bosco 1972, p. 14: «Un mexicano, Francisco Orozco y Jiménez, diácono y estudiante del Colegio Pío Latino Americano, en compañía de otros cuantos seminaristas, también mexicanos, se entrevistó en este histórico día con Don Bosco».

mexicano en la época conflictiva de la Persecución religiosa de Calles.[4]

Una segunda petición al mismo Don Bosco, rogándole que enviara Salesianos a México, se debió a Mons. Ramón Ibarra, Obispo de Chilapa. Cuando Don Bosco se encontró con los seminaristas mexicanos era ya anciano y estaba muy acabado.[5] Ocho meses después Dios lo llamaba a recibir el Premio de los justos: era el 31 de enero de 1888. La noticia de su tránsito encontró gran resonancia en todo el mundo y también en muchos mexicanos. Esto explica el que un seglar mexicano, el Sr. Don Edith Borrell, haya tenido interés de visitar en Turín, Italia, la Obra primera que fundó Don Bosco. Esta visita se realizó el mismo año de la muerte de Don Bosco o, a más tardar, en los primeros meses de 1889. El Sr. Borrell tuvo la suerte de encontrarse allí con el Sucesor de Don Bosco, el P. Don Miguel Rúa que lo recibió como Cooperador Salesiano, entregándole personalmente el diploma que lo acreditaba como tal.[6]

2. El impacto de Don Bosco en los católicos mexicanos

México es un país eminentemente católico: En 1910, de 15.115.612 habitantes, eran católicos 15,033,176,[7] lo cual da un 99,4%; actualmente la proporción es de 89,4%.[8] Sin embargo, a partir de su nacimiento, (1821) México ha tenido, casi siempre, gobiernos anticatólicos, o más propiamente, anticlericales.

El antiguo México estaba poblado por innumerables tribus, entre las que sobresalían los toltecas, los mayas, los zapotecas y los tarascos. Los aztecas o mexicas, lle-

[4] Joseph H.L. SCHLARMAN, *México Tierra de Volcanes*. México, Porrúa 1969, p. 628: «El Arzobispo Orozco y Jiménez era, tal vez, el miembro intelectualmente más distinguido del Episcopado de México en aquellos días (1926-1936)... Desde los tiempos de Carranza hasta el 18 de febrero de 1936, en que murió, había sido desterrado cinco veces».

[5] BS (1894) n. 7, luglio, p. 146: «Ancor vivente l'amantissimo nostro Don Bosco, si erano chiesti i Salesiani perché andassero a prendersi cura dei giovanetti poveri ed abbandonati di Puebla. E Don Bosco, trovandosi stremato e di personale e di risorse pecuniarie per le continue fondazioni dell'America meridionale, aveva risposto all'Ecc.mo Vescovo di Chilapa, Mons. Ibarra, che non a lui, ma al suo successore sarebbe toccato di mandare i suoi figli nel Messico». En efecto, entonces ya tenía casi 72 años, habiendo nacido el 16 de agosto de 1815. Cf también MARANZANA Bernardo M., *I miei venticinque anni di missione in America*. Ancona, 1922, inedito: El P. Maranzana afirma que el Sr. Lascuráin le refirió que el primero en pedir los Salesianos, en Roma, al mismo Don Bosco, fue otro insigne Cooperador ya pasado a mejor vida (en 1893); Don Bosco le habría respondido a éste: «Le fondazioni salesiane del Messico non le farò io, ma il mio successore» (p. 32).

[6] El P. Angel Piccono, jefe de la primera expredición de Salesianos llegados a México, escribió el 26 de febrero de 1893 a Don Rúa: «Non devo poi tacere come il sig. Edith Borell, che fu il primo Cooperatore Salesiano di Messico e ne ricevette il diploma da Lei stesso, sig. D. Rua, in un suo viaggio in Italia...» BS (1893) n. 6, giugno, p. 117.

[7] *Enciclopedia Universal Ilustrada Europeo-Americana*, vol. 34. Barcelona, Hijos de Espasa, Editores, p. 274.

[8] *Calendario Atlante De Agostini*. Novara, Istituto Geografico De Agostini 1985, p. 571.

garon muy tarde y sólo predominaron a partir de 1325, cuando fundaron Tenochtitlán y una vez asentados allí, en pocos años dominaron con las armas gran parte del actual territorio mexicano. Su dominio duró menos de 200 años, pues en 1521 Hernán Cortés, conquistó Tenochtitlán y sus dominios para la corona de España.

México, bajo el dominio español (1521-1821) se denominó «La Nueva España» y en esos trecientos años los misioneros realizaron un trabajo admirable: la fe cristiana al principio no era aceptada por los vencidos, que veían en los misioneros a aliados de los crueles soldados vencedores. Diez años después de la conquista (9-12 de diciembre de 1531) María Santísima se aparecía a un indígena neófito llamado Juan Diego. «Hasta ese tiempo los indígenas habían mostrado una resistencia pasiva a la predicación del Evangelio, mientras que la aparición a Juan Diego prestó a la obra de la cristianización un impulso maravilloso, y las conversiones en masa se pusieron a la orden del día».[9]

En 1810 el Cura de Dolores, Don Miguel Hidalgo y Costilla inició la lucha para independizar a México del dominio español y, once años después, Vicente Guerrero y Agustín de Iturbide la consumaron. Siguió un período borrascoso de la historia de México: Iturbide es nombrado emperador el 21 de mayo de 1822, pero el 23 de marzo del año siguiente debe abdicar. Los rebeldes instauran un Congreso Constituyente y éste, la República. En sólo 36 años (1821-1857) hubo cinco Repúblicas y un Imperio; los gobernantes fueron más de 50 y las insurrecciones más de 200.[10]

Entre 1836 y 1847 se tuvieron dos desastrosas guerras —una contra Texas y la otra contra los Estados Unidos— en las que México perdió más de la mitad de su territorio (cedió 2.268.000 kilómetros cuadrados y le quedan 1.969.365). La figura destacada de 1833 a 1855 es el Gral. Antonio López de Santa Anna, quien por más de 20 años ocupaba y abandonaba a su antojo la presidencia de la República.[11]

Eclipsado Santa Anna, siguen las luchas por el poder entre dos partidos: los liberales, de raíces masónicas, y los conservadores, de tendencias católicas. Las fuerzas son parejas y de 1858 a 1864 hay contemporáneamente dos gobiernos: el del liberal Benito Juárez y el del conservador Zuloaga apoyado por el Gral. Miramón; ocupando cada cual una zona del país. Los conservadores, con la ayuda de Napoléon III vencen a Juárez e instauran la Monarquía, proclamando a Maximiliano de Austria como emperador de México. El tristemente célebre imperio sólo duró tres años, pues habiendo abandonado el ejercito de Francia a Maximiliano, Benito Juárez, con el apoyo de los Estados Unidos, venció al emperador que murió fusilado (1867).

[9] Schlarman, *o.c.*, p. 155.

[10] *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*. Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1949, Vol. 22, p. 995: «Dal 1821 al 1857 il Messico ebbe 6 forme di governo, 55 ministeri e 250 insurrezioni».

[11] Viendo la lista de los presidentes, de 1833 a 1855, constatamos que Santa Anna por más de 10 veces subió a la presidencia y la abandonó sólo por capricho. En sólo un año (1833) lo hizo por tres veces: 16 mayo, Santa Anna; 2 junio, Valentín Gómez Farías; 17 junio, Santa Anna; 10 de julio, Gómez F.; 28 octubre, Santa Anna; 15 diciembre, Gomez F. (Cf Schlarman, *o.c.*, pp. 295-340). Más común escribir: Santa Ana; algunos escriben Santana.

Juárez y su partido, volviendo al poder, adoptaron una serie de medidas para impedir que la Iglesia apoyara a los conservadores. Sobre todo dieron cumplimiento a las leyes de «reforma» y a los artículos de la Constitución de 1857 que ponen fuera de la ley a la Iglesia.[12] La improvisa muerte de Juárez en 1872 puso fin, sólo en parte, a esta situación.[13] Desde 1876 hasta 1910 hubo practicamente en México un solo gobernante: el Gral. Porfirio Díaz.[14]

El Sr. Edith Borrell, primer Cooperador Salesiano de México, formaba parte del Círculo Católico Mexicano. Era ésta una asociación de católicos comprometidos, una especie de Acción Católica. Sus miembros eran personas cultas y de cierta posición.[15] Tenían su sede en un local de la calle Medinas, No. 26 (en la actualidad, República de Cuba), a muy pocas calles de la Catedral.

La actividad apostólica de los socios de este círculo era sorprendente: sensibles a la situación religiosa de México —motivada por los gobiernos anticlericales— se interesaban por todo lo que podía servir al fortalecimiento de la religión en el país. Sus actividades principales eran la difusión de la buena prensa, la educación cristiana de los niños, jóvenes y del pueblo sencillo, la organización de actos religiosos de culto para todo el pueblo fiel. Poseían una imprenta y librería, realizaban comisiones de tipo religioso,[16] editaban una publicación que precisamente se denominaba

[12] Las llamadas «Leyes de reforma» fueron medidas tomadas por Don Benito Juárez durante la llamada «Guerra de Reforma» (1858-1860). Estas leyes no formaron parte de la Constitución de 1857, sino hasta que fueron incorporadas a ésta por el Presidente Sebastián Lerdo de Tejada en 1873. Tienen como denominador común, todas ellas, su odio a la Iglesia Católica a la que despojan de sus derechos (cf artículos 5, 7, 13, 27, 123). La Constitución de 1917, toma como base la Constitución de 1857 a la que reforma; también asume las «Leyes de Reforma» y las radicaliza jacobinamente.

[13] A la muerte de Benito Juárez, ocupó la presidencia Lerdo de Tejada durante cuatro años (1872-1876) y en ese periodo continuó con su política anticlerical. En 1876 subió al poder el Gral. Porfirio Díaz; éste no derogó las leyes contra la Iglesia, pero no las hizo cumplir: es la política que desde entonces han seguido casi todos los presidentes mexicanos.

[14] Sólo hubo un paréntesis (1880-1884) en el que gobernó en Gral. Manuel González; después, Díaz volvió a ocupar la presidencia y no la dejó hasta 1911, obligado por la revolución maderista.

[15] Jorge GARIBAY Alvarez, *Orígenes de la Obra Salesiana en México, Guadalajara, Jalisco*. México, Imprenta Futura 1975, p. 21, escribe que era una «Pía asociación de personas de clase media alta porfiriana...». El término «porfiriana», se refiere al gobernante, PORFIRIO Díaz, no porque fuesen sus seguidores (políticamente) sino porque vivían en el período de su gobierno.

[16] En el membrete de las hojas que usaban para su correspondencia se leía:

CIRCULO CATOLICO DE MEXICO
comisiones
IMPRENTA Y LIBRERIA
Medinas No. 25
ESTA CASA SE ENCARGA
de cumplir las comisiones que se
le confíen para compra de objetos
para el culto, libros, etc.

«El Círculo Católico» y también publicaban artículos en otros periódicos o revistas.[17] Los miembros del Círculo Católico eran un terreno bien preparado para recibir la semilla salesiana.

El primer Cooperador Salesiano, al regresar de Europa, no se quedó callado ni cruzado de brazos: los sentimientos que experimentó en su visita al Oratorio de Valdocco [18] en Turín, no sólo le quedaron grabados en el corazón, sino que lo impulsaron a contagir con su entusiasmo salesiano a cuantos podía, especialmente a sus consocios del Círculo Católico.

El buen Cooperador les hablaba de la historia de Don Bosco y de los hijos de éste, los Salesianos. El Boletín Salesiano en español, que le llegaba cada mes, le proporcionaba abundantes argumentos: la vida del Oratorio de los inicios, el desarrollo del mismo con el internado y los talleres, la expansión y multiplicación de la Obra, el interés de Don Bosco por la buena prensa... pero, sobre todo, la fe profunda y la inmensa caridad apostólica del Santo de los niños».[19]

A esos fervorosos católicos les impactó saber que Don Bosco, aún antes de fundar la Congregación Salesiana (1859), ya se servía de colaboradores —eclesiásticos y laicos— para multiplicar su presencia y su acción a favor de la juventud: los Cooperadores Salesianos. El mismo Don Bosco, en una carta enviada a Roma, testimoniaba que el origen de los Cooperadores se remonta al 1841, año en el que inició su obra del Oratorio.[20]

Algunos de los miembros del Círculo Católico se fueron entusiasmando cada vez más por Don Bosco y su obra. Se dieron cuenta pronto de que habían sido salesianos sin saberlo y, deseando ser salesianos de hecho y de derecho, se decidieron a dar su nombre a la Asociación de los Cooperadores Salesianos.[21]

[17] Cf BS (español), que se edita en Turín; (lo citaremos: Boletín). El «Bollettino Salesiano» fue fundado por el mismo Don Bosco en 1877 y se editaba cada mes, primero en italiano y después, también en otras lenguas como francés (1879), español (1881); edición argentina y 1886: edición turinesa, etc. La versión española se denominó «Boletín Salesiano». El Boletín publica varias veces artículos de «El Círculo Católico de México»: «*La acción de los Católicos*», (1890) n. 8, agosto, p. 93: «*Una palabra sobre los folletos y hojas sueltas de los protestantes*», (1890) n. 10, octubre, p. 120; «*El apóstol seglar*», (1890) n. 12, diciembre, p. 142, etc.

[18] Valdocco es el nombre del barrio periférico de la ciudad de Turín, donde Don Bosco fundó su obra, denominada Oratorio de San Francisco de Sales.

[19] Cf los números del Boletín de 1888 y 1889, en los que se habla muchísimo de Don Bosco y su Obra, de las misiones y los misioneros, etc.

[20] En MB XI 84 se publica esta carta, de la que entresaco algunas partes salientes: «La storia dei Cooperatori rimonta al 1841, quando si cominciò a raccogliere i ragazzi poveri ed abbandonati nella città di Torino. Si raccoglievano in appositi locali e chiese, erano trattenuti in piacevole ed onesta ricreazione, istruiti, avviati a ricevere degnamente i Santi Sacramenti della Cresima, della Confessione e Comunione. Al disimpegno dei molti e svariati uffizi unironsi parecchi signori che coll'opera personale e colla loro beneficenza sostenevano la così detta opera degli Oratori festivi. Essi prendevano il nome dall'uffizio che cuoprivano, ma in genere erano detti benefattori, promotori ed anche cooperatori della Congregazione di S. Francesco di Sales...».

[21] Una idea de lo que eran para Don Bosco, en un principio, los Cooperadores nos la da

3. Nace en México la Pía Unión de los Cooperadores Salesianos

Después de Don Edith Borrell, los primeros que dieron su nombre a la Pía Unión de los Cooperadores Salesianos (como se decía entonces), fueron seis. Era el 23 de junio de 1889. El mismo día el Sr. Borrell, escribía una carta a Don Rúa, dándole cuenta de este hecho: «Hoy participo a usted, que ha empezado a organizarse en esta ciudad de México la sociedad de los Cooperadores Salesianos. Adjunto a usted la lista de los primeros y espero que mucho aumentarán dentro de poco. Si lo tiene usted a bien, le ruego que les mande su inscripción (el diploma)...».

Los Cooperadores tienen algunas dudas, que Don Edith expone a Don Rua en la misma carta: «1° Si puedo yo inscribirlos de modo que desde luego ganen las indulgencias o hay que esperar a que reciban sus nombramientos.[22] 2° Si en las juntas

el Cap. XVI de las Constituciones Salesianas primitivas, presentadas a la Santa Sede en 1864, y que aquí transcribo: XVI. ESTERNI

1° Qualunque persona anche vivendo nel secolo, nella propria casa, in seno alla propria famiglia può appartenere alla nostra Società.

2° Egli non fa alcun voto; ma procurerà di mettere in pratica quella parte del regolamento, che è compatibile colla sua età, stato e condizione, come sarebbe fare o promuovere catechismi a favore de' poveri fanciulli, promuovere la diffusione di buoni libri; dare opera perché abbiano luogo tridui, novene, esercizii spirituali od altre opere di carità, che siano specialmente dirette al bene spirituale della gioventù o del basso popolo.

3° Per partecipare dei beni spirituali della Società bisogna che il socio faccia almeno una promessa al Rettore d'impiegarsi in quelle cose che egli giudicherà tornar a maggior gloria di Dio.

4° Tale promessa per altro non obbliga sotto pena di colpa nemmeno veniale.

5° Ogni membro della Società che per qualche ragionevole motivo uscisse dalla medesima è considerato come membro esterno e può tuttora partecipare dei beni della intera Società, purché pratichi quella parte del regolamento prescritta per gli esterni. (MB VII 885).

El pensamiento de Don Bosco evolucionó con respecto al Cooperador, especialmente en lo relativo a la misión que al principio estaba más ligada a la Obra Salesiana y al fin quedó abierta a la misión de toda la Iglesia. Actualmente se han hecho varios estudios sobre los Cooperadores y, a partir del Concilio Vaticano II la Asociación ha evolucionado notablemente. No es aquí el lugar de profundizar este aspecto, quien lo desee puede ver AA.VV., *«I Laici nella Famiglia Salesiana»*, in Atti della XII settimana di spiritualità della Famiglia Salesiana. Roma, LAS 1986, p. 178.

[22] Una de las cosas que más animaban a muchas personas a ingresar en la Asociación de los Cooperadores Salesianos, era el cúmulo de ventajas espirituales con que la Iglesia favorecía a los Salesianos y a sus Cooperadores. Don Bosco, el 4 de marzo de 1876, había escrito al Papa Pío IX, pidiendo que concediera a los religiosos Salesianos y a sus Cooperadores:

1° La Indulgencia Plenaria «in articulo mortis» con tal que ofrezcan su vida a Dios, aceptando el género de muerte que El quiera enviarles.

2° Las indulgencias y favores espirituales concedidas a los Terciarios de San Francisco de Asís.

3° Las indulgencias relacionadas con las iglesias y las fiestas de San Francisco de Asís, que podrán lucrarse en las fiestas de San Francisco de Sales y en las iglesias de la Congregación Salesiana. (MB XI 77).

El Santo Padre concedió dichas gracias en un Breve, fechado en Roma, el 9 de mayo de 1876. El Boletín Salesiano difundía reiteradamente estas cosas para promover la propagación

se reunen hombres y mujeres. 3° Si la limosna se ha de hacer al inscribirse». Por último, pide a Don Rúa que se le envíen «ejemplares del Reglamento [23] y otros impresos que den luz sobre el asunto» (de los Cooperadores)...[24]

El mismo 23 de junio el primer grupo de Cooperadores Salesianos de la ciudad de México, una vez constituido, eligió de inmediato a sus primeros dirigentes: Presidente, Don Angel G. de Lascuráin; Secretario, Don Claudio Limón Seguí; Tesorero, Don Francisco Villagrán y Aráuz. Dos días después, el flamante presidente informa a Don Rúa de lo sucedido.[25]

Sabemos, gracias a un documento escrito por el mismo Lascuráin, que los primeros Cooperadores Salesianos mexicanos fueron siete,[26] es decir, Borrell y otros seis. Hasta este momento conocemos los nombres de cuatro de estos Cooperadores: Don Edith Borrell y los tres nuevos dirigentes. Otros dos son: Don Agustín Caballero de los Olivos y Don José Ibarrarán.[27] Lamentablemente no se conoce el nombre del séptimo Cooperador; probablemente fue el mismo Señor Arzobispo de México, Mons. Labastida.[28]

Desde el comienzo, estos Cooperadores, se fijaron algunas pautas de acción: dar a conocer la vida y la obra de Don Bosco, difundir la asociación de los Cooperadores. En el Primer Informe, que se presentará un año después, se expresa:

de los Cooperadores Salesianos. (Ver, por ejemplo, Boletín (1887) n. 4, abril, pp. 41-42 y (1890) n. 2, febrero, pp. 21-23.

[23] Se trata del Reglamento de los Cooperadores. Cuando la Santa Sede no admitió equiparar los Cooperadores (o externos) a los Salesianos (internos) Don Bosco debió quitar de las Constituciones de los Salesianos el Cap. XVI arriba citado. Entonces, el Santo, junto con otras disposiciones, lo imprimió en un folleto separado, que constituyó el Reglamento de los Cooperadores.

[24] ASC. 9205, S-J corresp., carta Borrell-Rúa, 23 de junio de 1889. Archivio Salesiano Centrale (citaré: ASC. 9205, S-J corresp.): la clave es la que se usa en el ASC. para identificar la Casa Salesiana de Santa Julia, de la ciudad de México. Esta carta del Sr. Borrell a Don Rúa está datada el 23 de junio de 1889; como casi todas las demás cartas citadas aquí, se puede ver también en J. GARIBAY, *o.c.*

[25] ASC. 9205 S-J corresp., carta Lascuráin-Rúa, 25 de junio de 1889.

[26] «El 23 de junio 7 miembros del Círculo Católico de México, deseosos de extender a nuestro país los beneficios de la Pía Sociedad Salesiana...» ASC. 9205 S-J corresp., primer informe de los Cooperadores Salesianos mexicanos, 25 de mayo de 1890. También se encuentra, aunque incompleto, en la Crónica de Santa Julia. (Cf ASC. S 329 S-J crónica, pp. 5-8).

[27] «El primer grupo estuvo formado por los señores Edith Borrell, Angel G. de Lascuráin, Claudio Limón Seguí, Francisco Villagrán, Agustín Caballero de los Olivos y José Ibarrarán» (J. GARIBAY, *o.c.*, p. 21).

[28] Mons. Pelagio Antonio de Labastida y Dávalos: Nació en Zamora, Mich. el 21 de marzo de 1816. En 1856 era Obispo de Puebla. Gobernó la Arquidiócesis de México desde 1863 hasta el día de su muerte (4 de febrero de 1891) y tuvo que sufrir mucho a causa de las persecuciones a la Iglesia. Apoyó siempre a los Cooperadores Salesianos y posiblemente fue el primero de los obispos mexicanos que dio su nombre a la Asociación de Cooperadores, aunque según otra versión, el primer Obispo Cooperador sería Mons. Ignacio Suárez Peredo, pues el Sr. Lascuráin escribe: «...el Ilmo. Sr. Obispo de Veracruz (el primero de la República que se hizo Cooperador)...» ASC. 9205 S-J corresp., carta Lascuráin-Rúa, 11 de enero de 1890.

«Estando ya en vías en donde se ejercita la acción verdaderamente católica, se procuró difundir la idea de la obra y el conocimiento de su insigne fundador, Don Bosco...».[29]

A fin de incrementar el número de Cooperadores, haciendo conocer la Asociación, mandan imprimir unos folletos apropiados.[30]

Otra de las pautas de acción, se la dicta la situación que desde hace más de 50 años está sufriendo la Iglesia Católica de México, especialmente los obispos y sacerdotes, debido a los gobiernos anticlericales escudados en las leyes de «Reforma».[31] Esta situación la expresa así Don Angel, en carta al Padre Rúa: «Hay mucha mies en este país qué aprovechar y mucho bien y provecho se pueden sacar actualmente en que nuestro gobierno anticatólico desgraciadamente, quiere imponer la escuela laica obligatoria para la primera instrucción. Así es que, uno de los primeros trabajos que tendremos los Cooperadores, será el contrarrestar los males que tendrá qué sufrir la juventud con esa escuela satánica».[32]

«El Señor Borrell fue el iniciador y el alma del grupo, en cambio el Señor Lascuráin fue el primer Presidente. Sin duda, en tal elección tomaron en cuenta su capacidad y su mayor influencia y aceptación social...».

Don Angel G. de Lascuráin [33] es joven y dinámico; cuenta con 30 años de edad y es un volcán en erupción. Es todo un caballero: alto, desenvuelto, cortés. Tiene excelente preparación intelectual, su redacción es buena y su caligrafía clara y elegante. Nuestro hombre está muy bien relacionado con el Arzobispo de México y con otros muchos eclesiásticos; es también amigo de políticos, profesionales y hombres de negocios. El mismo, en cierto sentido, se puede decir, que es hombre de negocios.

[29] ASC. 9205 S-J corresp., primer informe, 25 de mayo de 1890.

[30] «...hemos mandado imprimir unos opúsculos en que damos a conocer el fin de la obra y los medios para llegar a él, así como los beneficios inmensos que para los Cooperadores ha concedido la Santa Iglesia...» ASC. 9205 S-J corresp., carta Lascuráin-Rúa, 25 de junio de 1890.

[31] Las «leyes de reforma» establecían, entre otras cosas, la restricción del clero en el ejercicio de sus derechos, la expropiación de los bienes de la Iglesia, el matrimonio civil, la secularización de los cementerios, la separación de la Iglesia y del Estado. Cf Leandro TORMO, *Historia de la Iglesia en América Latina*. Friburgo-Feres y Madrid-OCSHA 1962, pp. 106-107; SCHLARMAN, *o.c.*, pp. 295-300, 339-347, 353-354.

[32] ASC. 9205 S-J corresp., carta Lascuráin-Rúa, 25 de junio de 1889. A pesar de lo que aquí se dice, el gobierno de Porfirio Díaz fue de los más tolerantes del siglo XIX. En una carta a Don Rúa, el P. Luis Orozco, Director del Asilo, expresa: «Loro in Italia ne hanno un concetto di Messico assai sfavorevole. Credono che tutta sia guerra al Clero, ai sacerdoti, ecc. Già sono passati quei tempi. Il Presidente di adesso è un uomo conciliatore dei partiti, non cattivo in credenza, e chiude il Governo un occhio con tutte quelle cose di Religione che sono contro ulteriori leggi chiamate 'della Riforma'». ASC. 9205 S-J corresp., gennaio (o febbraio) 1891.

[33] «Angel G. Lascuráin nació el 7 de noviembre de 1859, fue el noveno hijo de los señores Angel Gerardo Lascuráin y María Consolación Valdez. El Señor Lascuráin se casó con la Sra. Trinidad Osío y del Moral. Fue padre de cinco hijos: Angel Gerardo, Roberto, Felipe de Jesús, Trinidad y María Guadalupe. (Archivo familiar del Sr. Felipe de Jesús Lascuráin). Citado por J. GARIBAY, *o.c.*, pp. 21-22.

dedicado a la agricultura y a la ganadería. En efecto, tiene una hacienda o gran extensión de tierra que cultiva y donde cría animales; se trata de la hacienda de «La Tortuga», situada entre las ciudades de Veracruz y Jalapa, a unos 400 Kms. de la ciudad de México. La atiende un encargado o caporal, pero Don Angel debe ausentarse por algunos meses de la capital para ver personalmente cómo van las cosas. En relación a los minerales más bien se trata de acciones de minas que vende o compra (juego de bolsa) según estén los precios. Por esto mismo, goza de buenas entradas, pero ha aprendido a mirar por los otros más que a buscar una vida de lujo, y ha puesto todos sus bienes —cualidades, influencias, fortuna— al servicio del reino de Dios.[34]

Tiene hacia los superiores —especialmente si son eclesiásticos— una actitud de sumisión, que raya en lo inverosímil,[35] y si no conociéramos su fe y su espíritu auténticamente cristiano, podríamos pensar que se trata de servilismo.

Con respecto a los demás es un líder y tiene don de mando. En relación al grupo tiene un papel protagónico y a menudo asume roles que les corresponderían a los otros, más porque éstos descuidan sus obligaciones que por querer invadir mansiones ajenas. Sucede que, siendo un hombre a carta cabal, tiene un gran sentido de responsabilidad y una constancia a toda prueba, sabe llevar adelante las obras y coronarlas con el éxito.

Una prueba palpable de ésto es la rápida expansión que alcanzaron los Cooperadores Salesianos en la nación mexicana —ciudades de México, Puebla y Jalapa— en muy poco tiempo: de junio a diciembre (cinco meses) pasarán de 50 los miembros de la Pía Unión.[36]

[34] «...viene a bordo un bel signore alto, giovane, coi baffi neri, disinvolto, ben vestito... si chiama Angelo Lascurain. Che cara persona! Ci fa un mondo di gentilezze, ci trova una bella barca e vi carica noi e tutte le nostre cose, ci sbriga in due minuti dalla dogana...» ASC. 9205 S-J corresp., carta Piccono-Rúa, Veracruz, 1° de diciembre de 1892. (Transcrito también en BS [1893] n. 2, febrero, p. 34; lo mismo en Boletín [1893] n. 3, marzo, p. 42, aunque aquí se omiten muchos detalles). Las cualidades de redactor que éste tiene se descubren viendo sus cartas. «Y ¿qué le diré de nuestro Angel precursor en México, el Sr. D. Angel G. de Lascuráin? Es padre de familia, tiene hacienda, es miembro de todas las buenas Sociedades de esta grande y bella capital: sin embargo, siempre está con nosotros; piensa en todo, nos lleva a todas partes, nos ha presentado a todos sus amigos, nos ha auxiliado con dinero y otros regalos y es todo para todos». (De una carta del P. Piccono, en español; no se encuentra en ASC.; fue publicada en Boletín [1893] n. 3 marzo, pp. 44-45, pero no se publicó en BS; está fechada el 12 de enero y dirigida a Muy Rev. y querido hermano (probablemente el Director del Boletín).

[35] En casi todas sus cartas a Don Rúa, tiene expresiones como éstas: «Si Ud. se sirve ratificar estos nombramientos, le quedaremos muy agradecidos y, a nombre de todos, le anticipo las debidas gracias. Esto no obsta el que si tomase otra resolución podrá siempre disponer de nosotros en el sentido que Ud. desee...» (Más adelante, después de comunicar que han mandado imprimir unos folletos): «En esto no creemos haber obrado mal por no tener su aquiescencia, pero si Ud. cree que nos hemos extralimitado le damos desde luego la más amplia satisfacción y humildemente le pedimos perdón...». Esta actitud se explica por la educación que se daba en aquel tiempo y por la gran veneración que en el México católico se tiene hacia los sacerdotes, aún ahora.

[36] Viendo las distintas listas de nuevos cooperadores que Don Angel envía a Don Rúa

4. Los Cooperadores inician la obra salesiana en México

Uno de los grandes objetivos que se propusieron nuestros Cooperadores, como ya lo vimos, fue la educación de la juventud. Muy pronto la Providencia los puso en el camino justo: poco después de dos meses de la fundación del grupo ya disponían de un local, en la colonia de Santa María, frente al Parque o Alameda, precisamente en la calle Alameda de Santa María, 2705. En una carta del 3 de octubre, el Presidente de los Cooperadores, puede escribir a Don Rúa:

«Una buena Cooperadora, Doña Luisa García Conde de Cosío,[37] nos ha cedido una casa [38] que tenía hecha, para orfanatorio y la cual se compone de lo siguiente: dos despachos, dos cuartos para el portero, un gran salón para estudios, otro, dormitorio con 30 camas con colchones y almohadas, su comedor y una magnífica capilla habilitada de ornamentos y de una escultura de Nuestra Señora de los Dolores, además tiene cocina, cuartos de baño, despensa, enfermería y otras tres o cuatro piezas; como verá Ud. esto ha sido una gran adquisición para nosotros y ahora trato de habilitarlo convenientemente, a fin de que pueda inaugurarse el 8 de diciembre próximo, que celebra sus Bodas de Oro, Dios mediante, nuestro Ilmo. Prelado. He mandado hacer las bancas para la sala de estudio, habiéndome obsequiado los Cooperadores con cinco de ellas y espero aún que cada día tendremos nuevos donativos, pues hay mucho entusiasmo de parte de todos».

La Providencia de Dios les había proporcionado el local y los medios materiales para dotarlo de muebles y demás útiles necesarios. Era normal que ahora pensaran en llamar a los Salesianos para que se hicieran cargo de la futura obra.[39] La respuesta de Don Rúa [40] fue enviada el 27 octubre y recibida en México a finales de

para que de Turín les mande éste los respectivos diplomas, tenemos los siguientes datos: carta del 30 de agosto, 13 nombres; 14 oct. y 11 ene. (es la misma lista), 14 nombres; 22 nov. (se habla el 11 ene. que llegaron los nombramientos, pero no se sabe cuántos); el 5 dic. son 7 los nombres. En resumen, tenemos tres listas con un total de 34 nombres, más los 7 primeros cooperadores, llegamos a 41. Si para los que llegaron y no conocemos el número, calculamos el nymero de 10 (que es el promedio), tenemos que, de julio a diciembre de 1889, los cooperadores llegaron a ser 51 (y aún más si hubo otras listas que no conocemos).

[37] En más de una publicación se tergiversa el nombre de esta Cooperadora, escribiendo: «Luisa García condesa de...» El error se debe a que en «Annali della Società Salesiana» II, pag. 137, se transcribe así: «Luisa García Cond. de...» De allí fue muy fácil a algunos deducir que la Sra. Luisa era una condesa.

[38] La casa estaba al poniente de la ciudad y, aunque en la periferia, distaba un poco más de 15 cuadras del centro y sólo unas 10 de la actual Rivera de San Cosme. (Se puede ver en Espasa, V° 34. p. 348, un mapa del centro de la ciudad de México, de comienzos de siglo). El P. Piccono escribe, erroneamente, que el Asilo se encontraba al levante (oriente) de la ciudad.

[39] «Como mis deseos son poner talleres quiero que me haga Ud. el favor de decirme si los que enseñan allá son sacerdotes, o no, y que me diga si podrían venir algunos maestros y algún sacerdote para capellán de la casa y que suma se necesitaría remitir para cada persona». ASC. 9205 S-J corresp., carta Lascuráin-Rúa, 3 de octubre de 1889.

[40] Es por demás interesante la forma en que podemos saber la respuesta. Como Don Rúa, lo mismo que antes don Bosco, recibía mucha correspondencia, tenía varios secretarios

noviembre; el superior no prometía personal. Como el tiempo urgía, los Cooperadores se vieron en la necesidad de iniciar la obra con personal pagado. Por consejo del Señor Arzobispo, se hizo cargo de la dirección, ante las autoridades civiles, el mismo Señor Lascuráin.[41] Don Rúa, anoticiado de esta disposición, la aprobó plenamente.[42]

Los Cooperadores siguieron insistiendo en el envío de los Salesianos, pero deberían esperar por tres años (diciembre de 1889 a diciembre de 1892) la llegada de los hijos de Don Bosco. Con frecuencia Don Angel escribirá a Don Rúa —a veces con lenguaje conmovedor—;[43] sin embargo, el Rector Mayor de los Salesianos no disponía de religiosos para acudir al llamado.

El progreso de la obra que está por abrirse exige la ayuda de todos y en especial de los Obispos que, como pastores de sus diócesis, pueden también influir en sus fieles para que éstos colaboren. Lascuráin no descuida este detalle y lo comenta en una de sus cartas.[44]

Como preciosas joyas de la nueva casa nada mejor que las imágenes salesianas. Aprovechando que algunos Cooperadores piden a Turín algunas imágenes grandes de María Auxiliadora, Don Angel Gerardo añade: «Yo por mi parte me agrego a la súplica, aumentando que para nuestra nueva casa desearía una imagen de San Francisco de Sales y los retratos de nuestro Don Bosco y de Ud».[45]

que respondieran a las cartas; por eso en la misma carta, en el margen, anotaba sintéticamente lo que se debía responder. En las notas marginales de esta carta se lee: «Los que enseñan son seglares, los clérigos asisten» y también está anotada la fecha del día de la respuesta: 27 oct. 1889. (Cf ASC. carta de la nota anterior).

[41] Don Angel había escrito: «Siendo que esto tomaba tan buen camino y tanta importancia, quise que algún sacerdote se hiciera cargo de la dirección, pero el Sr. Arzobispo me manifestó que era más conveniente que yo siguiera al frente, en virtud de las leyes que actualmente nos rigen, que por desgracia son en todo contrarias a la Religión; por lo tanto, aunque veo mi insuficiencia, Dios hará todo prestando yo únicamente mi buena voluntad». ASC. 9205 S-J corresp., carta Lascuráin-Rúa, 3 de oct. de 1889.

[42] La respuesta de Don Rúa se deduce de lo que le contesta Lascuráin: «Aunque muy inútil para todo mucho agradezco a Ud. la confianza que se sirve dispensarme al decirme que lleve el cargo de la casa que con favor de Dios se abrirá próximamente y que en El espero, será la primera piedra para que se establezca en México la orden Salesiana». ASC. 9205 S-J corresp., carta Lascuráin Rúa, 5 dic. de 1889.

[43] Son muchas las cartas en las que Don Angel Lascuráin insiste pidiendo que se envíen los salesianos; para evitar repeticiones, me limito transcribir un párrafo, a manera de ejemplo: «Mucho pesar me ha causado el ver que no le es a Ud. posible, querido Don Rúa, el enviarnos por lo pronto algunos sacerdotes; esto me llena de angustia... temo mucho por el buen éxito, por nuestra falta de conocimientos...» ASC. 9205 S-J corresp., carta Lascuráin-Rúa, 30 de abril de 1890.

[44] «Con motivo de las Bodas de Oro del Ilmo. Sr. Arzobispo se van a reunir en México un gran número de prelados y es mi deseo verlos a todos personalmente, a ver si ellos nos ayudan al desenvolvimiento de la Obra Salesiana». ASC. 9205 S-J corresp., carta Lascuráin-Rúa, 5 diciembre 1889.

[45] Ib. El 27 de diciembre responde Don Rúa que «con gusto (mandarán las imágenes) mas será mejor esperar a cuando las otras (cosas enviadas: libros, etc.) lleguen...».

Una bendición para la nueva casa fue el apoyo de los señores Obispos de la nación mexicana «...parece —escribe Don Angel— que nuestra Asociación tiene el favor especial del cielo, pues, todos los Ilmos. Obispos que asistieron a las Bodas de Oro del Señor Arzobispo, se han unido (a nosotros) y son todos Cooperadores, como se servirá Ud. ver en la lista que le pongo. Todos ellos me han manifestado su gran admiración por Don Bosco y su obra y tienen grandisimos deseos de que ella crezca y se propague entre nosotros».[46]

La ceremonia de la bendición de la casa quiso realizarla el Sr. Obispo de Jalapa (Veracruz). Una vez bendecida la Capilla y la casa, las numerosas personas asistentes, participaron en la Misa, celebrada por el Párroco, Pbro. Don Samuel Argüelles, Cooperador Salesiano. Terminada la Misa dio la conferencia salesiana el R.P. Rafael Cajigas (también Cooperador). Como broche de oro se expuso el Santísimo Sacramento y el Señor Obispo (de Veracruz) entonó el «Te Deum» y al final dio la bendición con el Santísimo.[47]

[46] ASC. 9205 S-J corresp., carta Lascuráin-Rúa, 11 de enero de 1890. Desgraciadamente no poseemos esta lista que nos podría dar una idea exacta del apoyo con que podría contar, a partir de ese dia, la Obra Salesiana en México. Esta lista con los nombres de los prelados, no se encuentra, porque, siendo la última hoja de la larga carta del Sr. Lascuráin, es posible que al pasarla a quien debía preparar los diplomas, éste no se preocupó de que volviera al archivo. Esto se demuestra viendo el final de la penúltima hoja de la carta —que sí poseemos— en la que se lee: «los nuevamente apuntados son los siguientes» (los nuevos cooperadores) Carta del 11 de enero. Sin embargo, sabemos qué Prelados había entonces en el país: los obispos en 1890 son 22 (6 arzobispos y 16 obispos), a los que un año después se añadirían otros cinco obispos:

MEXICO: Mons. Pelagio A. de Labastida. Diócesis sufragáneas: – Chilapa: Mons. Ramón Ibarra G. – Puebla, Mons. Francisco M. Vargas. – Jalapa: Mons. J. Ignacio Suárez P. – Tulancingo: Mons. Agustín Torres.

GUADALAJARA: Mons. Pedro Loza y P. Diócesis sufragáneas: – Zacatecas: Mons. Buenaventura Portillo. – Colima: Mons. Francisco Díaz.

MICHOACAN: Mons. J. Ignacio Arciga y Ruiz. Diócesis sufragáneas: – León: Mons. Tomás Barón y M. – Querétaro: Mons. Rafael Camacho. – Zamora: Mons. J. María Cázares y Martínez.

OAXACA: Mons. Eulogio Gregorio Gillow. Diócesis sufragáneas: – Chiapas: Mons. Miguel M. Luque. – Yucatán: Mons. Crescencio Carrillo y A. – Tabasco: Mons. Francisco Campos y Angeles.

DURANGO: Mons. José Vicente Salinas. Diócesis sufragáneas: – Sinaloa: Mons. J. María de Jesús Portugal. – Sonora: Mons. Herculano de López.

LINARES: Mons. Jacinto López. Diócesis sufragáneas: – Ciudad Victoria; Mons. José Ignacio E. Sanchez Camacho. – San Luis Potosí: Mons. Ignacio Montes de Oca. (Cf «Hierarchia Catholica, Tomo VIII: Pontificado de León XIII).

[47] «...el día 6 del presente mes el Ilmo. Sr. Obispo de Veracruz (el primero de la República que se hizo Cooperador) bendijo el Asilo que estará bajo la protección de María Auxiliadora... El Ilmo. Señor Suárez Peredo... me manifestó que deseaba ser él quien bendijese la Capilla y casa, pues veía lo grande de la obra y que no le pusiese impedimento en esta satisfacción que tanto anhelaba. Le hice notar que aún no contábamos ni con los útiles, ni con los recursos que se requieren para un establecimiento como éste; pero él me manifestó que no deseaba que se inaugurase, sino bendecirla y que después fuésemos inaugurando según vayamos pudiendo...»

Finalmente la Obra fue inaugurada el 11 de febrero de 1890. Una carta, fechada dos días después, anuncia a Don Rúa: «De las cosas de aquí le tengo buenas noticias, pues antes de ayer, 11, abrimos la escuela, después de vencer muchas dificultades que se me presentaron y de las cuales muchas más no puedo vencer; pero tengo firme fe en Dios que me prestará su ayuda y que la Santísima Virgen intercederá por la Obra Salesiana en México. Actualmente están en nuestra escuela nueve niños [48] y creo que para fines del mes llegaremos a cincuenta o más, pues hay mucha necesidad en México; pero para que sea según las reglas instituídas por Don Bosco, mucha falta me hacen unos reglamentos como en mis anteriores le he suplicado a Ud».[49]

Es verdad, como ya se vio, que por voluntad del Señor Arzobispo, el Señor Lascuráin se responsabilizó de la obra, siendo el Director ante los externo; sin embargo, preocupándose de que los niños recibieran una educación genuinamente cristiana, pronto encontró un sacerdote al que nombró Director del asilo: para los niños éste sería el Padre Director. El primero de ellos fue el P. Enrique Pérez Capetillo.[50]

Don Angel teje el elogio de este sacerdote, que también fue Cooperador Salesiano: «La vocación de este Padre para educar a los niños, quererlos y llevarlos por el buen camino es muy grande y esto se deja ver muy claramente porque los niños lo buscan y están muy agradados con él. Este señor es, además de muy piadoso, joven, pues no creo que pase de unos 28 ó 30 años, y ojalá que logre su objeto (de llegar a

ASC. 9205 S-J corresp., carta Lascuráin Rúa, 11 enero de 1890. En México no se concibe la bendición de una casa (lo mismo que otras ceremonias religiosas) sin la participación de padrinos y madrinas: «Apadrinaron el acto la Sra. Luisa García Conde de Cosío, que es quien cede la casa y las Sras. Clara Calvo de Camacho y Manuela de Moncada, todas ellas de la más escogida Sociedad de México, y se prestaron con el mayor gusto para el acto, manifestando la mejor buena voluntad para la Obra». Ib.

[48] Estos primeros nueve alumnos son externos; el internado se abrirá sólo el 22 de marzo, 41 días después.

[49] ASC. 9205 S-J corresp., carta Lascuráin-Rúa, 13 de febrero de 1890. El reglamento de que aquí se habla es el de los Colegios Salesianos: cuando Don Bosco en 1862 aceptó el Seminario Menor de Mirabello, escribió el Reglamento para los alumnos del mismo, basándose en el que se venía usando desde hacía unos diez años en el Oratorio de Turín. Este reglamento de Mirabello llegaría a ser el estatuto fundamental, aún de las demás casas salesianas que después se abrirían. Cf. MB VII 519-520; 863-867.

[50] El P. Enrique Pérez Capetillo nació en Mérida de Yucatán el 25 de julio de 1863. Fue ordenado sacerdote el 26 de mayo de 1888. Durante los primeros dos años sacerdotales enseñó en el seminario de Mérida. En enero de 1890 se estableció en la ciudad de México, a la cual había llegado para atender a su salud. Trabajó ejemplarmente en el Asilo del 4 de febrero de 1890 hasta enero de 1891, cuando regresó a su tierra (el día 30, dice la crónica). Quiso ser Salesiano, pero circunstancias imprevistas no se lo permitieron (probablemente la atención a la madre), sin embargo fue siempre un admirador del espíritu de Don Bosco. Fue, en Mérida, capellán de la iglesia de la Candelaria, donde creó el primer Oratorio Festivo que hubo en la República Mexicana y también fundó con 50 socias la primera Archicofradía de María Auxiliadora el 15 de agosto de 1892. En 1925, siendo Vicario General de la diócesis, Mons. Capetillo cooperó a la fundación de tres colegios en Mérida. (Cf GARIBAY, *o.c.*, pp. 17, 22 y 23).

ser salesiano), pues ya tendríamos un buen apóstol para México».[51]

Pronto comprende el Presidente de los Cooperadores que será muy difícil tener en breve tiempo a los salesianos, y escribe: «...viendo la buena disposición del Padre Pérez Capetillo, me permito indicarle a Ud. que, como prueba de él, respecto de la orden,[52] le manifieste Ud. que se encargue de nuestra casa a fin de que ya marche, si no con todas las condiciones de las demás casas, sí ya bajo el espíritu de un buen sacerdote que quiere ingresar a la Asociación» (o sea, a la Congregación Salesiana).[53]

5. El asilo y los asilos en México

«El 22 del pasado marzo —escribe el Sr. Lascuráin— abrimos el internado, habiendo sido el primero (de los internos) el niño Román Quiroga,[54] muchachito abandonado y que si Dios no le hubiera abierto las puertas tal vez sería un alma perdida; sus parientes nos dijeron que su conducta era muy irregular y que ya nos arrepentiríamos si lo recibíamos. Lo recibimos, sin embargo; pero el Viernes de Dolores se fue llevándose la ropita y un abrigo. A los cuatro días ya estaba dando vueltas por el Asilo y por último vino a pedir perdón muy humildemente y a entregarse a nosotros a discreción; le hicimos algunas reflexiones y lo volvimos a admitir.[55] Hoy, a Dios gracias y a María Auxiliadora, ya son siete los asilados, y mañana se aumentarán a

[51] «En la lista de nuevos Cooperadores que hoy envío a Ud. va el nombre del P. Enrique Pérez Capetillo el que está deseoso de ingresar a la Pía Sociedad Salesiana y me suplicó me dirija a Ud. a fin de preguntarle qué cualidades o requisitos se necesitan llenar para ser Sacerdote Salesiano». ASC. 9205 S-J corresp., carta Lascuráin-Rúa, 13 de febrero 1890. Don Rúa responde al P. Capetillo el 11 de abril que conviene que vaya a Turín o que espere que los Salesianos vengan a México; también le encarga el cuidado del Asilo, como lo había pedido Don Angel.

[52] Es decir, que al P. Capetillo le ponga como prueba, para ver si sirve para Salesiano, el que cuide de los niños del Asilo.

[53] ASC. 9205 S-J corresp., carta Lascuráin-Rúa, 13 de febrero de 1890. La respuesta dada el 11 de abril, sobre las condiciones para que vengan los Salesianos a México se reduce a esto: Propiedad de la Obra, independencia total de los salesianos, pago de los pasajes de Italia a México y establecimiento de un estipendio. Cf notas marginales.

[54] Este fue el primer huérfano y no Nicolás Galindo. En una revista se publicó: «NICOLAS GALINDO. Este nombre nos ha llegado como representante del grupo de jovencitos pobres internos de la humilde casita de Santa María de la Rivera. Es, pues, el primer huérfano atendido por la Obra Salesiana en México». (80 AÑOS, Salesianos en México, p. 41). Para encontrar a Galindo hay que esperar hasta el 20 de diciembre de 1892: «Hoy entra el primer huérfano interno recibido por los Salesianos, Nicolás Galindo, huérfano de padre y madre...»; hacía 18 días que los Salesianos habían recibido 37 alumnos, casi todos huérfanos, es decir, los que habían sido atendidos en el Asilo. Cf la crónica de Santa Julia (ASC. 329 S-J crónica, p. 19 [día 20 de diciembre] y p. 17 [día 3 de diciembre].

[55] Impresiona el relato del primer huérfano y, sobre todo, el episodio de su retorno. Don Angel, en su humildad, escribe: «...le hicimos algunas reflexiones y lo volvimos a admitir...» mientras debería haber escrito: «le hice algunas reflexiones, etc.» Cf ASC. 9205 S-J corresp., carta Lascuráin-Rúa, 30 de abril de 1890.

10. De ellos la mayor parte son muchachitos que, como Román, necesitaban el Asilo por el grave peligro de perder su alma. Ahora Román ya va perdiendo algo de su antiguo carácter y espero que muy pronto será un niño ejemplar. Este muchachito me representa mucho por su carácter y demás a Miguel Magone; Dios lo permita sea tan bueno como aquél».[56]

Al fundarse un nuevo asilo en la ciudad de México podríamos preguntarnos si ya había otros asilos católicos y de qué clase. Una primera respuesta, muy genérica, es que sí los había, aunque en escaso número, no tenían mucho tiempo de fundados y que eran muy pobres. Esto se explica por la situación política de los últimos 50 años.

Durante el tiempo de la Colonia (1521-1821) surgieron muchas instituciones educativas regidas por la Iglesia.[57] Mas la fiebre anticlerical que se inició en 1821 y se fortaleció, especialmente del 1833 al 1872, despojó a la iglesia de todas sus instituciones educativas [58] y de los bienes que le permitían hacer obra de caridad. Lo peor fue que los gobiernos, llenos de deudas a causa de las continuas guerras, no podían sostener ni sus propios centros educativos, que eran poquísimos y en situación precaria. Los bienes de la Iglesia expropiados a ésta, fueron despilfarrados por algunos gobernantes.

A partir de 1872, con la llegada a la Presidencia del Gral. Porfirio Díaz, las cosas fueron cambiando en el largo período de su gobierno [59] y también la Iglesia, a pesar de su extrema pobreza, poco antes de 1880, creó algunas instituciones educativas, que surgían lentamente, con la ayuda de la caridad de los católicos. A manera

[56] Ib. Román Quiroga no estuvo más de un año en el Asilo (1890). En la lista de los 27 internos de 1891 ya no aparece su nombre. Cf ASC. 329 S-J crónica, p. 9, 14 de enero.

[57] «Durante el período colonial los capitalistas de México (dueños de minas, hacendados y otras clases de ricos) eran, por regla general, hombres cuya fe y tradiciones de católicos les hacían ver sus obligaciones cristianas para con el pueblo. A consecuencia de ello construyeron iglesias con escuelas (Vasconcelos hace notar que cada iglesia tenía su escuela en alguna forma), y además levantaron casas de huérfanos, hospitales y obras de caridad...» SCHLARMAN, *o.c.*, p. 343.

[58] Entre las leyes anticlericales dadas en el corto período del gobierno de Valentín Gómez Farías (1833), están (la) «supresión de la Real y Pontificia Universidad de México y (la) creación de la Dirección de Instrucción Pública, tendientes ambas a privar al clero de la dirección, que hasta entonces había tenido, en la enseñanza pública...» TORMO, *o.c.*, p. 107.

[59] «...él (Porfirio Díaz) ha cambiado una apariencia de instrucción pública irregular e ineficaz, que contaba sólo con 4850 escuelas y 163,000 alumnos, en un espléndido sistema de instrucción obligatoria que ya tiene más de 12.000 escuelas, a las que acuden tal vez un millón de alumnos». Cf *Pearson's Magazine*, Vol. XIX, No. 3, marzo de 1908. Cf SCHLARMAN, *o.c.*, p. 476. Este juicio es de un admirador de Díaz y está escrito 20 años después. En 1890 el número de escuelas y alumnos se acercaba al primer dato que se acaba de dar. Aún las cifras del segundo dato indican que las escuelas eran poquísimas para la población de casi 15 millones. Una estadística que cita ESPASA presenta que en 1910 los mexicanos con más de 12 años que no sabían leer ni escribir eran 7.065.464 (casi la mitad de la población); y que había 4.777.812 niños menores de 12 años, de los cuales, según vimos arriba, «tal vez un millon» acudían a la escuela.

de ejemplos, cito tres de estas obras, porque se habla de ellas en la crónica del Colegio Salesiano de Santa Julia: El Asilo de Mendigos, un Asilo cercano (al de los salesianos) de Hermanas, el Asilo Colón para niñas.[60]

El año 1890 en el Asilo Salesiano, las cosas se debieron llevar en forma muy sencilla. Baste considerar que el número de internos fue muy reducido, pues, sólo a fines de año llegó a 16, y que los talleres no pudieron ser abiertos sino en 1892. Los asilados, además, son de muy diversas edades[61] y por lo mismo, de muy diverso nivel escolástico. En esta situación, lo más que se podía hacer era comenzar con un curso básico o elemental, que sirviera de nivelación.

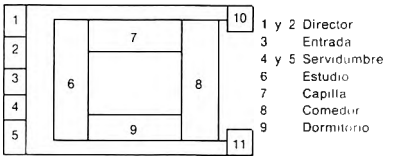
¿Cómo era este primer Asilo Salesiano fundado por los Cooperadores de México? Trataré de reconstruir cómo pudieron ser los inicios de esta obra nacida en un lugar y en un tiempo concretos; pero no se piense que todo es imaginario. Los datos de que disponemos en nuestro archivo y en otras fuentes son suficientes para tener una base histórica y sólo algunos elementos deducidos por lógica ayudarán a tener un cuadro más completo de estos inicios.

Los alumnos entre internos y externos, fueron aumentando hasta el mes de junio, que llegaron a cerca de 120 y no aumentaron más.[62] No es atrevido pensar que, en este año inicial el Colegio se redujo al primer año de Primaria, o a lo mucho, al primero y segundo.[63]

[60] «...(el niño) tullido Villanueva... se mandó al Asilo de mendigos tenido por Don Francisco Díaz de León». (...) Con un asilo cercano de Hermanas se cambió el pupilo Ramón Rojas, de aquí, de cuatro años, con el pupilo Corral, de allá, de 8 años». (...) «Hoy sábado las 41 niñas del Asilo Colón se trasladaron del pueblo de Chapultepec a la casa ocupada por las Hermanas de María Auxiliadora en la Alameda de Santa María No. 2705...» ASC. 329 S-J crónica, pp. 19, 20 y 56.

[61] Los talleres estaban por abrirse el 10 de febrero de 1891 (Cf ASC. 9205 S-J corresp., carta Lascuráin-Rúa), pero deben de haber surgido dificultades, pues la crónica no habla en absoluto de talleres en todo el año, y sólo el 15 de enero de 1892 informa: «Se inauguró la imprenta y la zapatería...». Estos dos talleres funcionaron poco tiempo, pues al llegar los salesianos el 2 de diciembre del mismo año, los encontraron parados por falta de maestros. Cuando llegaron los Salesianos había alumnos desde 4 hasta 17 años. (Cf ASC. 329 S-J crónica, pp. 10-12; 17-18).

[62] «El número de niños asilados hasta hoy son 16 siendo dos de ellos de paga o más bien dicho con limosna especial y todos los demás gratuitos. Y el de externos alcanza el número de 100 poco más o menos. Como el local es muy chico he dicho al Padre Capetillo que cierre las inscripciones a fin de que no haya mucha aglomeración y se les pueda atender más eficazmente» ASC. 9205 S-J corresp., carta Lascuráin-Rúa, 6 de junio de 1890.



Esbozo de plano hecho a lápiz. Nos da una idea de lo pequeño de la casa. Está dibujado en un pedazo de papel y tiene anotaciones, probablemente de D. Rúa. Lo marcado con los números 10 y 11 no tiene indicación. Tampoco se sabe dónde estarían localizados la cocina, los cuartos de baño, la despensa y la enfermería (todos, lugares citados por Don Angel en su carta a Don Rúa.

[63] Baste pensar que había un único salón de estudio, pues los otros tres salones grandes eran: el comedor, el dormitorio y la capilla. Si se tuvieron dos grupos, uno debió hacer uso del

El local de que disponía el Colegio era realmente pequeño. Viendo una fotografía de la fachada y comparando con las personas, arboles, puerta, ventanas... se llega a la conclusión que el frente del edificio era de unos 25 metros; además comparando este dato con el croquis o pequeño plano ya transcripto en la nota 62, se deduce que si el edificio mide de frente 25 metros, medirá unos 40 de fondo, o sea, que la superficie total es de mil metros cuadrados, un espacio demasiado reducido para los 116 niños de 1890.[64] Viendo el plano se constata también que el espacio que resta para patio es reducidísimo (más o menos 20x10 m.) unos 200 metros cuadrados. Los niños no tenían, pues, suficiente espacio, dentro del Colegio, para moverse. Por fortuna el Asilo estaba frente a la Alameda y en la periferia de la ciudad, donde había muchos terrenos baldíos donde los niños podían correr, saltar y jugar...

Cuando terminaban las clases y los externos se iban a sus casas, los internos permanecían en el Asilo y tenían actividades especiales, algunas de tipo religioso, como la Misa, otras culturales como la música [65] y también recreativas. El profesor Don Enrique G. Bravo, maestro del Asilo, escribirá dos años más tarde: «Un pobre asilo de indigentes niños... una casa de talleres donde se canta, se trabaja y el alma se santifica...».[66]

En el Colegio-asilo se da mucha importancia al aspecto religioso: el mes de mayo se dedica a la Virgen María, el mes de junio se celebra la fiesta del Sagrado Corazón, a lo largo del año se van escalonando otras fiestas religiosas. En estas oportunidades suele haber la Misa, a veces, también primeras comuniones...

El Señor Lascuráin debía pensar, además, en conseguir el pan de cada día, y en atender a las obligaciones propias de su familia, a sus negocios, a la animación de la Asociación de Cooperadores... sin embargo, se encontraba con los asilados casi a diario. El P. Director y sus colaboradores laicos,[67] se hallaban de continuo con los niños, llevando adelante la obra educativa.

comedor para las clases, a menos que, como se acostumbraba antiguamente, un único maestro haya atendido a niños de distintos niveles en un mismo salón.

[64] El local era tan pequeño que, a la llegada de los Salesianos, sólo había 37 internos y 17 externos. Por lo mismo, 13 días después de llegados los salesianos se eliminó el externado. (Cf ASC. 329 S-J crónica, pp. 18 y 19).

[65] Al llegar los Salesianos, los internos, «guiados por su maestro Germán Mier cantan en música el Te Deum». (Cf ASC. 329 S-J crónica, p. 17).

[66] Boletín (1893) n. 3, marzo, pp. 43-44.

[67] «Ahora deseo que para la fiesta del Sagrado Corazón de Jesús, se consagren todos los niños y el Colegio a tan bondadoso patrono. (...) Hay dos maestros además del Padre para este objeto (atender a los niños) y una Señora de excelente conducta y gran celo por la Religión que se ha hecho cargo de la Administración de la casa». ASC. 9205 S-J corresp., carta Lascuráin-Rúa, 6 de junio de 1890.

6. Los Cooperadores Salesianos en acción

El 25 de mayo de 1890 se celebró con mucha solemnidad la primera fiesta de María Auxiliadora en el Asilo. La preparación había iniciado desde el comienzo del mes y el fervor se había intensificado durante la novena.[68] El Presidente de los Cooperadores informa a Don Rúa: «...el día 25 hicimos nuestra fiesta de María Auxiliadora y la asamblea de reglamento. Invitamos a los Cooperadores con la invitación que remito, a fin de que se imponga de ella y fuimos en comisión a invitar al Sr. Arzobispo, Don Agustín Caballero de los Olivos y yo, desde luego que accedió con mucho gusto».[69] La fiesta fue solemne y concurrida;[70] la presidió el Señor Arzobispo, a quien acompañaban varios sacerdotes. Don Angel escribe: «A las nueve de la mañana del día fijado recibimos en el Colegio a su Ilma. y comenzó la Misa que ofició el P. Samuel Argüelles; concluída ésta predicó el R.P. Misionero del Corazón de María, Sr. Pbro. Capdevila...» (Después de éste)... «el Señor Arzobispo tomó la palabra... hizo muy bonitos recuerdos sobre Don Bosco y terminó dándonos la bendición con el Santísmo Sacramento».[71]

Un acto de suma importancia que se realizó en esta fiesta de María Auxiliadora, fue la lectura del primer informe de la Asociación de los Cooperadores. Después de la celebración de la Misa, de la conferencia y de la bendición con el Santísimo «Pasamos enseguida — escribe Lascuráin— al salón de estudios, el cual ya estaba dispuesto de antemano y ahí, Don Edith Borrell dio lectura al informe...».

En la primera parte del informe,[72] después de un agradecimiento a Dios, se presenta la fundación de la Asociación de los Cooperadores en la ciudad de México, sus actividades, su expansión. Se habla a continuación de la preparación, inicio y desarrollo del Asilo surgido por obra de los Cooperadores (todas estas cosas ya las co-

[68] «Mañana vamos a comenzar el mes de María y el 15 se comenzará la novena de María Auxiliadora...» ASC. 9205 S-J corresp., carta Lascuráin-Rúa, 30 de abril de 1890.

[69] Así como está escrito, se podría pensar que el Arzobispo de México se llama «Don Agustín Caballero de los Olivos». Para evitar la confusión se debería hacer escrito: «Don Agustín de los Olivos y yo, fuimos en comisión a invitar...» ASC. 9205 S-J corresp., carta Lascuráin-Rúa, 6 de junio de 1890.

[70] Un artículo publicado el 29 de mayo por «El Heraldo de México» y que describe la fiesta habla de más de cien socios (los Cooperadores que asistieron). Cf Boletín (1890) n. 7, julio, pp. 79-80.

[71] ASC. 9205 S-J corresp., carta Lascuráin-Rúa, 6 de junio de 1890. Mons. Labastida, siendo Obispo de Puebla, fue desterrado por el gobierno de Comonfort en 1856 y estuvo en Roma varios años. Allí manifestó su simpatía por la instauración de la monarquía en México. En 1863 lo encontramos de nuevo en la Patria, ya como arzobispo de México. (Cf SCHLARMAN, *o.c.*, pp. 345, 368, 391). En sus años de Roma es probable que este prelado haya oído hablar de Don Bosco y su obra; el Santo apenas comenzaba a hacerse famoso fuera del Piamonte; su primer viaje a Roma fue en 1858.

[72] ASC. 9205 S-J corresp., informe del 25 de mayo de 1890. Se cita así porque una copia de este informe se encuentra precisamente entre la correspondencia. Se trata de una copia manuscrita. La primera parte del informe, se halla también en las primeras páginas de la crónica impresa de Santa Julia. ASC. 329 S-J crónica, pp. 5-8.

nocemos). En la segunda parte se teje una apología de la Obra Salesiana que acoge a la niñez desvalida, preservándola de los peligros, de la corrupción y que la educa para la Iglesia y la Patria... Se informa también de los Cooperadores que murieron durante el año y la relación termina con ferviente apelo a la caridad cristiana de los presentes en favor del asilo.

Esta primera fiesta dejará un grato recuerdo en los Cooperadores y despertará su entusiasmo hacia Don Bosco y sus obras.[73] La celebración tuvo también eco en la capital y en todo el país, gracias a la prensa. El periódico capitalino, «El Heraldo de México», en su edición del 29 de mayo, daba noticia de la fiesta.[74]

Otros detalles que se refieren, tanto a la fiesta de María Auxiliadora, como al mes mariano, los comenta Don Angel Lascuráin, escribiendo al sucesor de Don Bosco: «Se me olvidaba decir a Ud. que se hizo el mes de María y el cual estuvo siempre muy concurrido, tanto por nuestros niños como por los fieles. Para la fiesta de María Auxiliadora, mi señora y otras Cooperadoras hicieron un sencillo y muy bonito adorno del altar, que hizo muy bonito efecto. Durante todas las distribuciones (de flores, cada uno de los días del mes de mayo) los niños cantan las alabanzas a la Virgen Santísima. En el día de la festividad, Don Manuel Escudero y el Sr. González cantaron muy bonitas piezas en honor de María...».[75]

Esta fiesta en honor de María Auxiliadora es solamente una de las expresiones de la devoción de los Cooperadores Salesianos mexicanos a la Virgen de Don Bosco. Uno de los fines que se proponían ellos era precisamente el de difundir esta devoción; para lograrlo, antes debía arraigar profundamente en ellos. Pronto, los Cooperadores, ayudados por la literatura salesiana que les llegaba, especialmente el Boletín Salesiano, fueron empapándose del amor y devoción a María Auxiliadora y comenzaron a invocarla bajo este nuevo título y a propagar su culto.

Ello se manifestó en otras actividades marianas, la primera fue tener en sus hogares la imagen de la Virgen de Don Bosco. El Sr. Lascuráin escribe a Turín: «Muchos Cooperadores desean saber si podría Ud. hacer el favor de enviarles algunas estampas grandes de María Auxiliadora, que tendrían mucho gusto en recibirlas...».[76]

[73] «El sermón no puede Ud. figurarse lo muy hermoso que estuvo, las frases qué bonitas para María Santísima, qué entusiasmo por Don Bosco y sus obras...» ASC. 9205 S-J corresp., carta Lascuráin-Rúa, 6 de junio 1890.

[74] «El domingo último y previa especial invitación, uno de nuestros reporters tuvo el placer de asistir a una magnífica fiesta que la Sociedad Salesiana dedicó a María Auxiliadora... Los Cooperadores de la Obra Salesiana asistieron a la fiesta casi en su totalidad y, al terminar la Misa subió al púlpito el respetable Padre Capdeville, quien pronunció un magnífico discurso, en el que habló de la importancia y necesidad que tienen los fieles, especialmente en nuestros aciagos días, de recurrir a María y lograr por su intercesión los favores del cielo». El Heraldo de México 29 mayo 1890. Citado en Boletín (1890) n. 7, julio, pp. 79-80.

[75] ASC. 9205 S-J corresp., carta Lascuráin-Rúa, 6 de junio de 1890.

[76] ASC. 9205 S-J corresp., carta Lascuráin-Rúa, 5 de diciembre de 1889. Con relación a estas estampas, Don Rúa responde el 27 de diciembre, que las mandarán con gusto, pero que será mejor esperar a que lleguen las otras cosas (los libros). El 13 de febrero, después de haber experimentado las dificultades aduanales con respecto a los libros, Lascuráin previene a Don

Otra actividad mariana de los Cooperadores fue una campaña de difusión de impresos con la novena de María Auxiliadora. Su Presidente hace del conocimiento de Don Rúa este apostolado: «He hecho imprimir la novena de María Auxiliadora a fin de propagar su devoción y ya son bastantes las repartidas». Esta campaña comenzó a producir pronto sus frutos y María Auxiliadora fue haciendo todo lo demás. El óptimo Cooperador informa a su superior: «...quiero poner en conocimiento de Ud., querido Don Rúa, que ya son más de cuatro las personas que han recibido favores muy especiales de María Auxiliadora por intercesión de Don Bosco, espero en Dios que permitirá que sean muchas para bien de tantas almas que están ciegas y quizá por una devoción tan buena vengan a salvarse».[77] Y es que María no se deja vencer en generosidad; la misma esposa del Sr. Lascuráin, Doña Trinidad, lo había experimentado palpablemente.[78]

Los Cooperadores mexicanos habían dado, en muy poco tiempo, pasos de gigante en su devoción a la Auxiliadora. Piénsese que apenas tenían once meses de fundados y que el Asilo tenía algo más de tres meses. Aún los extraños captaban esta devoción. En efecto, un periódico capitalino publicaba la noticia de la fiesta con abundantes detalles.[79]

Otra de las finalidades principales que se propusieron nuestros Cooperadores fue la de favorecer el conocimiento de la Obra de Don Bosco en México. Esta finalidad la llevaron a cabo, sobre todo, con la difusión del Boletín Salesiano y de libros que ayudasen al conocimiento de Don Bosco y de su Obra.

Cuando Borrell y Lascuráin escribieron por primera vez Don Rúa, éste les respondió y envió a cada uno un ejemplar de la vida de Don Bosco, escrita por D'Espiney,[80] preguntándoles si podían difundirlas. Don Angel responde: «He recibido así mismo la vida de Don Bosco la cual creo tendrá una gran aceptación aquí y por demás es decirle que con mucho gusto me haré cargo de la venta de ella y únicamente

Rúa, para que manden debidamente los paquetes: «Las estampas de María Auxiliadora, medallas y los retratos de Don Bosco... le suplico me los remita a Veracruz y suplicando a Ud. que en la factura consular venga muy explicado cada objeto, así como su peso..» ASC. 9205 S-J corresp., carta Lascuráin-Rúa, 13 de febrero de 1890.

[77] ASC. 9205 S-J corresp., carta Lascuráin-Rúa, 30 de abril 1890. En la carta del 6 de junio, Don Angel escribirá que ya «se han repartido casi mil ejemplares de la novena».

[78] «Cumpliendo una promesa que hice con motivo de una gravísima enfermedad de mi querida esposa... invoqué a María Auxiliadora... ofreciendo que si recibía el beneficio, lo pondría en conocimiento de Ud. a fin de que si a bien lo tiene, se sirva publicarlo en el boletín Salesiano, pues según opinión de los médicos fue un hecho milagroso». ASC. 9205 S-J corresp., carta Lascuráin-Rúa, 30 de agosto de 1889. La gracia no se publicó en el Boletín Salesiano.

[79] Cf nota 79: *«El Heraldo de México»*, 29 de mayo de 1890.

[80] En las notas marginales escritas en la carta que Don Angel envió, escribieron en Turín: «Se le envía un ejemplar de la traducción del D'Espiney. Se le pregunta si quiere aceptar la colocación de algunos ejemplares en México». ASC. 9205 S-J corresp., carta Lascuráin-Rúa, 25 junio 1889. (D'Espiney Carlos, *Don Bosco*, nueva edición traducida al español por el Presb. Camilo Ortúzar, Turín, Tipografía y Librería Salesiana, 1889. (Cf Boletín [1890] n. 2, febrero, p. 14).

le suplico se sirva decirme el importe de cada ejemplar a fin de que ensayemos con unos cuarenta ejemplares su propagación». Y un mes después, cuando la carta anterior apenas había llegado a Turín, ya escribe de nuevo, pidiendo le manden 80 o 100 ejemplares más, pues ya los tiene «realizados». En la misma carta pide también otras obras escritas por Don Bosco y que estén traducidas al español.[81]

Los libros fueron enviados y los Cooperadores mexicanos esperaban recibirlos muy pronto; no sospechaban que esperarían casi medio año. En esa larga pausa, las cartas se suceden y descubren los sentimientos de las personas: «...hay mucho deseo de conocer la vida de nuestro Padre» (carta del 5 de diciembre); «los ejemplares de la vida de Don Bosco aún no están en mi poder, pero tengo grande esperanza que no termine el presente mes sin que vengan a mis manos» (11 de enero). ¿Qué había pasado? Que al llegar los libros al puerto de Veracruz, hubo tropiezos, habiéndose perdido la factura consular. Por fortuna, los socios del Círculo Católico tenían experiencia en cuestiones de aduana y así los libros pudieron llegar a su destino, aunque sólo a finales de febrero.[82]

Junto con los libros de la vida de Don Bosco pudieron sacar de la aduana también los ejemplares de muestra que había enviado Don Rúa: *El joven instruido,* la *Historia de la Iglesia* y la *Vida de Miguel Magone,* todos, escritos por Don Bosco.[83]

A los Cooperadores les agradan tanto esas obras que, sin pérdida de tiempo el Presidente pide permiso de imprimir esos tres libros en México, pues «son interesantes —escribe— y veo que se sacará mucho de ellas (estas obras) para mayor gloria de Dios». La vida de Don Bosco, no sólo se quiere imprimir, sino además, tener la exclusiva para la República Mexicana.[84]

De Turín respondieron que sólo ellos debían tener la exclusiva, y que por eso, no daban ni el permiso de imprimir dichas obras, ni de sacar en México la propiedad literaria.[85] El Presidente de los Cooperadores no se desanimó con esta negativa, simplemente hizo un pedido de más de mil libros, no sólo de los anteriores (los tres

[81] ASC. 9205 S-J corresp., cartas Lascuráin-Rúa, 30 agosto 1889 y 3 octubre. Don Rúa, el 27 del mismo mes ordena que le envíen (a Lascuráin) lo que se tiene en España. (Ver notas marginales en la misma carta de Lascuráin).

[82] ASC. 9205 S-J corresp., carta Lascuráin-Rúa, 28 de febrero de 1890.

[83] EL JOVEN INSTRUIDO en la práctica de sus deberes y en los ejercicios de la piedad cristiana. Devocionario seguido del Oficio de la SS. Virgen, del Oficio de Difuntos y de las Vísperas de todo el año. Por el Sacerdote JUAN BOSCO. Un tomo en 32°, 1 peseta el ejemplar. (Esta propaganda aparece en Boletín [1890] n. 1, enero, y también en otros meses). «Las vidas de Don Bosco ya están en mi poder lo mismo que El Joven Instruido, Historia de la Iglesia y Miguel Magone. Todos los recibí en conformidad exceptuando el último pues, viene intercalado en la obrita otras hojas sueltas de 'Los errores del siglo' y esto hace que esté trunca». ASC. 9205 S-J corresp., carta Lascuráin-Rúa, 28 febrero 1890.

Pbro. Juan Bosco, *Compendio de la Historia de la Iglesia.*

Pbro. Juan Bosco, *Vida de Miguel Magone.*

[84] Ibidem.

[85] En las notas marginales de la carta citada del 28 de febrero, se dice: «Sono prop(rietà) letter(aria). Noi poss(iamo) sped(ire) quante occorrono. Così della Vita di D.B.».

citados que había escrito Don Bosco), sino también de otras obras que aparecían promocionadas en el Boletín Salesiano de este tiempo. En la misma carta, anuncia que hará otro pedido de Vidas de Don Bosco más adelante.[86]

Los Cooperadores Salesianos de México crecían en número, pero también en calidad y su identidad salesiana se iba perfilando cada vez más. Los datos de que disponemos son pocos, casi todos tomados de las cartas del Señor Lascuráin; sin embargo, esos pocos datos, son como preciosos indicadores de la maduración del grupo de Cooperadores. Además, todo lo dicho del Asilo, es también índice de la madurez de su Asociación, y, aunque aparece más que nadie Don Angel Lascuráin, es porque es el jefe y representante de los demás.

Los Cooperadores se sienten salesianos y reconocen en Don Rúa a su legítimo superior; el Presidente del grupo puede escribirle: «...a nombre de todos doy a Ud. las gracias y le manifiesto que puede disponer de nosotros en todo aquello que a su parecer podamos serle útiles, y no dudamos que con el favor de Dios, veamos muy pronto crecer y desarrollarse nuestra querida Sociedad, y que animados cada vez más, con el espíritu de Don Bosco, logremos el bien de las almas para mayor gloria de Dios».[87] Se notan aquí dos características del crecimiento salesiano de estos Cooperadores: — Su adhesión no sólo es al superior, sino a la «querida Sociedad», a la que quieren ver pronto crecer y desarrollarse, expresa su crecimiento de identificación con estos valores (superior-comunidad) y, por lo tanto, su crecimiento en la identidad salesiana. — La expresión «el bien de las almas para mayor gloria de Dios» da a entender que van conociendo lo que es el núcleo del espíritu de Don Bosco.

Pronto los Cooperadores sienten la necesidad de tener una capilla que puedan llamar suya y que goce de todas las indulgencias concedidas por la Santa Sede a las capillas salesianas y Don Angel lo pide a Don Rúa.[88]

Al inicio de año Don Bosco escribía en el Boletín Salesiano una larga carta a los Cooperadores Salesianos, en la que les informaba de lo que se había realizado en

[86] «Si a Ud. la fuera posible enviarnos los siguientes libros mucho le agradecería:
500 ejemplares de El Joven Instruído
500 ejemplares de Catecismo por ejemplos de Camilo Ortúzar
100 ejemplares de vida de Miguel Magone
100 ejemplares de vida de Margarita Bosco
50 ejemplares de Historia de la Iglesia por Don Bosco
10 colecciones del Boletín Salesiano. (ASC. S-J 9205 corresp., carta Lascuráin-Rúa, 30 abril 1890).

Camilo ORTUZAR, *Catecismo en ejemplos.*

Juan B. LEMOYNE, *Vida de Margarita Bosco.*

[87] ASC. 9205 S-J corresp., carta Lascuráin-Rúa, 30 de agosto de 1889.

[88] «Quería yo suplicar a Ud. se sirva dispensarnos a los mexicanos la gracia de que el oratorio de nuestra casa (se refiere a la capilla del asilo) goce de las indulgencias de la iglesia salesiana a fin de que podamos disfrutar de ellas...» ASC. 9205 S-J corresp., carta Lascuráin-Rúa. 5 diciembre de 1889. La respuesta encontrada en nota marginal es: «Tutti i favori concessi ai Cooperatori».

la Congregación durante el año precedente y de lo que se pensaba realizar al año siguiente; les hablaba de las nuevas fundaciones y de los misioneros, los animaba a seguir colaborando generosamente. Este conocimiento de la Obra de Don Bosco también hacía crecer la identidad salesiana de nuestros Cooperadores. Por eso Don Rúa y los demás Sucesores de Don Bosco se preocuparon por continuar con esta tradición. Los Cooperadores mexicanos hacen conocer al Superior su apego a la Obra Salesiana.[89]

La generosidad para con la Obra de Don Bosco en México es un índice de la madurez de estos cristianos: con sus ayudas han hecho posible el arreglo del Asilo, la compra de muebles y, sobre todo, el pago continuo de salarios al personal que atiende a los niños y la alimentación y vestido de los huérfanitos.[90] Sin embargo, cuando esta generosidad sale del propio círculo, de la propia nación y se abre a los otros, se puede pensar que la madurez ha llegado a un punto muy alto. Es lo que demuestra la ayuda que los Cooperadores mexicanos envían al Asilo Salesiano de Roma, precisamente en el momento en que más necesidad tienen de ayudar al propio Asilo.[91]

Los Cooperadores se dan cuenta de que el Asilo y todas las demás actividades no podrán prosperar si no vienen a México los Salesianos e insisten que vengan... Se ha repetido que el jefe de los Cooperadores pide a Don Rúa el envío de salesianos a México. Sin embargo es tal la insistencia y el espacio que ocupa este tema en la correspondencia Lascuráin-Rúa, que no se tendría idea cabal de la importancia que le dieron los protagonistas de esta historia, si no se dice algo más sobre este argumento.

Don Rúa había tomado en cuenta las primeras peticiones y había respondido

[89] Don Rúa y los demás Sucesores de Don Bosco continuaron con la costumbre, de escribir cada año dicha carta a los Cooperadores y amigos de la Obra. «Por el Boletín de enero nos hemos impuesto de la carta de Ud. para nosotros y esté Ud. seguro que procuraremos los Cooperadores de México cumplir en todo con los deseos de Ud. manifestados para las obras de 1890». ASC. 9205 S-J corresp., carta Lascuráin-Rúa. 13 febrero 1890. Se refiere a la carta que se publicó en Boletín (1890) n. 1, enero, pp. 1-5.

[90] Entre los Cooperadores se destaca por su generosidad el Sr. Eduardo Zozaya. A él se refiere esta noticia: «Han hecho a la Pía Sociedad Salesiana (el obsequio) de un terreno de 8.000 varas cuadradas (equivale a 20.000 metros)... Además del terreno que nos da el Sr. Don Eduardo Zozaya, nos dará todas las facilidades para hacer el edificio, a fin de que nos cueste lo menos posible». ASC. 9205 S-J corresp., carta Lascuráin-Rúa, 6 de junio de 1890. En este terreno surge el Colegio Salesiano de Santa Julia.

[91] «Ya he repartido las listas de las limosnas para el Asilo del Sagrado Corazón de Jesús y espero que muy brevemente tendré el gusto de remitirlas llenas, así como la limosna...» ASC. 9205 S-J corresp., carta Lascuráin-Rúa, 30 de abril de 1890. Las listas se refieren a la «Pía Obra del Sagrado Corazón de Jesús». Leemos: «A los bienhechores de la iglesia del Sagrado Corazón de Jesús en Roma se les había prometido que terminada dicha iglesia tendrían parte en la celebración de una Misa todos los viernes del año y en la recitación cotidiana del Santo Rosario y otros ejercicios de piedad. Para extender estas gracias espirituales y hacer partícipes a otras personas se ha establecido en dicha iglesia la piadosa Obra del Sagrado Corazón de Jesús para la celebración perpetua de seis Misas diarias según la intención de quien dé por sólo una vez una peseta para el Asilo del Sagrado Corazón» (Boletín [1890] n. 3, marzo, pp. 25-29). Este anuncio se repite otras veces en el Boletín.

que le era imposible enviar personal, pues no lo tenía.[92] En otras cartas se habían solicitado las condiciones requeridas para el envío de los salesianos; la respuesta de Don Rúa hacía concebir al Cooperador una próxima venida de los hijos de Don Bosco a México.[93]

La primera reunión del Capítulo Superior [94] en la que se habló de México fue la del 6 de junio de 1890. En las actas se lee: «Da Messico dove già fu costruita una casa in nome nostro e dove i giovani sono ricoverati e diretti da alcuni preti e Cooperatori nostri, si chiede che ci affrettiamo a mandare salesiani a prendere la direzione. Il Capitolo fa rispondere che prima ci mandino istruzioni e progetto di convenzione».[95]

En 1891 el Sr. Lascuráin insiste en que al menos se le envíe un sacerdote: «no nos deje de mandar a la mayor brevedad el sacerdote pues es mucha, incalculable la falta que nos hace para el engrandecimiento de nuestra querida Sociedad, pues veo que por mucho que queramos hacer nos tropezamos con nuestra falta de experiencia y conocimiento. Vuelvo pues a fatigarle de nuevo con mis súplicas sobre punto tan importante».[96] Esta carta se cruzó con otra escrita el 7 de febrero, en la que Don

[92] Cf nota 53. En algunas de las cartas enviadas por Lascuráin, Don Rúa había escrito al margen: «Don Durando, consérvela». El P. Durando, miembro del Capítulo Superior, tenía, entre otros muchos, el encargo de ocuparse de lo que se refería a nuevas fundaciones. En la carta enviada por Don Angel el 13 de febrero de 1890, Don Rúa escribió: «Hablar en la reunión del Capítulo en Turín...» En el libro de actas no encontré ninguna referencia a que se hubiera hablado de México en los meses de marzo-abril, que es cuando se supone llegó esta carta a Italia.

[93] Cf nota 53. «Realmente querido Padre son muy sencillas las condiciones para que nos vengan los Sacerdotes Salesianos y mucha esperanza me ha causado el leerlas, pues me dice mi corazón que tal vez su venida esté más próxima de lo que creía... Si Ud. se sirviera decirme cuánto tendríamos que remitir para este objeto estoy cierto de que reuniría entre todos los Cooperadores y tal vez con el Ilmo. Sr. Arzobispo lo que fuera necesario...» ASC. 9205 S-J corresp., carta Lascuráin-Rúa, 6 de junio de 1890.

[94] En los años que más nos interesan, especialmente 1890-1892, el Capítulo que asesoraba al Rector Mayor, P. Miguel Rúa, estaba formado por los siguientes sacerdotes salesianos: P. Domingo Belmonte (Prefecto), P. Juan Bonetti (Director Espiritual), P. Antonio Sala (Ecónomo), P. Celestino Durando (Consejero), P. Francisco Cerruti (Consejero Escolar), P. José Lazzero (Consejero Profesional). El Capítulo tenía reuniones frecuentes, casi semanales y en algunas ocasiones hasta diarias. El Secretario del Capítulo, Don Juan Bautista Lemoyne, anotaba diligentemente en las actas («verbali»), los detalles más importantes de cada reunión. Los libros de actas se conservan diligentemente en el Archivo Central Salesiano.

[95] Reunión celebrada de las 6¼ a las 8¼ p.m. en la habitación de Don Bosco. Fue presidida por Don Rúa y faltaba Don Sala. El 30 del mismo mes, estando presentes todos los Capitulares y además los PP. Juan Bautista Francesia y Julio Barberis, «Don Rua anuncia che nel Messico si fecce una solenne conferenza salesiana. Che la casa fabricata per noi è già occupata da due anni dai giovani diretti dai buoni preti che ci aspetano con ansietà e prospera molto». La reunión se inició a las 5 p.m. en la habitación de Don Bosco. (ASC. 0592 Actas de las reuniones capitulares, p. 126).

[96] ASC. 9205 S-J corresp., carta Lascuráin-Rúa, 10 de febrero de 1891. Ya desde el 7 de julio del año anterior Don Rúa había escrito a Lascuráin: «...el próximo año esperamos poder enviar a alguien a tratar, cuando tengamos Casa en Cartagena (Colombia)...».

Rúa anunciaba que el P. Evasio Ravagliati,[97] en vez de dirigirse a México, había partido para Bogotá. Don Angel lo sintió mucho;[98] mas al fin reaccionó positivamente y escribió: «Nosotros aquí mientras Ud. lo disponga seguiremos trabajando con todo ardor, pero como en mis anteriores le he dicho a Ud. quizá sea con mucho menos fruto que el sacado por los P.P. en otras ciudades de mucha menos importancia que nuestra Capital».[99]

Mientras tanto en Turín, en la reunión de Capítulo tenida el 18 de mayo, nuevamente se habla de México y se programa otro viaje de Don Rabagliati. Sin embargo, parece que esta visita jamás se realizó.[100] Habría que esperar hasta 1892 para ver a los salesianos en México.

7. Crisis y salvación del Asilo

El inicio del año 1891 trajo al Asilo algunas novedades; la primera de ellas fue el nuevo Director que sucedía al P. Capetillo; era el P. Luis G. Orozco Jiménez, que llegó al Colegio Salesiano el 4 de enero.[101] Colaboraban estrechamente con él dos

[97] El P. Evasio Rabagliati, estuvo varios años de misionero en Argentina y Chile; pasó a Colombia en 1890, a fundar allí, junto con otros Salesianos, la Obra de Don Bosco. (Cf Boletín [1890] n. 6, junio, p. 68).

[98] «El gran sentimiento que esto me ha hecho sentir es enorme y más al pensar que quizá mi dilación ha sido causa de que no tengamos los mexicanos este consuelo, de ver pronto a un hijo de nuestro Don Bosco en esta tierra. Debe Ud. suponer lo muy largo que me parece el tiempo que aún tiene que transcurrir para la llegada de Don Rabagliati y más el ver que nos anuncia nada más una visita. Esto me ha hecho pensar en que quizá tendrían que venir dos o más Salesianos para la nueva fundación y que los fondos remitidos son apenas para el viaje de uno solo. Por lo tanto querido Don Rúa le suplico me diga si en esto se encuentra el entorpecimiento». ASC. 9205 S-J corresp., carta Lascuráin-Rúa, 4 de marzo 1891.

[99] Ib. Don Rúa responde el 27 del mismo marzo: «...aseguro que Don Rablagliati prometió ir en julio o agosto...» Lascuráin espera pacientemente hasta mediados de agosto y el 18 de dicho mes envía un telegrama urgente vía Laredo-Inglaterra: «¿VENDRA RABAGLIATI? URGEME». ASC. 9205 S-J corresp., telegrama Lascuráin-Rúa, 18 de agosto de 1891.

[100] Reunión presidida por Don Rúa y en la que faltan Don Bonetti y Don Lazzero. «Si legge una lettera di Messico dove il direttore di quell'ospizio creato per i Salesiani e col loro nome, ci prega a volerne andare e prendere posseso della direzione pur non sentendosi in forze alla vita di assistenza dei giovani. Il Capitolo fa rispondere essere noi desiderosi di andare ma mancar di personale. Don Rabagliati in giugno discenderà di Bogotà per visitarlo». La reunión había comenzado en la habitación de Don Bosco a las 6¼ p.m. (ASC. 0592 Actas de las reuniones capitulares, p. 134). No hay ninguna pista que indique que el P. Evasio haya visitado México; no se habla de ello ni en las cartas, ni en la crónica.

[101] ASC. 329 S-J crónica, p. 10. J. GARIBAY, *o.c.*, p. 17 afirma que «fue hermano del Obispo Francisco Orozco y Jiménez». En carta a Don Rúa, el P. Luis expresa: «Come antico alunno del Collegio Pio Latino Americano di Roma, di cui sono stato alunno 11 anni, ben conosco i loro lavori e ben conosco il molto di bene che qua potrebbero fare se si risolvessero finalmente a venire a prendere posseso di cose che già loro appartengono per donazione». ASC. 9205 S-J corresp., carta Orozco-Rúa, enero (final o principio de febrero) 1891, pues la carta no está fechada.

prefectos o encargados de disciplina, que estaban todo el tiempo con los muchachos y también daban clases. Estos eran el Sr. A. García y el Sr. F. Rodríguez.[102]

El día 16 se comenzaron las clases con 27 alumnos internos, pero de inmediato hubo de hacer arreglos en el edificio,[103] pues habían aumentado los alumnos y también los cursos; además, no había local para los talleres. Estos trabajos se hicieron con prisa, pues los huérfanos ya estaban en el Colegio. Pronto puede escribir el Señor Lascuráin: «Al fin la obra de la casa ya casi está terminada faltando únicamente el ornato y ya se han abierto las clases y muy próximamente los talleres...».[104]

El 28 de enero se celebró con alegría la fiesta de San Francisco de Sales.[105] Apenas pasada esta alegría, los embargaba la tristeza por la muerte del Sr. Arzobispo acaecida el 4 de febrero. En la capilla del Asilo se hicieron, el día 16, solemnes funerales.[106]

Debido a que los locales estaban siendo arreglados, las clases de los externos sólo pudieron comenzar el 23 de febrero. Pocos días después se tomó la determinación disciplinaria de separar los internos de los externos.[107]

[102] ASC. 329 S-J crónica, pp. 9 y 10.

[103] Ib. En la crónica del día 20 se lee: «Acabaron la reposición del dormitorio» y más adelante, el día 25: «Hubo junta en el Colegio de los Sres. Lascuráin, Zozaya y Martínez del Río. Se acordó la compostura del pozo artesiano, fabricación del local para talleres, construcción de dos tabiques en el estudio, para formar dos clases independientes». Estos tres Cooperadores son los bienhechores más comprometidos y generosos de la Obra Salesiana de México, especialmente en estos primeros años.

[104] ASC. 9205 S-J corresp., carta Lascuráin-Rúa, 10 de febrero de 1891.

[105] «Fiesta de nuestro Patrón, San Francisco de Sales. Comunión general y Misa celebrada por el P. Capetillo a las 7. A las 9, Misa celebrada por el Pbro. Orozco Z. y ejecutada por los alumnos. El celebrante dirigió algunas palabras en honor de San Francisco, asistiendo el Sr. A.G. Lascuráin y su familia. Por la tarde hubo exposición y rosario. Comió en Casa el Sr. Lascuráin y se estrenó la nueva capilla». ASC. 329 S-J crónica, p. 10.

[106] Don Angel escribe: «Nuestro Ilmo. y amado Sr. Arzobispo falleció, casi de una manera repentina, el día 4 del actual... Veintiocho años gobernó esta Arquidiócesis y en ellos tuvo que sufrir mucho a causa de las revoluciones y persecuciones a la Iglesia, teniendo que sufrir hasta el destierro. Una vez que se le permitió la vuelta a su patria, su único anhelo y su único fin, fue el reconciliar a los del partido contrario con la Santa Iglesia y mucho se logró por su prudencia y tacto y, sobre todo, por su gran amor a Dios». (ASC. 9205 S-J corresp., carta Lascuráin-Rúa, 10 de febrero de 1891). «Funerales al Sr. Arzobispo en nuestra Capilla. Celebrante el P. Francisco Orozco; diácono el P. Domínguez y subdiácono un joven del Seminario. Los niños cantaron la Misa acompañados del Maestro de Música, Sr. Germán Mier. Asistío la Sra. Carmen Romero Rubio de Díaz, esposa del Presidente de la República, el Sr. Lascuráin y su familia y otros Señores de confianza. El Sr. A. Rulfo sacó un grupo en fotografía del Colegio». ASC. 329 S-J crónica, pp. 10 y 11. El P. Francisco Orozco es el futuro Obispo.

[107] ASC. 329 S-J crónica, p. 11. El P. Director escribe: «Abbiamo presentemente nel Colegio trenta alunni interni e altri tanti esterni. Sono tutti giovani ottimi, e non danno da fare nel minimo. Qua i nostri garzoncelli sono la cosa migliore che io abbia visto in Europa e nel Messico (Republica). Come studenti sono i giovani magnifici. Mai lei li vedrà mesti, lamentarsi dei colleghi, pieni di fuoco e vivacità, non pigri, di assai buon umore sempre, mai sparlano del Superiore o dei Prefetti. Siamo adesso qua meglio che in Italia». ASC. 9205 S-J corresp., carta Orozco-Rúa, enero (final o comienzo de febrero) de 1891. Todas estas alabanzas son para con-

A partir del 20 de marzo la crónica calla y fuera de dos párrafos de mayo, no hay nada hasta el 30 de noviembre en que presentó su dimisión el P. Orozco. A éste le sucedió de inmediato en el cargo de Director del Asilo, el P. José Güell.[108]

Después, el año se precipitó hacia el final: los exámenes se concluyeron el 7 de diciembre; el 12 se celebró la fiesta de la Inmaculada y se recordó el 50º aniversario de la fundación de la Obra Salesiana: hubo Misa con ocho primeras comuniones.[109] El día 13 fue la repartición de premios, presidida por el Ilmo. Sr. Vicario Capitular, Mons. Próspero María Alarcón.[110] «Asistieron los miembros de la junta directiva. Hubo varios Cooperadores y Cooperadoras en la reunión. La junta manifestó su grata impresión por los adelantos de los niños y dio las gracias al Sr. Cooperador Filemón Rodríguez [111] que ha dirigido a los niños en el presente año. El Secretario leyó un informe a nombre del Decurión».[112]

El año 1892 se abre con una realización esperada desde hacia tiempo: la inauguración de los talleres. La crónica documenta: «El 15 de enero se inauguró la imprenta y la zapatería, habiéndolas bendecido el P. Güell y apadrinado el acto la Sra. Luisa García Conde de Cosío y la Srita. Rubio; hubo algunos Cooperadores...». La Sra. García Conde regaló pasteles y helados para los niños y a cada uno de ellos le dio diez centavos.[113] La imprenta se estrenó, cuando aún no se había pagado. Los Cooperadores organizaron una rifa el día 23 para recabar fondos con que pagarla. Después de haber esperado cinco meses para poder vender más boletos, el 25 de julio se hizo la rifa y con los 160 boletos vendidos se pudo pagar la deuda.[114]

vencer a Don Rúa de que nada puede temer al enviar sus Salesianos a México. 4 de marzo: «Se llevó a cabo la separación de externos de los pupilos; preside a los externos el Prefecto Sr. García y a los pupilos el Prefecto Sr. Rodríguez». ASC. 329 S-J crónica, p. 11.

[108] Es muy probable que esta carencia de noticias se deba a que Don Angel se ausentó de la capital para atender su hacienda de Veracruz, pues en este periodo tampoco hay cartas del Cooperador. ASC. S-J crónica, p. 11: «El P. Luis Orozco presentó su dimisión a la junta directiva». 1º de diciembre: «Tomó posesión de la Dirección del Colegio el Sr. Pbro. Don José Güell, por recomendación del Ilustrísimo Sr. Vicario Capitular D. Próspero M. Alarcón».

[109] ASC. 329 S-J crónica, p. 12, día 12 de diciembre de 1891.

[110] Don Próspero María Alarcón será electo como Arzobispo de México el 21 de enero de 1892 y consagrado el 7 de febrero. Nació en Lerma, diócesis de México en 1827. Fue gran amigo de los salesianos. Murió en 1908.

[111] Cuando el 10 de mayo dejó el Asilo el Prefecto García, el Sr. Filemón Rodríguez se quedó con todo el trabajo que implicaba el cargo de Prefecto de internos y externos. El Sr. Lascuráin lo invitó a ser Cooperador y él aceptó.

[112] El animador de los Cooperadores, Don Angel G. de Lascuráin, que en un comienzo había recibido el título de Presidente de los Cooperadores, ahora, de acuerdo al Reglamento que han ido conociendo, comienza a ser llamado «Decurión». Don Eduardo Zozaya, uno de los más entusiastas y generosos Cooperadores, será el «Vicedecurión».

[113] ASC. 329 S-J crónica, pp. 12-13. Es muy probable que la Srita. Rubio sea pariente de la esposa del Presidente de la República, la Sra. Carmen Romero Rubio de Díaz. Diez centavos no era poca cosa si se piensa que un obrero ganaba entonces, en la ciudad de México, al día entre 50 centavos y un peso.

[114] «Se comenzó la venta de boletos de la rifa de un lote de mil varas cuadradas (2.500 m.) en la Colonia de Santa Julia, el que generosamente y guiado por su amor a nuestra Santa

En el mes de abril se presentó de nuevo el problema de la dimisión del Director, P. Güell, a los cuatro meses y medio de haber asumido el cargo,[115] Don Angel que provisionalmente se había tenido que encargar de la Tesorería, hubo de ocuparse también la Dirección,[116] hasta encontrarse nuevo director en la persona del P. Trejo, quien permaneció hasta el 2 de diciembre.[117]

Revistió gran importancia para el Asilo la Misión dada «con mucha asistencia», no sólo de niños sino de padres de éstos, predicada del 8 al 21 de agosto por los claretianos Bernardo Bech y Rafael Noguer. El día 15, en plena Misión, se celebró la fiesta de la Asunción y el recuerdo del nacimiento de Don Bosco, del que regaló un retrato el Prof. Fabián Cuenca, pintado a lápiz por él mismo.

Interesante, por demás, que en 1894 encontramos a éste último como novicio salesiano y, el año siguiente, el P. Rafael Noguer, profesa en la Congregación.[118]

Nos encontramos en la recta final: son los últimos meses de 1892 y marcarán el término de los afanes del Sr. Lascuráin como responsable directo del Asilo-Colegio. El hombre ha tenido más ingerencia en la marcha del Instituto que ni los mismos Directores. No era porque tomase atribuciones que no le correspondían, sino porque aún cuando los otros abandonaban sus puestos, él se sentía con el deber de

Obra, cedió nuestra amado Vice-decurión, Don Eduardo Zozaya. Se imprimieron 200 boletos de esta rifa y se les dio un valor de 5 pesos cada boleto». (...) «Se hizo en el recibidor del Colegio la rifa del lote de que antes se habla y en presencia del Sr. Interventor del Gobierno, Don Enrique Villa Girán, se pusieron los 200 números en un receptáculo y el niño Jesús Heredia fue el encargado de extraer los números, habiéndose sacado veinte y el veinte uno debía ser el premiado, habiéndose sacado y leído por el Sr. Interventor, fue el 94 el afortunado. Se pagó con el importe de 160 boletos vendidos, o sea, 800 pesos, la deuda contraída para implantar la imprenta, habiendose conseguido el fin del Sr. Zozaya que fue el de dotar a nuestros niños de tan útil taller». ASC. 329 S-J crónica, pp. 13-14.

[115] «Se separó del Colegio el R.P. Güell y Busquets, separación dolorosa, por ser una persona de ejemplar conducta y de una virtud acrisolada». ASC. 329 S-J crónica, p. 13, día 13 de abril de 1892.

[116] «En esta época renunció a la Tesorería nuestro buen Cooperador el Sr. Don Nicolás Martínez del Río, lo que ha sido una gran pérdida para la Sociedad, tanto por el amor y caridad del Sr. Martínez del Río, como por el orden, vigilancia y celo con que la desempeñaba. Por estar en Europa el Sr. Pro-Tesorero, Don Agustín Gaballero de los Olivos, se hizo cargo de la Tesorería el Decurión». (...) Don Angel estuvo de Tesorero hasta el 8 de agosto en que entró en funciones el nuevo, «Don Manuel Amor, persona de reconocida caridad y de gran celo para lo que atañe a la gloria de Dios...» ASC. 329 S-J crónica, pp. 13-14.

[117] Cuando llegaron los primeros salesianos —dice la crónica— "A la entrada, el cura de la Parroquia... asistido del último Capellán del Asilo, Señor Trejo... les da el agua bendita y el ósculo de la paz». ASC. 329 S-J crónica, p. 17, día 2 de diciembre de 1892.

[118] «Hoy se hizo una función con Misa cantada por el P. Bernardo y el sermón estuvo a cargo del P. Rafael y en él hizo recuerdos muy especiales de nuestro amado Don Bosco y las oraciones de ese día fueron para que Dios provea el que muy pronto lo veamos a nuestro querido fundador con el honor de los altares...» El Sr. Fabián Cuenca es el Profesor de Dibujo. En 1894 lo encontramos como Novicio Salesiano. «Hoy terminó la Misión con mucha asistencia para la comunión general y durante la Misión se repartieron 425 comuniones. ¡Bendito sea Dios que tanto bien nos ha hecho!» ASC. 329 S-J crónica, pp. 14-16.

permanecer para salvar la Obra. El eximio Cooperador se multiplica para estar en todas partes, a pesar de lo escaso del personal y así atender el Asilo y los Cooperadores. Es tan notable su presencia que hasta los extraños se dan cuenta. Así lo testimonia un artículo aparecido en un diario de la ciudad y firmado por Santiago Ramírez.[119]

La Providencia divina pagó con creces todos estos sacrificios de Don Angel Lascuráin. Finalmente llegó la carta con la grata noticia. La había escrito el 5 de septiembre el P. Rafael Piperni, en nombre del P. Miguel Rúa, impedido en esos días por muchísimos asuntos: [120] «Para la segunda quincena del próximo entrante mes de octubre podrán salir para ésa, Dios mediante, cuatro Salesianos, uno de los cuales seré yo mismo. Nuestra llegada pues, será en el decurso del mes de noviembre».

Don Rúa hubiera querido enviar, a lo menos, unos diez Salesianos a México, pero le era realmente imposible. El P. Rafael era muy conocido en México por los muchos viajes que había hecho por toda la República, antes de ser Salesiano, pidiendo limosnas para la Obra de la Sagrada Familia, que en Belén se ocupaba de los huérfanos. Por eso, al final de su carta explica que ya es Salesiano porque la Obra de la Sagrada Familia, desde hace un año ha pasado a la Congregación Salesiana».[121]

[119] «En uno de los sitios más poéticos y retirados de la población, frente a la naciente Alameda de la Colonia de Santa María, se halla establecido el Colegio en cuya construcción sencilla y pobre, pero bien atendida y adecuada se notan el estudio, la previsión y el acierto. La capilla, las clases, los dormitorios y en general los lugares en que permanecen por algún tiempo los alumnos, están perfectamente ventilados, notándose en todas partes un aseo, un orden y una limpieza, que acredita la más diligente vigilancia. Las camas son cómodas y bien surtidas de ropas abrigadoras y limpias, el comedor es espacioso y bien dispuesto, los baños aseados y suficientes; todo, hasta en sus detalles más pequeños, descubre la solicitud con que son tratados aquellos huérfanos a quienes la caridad cristiana da lo que la sangre les niega... El alma de este Colegio, y aún podemos decir, de la Institución Salesiana en México, el Sr. Don Angel Lascuráin, quien con su celo, eficacia, abnegación y demás exquisitas prendas que lo adornan y para cuya calificación me faltan elogios, trabaja para su sostén, por su desarrollo y por sus adelantos. En esta empresa tan humanitaria como meritoria, le ayuda eficazmente su virtuosa y digna compañera: simpático, bello y bien acabado tipo de la mujer cristiana». Boletín (1893) n. 11, noviembre, pp. 176-177.

[120] Don Rúa está muy ocupado: en ese tiempo se celebraba el Capítulo General VI, reunión de Salesianos prominentes celebrada en Valsalice (Turín) del 29 de agosto al 7 de septiembre de 1892. Poco antes se había decidido en el Capítulo Superior, enviar los Salesianos a México. Causa extrañeza no hallar en las actas ninguna referencia a esta determinación. La explicación de esta lamentable laguna la encontré en una nota de Don Lemoyne, en las mismas actas; después del 24 de mayo de 1892, se lee: «Nei mesi di luglio, agosto, settembre, ottobre inoltre al Capitolo Generale ci furono moltissimi Capitoli Superiori per il personale da distribuire nelle case, per la formazione delle case nuove, come consta dal tradizionale foglieto del personale di 1893. Il secretario assistete a molte riunioni, ma mancò a molte essendo inviato dai Superiori a Sampierdarena per curarsi di alcuni disturbi». ASC. 0592 Actas reuniones cap., p. 144.

[121] ASC. 329 S-J crónica (se transcribe toda la carta). También se halla en: Jorge Garibay, *«Presencia de los Salesianos en la ciudad de México»*. Guadalajara, Imprenta Futura 1976,

Y la crónica anota: el 5 de noviembre «se recibió el cablegrama de la salida de los Padres de Barcelona...». El 16 «se recibió carta del P. Rafael María Piperni en que da a conocer a los cinco compañeros, siendo ellos: Director P. Angel Piccono, P. Rafael María Piperni, P. Visintainer, Eclesiástico Osella y Lego Tagliaferri. Dios mediante llegarán a Veracruz el 29 ó 30 del presente».[122]

pp. 67-68, carta Piperni-Lascuráin, 5 sept. 1892. «...la razón es que, en estos días se hallan aquí los directores de todas las casas, venidos de Europa, Asia, Africa y América, con el fin de discutir en reunión general unos varios negocios para la prosperidad y desarrollo de la propia Sociedad Salesiana, y todos ellos reclaman a la vez sujetos para sus misiones: pero ni sus imperiosas necesidades podrán quedar cubiertas, por ser nuestro personal muy reducido» (...) «...los misioneros adictos a aquella obra, para promover el mayor desarrollo de ella y para cimentar más y más su prosperidad y su perpetuidad... se han agregado a esta venerable Familia Salesiana».

[122] ASC. 329 S-J crónica, p. 16. En la carta anterior se hablaba sólo de cuatro salesianos.

RECENSIONI

BRACCO Giuseppe (Ed.), *Torino e Don Bosco*. Parte prima: *Saggi;* Parte seconda: *Immagini* realizzate da Mario Serra; Parte terza: *Documenti* scelti da Rosanna Roccia. Torino, Archivio Storico della Città di Torino 1989, 378+172 p., XXIII mappe.

Tra le pubblicazioni scientifiche e celebrative del primo centenario della morte di don Bosco, quest'opera si può considerare, senza dubbio, il contributo più ricco, valido e originale: non solo per l'edizione sontuosa, ma anzitutto per i contenuti, dei quali la veste esteriore è degna cornice. Il lavoro, realizzato da una folta équipe di studiosi coordinati dall'infaticabile prof. Giuseppe Bracco, risponde pienamente all'ardito scopo prefissato: «apportare un contributo alla conoscenza di molteplici aspetti della vita cittadina torinese e (...) fornire una chiave di lettura (...) degli stimoli, delle difficoltà, delle collaborazioni e dei contrasti che circondarono l'attività di uno dei nostri grandi *Santi*» (I 9).

Come sottolinea il sindaco della città, Maria Magnani Noya, le tre parti sono inscindibili, reciprocamente concatenate e illuminanti, costruite su una documentazione dimostratasi in seguito a pazienti e intelligenti ricerche molto più ricca e sorprendente di quanto facesse prevedere la tradizionale storiografia salesiana.

I *saggi* della densa parte prima tendono ad illustrare la figura di don Bosco nel contesto cittadino: sarebbe, infatti, impossibile comprendere il significato e la portata della sua azione e del suo messaggio, anche a raggio mondiale, prescindendo dalle «radici» originarie, piemontesi, torinesi. In questo senso il titolo delle pagine introduttive di Bracco, *Una città alla riscoperta di un suo cittadino,* potrebbe venir convertito nell'altro: *Un cittadino che muove e guida alla riscoperta della sua città.*

In questa prospettiva di contestualizzazione, non estrinseca, si sviluppa anzitutto il vasto e compatto studio di U. Levra: *Il bisogno, il castigo, la pietà. Torino 1814-1848* (I 13-97), documentata diagnosi dell'essere e dell'apparire della città dal punto di vista della crescita demografica, della sussistenza («la morte tira le somme»), della povertà, dell'igiene, delle forze preposte alla vigilanza e alla «conservazione» (e tuttavia con l'affiorare di forze nuove, di avvenire). L'azione benefica, caritativa, «sociale» di don Bosco risulta ulteriormente «situata» grazie al sintetico contributo di C. Felloni e R. Audisio su *I giovani discoli* (I 99-119), con rapidi scandagli nei mondi delle «cocche» e della Generala, ai quali don Bosco non è estraneo. Nell'universo mentale e operativo di don Bosco introduce, quindi, l'originale e innovativa ricerca del prof. Giuseppe Bracco, *Don Bosco e le istituzioni* (I 121-159). Essa obbliga a ristudiare gli inizi dell'oratorio, modificando tradizionali prospettive circa i rapporti di don Bosco con i primi collaboratori (solo collaboratori?), con le autorità municipali (in particolare il Vicario di Città, Michele Benso di Cavour), nelle prime fasi di insediamento a Borgo Dora. Risulteranno proficue allo studioso informazioni e documentazioni relative a un trentennio di storia a Valdocco: acquisti e vendite, lotte-

rie, ispezioni... Interessante appare quanto Bracco scrive sul metodo del «coinvolgimento» seguito da don Bosco con i ragazzi e i collaboratori: indicare (ed esagerare) mete ardue, per acuire consensi e solidarietà (I 156); meno convincente, invece, risulta quanto è detto circa un presunto «vasto movimento» torinese nell'assistenza ai giovani e nell'organizzazione oratoriana (I 124). Ancora al tema del «contesto» è riferita la ricerca di E. Bellone su *La presenza dei sacerdoti nel Consiglio comunale di Torino 1848-1878* (I 161-194): essi sono Luigi Capello di S. Franco, Giuseppe Baruffi, Giuseppe Ghiringhello, Pietro Baricco: quest'ultimo, dinamico assessore per un ventennio all'istruzione elementare e tecnica, l'unico veramente informato dell'azione di don Bosco e sostanzialmente concorde, pur su posizioni culturali e «politiche» diverse (I 194).

Seguono quattro studi intesi a illustrare alcune particolari iniziative di don Bosco, primariamente o esclusivamente inserite nel tessuto religioso e culturale torinese. Incomincia F. Motto, che con la già collaudata accuratezza ricostruisce su documenti di prima mano le vicende che precedettero, accompagnarono e seguirono il temporaneo impegno di don Bosco nella costruzione della chiesa di san Secondo (I 195-215). Informazioni e spunti vari offre V. Marchis su *La formazione professionale: l'opera di Don Bosco nello scenario di Torino, città di nuove industrie* (I 217-218). Analitica e ricca di apporti nuovi è la cronistoria redatta da R. Roccia su *Il Collegio-convitto Valsalice sul colle di Torino* (I 239-275). Rapide notizie su *Don Bosco, le sue suore e l'Oratorio femminile a Torino*, accanto all'opera salesiana di Valdocco, sono fornite da A. Bertero (I 277-287).

Gli ultimi puntuali, talora affascinanti, contributi riguardano il patrimonio artistico, architettonico e pittorico, che in qualche modo arricchisce Torino, attraverso il graduale sviluppo delle opere di don Bosco: edifici e strutture connesse coll'attività benefica e educativa, chiese e luoghi sacri, da Valdocco a S. Giovanni Evangelista a Valsalice. Vi concorrono con sicura competenza tecnica e sensibilità artistica e critica gli studi di G. Picco, *La crescita di un'opera nel contesto urbanistico torinese 1841-1888* (I 289-305); M. Leva Pistoi, *Le chiese di Don Bosco nel contesto dell'architettura torinese dell'Ottocento* (I 307-320); R. Maggio Serra, *La pittura religiosa in Torino ai tempi di Don Bosco* (I 321-323); C. Thellung, *Due chiese e tre pittori: Don Bosco e l'arte figurativa a Torino* (I 345-364).

La seconda parte dell'opera è tutta da fruire esteticamente, ma anche e soprattutto da utilizzare culturalmente; infatti, «la sequenza figurata riconduce alle riflessioni suggerite dagli Autori o ne commenta il racconto; soprattutto indugia sulle architetture e sugli interventi decorativi che segnarono il volto di Torino nel secondo Ottocento, guidando il lettore lungo un percorso connotato da importanti testimonianze scoperte o rivisitate nell'anno centenario della morte di Don Bosco per comprendere meglio il rapporto del Santo con la sua Città» (II 7).

La terza parte è costituita da un portfolio contenente 23 splendide mappe in fac-simile di progetti edilizi, che illustrano e chiariscono ulteriormente, a livello tecnico, i discorsi della prima parte.

Tra le tante suggestioni — che è impossibile qui sottolineare — sembra particolarmente felice una notazione riguardante la chiesa di Maria Ausiliatrice, «un genui-

no documento della cultura popolare». In sintesi, si ha l'impressione che l'omaggio del Comune di Torino a don Bosco nel centenario della morte sia esso stesso un riuscitissimo «monumento» (documento, testimonianza, opera d'arte e di scienza) per una vasta impresa di promozione culturale e umana autenticamente «popolare».

P. BRAIDO

CASALEGNO Ugo (preparado por), *Antropologi e missionari a confronto*. Roma, LAS 1988, 127 p.

Es la aportación de un «seminario de estudio», celebrado en la Universidad Pontificia Salesiana (Roma) a fin de «cotejar la reflexión antropológica con la reflexión teológica en torno al tema de la misión». Pasado ya el tiempo en el que «antropólogos y misioneros se confrontaron sin superar la barrera de la apologética por una parte y de la polémica por otra[...,] ¿por qué no intentar —antropólogos y teólogos— una reflexión conjunta, convencidos de las ventajas de una recíproca escucha, con la puesta en común de cuanto puede ponerse razonablemente, respetando siempre competencias y metodologías?» (pp. 5-6, 13). Así, siete «serios estudiosos» ofrecen una reflexión serena y profunda.

La significativa *Introducción* (pp. 9-15) de Ugo CASALEGNO resalta el hecho, «que presenta una indiscutible novedad», de que «este encuentro se celebre, y se celebre precisamente en el recinto institucional de una Universidad que es Pontificia y Salesiana» (p. 9). Es decir, promovido «por una congregación religiosa que es misionera en sentido estricto y que no hace tantos años[...] se vió condenada, en el cuarto Tribunal Russel, por su acción misionera amazónica» (p. 14).

Antonino COLAJANNI —en la primera ponencia: *Un dibattito aperto: i termini in discussione* (pp. 17-30)— considera «el problema muy complejo»; entre misioneros y antropólogos se ha de dar «una relación ambivalente y sensible», «una confrontación objetiva, simétrica, articulada»: «el coloquio y el diálogo podrán instaurarse únicamente cuando los diferentes filones de los que se compone nuestra cultura —y de los que todos participamos— se nos presenten claros y vengan plenamente respetados». Un caso de la complejidad del problema aflora en la intervención siguiente de Patrizio WARREN —*Barbados, Manaus e oltre. Alcuni commenti sulla politica indigena delle missioni cattoliche nell'Amazzonia Peruviana* (pp. 31-52)—, comentario a la *Declaración de Barbados* (1971) —«hoy recordada con frecuencia como la partida de nacimiento de una nueva concepción de las relaciones entre las comunidades y los grupos indígenas de la América Latina y los emisarios de la Sociedad nacional»—, y al *Documento* final del I° Encuentro Panamazónico de Pastoral Indigenista (Manaus, junio 1977), en el que la Iglesia católica latino-americana «identificaba los objetivos fundamentales de la pastoral indígena en Amazonia con un compromiso por la supervivencia física y cultural de las etnias aborígenes». Sabine SPEISER —en su relación: *Le culture e le religioni autoctone: come le vede l'antropologo e come le vede il missionario. Un punto di partenza diverso: la risposta dal Basso* (pp. 53-65)—

hace hincapié en el problema, concluyendo que «nadie, ni la Iglesia, ni el antropólogo, puede autodesignarse como líder o simple colaborador. Unicamente la comunidad, únicamente el grupo pueden —tras haber examinado el comportamiento y el servicio prestado por una persona— autorizarla a hablar en su nombre y a ejercitar funciones de mediación».

La aportación lingüística —con «la responsabilidad de la traducció», de las lenguas aborígenes— viene subrayada por Maurizio GNERRE —*Semantica del missionario e semantica dell'antropologo* (pp. 67-77)— como problema que «en direcciones y modalidades distintas, hermana el ejercicio intelectual de muchos antropólogos y misioneros», analizando el caso alentador de los shuar. Profundizan en la temática: Bernardo BERNARDI —*La polémica 'antropologi-missionari'. Panorama storico* (pp. 79-92): «¿una insoluble contradicción?»—; André SEUMOIS —*Evangelizzazione e proselitismo* (pp. 93-103)..., «di cattiva lega»—, y Adam WOLANIN —*Chi non crede non si salva: intolleranza? Il cristianesimo di fronte alla diversità di religioni o di culture* (pp. 105-124): «La salvación de los no cristianos»... «El término *inculturación* está de moda»—...

En todo el recorrido del encuentro «la duda de que la idea misionera, más que a lo específico cristiano pertenezca a lo específico 'occidental' de nuestra cultura, no aparece ya meramente académica (pp. 13, 29, 84-90). Mucho más cuando, por su parte, la reflexión teológica descubre en la 'inculturación' —por tanto, en lo particular—, el nombre y el destino de la universalidad cristiana» (pp. 90-94). «En tal contexto es preferible, a mi parecer —confiesa A. Wolanin— emplear la expresión *evangelización de las culturas* más bien que *inculturación*» (pp. 118-123).

Al reducirse el encuentro a una sola «jornada de reflexión», éste se ha limitado a la exposición de la amplia temática sin proporcionar tiempo al diálogo, al intercambio de visión. Acusaría también limitación especial, dando preferencia absoluta a Latinoamérica (Perú, Brasil, Ecuador...) con leve alusión al habitat africano (Kenya, Tanzania, Uganda).

«Consideramos este momento[...] el primer paso de un largo camino» (p. 14), advierte el coordinador del encuentro y del volumen, prof. Casalegno; mas también se puede considerar una cierta meta alcanzada, pues por la riqueza de sus contenidos y lo insinuante de sus sugerencias es ciertamente «un primer paso, modesto en las intenciones, pero capaz, por cuanto dice y sobrentiende, de logros consistentes» (p. 6). Sin duda, «hoy ya, extraños a toda polémica, la problemática del encuentro, ofrecida a la reflexión conjunta de creyentes y antropólogos, se presenta prometedora».

J. BORREGO

CODI Marino, *Don Bosco a Savona 1892-1988*. Savona, Editrice Liguria 1988, 271 p.

Sull'onda del fervore suscitato dal centenario della morte di Don Bosco l'Editrice Liguria, in anticipo sul 1993, ha pubblicato «Don Bosco a Savona 1892-1988», una raccolta di memorie con la quale Marino Codi SDB ha inteso offrire a nome di «noi Salesiani di questa città, un modesto contributo alle solenni celebrazioni orga-

nizzate in tutto il mondo» (p. 9), «commemorare un centenario tanto caro al nostro cuore di Salesiani e Amici di Don Bosco» (p. 213).

Il 1892, termine a quo della raccolta, aiuta a leggere correttamente il testo. Il discorso, infatti, cade non tanto su don Bosco, richiamato solo in pochissimi paragrafi ai capitoli I e X, quanto sull'Opera Salesiana (p. 3) di Savona, campo di lavoro dello stesso Autore in tempi fra loro distanti, prima da giovane chierico e in seguito, come in questi ultimi anni, da prete.

Lungo le 271 pagine corredate di un numero abbondante di fotografie e distribuite, dopo una Prefazione e una Premessa, in undici Capitoli e due Appendici, Codi rievoca con amorosi sensi le alterne vicende di un organismo ben vivo, ripercorrendone lo sviluppo a cominciare dalla provvidenziale gestazione nel cuore di Mons. Leopoldo Ponzone fino all'inizio ufficiale (1893) in via Trincee, alla costruzione della vera «prima sede» nell'attuale via don Bosco, al trasloco in via Piave, alla inaugurazione della Chiesa, che diverrà Parrocchia molto più tardi, alla costruzione del Teatro e via via, attraverso le immancabili componenti di un buon Oratorio salesiano — catechismo, sport, musica, filodrammatica, associazionismo... — giunge alla «Comunità giovanile» di don Ghilardi, senza tralasciare di evidenziare quelli che sono i frutti più belli di tanto dinamismo: le vocazioni sacerdotali, davvero molte.

Non mancano schematici cenni alla presenza salesiana nel mondo e in Liguria. Spazi più ampi vengono riservati a «figure indimenticate e indimenticabili di sacerdoti e laici... che hanno lasciato un gradito ricordo dentro e fuori le mura di questo Oratorio» (p. 9). Ciò rientra nell'ispirazione generale di esprimere «sentita riconoscenza verso tutti coloro che di questa storia furono protagonisti e costruttori» (ib.).

Intenzione più che encomiabile. Ma quando ci mettiamo sul piano della storia — vedi sottotitolo p. 3 — s'impongono doverose riserve. Insospettisce, per esempio, il fatto di avere scarse notizie sugli ultimi venticinque anni. Sul metodo della ricerca i dubbi si acuiscono di fronte a certi equivoci: fondazione dell'Oratorio di Valdocco (p. 166), Vespignani (p. 166), Dogliani (p. 194), titoli accademici di don Cimatti (ib.), professione religiosa dei primi Soci salesiani (p. 201), ultima spedizione missionaria (p. 202), per limitarci ai più vistosi. Il profilo del maestro Attilio Acquarone diventa più vero se di lui si dice anche che fu chierico salesiano. A p. 13 e a p. 211 non sono state menzionate tutte le Case salesiane, come invece era nell'intenzione. Dei sei manoscritti riportati, non sempre fedelmente trascritti, tre fotocopie incorporano consistenti e inspiegate omissioni; una quarta è contrassegnata da una didascalia non pertinente.

L'elenco delle rappresentazioni teatrali non collima con quanto viene ricordato qua e là nel testo. L'indice dei nomi — assente nell'indice generale — pecca di incompiutezza e di fedeltà.

Per finire, il materiale andrebbe ripreso, ricontrollato diligentemente e strutturato con criterio più organico onde evitare sia le ripetizioni che l'affastellamento disordinato delle memorie.

L'incentivo potrebbe scaturire dal prossimo centenario: 1993.

B. Casali

GARIBAY ALVAREZ Jorge, *Un mexicano con estilo salesiano: R.P. Juan Ignacio Arias S.D.B.* México, Ediciones Don Bosco S.A. 1988, 104 p.

El *prólogo* identifica ya el trabajo: «Es una semblanza sobre un hombre egregio —[p. Juan Ignacio Arias (1884-1956)]—, perteneciente a la Congregación Salesiana... Una semblanza histórica basada en la verdad y el testimonio» (p. 5). Sin embargo, su estructura interna muestra la intención primordial de ofrecer su perfil apostólico-espiritual. En un breve capítulo I —*Generalidades* (pp. 13-19) con esporádicas alusiones (pp. 21-23, 53-56, 63-97: capítulo IV)—, recapitula el «curriculum vitae». En los restantes capítulos —el II: *México, un espacio apostólico* (pp. 21-52); el III: *Centro América, otro espacio de su apostolado* (pp. 53-62); el V: *Hechos y dichos, experiencias y recuerdos, testimonios* (pp. 69-99)— aparece, —a través de sus escritos minúsculos (educativos, informes, poesías)—, el sacerdote educador, el formador de aspirantes, el hombre de confianza, el animador de la Familia salesiana... Tal vez el afán de resaltar «al personaje rico en dimensiones y en pinceladas humanas y espirituales» (p. 11), ha difuminado la auténtica «semblanza histórica» que el autor propone en la *introducción:* «iremos viendo con más detalle las acciones y su pensamiento —[éste sí se ve]—, ubicados en su lugar y en su propia cronología» (p. 19).

Escrita en estilo directo, algo repetitivo, la semblanza está cimentada en una apreciable «recopilación de material bibliográfico y archivístico», avalado «además con el juicio de personas que lo conocieron» (pp. 103-104). Sin duda, traza un camino a seguir para «difundir... parte de nuestra historia salesiana desarrollada» (p. 11) en México y doquier.

J. BORREGO

GUANELLA Luigi, *Scritti per le Congregazioni.* Introduzione di Piero Pellegrini. Schede introduttive, note e indici di Bruno Copparoni (= Opere edite e inedite di Luigi Guanella, 4). Roma, Centro Studi Guanelliani-Nuove Frontiere Editrice 1988, XXXI-1482 p.

Com'è noto, il beato Luigi Guanella (1842-1915), fondatore dell'istituto religioso femminile delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza e della congregazione dei Servi della Carità, fu e operò con don Bosco tra i salesiani dal gennaio 1875 al settembre 1878. La copiosa raccolta di *Scritti* recentemente edita con viva sensibilità storico-critica e spirituale dal Centro studi guanelliano risulta, quindi, di estremo interesse non solo per i membri delle due fervide famiglie fondate dal sacerdote comasco, ma anche per i salesiani.

Una sobria *Introduzione* aiuta a inquadrare la serie degli scritti dello sviluppo storico delle due fondazioni e illustra adeguatamente i criteri di edizione, che assicura un contatto diretto con le redazioni manoscritte e le edizioni autentiche di Regole, Costituzioni, Regolamenti, commenti. Essi contengono il meglio delle intenzioni

profonde del Guanella e degli orientamenti da lui dati ai suoi religiosi e religiose, preoccupato di non fermarsi semplicemente a «legiferare» o a «regolamentare», ma piuttosto a ispirare e animare, in linea con l'ardore di carità che urgeva dentro e intendeva trasmettere ai suoi collaboratori e continuatori. Seguono gli scritti, distribuiti in tre parti fondamentali: *Primi saggi di regole (1886-1894)*, abbozzi di normativa religiosa diretti alle due famiglie di collaboratori, operanti nella medesima Casa della Divina Provvidenza e poi in due case distinte. Le altre due parti raccolgono scritti rivolti alle due Congregazioni sempre più nettamente distinte, se non nello spirito e nell'identità dell'azione caritativa, quanto alle strutture giuridiche e organizzative: Parte II, *Scritti per la Congregazione delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza (1896-1913)*; Parte III, *Scritti per la Congregazione dei Servi della Carità (1896-1915)*.

Due impressioni globali emergono manifeste dalla lettura del ricchissimo materiale. Anzitutto, appare dominante un tipico stile fondazionale e spirituale «guanelliano»: ardente nella sua specifica scelta caritativa, sorretto da una «pietà» che tradisce le ascendenze religioso-popolari, sollecito per il dettaglio della precettistica, tutta concretezza e tesa all'operatività immediata e tempestiva, senza indulgenze per il dottrinarismo astratto e funambolesco. Si comprende, anche da questi tratti, come il Guanella abbia potuto ammirare e amare don Bosco e, insieme, abbia sentito irresistibile l'impulso a seguire una sua via nell'immenso spazio dell'impegno apostolico e caritativo cristiano. E tuttavia — ed è questa la seconda impressione — don Bosco resta sempre presente nel ricordo, nell'imitazione, nella condivisione di preferenze mentali e operative. Si possono contare in parecchie decine le «citazioni» esplicite e implicite. Domina su tutte la proclamata adozione del «sistema preventivo» in tutta la sua estensione, formalmente «regolamentato» e ribadito ancora nell'ultimo scritto redatto a poche settimane dalla morte: «Chi è capo della disciplina, usi tutta la più coscienziosa vigilanza sopra i suoi soggetti e li educhi col sistema preventivo del venerabile don Bosco, che apprenderà da vari manuali di sacerdoti salesiani» (*Norma a praticarsi nelle case dei Servi della Carità*, 1815, art. 31). Ma l'identità di vedute è espressa con spontanea sincerità su tanti altri punti non marginali: l'arte di «insinuarsi nei cuori», lo «spirito di allegrezza», l'umanità della carità, l'inevitabile «approssimazione» nell'operare il bene urgente («il meglio è nemico del bene»: l'aveva scritto don Bosco allo stesso Guanella il 27 luglio 1878), l'oculata larghezza nella ricerca di vocazioni, la rilevanza del lavoro, la regolata audacia nell'economia e l'operosa fiducia nella provvidenza, la divozione all'Eucaristia e la comunione frequente, il sentimento filiale della presenza di S. Maria della Provvidenza e Ausiliatrice.

Sorge spontanea la domanda se tra le due formule «religiose» e spirituali non esista una comunanza di più profonde radici cristiane e culturali di matrice popolare; e se lo studio e l'approfondimento congiunto di esse non possa approdare a un ulteriore arricchimento delle due famiglie guanelliana e salesiana sia nel senso dell'unità e delle convergenze come della specificità e della distinzione, che è anche indice di ricchezza spirituale e operativa.

P. Braido

KAROTEMPREL Sebastian (Ed.), *Don Bosco's charism and Asian culture. Studies towards an interpretation of Don Bosco's charism for Asia.* Dimapur (India), Salesian College Publications 1988, 233 p.

Segnaliamo questa raccolta d'articoli con la quale lo studentato filosofico dell'India Nord-Orientale vuole esprimere la propria meditata partecipazione alle celebrazioni mondiali per il primo centenario della morte di san Giovanni Bosco. I collaboratori, ad eccezione di uno soltanto, provengono dal Kerala, verosimilmente dalla Chiesa Siro-malabarica e vanno salutati quali strumento provvidenziale della continuata evangelizzazione in India in questo scorcio di secolo. Benché esca dal sopra nominato centro di studi, non crediamo che il volume rappresenti la mente per così dire ufficiale di quel Centro. Ogni singolo collaboratore pubblica sotto la sua personale responsabilità lo studio che firma. Riveste una maggior importanza il fatto della collocazione geografica del Centro: Dimapur è situato nello stato denominato Nagaland, parte integrante dell'Unione Indiana, di eguale dignità con tutti gli altri stati, differente da tutti gli altri per popolazione, lingue e tradizioni.

La silloge ci presenta tre tipi di contributi: i primi spingono all'inculturazione, gli ultimi sei invece propongono paralleli tra Don Bosco (o la prassi educativo-formativa che a lui s'ispira) con alcune specifiche situazioni indiane. Il terzo contributo, di F. Alancherry (p. 67-95) con il quarto, di P. Vadakumpadam (p. 96-119), disegnano il senso generale della formazione salesiana in contesto indiano.

Gli studi di questa sezione centrale mostrano di tener presente la specificità sopra accennata del territorio nel quale i post-novizi si preparano a salesianamente operare; sono sobri nelle parole e solidi nella dottrina. Non si può loro chiedere originalità.

Nella terza sezione si tratta del posto che la religione occupa nell'educazione in Don Bosco e nell'induismo (A. Panampara, p. 120-141), in Vivekananda (M. Kottarathil, p. 142-156) ossia nella frazione più battagliera dell'induismo rinnovato. Due altri apporti descrivono il senso che l'operosità tiene in Don Bosco e nel poema denominato Bhagavad-gita (K. Pereira, p. 172-192) o la castità in Gandhi e in Don Bosco (J. Kuruvachira, p. 203-226). M. Kottarathil, in un suo secondo apporto, ritiene utile confrontare il direttore salesiano quale Don Bosco tratteggia col *kalyanamitra* buddhista (piccolo veicolo) (p. 193-202). Infine A. Kuzhikannam nelle pagine 157-170 delinea i tratti salienti della vita e del carisma del keralese b. Kuriakose Elias Chavara (1805-1871) che fondò una congregazione religiosa per l'educazione e l'evangelizzazione ancorata al carisma carmelitano-teresiano.

Questi studi ci sembrano utili sotto il punto di vista informativo. Ci piace, tuttavia rilevare non solo quanto scrisse il Wittgenstein (cf p. 190) — nessuno s'accontenta di proposizioni individue, ma ne vuole insieme un fascio — ma anche che ogni fascio di proposizioni costituisce un'unità perché vivificate da uno spirito. Le analogie tra Don Bosco e mille altre personalità o tra il suo sistema e quello d'altri non vanno considerate senza esplicito rapporto allo spirito differente che loro sottende. Cosa che ci sembra poco evidente nei contributi descritti.

P. Puthanangady introduce la prima sezione col breve ma pugnace 'Carisma sa-

lesiano e culture asiatiche' (p. 17-26). Quanto dice della Congregazione in genere (p. 22-23) o della situazione dei salesiani in Asia (p. 17-19) non pare materia opinabile né sembra originale. Ma quando enumera gli aspetti caratterizzanti (in implicita contrapposizione con quelli che avrebbe l'Occidente) della cultura asiatica si smarrisce del tutto: religiosità, tecnologia, marxismo, giustizia sociale, dialettica fra nazionalismo ed universalismo sono alcuni degli elementi praticamente comuni di tutte le culture odierne non primitive. Bisognava che ci puntualizzasse la misura diversa, il colore particolare... che esse mostrano in Asia. In Asia? Ma non è un... villaggio...

Il contributo di S. Karotemprel circa il metodo educativo di Don Bosco in contesto asiatico solleva all'inizio un discutibile polverone sul lemma 'preventive system of education' che traduce (o tradisce) i termini impiegati da Don Bosco in connotazione ormai da decenni accessibile, che l'articolista propone con chiarezza. Inafferrabile, poi, il contesto 'asiatico' che le pagine 51-53 ci dovrebbero presentare. La condizione 'sradicata' dei giovani sta soltanto nell'intitolazione del paragrafo e i due paragrafi che seguono offrono soltanto delle genericità. Nulla circa la concreta situazione di uno dei mille popoli dell'Asia... La proposta formativa salesiana (a p. 53 e sgg. l'A. impiega *educative* proprio nel senso che a p. 31 aveva deprecato!) sarà creativa, insegna l'articolista, se valorizzerà 'valori religiosi asiatici' (p. 56). D'accordo, se si esplicita che essi sono *ta spermata tu logu*, germoglio di Cristo alla cui pienezza, rivelata nella Bibbia dalla Chiesa, essi tendono. Insofferente del Savio e della Vicuña, opta per santi 'like mahatma Gandhi' (p. 57). Bene, in quel che in Gandhi risulti animato dallo Spirito che fu nell'uomo Gesù ed è stato da Lui diffuso perché tutti siano una cosa sola.

Occorre spezzar lance in favore dell'inculturazione? Può darsi che nell'India Nord-orientale lo sia. Comunque, a Don Bosco poco interessavano le questioni dottrinali: egli nel Nagaland avrebbe tentato le vie concrete per un'evangelizzazione inculturata. Il volume che presentiamo rimane in clima teorico, anzi astratto perché generico e approssimativo. Di ben diverso taglio sarà l'inculturazione cristiana fra le tribù di quello stato e di quelli contermini, tra i quali lavoreranno i salesiani che si formano a Dimapur.

A.M. PAPES

MOLINERIS Maria Teresa (Ed.), *Don Bosco e i Biellesi*. Vigliano Biellese, Edizioni Polgraf 1988, 208 p.

Grazie al munifico concorso dell'exallievo salesiano Dante Gaudino è stata curata da Maria Teresa Molineris, «nel quadro delle celebrazioni salesiane» (p. 7) per il centenario della morte di don Bosco, la riedizione di «San Giovanni Bosco e i Biellesi. Spigolature aneddotiche di un Cooperatore Salesiano Biellese», il can. Basilio Buscaglia, che le aveva date alle stampe nel maggio 1934 in coincidenza con gli «unanimi solennissimi omaggi» (p. 13) della Città e della Diocesi di Biella al «Taumaturgo di Valdocco» (ib.) all'indomani della canonizzazione di don Bosco.

Introduce il volume, corredato di una quarantina di illustrazioni, il plauso del Rettor Maggiore dei Salesiani, don Egidio Viganò.

Nella prefazione Maria Teresa Molineris indica metodi e criteri della nuova edizione, aggiornata per un terzo del volume con «nuovi contributi» di autori vari.

Le «spigolature» propongono, come suggerisce il titolo, le «relazioni particolari che il novello Santo ebbe con la nostra regione e con molti Biellesi» (p. 13) Prelati, Sacerdoti, Laici «per farle conoscere ai presenti e tramandarne le memorie ai posteri» (ib.).

Il can. Buscaglia ci rassicura sulla credibilità delle cose narrate, per averle «raccolte con ogni diligenza» (p. 14) ed esposte «con tutta fedeltà» (ib.).

Sul piano emotivo l'idea di raccogliere in un album ricordi di persone e luoghi biellesi legati in qualche maniera a don Bosco non può non riscuotere interesse, come riconosce don Viganò.

A livello storiografico invocheremmo un uso più professionale della diligenza e della fedeltà. L'Autore «spigola», per esempio, nel campo delle Memorie Biografiche spesso senza segnalarlo o se non genericamente; il brano riportato, a volte con parole proprie, non sempre rispetta la fedeltà alla fonte o appare mutilato di qualche dettaglio, destando il sospetto di una selezione arbitraria; si dà anche il caso che manca o è sfocata la datazione.

Nel comprensibile rispetto del testo originale non si poteva impreziosire l'opera con note adeguate, come del resto ne sono state apposte esorbitando dagli spazi entro i quali si è mosso l'Autore? (vedi p. 139).

Dall'agile «documento di cronache» (p. 7) balza in definitiva — anche tenendo conto dei «nuovi contributi», non esenti da mancati controlli — un'immagine tradizionale, 'prescientifica' di don Bosco, ma pure un'inoppugnabile testimonianza di affetto e di devozione verso l'Opera salesiana, che svolge ancor oggi la sua missione in terra biellese «con il coraggio e l'entusiasmo voluti dal suo fondatore» (p. 8).

B. Casali

Pazini A., *Crônica de fundação e início do Colégio Salesiano S. José, de Sorocaba* (S. Paulo, Escolas Profissionais Salesianas 1988), p. 215.

Cento anni fa, degli immigranti italiani si insediarono a Canas, vicino a Lorena, nel Brasile. Lì è nato l'autore di questa cronaca, da una famiglia che sempre ha sostenuto le cause della Chiesa e dei Salesiani. All'autore, ormai alla terza età, è toccato di andare a fondare a Sorocaba il Collegio S. Giuseppe, fiorente Istituto di quella dinamica città.

Il libro è un racconto cronologico e abbastanza fedele in cui si presentano i fatti, le persone, le situazioni dell'epoca e anche i sentimenti provati dall'autore in quegli anni difficili. Una abbondante documentazione rende più pregevole l'opera. È un contributo di notevole valore non solo per la conoscenza della storia del collegio salesiano, ma anche della vita di Sorocaba in quelli anni.

A.S. Ferreira

PINOCHET DE LA BARCA Oscar, *El cardenal Silva Henríquez – Luchador por la justicia*. Santiago de Chile, Editorial Salesiana 1987, 248 p.

«La Editorial Salesiana ha creido que la mejor manera de celebrar los 80 años de vida del Cardenal Emérito [de Santiago de Chile] Raúl Silva Henríquez es publicar su biografía y ha encargado su redacción a don Oscar Pinochet de la Barca», quien ha logrado describir su «personalidad compleja... con la clara y ordenada suma de sus actuaciones y una cuidadosa observación sicológica del personaje». Personalidad —siempre en sentir de los editores— «vastamente conocida tanto en Chile como en el extranjero y, por supuesto, alabada y discutida al mismo tiempo» por haberle tocado dirigir la archidiócesis de Santiago en una época «no de tiempos ordinarios sino de vuelcos históricos en la pastoral de la Iglesia y en la política de la patria» (Segunda de cubierta y p. 12).

Los mismos títulos de cada capítulo, bien distribuidos y estructurados, delatan en el autor esta preocupación primordial: *Años de formación* (1914-1938) —familiar, científica, salesiana, sacerdotal—; *El Padre Silva, educador y organizador* (1939-1958), con «espíritu renovador» (p. 33), bajo la égida de «San Juan Bosco, el Amigo de la juventud» (p. 11); *Veintiocho meses inolvidables* (1959-1962) —obispo de Valparaiso, arzobispo de Santiago y cardenal—; *El Cardenal en el Concilio Vaticano II* (1962-1965); *Horas de cambios e incertidumbres* (1964-1970) —Frei, presidente de la República... reforma Agraria chilena—; *Difíciles días en un gobierno premarxista* (1970-1973) bajo el gobierno de Allende; *El Cardenal en medio de la violencia desatada* (1973-1975) —guerra civil y muerte de Allende, relaciones difíciles con el nuevo gobierno militar—; *La voz de los que no tienen voz* (1976-1978): Vicaría de la Solidaridad, pastoral para los obreros...; *En el espíritu de Puebla* (1979-1981); *Construyamos la paz en la justicia* (1981-1983)... y «el 1° de mayo [1983], fiesta de San José Obrero, el Cardenal aprovecha para comunicar a sus amigos, los trabajadores, como representantes de todos sus feligreses de la Arquidiócesis, que ha terminado su período de Arzobispo», aún conservando a sus 75 años «toda la fuerza espiritual que le ha convertido en una de las figuras más importantes del país» (pp. 238-239).

Una biografía que, pese a las limitaciones impuestas por la falta de perspectiva histórica, intenta radiografiar la «fuerte personalidad eclesial» del cardenal salesiano chileno, cuidando el entorno socio-político-religioso «de esa atribulada hora histórica» y teniendo en cuenta «las leyes de la herencia [que] dan una figura con el signo de la tenacidad... con un sentido práctico envidiable, con una marca, la suya, que llevarán todas sus iniciativas», mientras que el estudio de Don Bosco —«su lectura del Evangelio, su genialidad pedagógica y su criterio pastoral—, tejieron en él una mentalidad sacerdotal que lo guió en cada una de las variadas etapas de su existencia» (p. 12).

El autor, experto en el género biográfico y de ensayo, no se deja, sin más, seducir por el hechizo del biografiado hacia el que confiesa sentir «interés y admiración». La relación, en la que no escasea la fuente testimonial, sobre todo está entretejida con los escritos —correspondencia, pastorales, discursos, entrevistas, «Mis recuerdos»— del cardenal, hasta antojársele al lector, con sus rasgos autobiográficos, un

anticipo de sus posibles «Memorias».

Don Egidio Viganó, actual Rector Mayor de los Salesianos y compañero del biografiado, finaliza su *prólogo* agradeciendo al autor el habernos proporcionado, «en una síntesis atrayente, la posibilidad de contemplar el testimonio de una vida entregada a Chile, a sus jóvenes y a sus pobres» (p. 12).

J. BORREGO

SALVATORE Franco, S.D.B., *Villa Ranchibile*, storia documentata narrata dai salesiani dell'Istituto nel primo cinquantenario della loro presenza nella Villa Ranchibile, 1938-1988 [Palermo, Stampa Tea Nova, 1988] 319 p., ill.

È la storia del fondo e della costruzione nella quale dal 1938 ha sede l'Istituto Salesiano Don Bosco. L'A. trovò l'impresa facilitata dal reperimento di un volume folto di circa 800 pagine che raccoglie cronologicamente documenti che vanno dal 1682 al 1863. Dove giace detta documentazione? Come vennero i salesiani a conoscerla? Interrogativi senza risposta. Che non si tratti, però, di una bubbola come quella del Manzoni nel prologo del suo romanzo, possiamo essere certi: alcune pagine del detto volume ci vengono offerte in fac-simile.

«Storia documentata» viene dichiarata. A ragione. Per il periodo 1863-1937 si son fatte ricerche archivistiche e catastali: una nota di natura tecnica a piè pagina non avrebbe guastato. Nel cinquantennio salesiano le fonti non sono indicate; sembra trattarsi prevalentemente di memorie rapportate all'elenco del personale dell'Istituto e a poco di più. Tutto è documentato, dunque, anche se non univocamente. Ma l'A. non concede al lettore facoltà d'appello.

Più corretto, dunque, chiamarla «storia raccontata». Apprezzabile, infatti, l'arte letteraria. L'A. riesce a tener sotto controllo elementi peculiari eruditi, soprattutto nella prima sezione del racconto, fin verso p. 100, che si snoda in clima ancor quasi feudale. Piacevoli e utili (per profani, come il recensore) le illustrazioni verbali nel testo o a piè pagina di costumanze o terminologia antiquate.

Rimane da compilare la storia dell'educazione salesiana che l'Istituto ha impartito nel passato cinquantennio. Generici e sfumati cenni certo non mancano. Si auspica una documentata riflessione cronologica in argomento.

A.M. PAPES

Trino e i Salesiani. Studi trinesi 7, Biblioteca civica maggio-giugno 1988, 157 p.

La Città di Trino, rappresentata dall'Amministrazione Comunale, per «la ricorrenza del centenario della morte di San Giovanni Bosco e il vicino centenario dell'arrivo dei Salesiani» (p. 5) a Trino ha promosso la pubblicazione, nella Collana «Studi Trinesi», del volume «Trino e i Salesiani» a cura di Franco Crosio, Ugo Falabrino, Bruno Ferrarotti, mirato a ricostruire «la 'storia' dei Salesiani a Trino e dei rapporti tra i Salesiani e la città» (p. 5) nell'ambito di una più vasta «storia culturale» trinese.

L'opera, in dignitosa veste tipografica, si apre con una presentazione giustificatrice a firma del Sindaco e dell'Assessore alla Cultura, una prefazione illuminante ed ispirata a gratitudine per l'iniziativa da parte del Direttore dell'Istituto Salesiano, una premessa metodologica degli stessi curatori. Si sviluppa poi su due direttrici.

La prima affronta, da angolazioni diverse — oratorio, scuola, costume, movimenti rivoluzionari, devozione mariana, teatro, sport — e con l'utilizzo di cronistorie messe a disposizione dagli Istituti «S. Cuore» dei Salesiani e «S. Famiglia» delle Figlie di Maria Ausiliatrice, il tema della presenza salesiana a Trino.

La seconda, sotto la voce «documentazione fotografica», recepisce parte di una mostra fotografica «ricca di 'tempo vissuto'» (p. 5) allestita sempre dall'Amministrazione Comunale unitamente agli Istituti «S. Cuore» e «S. Famiglia» e con la fattiva collaborazione della popolazione.

Per la comprensione del testo occorre avvertire che il termine «salesiano» ivi usato può riferirsi sia ai Salesiani propriamente detti che alle «Suore salesiane» (vedi p. 31), cosa che favorisce confusioni, come nel caso della cessione del canonico Carlo Sincero (p. 24). Si noti ancora che il titolo «Trino e i Salesiani» non intende insinuare contrapposizione. Basti per questo richiamare la valutazione di Franco Crosio: «Senza oratorio salesiano, Trino sarebbe stata diversa» (p. 25), che è riconoscere con don Umberto Bernardi l'imprescindibilità della presenza salesiana, se si vuol «definire l'identità stesso di Trino» (p. 7).

Gli studi, rispetto all'arco di tempo considerato — un secolo — e alla multiforme vita pulsante nei diversi settori — oratorio, scuola, chiesa — dei due Istituti, si susseguono piuttosto brevi; alcuni, anzi, sono assorbiti quasi completamente o in buona parte dalla trascrizione di una qualche cronistoria o di altro documento, inserita nel corpo stesso dell'articolo o aggiunta al medesimo a mo' di appendice. Più prolisso quello su Maria Ausiliatrice, ma prende le mosse dal IV secolo e passa per le mediazioni devozionali della pietà mariana di Carmelitani, Francescani, Domenicani...

La documentazione fotografica, riportata in ordine non rigorosamente cronologico, occupa quasi metà volume. Il materiale vi è classificato per contenuti omogenei: oratorio, exallievi... Le nove fotografie di «Attività educativa salesiana» si rapportano in effetti al solo ambito scolastico. Osserviamo inoltre che la fotografia priva di dati anagrafici (vedi pp. 112, 114-117, 142-153) perde il suo valore documentario.

Complessivamente il tono del volume è cronachistico. A p. 7 troviamo che viene qualificato come «Catalogo», non ancora giunto, cioè, alla elaborazione storiografica. Il tessuto storico affiora più per suggestioni o è colto più per intuizioni, che per essere stato ricostruito.

L'iniziativa non perde per questo il suo significato di simpatica testimonianza e può costituire una tappa di una serie di studi e di ricerche volte a documentare il deciso inserimento dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice nella vita della città trinese.

B. Casali

TUNINETTI Giuseppe, *Lorenzo Gastaldi 1815-1883 Vol. II. Arcivescovo di Torino 1871-1883*. Roma, Edizioni Piemme 1988, 413 p.

Presentando qualche anno fa il primo volume della biografia di mons. Gastaldi scritta dal Tuninetti (RSS 5 1984), concludevamo il nostro dire con l'auspicio che anche il secondo volume — attesissimo oltretutto perché avrebbe affrontato la tanto complessa quanto interessante vertenza fra don Bosco e l'arcivescovo di Torino — fosse improntato a sincera ricerca della verità, senza timore alcuno di rilevare quanto la documentazione disponibile permettesse di fare. Alla prova dei fatti ci pare di poter dire che il nostro augurio si è pienamente attuato.

Il voluminoso e documentatissimo studio del Tuninetti, com'è ovvio, non si limita alla presentazione del conflitto tra mons. Gastaldi e don Bosco: tratteggia le caratteristiche della mentalità episcopale del prelato, espone la sua linea pastorale, descrive la situazione economica e sociale di Torino e del Piemonte degli anni settanta, presenta la personalità dei principali collaboratori dell'arcivescovo, sottolinea l'interesse primario da lui riservato al clero (sinodo diocesano, trasferimento della Facoltà teologica dall'università al seminario, riforma dei seminari e del Convitto), specifica il suo atteggiamento verso gli altri vescovi ed i religiosi, dà spazio alla sua posizione concettuale e al suo concreto intervento nell'ambito di quei due fenomeni caratteristici del tempo che rispondono al nome di «movimento cattolico» e «questione rosminiana». Man mano che i sedici capitoli si snodano, sotto i nostri occhi si apre un'ampia panoramica sia sui tratti del personaggio biografato, — un personaggio di notevole statura intellettuale e morale, anche se non privo di durezze e di contraddizioni — sia sulla situazione di una città e di un'intera provincia.

Al tema di nostro specifico interesse è dedicato il capitolo dodicesimo (pp. 259-290), ma il nome di don Bosco ricorre continuamente lungo le pagine del volume: anzi, è quello più citato nell'indice dei nomi delle persone. Un sì ampio spazio è giustificato dall'autore sulla base del fatto che la memoria storica del clero diocesano dell'epoca gastaldiana ha privilegiato proprio il contrasto con l'educatore di Valdocco e che la tradizionale agiografia salesiana, sia pure con motivi più che legittimi, è scesa decisamente in campo a unilaterale sostegno della posizione del proprio fondatore. Se poi la vicenda Don Bosco-Gastaldi, come giustamente afferma il T., assume un significato emblematico di un particolare momento storico della Chiesa in Italia — disagio di fronte ad un'ecclesiologia papale che tendeva a porre in ombra la legittima autorità episcopale — non si può non essere d'accordo con l'opzione fatta.

L'esame dell'intera vertenza si presenta piuttosto arduo: l'immensa documentazione edita ed inedita è spesso di non facile valutazione sotto il profilo dell'attendibilità; le reali motivazioni del comportamento delle due forti personalità in conflitto tendono a sfuggire agli strumenti della critica storica; i personaggi minori, ma non per questo meno importanti ai fini della comprensione della «querelle», possono costituire a seconda dei punti di osservazione, un alibi, una logica spiegazione, un'aggravante della responsabilità dei due contendenti.

Quali i risultati dello studio del T.? Nella prima parte del capitolo sono presentati i tempi ed i modi in cui la vertenza venne ad acuirsi, fino alla completa rottura

degli anni 1878-1879 ed all'atto di «concordia» del 16 giugno 1882; nella seconda parte se ne offre la sintesi interpretativa. A giudizio dell'autore i motivi del contendere si collocavano su un triplice piano. Anzitutto su quello ecclesiologico: si era di fronte ad una diversa ecclesiologia: più papale, verticistica, più pragmatica quella di don Bosco, non ben armonizzata fra formazione tendenzialmente episcopalista ed accettazione di elementi ultramontani quella di mons. Gastaldi. In secondo luogo sul piano personale: diversi per estrazione sociale, per formazione, per esperienze apostoliche, si assomigliavano per caparbietà nel sostenere le proprie posizioni, l'uno irremovibile nei suoi diritti e doveri di vescovo, perfezionista nelle sue attese, l'altro tenace nella sua convinzione di dover fare il bene a qualunque costo, e pertanto piuttosto disinvolto nel suo agire una volta persuaso della bontà delle sue iniziative; a completare il quadro personale si aggiungano l'impulsività e la spigolosità di carattere dell'uno a fronte di qualche imprudenza e di qualche «furbizia» di troppo dell'altro. Infine non vanno sottaciute le responsabilità di quanti gravitavano nell'orbita dei due contendenti e che avevano buone ragioni per schierarsi a fianco del proprio superiore od amico: in particolare il Chiuso ed il Colomiatti da una parte, qualche salesiano ed i sacerdoti diocesani don Anfossi (ex salesiano) e don Turchi (ex allievo salesiano) dall'altra.

Possiamo dire che con questa interpretazione si è completamente spiegato il contrasto fra don Bosco e mons. Gastaldi? Diciamo subito che la ricostruzione del T. ci sembra condotta con profondo senso della misura e lontano da semplificazioni, sopravalutazioni o denigrazioni arbitrarie; quindi non può non trovarci consenzienti. L'autore ha cura di seguire con vigile attenzione la sequenza degli avvenimenti, di interpretarli con serenità di giudizio ed anche con la necessaria severità, quando presentano il fianco alla critica. Siamo di fronte ad un'interpretazione abbastanza nuova, equilibrata nei suoi elementi, distaccata da esaltazioni e condanne ingiustificate. Ma con tutto ciò, in implicito accordo per altro col T., ci pare non sia ancora giunto il momento per accettare come definitivo il suo giudizio. Qualcosa sembra sfuggire ancora alla sua pur attentissima analisi.

Si può legittimamente dubitare che la decisa e documentata opposizione del Chiuso e del Colomiatti a don Bosco abbia avuto su mons. Gastaldi un peso analogo a quella di qualche non precisato salesiano su don Bosco nei confronti dell'arcivescovo, tenuto conto della discrezione usata dal sacerdote di Valdocco in tutta la vicenda. La figura morale di un don Rua, il collaboratore più stretto di don Bosco, è forse assimilabile a quella dei confidenti di Gastaldi della tempra dei citati Chiuso e Colomiatti? Non siamo dell'avviso, e ciò al di là dell'immagine che dei due si fecero successivamente i salesiani. In questo senso andrebbe anche apprezzato l'elogio apparso sul *Bollettino Salesiano* all'indomani della morte dell'arcivescovo: «La morte di Mons. Lorenzo Gastaldi ci tornò assai dolorosa pel modo con cui è avvenuta, dolorosa soprattutto pel bene che Egli ci fece sin dai primordii del nostro Istituto [...] Egli era insomma per D. Bosco quale un amico ed un fratello [...] cooperò in varie guise a vantaggio nostro, come la storia dirà a suo tempo».

Così pure nello sforzo di massima obiettività andrebbe forse più sottolineato il diverso atteggiamento dei due contendenti: rigido, sicuro di sé, decisionista, appel-

lantesi al diritto, facile a provvedimenti repressivi — e non solo con don Bosco, occorre ribadirlo — quello di Gastaldi, più sofferto, più riservato, più disponibile al «soffio dello spirito» quello di don Bosco.

Ancora. La cosiddetta politica del «doppio binario» seguita da Roma nell'approvazione delle costituzioni salesiane e nell'immediata concessione di privilegi che in via provvisoria limitavano la portata di alcune disposizioni appena approvate, non è detto sia necessariamente da valutarsi come ambigua. La via dei privilegi poteva essere o forse era una via più che legale con cui la curia romana ed il pontefice sopperivano agli impellenti bisogni di nuove congregazioni che trovavano gravi difficoltà nell'operare sempre e dovunque all'interno delle rigide maglie della legislazione canonica del tempo. Piuttosto avrebbe potuto essere posto l'accento sulla non molto commendevole abitudine di inviare a Roma rapporti negativi, a volte addirittura anonimi, su autorità religiose locali, rapporti che in linea di massima venivano presi in seria considerazione dagli organi competenti. Lo stesso Gastaldi, come risulta anche da nostre scoperte archivistiche recentissime, fu oggetto di accuse pervenute al S. Padre e ritenute in buona parte fondate: Archivio Segreto Vaticano: *Epist. Lat. Pos. et Min.* 83, 125.

Un altro punto avrebbe forse meritato di essere evidenziato, vale a dire la differente, meglio, la differenziata coscienza delle personali responsabilità dei due contendenti. Ciò che spingeva don Bosco ad agire in un certo modo (che, forse, ci è facile giudicare talora poco prudente, se non decisamente scorretto) era il sentirsi investito di un compito tendenzialmente universale nei confronti dei giovani. Comunque si vogliano valutare i suoi sogni, resta il fatto che il suo sguardo e le sue iniziative sorpassarono rapidamente le frontiere regionali, nazionali e continentali. In questa linea fin dall'inizio del suo apostolato a Valdocco — e non solo durante l'episcopato di mons. Gastaldi — fece continuamente ricorso a Roma per ottenere indulti, concessioni, privilegi. Percepiva di essere chiamato ad un'originale missione che esigeva una certa libertà di azione e lo svincolo da quelli che riteneva inutili impacci ad un generoso ed immediato servizio alla gioventù, servizio per altro riconosciuto da tutti come estremamente valido. Al contrario mons. Gastaldi, arcivescovo di Torino, operava all'interno della logica che lo vedeva al vertice di una diocesi, primo responsabile della fede cristiana in essa accolta e vissuta, e pertanto giustamente preoccupato di ridimensionare quanto più possibile — diritto canonico alla mano — un'eventuale esenzione dalla sua autorità. Pare quindi decisamente sostenibile la tesi che mons. Gastaldi non abbia chiaramente percepito il genuino «carisma» di don Bosco, il quale a sua volta non fu in grado di farsi accogliere come portatore di esso dall'«autorità». Allo stesso modo si potrebbero pure interpretare le difficoltà — non minori anche se non assurte agli onori della cronaca — incontrate da don Bosco coll'arcivescovo Alessandro Riccardi di Netro.

Infine osiamo avanzare un'idea per la quale il saggio del T. ci offre una splendida opportunità. Forse quello dello scontro Bosco-Gastaldi è uno dei casi in cui sarebbe conveniente abdicare, per lo meno in parte, all'idea di poter trovare uno schema interpretativo generale in grado di spiegare perfettamente i complessi accadimenti. Non ci si fraintenda: non intendiamo sostenere che la storia debba ritrarsi

dall'indagare gli eventi, dallo stabilire connessioni, dall'inquadrare situazioni, dal far emergere distorsioni, ambiguità, incomprensioni. Ma proprio per questo fatto ci pare che la storia debba raccogliere fra i suoi dati anche elementi di illogicità dei comportamenti umani; sul filo logico teso dallo storico c'è posto pure per la costatazione di elementi di irrazionalità nell'agire umano. Come spiegare altrimenti la durezza dello zelante arcivescovo Gastaldi verso don Bosco, se il presule sempre lo riconobbe come uomo che voleva e faceva del bene, se mai smise di aiutarlo in vario modo, anche economicamente? E come trovare una razionalità assoluta nel comportamento dell'ottimo sacerdote Bosco, che, a quanto pare, difficilmente cedette di un solo palmo a favore di ciò che il suo legittimo arcivescovo esigeva e che lui invece riteneva non doversi fare o dare? E come è possibile che i due si contrapponessero e letteralmente si scontrassero negli anni 1872-1883, quando per almeno due decenni erano vissuti nella più completa vicendevole stima ed avevano operato in stretta collaborazione? Ma qui forse si sfiora il problema del mistero dell'uomo, un problema per il quale gli occhi della storia non sono sufficienti, i concetti ed i linguaggi storiografici lasciano il passo a categorie proprie di altre scienze. Chi può dire di conoscere con sicurezza le correnti profonde che corrono sotto il mulinello di un sì aspro contrasto? Eppure, anzi proprio per questo, occorre far di tutto per conoscere anche tali correnti.

In questa prospettiva possiamo dunque affermare che l'attento ed appassionato studio del T. costituisce un indiscutibile passo avanti nella ricostruzione del «caso» Don Bosco-Gastaldi. Ma ciò che più conta al di là del caso singolo, sono finalmente disponibili un'adeguata presentazione della complessa personalità dell'arcivescovo ed un'efficace analisi dei momenti fondamentali del suo episcopato, il tutto, come si diceva, incorniciato da un ampio sguardo sulla situazione socio-religiosa dell'epoca. Non è pura retorica affermare che si avvertiva la mancanza di un'opera come questa da parte di chi è interessato alla storia della chiesa torinese (e di don Bosco). L'autore ha assolto più che onorevolmente il compito che si era prefissato.

F. Motto

Van Schaik A.H.M. - Staats C. - Van Sterkenburg Arnoldsz P. (red.), *Don Bosco op de Veluwe. Het relaas van Huize Don Rua te Ugchelen 1942-1959.* Leusden, Salesianen van don Bosco 1987, XII-155 p.

In occasione del centenario della morte di don Bosco tre exallievi hanno concepito l'idea di una pubblicazione «in cui tracciare l'origine, il periodo maturo e il tramonto» (pag. IX) dell'aspirantato salesiano «Huize Don Rua» di Ugchelen, presso Apeldoorn. Si proposero di «offrire un resoconto dei fatti, ben leggibile, seriamente fondato, sullo sfondo della società e della Chiesa di allora» (p. X). Pur affidando a P. van Sterkenburg la redazione finale, i tre autori hanno redatto ciascuno, indipendentemente dagli altri, una parte del libro. La prima parte (pp. 1-89) traccia la storia della casa di formazione di Ugchelen (1942-1959) (P. van Sterkenburg); la parte centrale (pp. 91-116) traccia un quadro di ciò che fu il «proprium» della spiritualità del-

la «Huize Don Bosco» (T. van Schaik); mentre la terza parte (pp. 117-136) descrive il trasferimento dell'aspirantato da Ugchelen verso la nuova sede di 's-Heerenberg (C. Staats).

La prima e la terza parte riguardano direttamente la storia della congregazione salesiana in Olanda. Vengono brevemente tracciati i primi contatti tra l'Olanda e la Congregazione salesiana (A. Ariers a Torino [1882], don M. Rua ad Amsterdam [1898], progetto di una fondazione a Maastricht [1907], H. Poels [1923], l'ispettoria salesiana del Belgio). L'A. evoca poi il contesto storico a partire dagli anni 1920, in cui emergono alcuni momenti rilevanti: la fondazione dell'opera salesiana di Lauradorp (Waubach, 1928), l'attività di Ch. Dury in Olanda e in Italia, la fondazione dell'aspirantato salesiano a Leusden (Amersfoort) nel 1937. Questi fatti, insieme al contesto della seconda guerra mondiale, conducono alla fondazione della «Huize don Rua» a Ugchelen. Quest'ultima si inserisce nell'epoca di grande fioritura delle fondazioni religiose in Olanda. A Lauradorp i salesiani pensano alla creazione di un noviziato salesiano. Nel 1942 viene comprata la casa «Caesar» a Ugchelen. Viene attrezzata per ospitare in un primo momento gli studenti di teologia e di filosofia (aprile 1942), e più tardi i novizi (15 agosto 1942). Dopo una seconda occupazione della casa di Leusden da parte dell'esercito tedesco (19 nov. 1942) la «Huize Don Rua» diventa aspirantato, a partire dal dicembre 1942: in un primo momento per i ragazzi che dovevano lasciare la casa di Leusden; poi, a partire da settembre, vengono i primi aspiranti autoctoni della «Huize don Rua».

L'A. descrive con abbondanza di dettagli le diverse ristrutturazioni degli edifici, richieste dalla crescita costante dell'opera, e i grandi sacrifici che venivano richiesti, date le circostanze belliche, ai Salesiani olandesi e anche agli aspiranti. Anche il movimentato periodo post-bellico riceve molta attenzione: la partenza del direttore-visitatore J. van Lent, la nomina del direttore H. ter Meer (dic. 1944), la visita del visitatore straordinario don Simonetti (fine 1945), e la nomina del direttore W. Gubbels (gennaio 1946). Arriva finalmente un periodo di relativa calma e di consolidamento in seguito alla nomina dell'italiano Annibale Bortoluzzi (1890-1982) a capo dell'ispettoria salesiana olandese (dal 1946 al 1962).

Dopo il trasferimento dei novizi e degli studenti di filosofia alla casa di Twello (ottobre 1947) «Huize Don Rua» ospita prevalentemente aspiranti chierici, aspiranti coadiutori ed alcuni studenti di teologia. L'A. analizza ampiamente la situazione finanziaria ed economica della casa, legata alla creazione di una fattoria con una scuola agricola, trasferita in seguito ad Assel (1951). Il 5 luglio 1950 viene reso noto l'acquisto del «Bonifatiushuis» a 's-Heerenberg, dove viene trasferito l'aspirantato di Ugchelen.

Nella prima parte si trovano inoltre numerose pagine in cui vengono tracciati i profili dei direttori che successivamente guidarono «Huize don Rua»: J. van Lent (1942-1944), H. Ter Meer (1944-1945), W. Gubbels (1946-1951), S. Wijsman (1951-1957), T. Elsakkers (1957-1959), e di alcuni sacerdoti-insegnanti di maggior rilievo: W. Van Bergen, Th. 't Hort, J. Klein.

Altri temi trattati dall'A., comunque in modo disuguale, riguardano alcuni aspetti essenziali della vita quotidiana nella «Huize Don Rua»: il programma degli

studi e le caratteristiche della formazione, il reclutamento e le condizioni di ammissione degli aspiranti, la scuola e gli esercizi di pietà, gli insegnanti e gli esami, la vita nella comunità educativa, la lingua ufficiale e i dialetti, l'igiene, la disciplina e la censura, le vacanze, l'allontanamento e la partenza degli aspiranti, le manifestazioni culturali (musica, teatro, film), lo sport e le feste.

Anche la terza parte offre un panorama, di carattere più specificamente storico, riguardante l'ispettoria salesiana olandese: la continuazione dell'aspirantato di Ugchelen a 's-Heerenberg (1958-1970). Considerando che la casa di Ugchelen era sempre troppo stretta e che era impossibile ampliarla a causa di una strada statale che veniva costruita nella vicinanza, si andava a cercare una nuova sede. «Bonifatiushuis», sulla frontiera tedesca, precedentemente casa di formazione dei Padri Bianchi, comprata il 27 agosto 1958, veniva ristrutturata e trasformata da seminario a internato e scuola. Nel 1959 i salesiani e gli aspiranti si trasferirono nella nuova «Huize Rua» a 's-Heerenberg. Nel 1960 «Huize Rua» a Ugchelen viene venduta. A sua volta la nuova sede di 's-Heerenberg verrà chiusa nel 1970 e il 6 gennaio 1975 viene venduta.

Nel secondo contributo si osservano più da vicino alcune caratteristiche dell'educazione salesiana nella «Huize Don Rua» e in particolare della vita religiosa, quali venivano realizzate dai salesiani (la maggior parte dei quali era stata formata in Italia). L'A. segnala che l'impostazione dei salesiani non teneva conto del contesto olandese né delle mutate circostanze del tempo. Il *proprium salesianum* che nel periodo 1942-1959 distingueva la «Huize Don Rua» dagli altri aspirantati e piccoli seminari olandesi, secondo l'A., consisteva nella «italianità», nel carattere legalistico della virtù di obbedienza, nella purezza circondata da rigorismo e ansia, nell'accentuazione delle «petites vertus», nell'assenza di ogni attenzione alla dimensione sociale e politica, e nell'esclusione sistematica di influssi esterni (giornale, radio, film, libri), considerati pericolosi per l'ambiente educativo chiuso. Per ciò che riguarda la vita di preghiera degli aspiranti, i salesiani erano praticamente insensibili ai frutti del rinnovamento liturgico in Olanda, e usavano solo testi di preghiera e devozioni che don Bosco aveva già promossi nel suo tempo. L'A. dedica anche alcune considerazioni alla paura del sesso e alla paura del mondo (vacanze, corrispondenza, visite, escursioni). Egli apprezza positivamente il senso della povertà come pure quella sfera difficilmente definibile che è tipica del «sistema preventivo in atto» (p. 112), con tutti i valori educativi connessi con questo.

Il libro offre inoltre, in appendice, una specie di vocabolario dei termini «salesiani», dei nomi e delle regole che erano usuali nella «Huize Don Rua» (pp. 137-153). Il volume è illustrato con alcuni quadri del salesiano J. van Schagen. La «prefazione» (pp. VII-VIII) è di A. Asma, ispettore dei salesiani in Olanda.

Le fonti che gli Autori hanno potuto utilizzare per il loro lavoro, seppure in modo limitato, comprendono la cronaca della «Huize Don Rua» (1942-1959), i contratti di compra e vendita, i verbali del consiglio ispettoriale, l'archivio dell'archidiocesi di Utrecht, informazioni provenienti da numerose interviste. Inoltre utilizzano studi riguardanti la Chiesa in Olanda, e studi sull'opera educativa e sul metodo educativo di don Bosco. Soprattutto nella seconda parte l'A. avrebbe potuto trovare in

studi più recenti (Braido, Stella) indicazioni molto utili per ricollocare la vita liturgica e devozionale in un contesto più ampio.

Gli autori esprimono critiche sincere e, qua e là, anche qualche giudizio severo. Il loro lavoro comunque non è inteso come un processo ai salesiani o al passato (p. X, 88, 135). Non di rado l'esposizione è interessante e talvolta commovente. Questo però non impedisce di sottolineare che, a loro avviso, i punti cruciali dell'ispettoria salesiana olandese sono dovuti alla scarsa capacità di adattamento alla cultura olandese, da parte di una generazione di salesiani formata prevalentemente all'estero. Inoltre, secondo gli Autori, i salesiani hanno riconosciuto troppo poco e troppo tardi i profondi cambiamenti sociali e la crisi della Chiesa in Olanda. Anche ammesso che in sé questo fosse praticamente impossibile, di fatto la chiusura e l'atteggiamento di rifiuto, tipici del loro stile di vita, li hanno rinchiusi ulteriormente nell'isolamento (pp. 85-88; 135-136). Nonostante queste osservazioni gli Autori manifestano simpatia per quest «uomini di carne e ossa» che, a modo loro, hanno contribuito a formare «onesti cittadini e buoni cristiani» (p. 136).

J. SCHEPENS

INDICE GENERALE DELL'ANNATA 1989

Studi

BRAIDO Pietro, *Un «nuovo prete» e la sua formazione culturale secondo don Bosco. Intuizioni, aporie, virtualità* 7

PAPES Antonio M., *L'attività letteraria e le relative norme circa le memorie dei defunti nella Congregazione Salesiana* 57

PRELLEZO José Manuel, *Valdocco (1866-1888). Problemi organizzativi e tensioni ideali nelle «conferenze» dei primi salesiani* 289

SCHEPENS Jacques, *Human nature in the educational outlook of St. John Bosco* 263

Fonti

BRAIDO Pietro-MOTTO Francesco, *Don Bosco tra storia e leggenda nella memoria su «Le perquisizioni». Testo critico e introduzione* 111

BRAIDO Pietro, *Don Michele Rua precario «cronacista» di don Bosco. Introduzione e testi critici* 329

Note

CASTELLANOS Francisco, *El nacimiento de la obra salesiana en México* 399

DESRAMAUT Francis, *La bilocation de Saint-Rambert d'Albon a-t-elle été authentique?* 201

FERREIRA Antonio da Silva, *1890: La visita di mons. Cagliero in Brasile* 379

MOTTO Francesco, *La «Vita del giovanetto Savio Domenico»: un beffardo commento de «Il Cittadino» di Asti nel 1860* 369

Recensioni

BRACCO G., *Torino e Don Bosco* (P. Braido), p. 431.

CASALEGNO U., *Antropologi e missionarri a confronto* (J. Borrego), p. 433.

CODI M., *Don Bosco a Savona 1892-1988* (B. Casali), p. 434.

FORTI E., *Fedeli a Don Bosco in Terra Santa: profili di otto coadiutori salesiani* (A.M. Papes), p. 217.

GARIBAY Alvarez J., *Un mexicano con estilo salesiano: R.P. Juan Ignacio Arias S.D.B.* (J. Borrego), p. 436.

GUANELLA L., *Scritti per le Congregazioni* (P. Braido), p. 436.

KAROTEMPREL S., *Don Bosco's charism and Asian culture. Studies towards and interpretation of Don Bosco's charism for Asia* (A.M. Papes), p. 438.

MOLINERIS M.T., *Don Bosco e i Biellesi* (B. Casali), p. 439.

MURARI A., *Don Bosco è venuto a Milano* (F. Motto), p. 218.

PAZINI A., *Crônica de fundação do Colégio Salesiano S. José de Sorocaba* (A.S. Ferreira), p. 440.

PINOCHET DE LA BARCA O., *El cardenal Silva Henríquez-Luchador por la justicia* (J. Borrego), p. 441.

SALVATORE F., *Villa Ranchibile* (A.M. Papes), p. 442.

TUNINETTI G., *Lorenzo Gastaldi 1815-1883 Vol. II Arcivescovo di Torino 1871-1883* (F. Motto), p. 444.

VAN SCHAIK A.H.M.-STAATS C.-VAN STERKENBURG A.P., *Don Bosco op de Veluwe. Het relaas van Huize Don Rua te Ugchelen 1942-1959* (J. Schepens), p. 447.

- *Don Bosco e la formazione professionale* (F. Motto), p. 217.
- *L'opera di Don Luidi Guanella e gli sviluppi nell'area lombarda* (A.M. Papes), p. 219.
- *Trino e i Salesiani* (B. Casali), p. 442.

Direttore responsabile: Pietro Braido - Proprietà riservata - Amministrazione: LAS - Pontificio Ateneo Salesiano, Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma - Autorizzazione del Tribunale di Roma in data 15 maggio 1982, 198/82

Tipografia Istituto Pio XI - S.G.S. - Roma - Via Umbertide, 11 - Tel. 78.27.819

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie prima

vol. I

GIOVANNI BOSCO

Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales 1858-1875

Testi critici a cura di Francesco Motto SDB

272 p. (formato grande) - **L. 30.000**

---

vol. II

GIOVANNI BOSCO

Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885)

Testi critici a cura di Sr. Cecilia Romero FMA

357 p. - **L. 20.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie prima, 3

GIOVANNI BOSCO

SCRITTI PEDAGOGICI E SPIRITUALI

a cura di

J. BORREGO, P. BRAIDO, A. FERREIRA DA SILVA
F. MOTTO, J.M. PRELLEZO

I. GLI INIZI: Frammenti e documenti (1845-1859)

II. PRIME SINTESI
- Conversazione con Urbano Rattazzi (1854)
- Ricordi confidenziali ai direttori (1863/1886)
- Il dialogo tra don Bosco e Francesco Bodrato (1864)

III. LA MATURITÀ: Scritti programmatici e normativi (1875/1883)
- Ricordi ai missionari (1875)
- Il sistema preventivo nella educazione della gioventù (1877)
- Gli «Articoli generali» del «Regolamento per le case» (1877)
- Il sistema preventivo applicato tra i giovani pericolanti (1878)
- Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane (1883)

IV. AVVERTIMENTI E RICORDI (1884/1886)
- Due lettere da Roma del 10 maggio 1884
- Memorie dell'Oratorio dal 1841 al 1884-5-6 (Testamento spirituale)
- Tre lettere a salesiani in America (agosto 1885)
- Indice alfabetico delle materie
- Indice alfabetico dei nomi di persona
- Indice generale

400 p. - **L. 20.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie seconda, 1

FRANCESCO BODRATTO

EPISTOLARIO

([1857]-1880)

Edición critica introducción y notas
por JESÚS BORREGO

Presentación
Don Bosco «a los Salesianos de las Casas de América»
Nota bibliográfica sobre don Bodratto

I. INTRODUCCION
1. Semblanza biográfica
2. Descripción del Epistolario
3. Criterios de edición

II. EDICION DEL EPISTOLARIO ([1857]-1880)

III. APENDICES

IV. INDICES
Indice alfabético de materias
Indice alfabético de nombres de personas
Indice general

520 p. - **L. 20.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI - 1

LÉON VERBEEK

Les Salésiens de l'Afrique Centrale

BIBLIOGRAPHIE 1911-1980

Avant-Propos
Abréviations

Partie I — Cartographie et sources officielles

Partie II — Publications périodiques principales

Partie III — Publications périodiques secondaires

Partie IV — Publications non-périodiques

Partie V — Imprimés de l'École Professionnelle Salésienne Elisabethville - Kafubu - Lubumbashi, 1912-1980

Partie VI — Liste des revues et périodiques
A. Sources bibliographiques
B. Liste des périodiques salésiens
C. Journaux et périodiques non salésiens

Partie VII — Tables
Table I - Vie ecclésiastique et salésienne
Table II - Filles de Marie Auxiliatrice
Table III - Salésiens
Table IV - Auteurs et réalités divers

141 p. - **L. 10.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI - 2

MANUEL J. MOLINA

ARQUEOLOGIA ECUATORIANA

Los Cañaris - Provincias de Cañar y Azuay

El salesiano padre Carlos Crespi ha sido considerado en el Ecuador, por su constante preocupación científico-naturalista, como uno de los pioneros en recopilar una colección de piezas arqueológicas.
Su museo sobre los antiguos moradores del Gran Cañar era «no un muestrario de las expresiones plásticas del pasado, sino, sobre todo, el descubrimiento de los valores vitales del pueblo ecuatoriano».
En el presente estudio el, también salesiano, Manuel Molina brinda la cuidada descripción de lo más valioso del museo del padre Crespi.

Presentación

I. Ecuador

II. Los cañaris: su geografía e historia

III. Los cañaris: su arquelogía

IV. La cultura cañari en el Museo del Padre Crespi
   1. *El Museo del padre Crespi*
   2. *Catálogo*

V. Reflexiones

Apéndice 1. Padre Carlos Crespi.
   Noticia biográfica y publicaciones

Apéndice 2. Padre Manuel J. Molina.
   Noticia biográfica y publicaciones

Indice de ilustraciones

120 p. - **L. 15.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI - 3

FRANCIS DESRAMAUT

L'ORPHELINAT JÉSUS-ADOLESCENT DE NAZARETH EN GALILÉE AU TEMPS DES TURCS, PUIS DES ANGLAIS (1896-1948)

Nous sommes au carrefour de l'Europe et de l'Asie, au pays de la Bible et dans la cité la plus merveilleuse pour un chrétien, celle qui vit grandir Jésus.
L'oeuvre était de type religieux et «missionnaire». A quoi prétendirent les salésiens qui, autrefois, lui donnèrent une forme et une vie? Comment la population réagissait-elle? A quelle méthode d'éducation eurent-ils recours? A quels résultats sont-ils parvenus?

Introduction:

Chap. I. La fondation de Jésus-Adolescent

Chap. II. Le régime du protectorat français

Chap. III. L'église de Jésus-Adolescent

Chap. IV. Les malheurs de la première guerre mondiale (1914-1918)

Chap. V. La période faste de l'orphelinat Jésus-Adolescent (1919-1936)

Chap. VI. L'orphelinat dans la tourmente (1936-1948)

Chap. VII. La vie quotidienne à Jésus-Adolescent

Annexes

Bibliographie

518 p. - **L. 30.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI - 4

LÉON VERBEEK

Ombres et clairières
Histoire de l'implantation de l'Église catholique dans le diocèse de Sakania, Zaïre (1910-1970)

PARTIE I MGR. DE HEMPTINNE ET LES SALÉSIENS 1910-1960

Chap. 1. Pastorale et enseignement au Shaba et à Lubumbashi 1906-1918
Chap. 2. De 1918 à 1924: période de recherche
Chap. 3. A partir de 1924: fixation des problèmes

PARTIE II DES HOMMES QUI CONSTRUISENT UNE ÉGLISE

Chap. 1. Les forces apostoliques
Chap. 2. L'origine et l'évolution des missions
Chap. 3. Pastorale, initiation et culte
Chap. 4. Principes chrétiens et vie coutumière
Chap. 5. Action missionnaire et groupes particuliers
Chap. 6. L'action sociale de l'Église
Chap. 7. L'enseignement dans le diocèse de Sakania
Chap. 8. L'aménagement et les finances des missions
Annexes
Sources et bibliographie

422 p. - **L. 40.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI - 5

Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità

Studi e testimonianze

a cura di PIETRO BRAIDO

Presentazione (p. b.)

P. Braido, *Don Bosco per la gioventù povera e abbandonata in due inediti del 1855 e del 1862*

I. Introduzione

II. Testi

1. L'«Introduzione» e il «Cenno storico»
2. I «Cenni storici»

G. Chiosso, *L'oratorio di Don Bosco e il rinnovamento educativo nel Piemonte carloalbertino*

S. Tramontin, *Gli oratori di Don Bosco e i patronati veneziani*

D. Veneruso, *Il metodo educativo di san Giovanni Bosco alla prova. Dai laboratori agli istituti professionali*

J. Borrego, *Estrategia misionera de Don Bosco*

F. Molinari, *La «Storia ecclesiastica» di Don Bosco*

M. Belardinelli, *Don Bosco e il concilio Vaticano I*

F. Motto, *L'azione mediatrice di Don Bosco nella questione delle sedi vescovili vacanti in Italia dal 1858 alla morte di Pio IX (1878)*

G. Costa, *Don Bosco e la letteratura giovanile dell'Ottocento*

S. Sarti, *Un contributo alla rilettura di valori monetari contenuti nelle «Memorie biografiche»*

P. Stella, *Le ricerche su Don Bosco nel venticinquennio 1960-1985: Bilancio, problemi e prospettive*

Indice alfabetico delle materie

Indice alfabetico dei nomi di persona

I collaboratori

Indice generale

430 p. - **L. 30.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ABBREVIAZIONI

Annali = Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana*, 4 vol. Torino, SEI 1941, 1943, 1946, 1951.

ASC = Archivio Salesiano Centrale (presso la Direzione Generale Opere Don Bosco - Roma).

BS = *Bollettino Salesiano* (dal gennaio 1878 ss.); *Bibliofilo cattolico o Bollettino salesiano mensuale* (da agosto a dicembre del 1877).

Cammino = Giselda CAPETTI, *Figlie di Maria Ausiliatrice: Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*, 3 vol. + Indice analitico. Roma 1972, 1973, 1976, 1979.

Cost. FMA = *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, a cura di Cecilia Romero. Roma, LAS 1982.

Cost. SDB = *Costituzioni della Società di San Francesco di Sales (1858-1875)*, a cura di Francesco Motto. Roma, LAS 1982.

Cronistoria = *Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice. Cronistoria*, a cura di Giselda Capetti, 5 vol. Roma 1974, 1976, 1977, 1978.

Doc. = Giovanni Battista LEMOYNE, *Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco, dell'Oratorio di S. Francesco di Sales e della Congregazione*, 45 vol. in bozze di stampa, numerati da I a XLV, ASC 110.

E = *Epistolario di san Giovanni Bosco*, a cura di Eugenio Ceria, 4 vol. Torino, SEI 1955, 1956, 1958, 1959.

FDB = ASC, *Fondo Don Bosco. Microschedatura e descrizione*. Roma 1980.

Lettere = *Lettere di S. Maria Domenica Mazzarello Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Introduzione e note di Maria Esther Posada. Milano, Editrice Ancora 1975.

LC = *Letture Cattoliche*. Torino 1853ss.

MB = *Memorie biografiche di Don (del Beato... di San) Giovanni Bosco*, 19 vol. (= da 1 a 9: G.B. Lemoyne; 10: A. Amadei; da 11 a 19: E. Ceria) + 1 vol. di Indici (E. Foglio).

Memorie I = Francis DESRAMAUT, *Les Memorie I de Giovanni Battista Lemoyne. Étude d'un ouvrage fondamental sur la jeunesse de saint Jean Bosco*. Lyon 1962.

MO = Giovanni (s.) BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales. Dal 1815 al 1855*, a cura di Eugenio Ceria. Torino, SEI 1946.

OE = Giovanni (s.) BOSCO, *Opere edite*. Prima serie: *Libri e opuscoli*, 37 vol. (ristampa anastatica). Roma, LAS 1977-1978.

OF = Juan (s.) BOSCO, *Obras fundamentales*. Edición dirigida por Juan Canals Pujol y Antonio Martínez Azcona. Madrid, BAC 1978.

OS = Alberto CAVIGLIA (ed.), *Opere e scritti editi e inediti di « Don Bosco » nuovamente pubblicati e riveduti secondo le edizioni originali e manoscritti superstiti*, 6 vol. (il I e il II in due tomi). Torino, SEI 1929, 1932, 1935, 1942, 1965.

RSS = *Ricerche Storiche Salesiane*,, Roma 1982ss.

SS = Pietro STELLA, *Gli scritti a stampa di S. Giovanni Bosco*. Roma, LAS 1977.

SSP = Giovanni (s.) BOSCO, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, a cura di Pietro Braido. Brescia, La Scuola 1964.

STELLA = Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, 2 vol. Roma, LAS 1979[2] e 1981[2].

PICCOLA BIBLIOTECA

dell'Istituto Storico Salesiano

1. - Francesco MOTTO
I «Ricordi confidenziali ai direttori» di Don Bosco L. 3.000

2. - Jesús BORREGO
Recuerdos de San Juan Bosco a los primeros misioneros L. 3.000

3. - Pietro BRAIDO
La lettera di Don Bosco da Roma del 10 maggio 1884 L. 5.000

4. - Francesco MOTTO
Memorie dal 1841 al 1884-5-6 pel Sac. Gio. Bosco
[Testamento spirituale] L. 5.000

5. - Giovanni (s.) BOSCO
Il sistema preventivo nella educazione della gioventù
Introduzione e testi critici a cura di Pietro Braido L. 10.000

6. - Giovanni (s.) BOSCO
Valentino o la vocazione impedita
Introduzione e testo critico a cura di Mathew Pulingathiml L. 10.000

7. - Francesco MOTTO
La mediazione di Don Bosco fra Santa Sede e Governo per la concessione degli exequatur *ai Vescovi d'Italia (1872-1874)* L. 6.000

8. - Francesco MOTTO
L'azione mediatrice di Don Bosco nella questione delle sedi vescovili in Italia
L. 6.000

9. - Pietro BRAIDO
Don Bosco per i giovani: l'«oratorio» - Una «Congregazione degli oratori»
L. 10.000

10. - Antonio FERREIRA DA SILVA
Cronistoria o diario di Monsignor Luigi Lasagna 3-1893/11-1895
L. 10.000

11. - Giovanni (s.) BOSCO
La Patagonia e le terre australi del continente americano. A cura di J. Borrego.
L. 10.000